

UN'IMMAGINE DA...



DHAKA (Bangladesh) Una donna siede per terra in una strada della capitale abbracciando teneramente la figlia per difenderla dal forte freddo. Fino ad ora in Bangladesh, soprattutto nei distretti settentrionali, sono state uccise quarantadue persone da questo inverno particolarmente incedente.

TASSE

Lettera aperta a D'Alema

Caro onorevole, nel congratularmi con il governo dell'Ulivo - che io non ho votato - per alcuni innegabili brillanti risultati conseguiti, desidero sottoporre alla Sua attenzione un semplice quesito, al quale mi auguro vorrà rispondermi pubblicamente, sulle colonne di questo quotidiano (diversamente mi rivolgerò all'onorevole Bertinotti): tasse, tasse, tasse! Ma non sarebbe opportuno e giusto perseguire in modo sistematico l'evasione fiscale, impedendo a tanti lavoratori autonomi di lucrare compensi non dichiarati, magari legalizzando lo sgravio generalizzato di qualsiasi tipo di ricevuta o di scontrino? E che dire di tanti medici, che guadagnano dal pubblico e dal privato, ed in quest'ultimo caso spesso in nero? Non si era parlato di obbligarli ad una scelta in tal senso? Alla fine, come al solito, i più tartassati sono sempre i lavoratori dipendenti... O forse è cosa ardua, se è vero che il legiferante Parlamento italiano è composto in grande parte da liberi professionisti, da destra a sinistra?

Se non lo fanno le sinistre, chi lo deve fare?...

Lettera firmata

SAVOIA/1

Dovrò chiedere perdono all'ex re?

Egregio direttore, dopo aver letto quello che ha scritto Lucio Villari su l'Unità del 28.12 e su Repubblica del 29.12, dopo l'affermazione di Vittorio Emanuele di Savoia che «mio nonno attende giustizia» (Repubblica del 29.12), dopo il plauso di molti politici di destra a questo intervento ed il silenzio di molti della sinistra, dopo l'intervento del prof. Fisichella mi vengono due dubbi. Non dovrò mica allinearmi alla moda del momento e chiedere perdono a Vittorio Emanuele III soprannominato dai suoi contemporanei «sciaboleta» per avergli inflitto, dopo il grande atto del 25 Luglio, il sacrificio di dover andare a Brindisi per salvare la Patria lasciando molti di noi qui a godere la presenza dei tedeschi? Non dovrò mica cominciare, come logica conseguenza del primo dubbio, a lottare per ridare a Lui e alla Sua famiglia Benemerita il Trono?

Ermanno Conti Cascina

SAVOIA/2

Nuovo referendum contro la monarchia

Con la presente intendo esprimere la più totale disapprovazione riguardo alla decisione della Bicamerale di eliminare la disposizione transitoria della Costituzione italiana sui Savoia senza chiedere parere tramite referendum - al popolo italiano. Ritengo pertanto opportuno denunciare tale azione come abuso di potere e grave lesione della libertà personale di me stesso e del popolo italiano che crede fedelmente nella Repubblica italiana unita e nelle li-

bertà da essa permesse e duramente conquistate a prezzo di tante vite umane sacrificate. Chiedo che venga attuato un referendum popolare, a riguardo del rientro dei Savoia in Italia, preceduto da un processo d'informazione storica attuata tramite i media. Fiducioso di vedere accolte le mie richieste, ringrazio e porgo distinti saluti.

Francesco Luzzi Torino

CANONE RAI

Uno spot assurdo

Io credo che solo in una nazione ancora attaccata all'assurdo come l'Italia possa esistere una campagna Rai del valore di miliardi la quale invita a pagare subito un canone... del quale ancora non si conosce l'importo (per cui anche se si vuole non lo si può pagare!) E che possano esistere responsabili di una simile azienda che certamente nessuno mette in discussione, sia essi che il loro (certamente lauto) stipendio a carico di Pantalone.

Lorenzo Pozzati Milano

COSA 2

Tradizione socialista: problema comune

Non desidero intervenire nelle questioni interne del Pds se non nella misura in cui rischiano di compromettere il processo di costruzione del nuovo soggetto politico della sinistra. Mi sorprende che a breve distanza dei programmati Stati Generali il problema maggiore sia quello di rafforzamento di questa o quella componente, specie se le misure necessarie non possono essere assunte nel giro di un mese e mezzo. Naturalmente il mio coinvolgimento parte da una promessa che la famigerata Cosa2 non sia un semplice allargamento del Pds e che l'unica novità consista nel cambio della sigla in Psl. Senza un ampio dibattito che coinvolga non soltanto i soggetti già organizzati, il nuovo partito rischia di nascere asfittico e senza la necessaria emozione. Discutiamo pure dentro e fuori, ma per la creazione del nuovo partito e non contro il progetto unitario. Spero proprio che il nuovo partito non assomigli a quelli vecchi. Proprio l'esperienza del Psi ha reso diffidenti i socialisti rispetto a guide soliste di partito. D'Alema ha, peraltro, il merito di aver portato la questione socialista al centro dell'attenzione. La questione socialista non è il problema dei socialisti, ma della sinistra italiana, in particolare nel Nord.

Bastano alcune cifre per dimostrare la drammatica situazione. Nella circoscrizione Piemonte 2 la lista del Pds ha ottenuto il 14,8%. Nelle circoscrizioni Lombardia 1 e 2 la lista del Pds ha ottenuto rispettivamente il 18,2% e il 10,5%. Migliora la situazione in Liguria con il 25,6%. Nel vecchio e glorioso triangolo industriale aggiungendo i voti di Rifondazione, soltanto in Liguria la sinistra supera di poco il 35%, cioè una percentuale che nel resto d'Europa è vissuta come una sconfitta dei parti-

NEL COLLEGATO alla finanziaria è stato approvato il pensionamento anticipato per 15.000 ferrovieri. Nella Sinistra democratica si sono registrate proteste e un voto favorevole per pure ragioni di disciplina di gruppo che non possono tranquillizzare la coscienza di nessuno.

Nell'arena politica non tutti i dissensi sui prepensionamenti hanno lo stesso significato. Se da sinistra vi è una seria preoccupazione di equità e di non sovraccarico del sistema previdenziale pubblico, non è così per la destra più radicale e demagogica che da anni tuona contro ogni forma di protezione sociale per alleggerire i costi di produzione: giova ricordare che in assenza di ammortizzatori sociali non restano che conflitti e licenziamenti.

Forse per il gruppo di maggioranza relativa esiste una responsabilità in più, quella di individuare una soluzione moderna al problema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive di reinserimento. L'uscita precoce dal lavoro è tuttavia una soluzione sbagliata ad un problema vero. Innanzi tutto perché distruttura il mercato del lavoro, immettendo una quantità enorme di lavoratori potenzialmente disponibili ad ingrossare le fila dell'esercito del sommerso. Inoltre, in un mercato aggressivo, soggetto a continui cambiamenti e ad una probabile incipiente estensione delle flessibilità, le ristrutturazioni ed i periodi di mancato lavoro diventeranno un fatto fisiologico del sistema economico-produttivo, che nessuno al mondo può pensare di scaricare sul sistema previdenziale facendo venire a mancare contributi ed erogando prestazioni in tempo.

La contraddizione è tanto più evidente nel caso specifico, se si pensa che nello stesso provvedimento alla stragrande maggioranza dei lavoratori si chiede una permanenza più lunga nell'attività lavorativa per contribuire così al risanamento dei conti della previdenza ed ad altri, invece, si concedono deroghe per uscite precoci.

Sarebbe assurdo pensare che questa situazione possa essere gestita ancora a lungo con l'attuale si-

L'INTERVENTO
Pensioni anticipate alle Fs

CARLO STELLUTI

stema di ammortizzatori sociali profondamente diseguale e discrezionale.

Diseguale perché la Cassa integrazione, la mobilità lunga e corta, i prepensionamenti hanno coperto fin qui quasi esclusivamente la grande impresa. Il pubblico impiego, i servizi, il credito non hanno ammortizzatori sociali perché finora non hanno subito ristrutturazioni particolarmente cruenti, nonostante si continuasse ad assumere, a volte, al di là del necessario, mentre ai lavoratori della piccola impresa, che oggi impiega gran parte della forza lavoro occupata, non è rimasto altro che la disoccupazione speciale.

Discrezionale perché concessioni e proroghe sono state concesse di volta in volta, anche con provvedimenti specifici, con modalità costruite su misura, ed ha giocato spesso in modo favorevole e determinante la pressione sindacale, la dimensione dell'impresa, la visibilità politica che avevano assunto le vertenze di volta in volta in questione. Nella trattativa imprenditori, sindacati e governo sulla riforma dello stato sociale il problema di una revisione completa degli ammortizzatori è stato lasciato cadere.

MA FINO a quando si può ignorare l'esigenza di una protezione universale più equa, più giusta, in caso di perdita del lavoro? 15.000 ferrovieri, 30.000 nel credito, 20.000 nelle code di ristrutturazioni industriali dimostrano che non siamo alla conclusione di un processo. Ma allora quali sono i principi a cui si ritiene di informare l'intero sistema? Perché non ripartire da alcune proposte di legge in gestazione e/o dai risultati della Commissione Onofri? Rovesciamo una volta per tutte le logiche: evitiamo di erogare risorse in cambio di una improbabile inattività dei lavoratori, usiamo piuttosto la leva della riduzione degli orari, delle politiche attive di reinserimento, della formazione continua finalizzata. E solo in caso di inefficacia garantiamo il sostegno al reddito, che non può essere universale e temporaneo.

ti socialisti, socialdemocratici o laburisti.

Le percentuali (basse) della sinistra non sono soltanto una questione elettorale, ma indicatori del grado di insediamento sociale e, quindi, politico. È tollerabile che in collegi a composizione popolare la sinistra abbia meno consensi della Lega Nord? È un obiettivo senza costo politico la conquista di voti moderati per interposta persona (leggi Di Pietro)? È all'altezza delle sfide della globalizzazione una sinistra italiana, che complessivamente ottiene il 31% dei consensi? Credo valga la pena di impegnarsi a rispondere concretamente con l'azione agli interrogativi politici ed ideologici posti alla sinistra e che la sinistra si pone.

Non dovrebbero esserci occasione migliore dei prossimi Stati Generali della sinistra e del periodo di avvio. E le insufficienze evidenti del processo dovrebbero essere uno stimolo piuttosto che suscitare diffidenza.

Felice Besostri
Movimento dei Democratici
Socialisti e Laburisti
Milano

SESSO SICURO

Mister Condom un mito

Sono un ragazzo di vent'anni, vivo a Roma, amo guardare la tv. È da molto tempo che mi capita di «incontrare» in tv un vero «mito». Sto parlando di «Mister Condom», al secolo Gabriele Paolini. So, per quello che ho letto dai giornali, che ha ventitré anni e che è Presidente del Movimento «Missione Preservativo». È troppo forte quando invade i programmi televisivi e le dirette dei telegiornali per sventolare liberamente i profilattici. È, il suo, un messaggio immediato, diretto, semplice. È un vero rivoluzionario, sogno di incontrarlo, per conoscerlo meglio. Alcuni miei amici lo hanno una volta incontrato nella metropolitana e mi hanno raccontato che porta al collo una collana di preservativi. È bello sapere che in un mondo, molto spesso troppo uguale e privo di fantasia, ci sia qualcuno capace di inviare importanti messaggi alla gente, in maniera ironica e di facile lettura. Chissà se lo incontrerò! Mi auguro almeno che possa leggere questa mia lettera.

Massimo Dragoni

TANGENTOPOLI

Sull'ammnistia Violante sbaglia

Sono un elettore Pds da sempre. Voglio esprimere il mio più completo disaccordo con le dichiarazioni di Violante circa l'ammnistia (ma di che si impaccia lui terza carica istituzionale dello Stato? Ed ancor di più perché mette becco nelle coscienze dei deputati con i suoi consigli sul voto circa l'affare Previti)? Da Violante non mi sarei aspettato questa fuorviante escalation garantista (falsamente). Concordo pienamente con gli argomenti di Ezio Mauro sulla Repubblica, mentre non trovo approfondimenti su l'Unità (meglio così). Auspico che il mio partito mediti bene prima di adottare una posizione ufficiale o anche ufficiosa.

Gerardo Berenga Roma

SCIENTOLOGY

Non abbiamo ucciso nessuno

In merito all'articolo apparso nella pagina delle cronache, Martedì 2 dicembre u.s., dal titolo «Il New York Times accusa gli scientologi - un'adepta voleva uscire, forse l'uccidere», mi lasci dire che è davvero singolare che il New York Times riproponga una «notizia» vecchia di oltre due anni, sfruttando la dolorosa storia di una giovane donna morta per embolia polmonare improvvisa, sfortunata e imprevedibile, secondo il risultato dell'esame dell'esame medico. In realtà, ciò che ha reso adesso questa notizia di prima pagina per il New York Times è che quest'ultimo ha saputo che i legali della Chiesa di Scientology si sarebbero recati dall'avvocato dello stato riguardo alla prova tenuta nascosta alla Chiesa, sino ad alcuni giorni fa, dal medico legale (Joan Wood) responsabile dell'autopsia della donna, ma che non era nemmeno presente quando fu eseguita. Questa prova mostra che l'intero caso è una completa falsificazione di prove. Un caso di mistificazione è tenuto vivo da un altro giornale, il St. Petersburg Times in collusione con il Dipartimento di Polizia di Clearwater e l'ufficio del medico legale. Gli avvocati indaffarati a nascondere le prove dell'innocenza della Chiesa di Scientology, e della totale estraneità della morte della donna, erano i legali del St. Petersburg Times, gli stessi che adesso rappresentano il New York Times! Una storia di truffa, conflitto d'interessi ed ostruzione della giustizia. Una storia grottesca che coinvolge due noti giornali, un dipartimento di Polizia, un ufficio medico legale ed avvocato. Così stanno le cose. La Chiesa di Scientology ha giurato di perseguire le illegalità commesse, con ogni mezzo legale possibile. Ad ogni modo, la cosa più spregevole in tutta questa vicenda è stata quella di usare la sfortunata morte di una donna come mezzo per attaccare e infangare la sua religione. In realtà si tratta della classica «notizia gonfiata». Dell'ennesimo caso di discriminazione religiosa: sarebbe stata differente la notizia (o non ci sarebbe affatto stata) se si trattava della morte di una cattolica, di una ebrea o di una protestante?

Stefano Sammartini

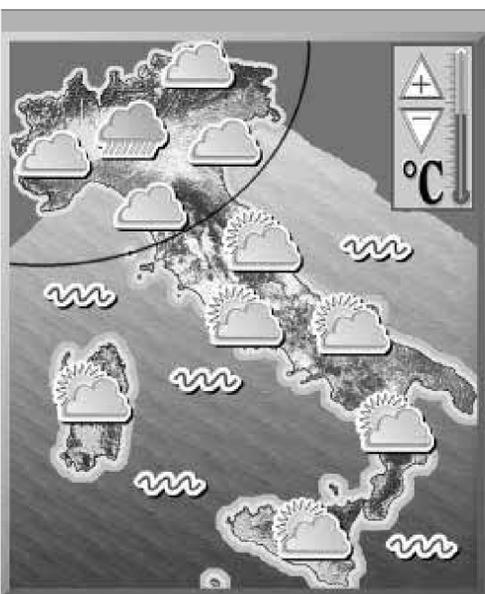
DISAGIO GIOVANILE

Una proposta ai quotidiani

Siamo un gruppo di cittadini-genitori che ha deciso di incontrarsi regolarmente per discutere insieme dei problemi che tutti oggi toccano con mano (disagio giovanile, inquinamento, nuove povertà, ecc.) Di fronte a tali problemi noi cittadini ci sentiamo molte volte impotenti. Vorremmo chiedere ai Quotidiani, di aiutare chi come noi vorrebbe superare questo senso di impotenza. Come? Quando fornite notizie sulla violenza ai minori, sul disagio giovanile, ecc., Vi chiederemo di dare contemporaneamente informazioni su chi dà risposte a tali problemi. E realizzabile questa proposta?

Il Gruppo «Insieme si può» Bologna

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Ghesi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	CRETE PIVETTA
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Riccardo Ligori
ART DIRECTOR	Rubio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO	PAOLO SOLDANI
POLITICA	Omero Ciai
ESTERI	Rossella Ripert
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Trovati, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario	
Vicedirettore generale: Dario Amelino	
Direttore editoriale: Zenonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	4	11
Verona	2	4	Roma Ciamp.	8	13
Trieste	10	10	Roma Fiumic.	6	15
Venezia	3	5	Campobasso	7	11
Milano	2	9	Bari	7	18
Torino	-1	6	Napoli	9	15
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	11	15	S. M. Leuca	13	16
Bologna	2	12	Reggio C.	11	17
Firenze	7	12	Messina	13	15
Pisa	6	14	Palermo	11	18
Ancona	5	10	Catania	5	10
Perugia	8	14	Alghero	9	15
Pescara	4	14	Cagliari	7	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	11	Londra	4	13
Atene	8	15	Madrid	8	16
Berlino	4	9	Mosca	-1	1
Bruxelles	5	13	Nizza	8	16
Copenaghen	3	5	Parigi	6	14
Ginevra	3	8	Stoccolma	4	4
Helsinki	0	0	Varsavia	4	6
Lisbona	14	18	Vienna	6	8

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia sono presenti deboli condizioni di instabilità determinate da un flusso di correnti occidentali di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: al nord: cielo irregolarmente nuvoloso, con annuvolamenti anche estesi sui rilievi dove saranno possibili isolate precipitazioni, localmente nevose, mentre ampie schiarite saranno presenti sulla pianura padano-veneta. Dal tardo pomeriggio tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine occidentali cui potranno essere associate precipitazioni sparse. Visibilità ridotta in valpadana e lungo le coste romagnole, per foschie e nebbie, specie sulla parte orientale, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Al centro e sulla Sardegna; cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso per nubi in prevalenza stratiformi; nel pomeriggio possibilità di qualche breve pioggia sulle zone interne di Lazio ed Abruzzo. Al sud della penisola e sulla Sicilia; cielo parzialmente nuvoloso, ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità e possibilità di qualche pioggia, specie su Campania e Calabria e Sicilia.

TEMPERATURA: in leggera diminuzione. VENTI: quasi assenti al nord; deboli sudoccidentali al centro ed al meridione. MARI: quasi calmi o poco mossi l'Adriatico, il Tirreno centro-settentrionale e l'Alto Jonio; mossi gli altri mari, moto ondosio in aumento sul Mar Ligure.

Più antica del Natale, per le prime comunità cristiane importante quanto la Pasqua: la befana immaginaria

A dodici giorni dalla notte di Natale, il 6 gennaio si chiude il ciclo natalizio: ora di conti con l'anno vecchio. Questo compito spetta alla vecchia brutta ma buona che si aggira sopra i tetti a cavallo di una scopa e scende giù per i camini a chiedere ai bambini il rendiconto dell'anno appena trascorso: in un certo senso a trarne la morale.

Una morale che distribuisce premi e castighi. Ma anche un'esperienza, quasi iniziatica, del succedere delle età della vita, un rito di passaggio che articola, come fanno tutte le grandi architetture calendariali, sentimenti ed esperienze diverse: gioia per i doni ricevuti e, al tempo stesso, malinconia per la fine dei giorni di festa, e più in generale, per il tempo che fugge.

Il passaggio stagionale proprio nella notte dell'Epifania trova il suo magico epilogo. Quella che noi chiamiamo Befana - e che non è che la personificazione del termine Epifania, letteralmente «manifestazione» - è in realtà una figura che si forma nel tempo, proprio come certe concrezioni geologiche. La Befana rappresenta in questo senso una Madre Natura alla fine del suo ciclo, quindi ormai vecchia. In età pre-cristiana, in molte culture mediterranee Madre Natura veniva festeggiata, sotto diversi nomi, proprio in coincidenza col solstizio d'inverno, il 22 dicembre, quando cioè con la chiusura del ciclo dell'anno se ne apriva uno nuovo.

La tradizione cristiana - che accosta la ricorrenza alla memoria della prima manifestazione della umanità e divinità di Cristo ai Re Magi venuti da lontano a portare doni al Dio bambino - e una serie di tradizioni folkloriche legate ai riti di capodanno, nel corso dei secoli hanno finito per intrecciarsi sempre più strettamente con il ciclo cristiano del Natale. Un ciclo che corrisponde, dunque, almeno sul piano calendariale ai riti stagionali pre-cristiani che scandivano la fase cruciale del viaggio del sole. Tanto che la vecchia-strega in alcune zone d'Italia, fino a non molti anni fa, si presentava anche la notte di S. Silvestro, o quella di Natale.

Per esempio, nella Sicilia occidentale il 24 dicembre usciva per le strade la cosiddetta *Vecchia di Natale*, un fantoccio di vecchia scarmigliata e grinzosa, vestita di cenci, acclamata, insultata e derisa dai bambini che suonavano corni di bue, campanacci, o picchiavano padelle e pentole urlando a squarciagola. Anche in altre aree folkloriche italiane la vecchia viene bruciata con l'anno che se ne va lasciando il posto a quello nuovo, come avviene peraltro anche per il Carnevale - altro mo-



L'Epifania e la signora del Tempo

Dodicesima notte, resa dei conti

mento cruciale del cambio di stagione - che in Campania e in altre aree del Sud viene raffigurato proprio come una vecchia di nome Sfessania.

Nel corso dei secoli, in questi delicati snodi dell'anno sono sovrapposte diverse architetture del tempo: quella irreversibile che segna le età della vita degli uomini e quella circolare delle stagioni e delle attività lavorative. Quasi che dallo scorrere giusto e senza scosse del tempo dipenda l'ordine cosmico come quello sociale, l'avvicinarsi delle stagioni come quello delle generazioni. In molte culture la differenza tra adulti e bambini - tra iniziati e non iniziati - ha il suo fondamento proprio nel segreto che circonda questi esseri che garantiscono l'osservanza delle regole attraverso la paura dei castighi e l'attesa dei premi.

A questa famiglia di maschere appartengono figure come l'orco e la strega, ma anche Babbo Nata-

le e la Befana che ne rappresentano una sorta di trasformazione, di doppio benefico. Nel folklore europeo, i dodici giorni tra Natale e l'Epifania erano considerati uno dei momenti dell'anno in cui più forte si avvertiva la presenza delle streghe.

Soprattutto la «dodicesima notte», quella dell'Epifania, era considerata uno dei momenti magici dell'anno, in cui la comunicazione con le potenze del caos e dell'oltretomba era più intensa. A questa incantata sospensione del tempo, Shakespeare dedica la celebre commedia, intitolata appunto la *Dodicesima notte* intrisa di magia della natura, ideale pendant del *Sogno di una notte di mezza estate*.

La rappresentazione della Befana, questa creatura «Sogno di una notte di mezzo inverno», possiede la stessa polisemica doppiazza, positiva e negativa del tempo che essa incarna. Oltre a volare come una strega, la buona vecchia

che ama i bambini - ma quale strega non ama i bambini, per educarli o per mangiarli? - impugna uno strumento magico potentissimo come la scopa.

Tali e tanti erano i poteri magici della scopa che in alcune culture europee tradizionali si infilavano nei comignoli le cosiddette scope delle streghe per allontanare il maltempo e i pericoli per gli uomini e per i raccolti. E in altre ci si guardava bene dal dimenticare scope nei cimiteri perché si pensava che i morti le avrebbero usate per riapparire sotto forma di streghe dai lunghi capelli del colore della saggina.

I nomi stessi della Befana in alcune Regioni italiane riflettono una decrepitezza da vecchia e al tempo stesso una cattiveria da strega: Vecia, Marantega, cioè Megiera, Donnazza, in area padana, o l'omologo Carcavechia in Sicilia. Ma anche Stria, ovvero Strega, o Anguana, pallida fata delle acque, molto temuta nelle Valli alpine, simbolo di un femminile magicamente mortale: come le ninfe acquatiche di Klimt.

Si tratta in ogni caso di Revenants, esseri che tornano da un'altra dimensione dello spazio o del tempo, per fare i conti con la natura e con gli uomini. E per un giorno accosta-

no iniziatori e iniziati, adulti e bambini, morti e vivi, passato e presente nel segno di un mistero che non può manifestarsi se non per rivelazioni, per notturne epifanie.

E che contengono, cifrata, una cognizione della crucialità del tempo, del suo potente respiro che avvicenda fine e inizio. Una cognizione di cui prima o poi si deve tutti fare esperienza. Perché, come diceva Goethe finché non cogli questo morire e rinascere rimani un triste ospite su questa oscura terra.

Marino Niola



Qui accanto un particolare de «La storia dei Magi» di Giovanni da Modena. Sopra, al centro un disegno di Escher e a sinistra una foto anni '50 della buca delle lettere alla Befana

L'intervista

Carlo Molari spiega la «rivelazione»

Re Magi, orizzonte universale

Il lungo viaggio dei tre esotici personaggi è un simbolo di fratellanza.

MILANO. Forse solo i bambini la attendono con ansia per via della tradizionale «calza» piena di dolciumi. Ma anche per loro in fondo l'Epifania simboleggia soprattutto la fine delle vacanze di Natale, l'inevitabile ritorno a scuola. La festa del 6 gennaio, oggi così dimessa spiritualmente, è una delle più antiche feste della cristianità. Ai tempi delle prime comunità, quando il Natale nemmeno esisteva, era seconda per importanza alla celebrazione della resurrezione di Cristo, tanto da meritarsi il nome di «piccola Pasqua». E ancora oggi per gli ortodossi è la principale festa religiosa, che accomuna l'evento della nascita di Gesù con quello della sua presentazione ai Magi. Ne parliamo con Carlo Molari, sacerdote della diocesi di Cesena ed esperto di questioni liturgiche.

L'Epifania rievoca la presentazione di Gesù bambino ai Re Magi. Perché questo evento è così im-

portante da meritare una festa che lo celebra?

«In realtà nell'Epifania non si celebra alcun evento particolare. La festa serve a celebrare la rivelazione di Cristo, vale a dire la manifestazione di Gesù come rivelatore di Dio. Un senso generale, che però si ricollega a tre episodi specifici: la presentazione ai Re Magi, il battesimo di Gesù ad opera di San Giovanni Battista e il miracolo delle nozze di Cana».

Cominciamo con l'arrivo dei Re Magi. Prima di tutto, erano davvero tre?

«La presentazione ai Magi è narrata solo nel Vangelo di Matteo, in maniera molto sintetica. In questo passo non è specificato né il numero dei Magi, né il loro nome, che invece sono citati, in vario modo, in alcuni vangeli apocrifi. Matteo elenca invece i tre doni portati a Gesù bambino, vale a dire l'oro, l'incenso e la mirra. Con ogni probabilità, come

altri passi dei Vangeli che raccontano l'infanzia di Gesù, tutto l'episodio ha solo una valenza simbolica. Il viaggio dei Magi verso la capanna in cui è nato Gesù simboleggia il cammino dei popoli verso la salvezza e l'orizzonte universale in cui, fin dalle origini si inserisce il cristianesimo. Significa cioè che il messaggio cristiano è valido per tutti i popoli e non soltanto per gli ebrei e per i pochi pagani che all'epoca vivevano in Palestina. Il racconto dei Magi è anche l'indizio di quanto dovesse essere forte, in quell'epoca, l'attesa di nuove manifestazioni della presenza di Dio. Gli antichi forse non ne avevano piena consapevolezza, ma noi oggi comprendiamo che il mondo di 2.000 anni fa era giunto a una tappa decisiva della sua storia, e aspettava ansiosamente una nuova rivelazione della divinità».

Se il racconto è simbolico, cosa significano i tre doni, oro, incenso e mirra?

«Le interpretazioni sono moltissime, e ognuna può essere quella buona. In realtà si tratta di tre beni che costituivano i tradizionali doni provenienti dall'Oriente, perché in Occidente erano rari e ricercati. Ovviamente, vista l'origine quasi certamente simbolica del racconto, i vangeli apocrifi e i narratori medievali hanno potuto scatenare la fantasia, variando a piacere il numero dei Magi e dando loro nomi di fantasia. Matteo dice solo che a Gesù furono portati tre doni, ma tre doni potrebbero anche essere portati da una persona sola».

Parliamo degli altri due episodi che vengono celebrati nell'Epifania.

«Il battesimo di Gesù è un episodio certamente storico, che rappresenta una vera svolta nella vita del giovane falegname, l'inizio della sua conversione. Il battesimo da parte di Giovanni Battista è un passaggio decisivo, perché è la prima

occasione in cui Gesù avverte in modo nitido la sua chiamata. È la prima manifestazione di Gesù al popolo, e al tempo stesso la rivelazione della divinità di Gesù a Gesù stesso. Quanto alle nozze di Cana, un episodio probabilmente simbolico, lo stesso evangelista Giovanni, l'unico che ne parla, le considera la prima manifestazione pubblica della divinità di Gesù. Oggi nel giorno dell'Epifania si legge solo il passo di Matteo che parla dei Magi, ma i tre eventi sono strettamente collegati nella liturgia, per esempio nel breviario. Tanto che il battesimo e le nozze di Cana vengono ricordati nelle domeniche immediatamente successive all'Epifania. E i cristiani d'oriente festeggiano i tre episodi nello stesso giorno, contemporaneamente alla nascita di Gesù».

Da quanto tempo i cristiani festeggiano l'Epifania?

«È una festa antichissima, la cui origine si perde nei primi anni del

cristianesimo. Per importanza era seconda solo alla Pasqua. Il Natale è venuto successivamente, alla fine del IV secolo quando, ai tempi dell'imperatore Teodosio, il cristianesimo da religione tollerata, divenne culto ufficiale di Stato. Allora i cristiani si trovarono nella necessità di appropriarsi delle feste ufficiali dei pagani, come la grande festa del sole nascente. Nel Vangelo di Luca Gesù veniva definito come la luce che sconfigge le tenebre, e non fu difficile sostituire la festa pagana con la celebrazione della natività di Cristo. Ma alla grande importanza folkloristica e sociale che ha assunto il Natale non corrisponde un'uguale importanza liturgica, perché da questo punto di vista invece sono fondamentali la morte e la risurrezione di Cristo, cioè la Pasqua, e appunto la sua rivelazione al mondo, vale a dire l'Epifania».

Anania Casale

ARCHIVI

Befana/1 I Magi arrivarono a... Milano

L'ultima tappa del viaggio dei tre Re Magi? Betlemme? No, Milano. Per quanti non lo sapessero Baldassarre, Gasparre e Melchiorre o meglio quel che resta delle loro spoglie mortali, poco in verità, riposa nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano dal 1903. Nel capoluogo lombardo però le reliquie dei Magi erano arrivate ben prima, nel terzo secolo dopo Cristo, portatevi dalla Terrasanta da Sant'Eustorgio: quale fosse la meta ultima del Santo non è chiaro ma la leggenda racconta che giunta a Milano l'arca che conteneva le reliquie divenne tanto pesante da essere assolutamente intransportabile. Sant'Eustorgio prese atto di questo segno divino lasciando l'arca dove si trovava e costruendovi attorno un monumento funebre, in marmo fasciato del Peloponneso. Intorno a questa struttura venne poi edificata, nel 1200, la Basilica intitolata al Santo. La vocazione al viaggio dei Magi, però, non si era esaurita: Durante l'invasione e la distruzione di Milano da parte del Barbarossa le spoglie dei Magi, evidentemente alleggeritesi, vennero trafugate e trasferite a Colonia dove restarono fino al 1903, quando il Cardinale Andrea Ferrari ne chiese ed ottenne la restituzione dal Cardinale Antonio Fischer di Colonia. Quelle che giunsero a Milano dalla Germania erano ormai poche ossa ma il loro significato religioso restava intatto. La presenza delle reliquie dei Magi a Milano, prima del trafugamento a Colonia, veniva festeggiata con un corteo appunto nel giorno dell'Epifania: il più antico di cui si abbia notizia risale al 1336 ed andò dal Duomo alla Basilica di Sant'Eustorgio. La sfilata venne soppressa, come molte altre manifestazioni pubbliche, da San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, nei giorni della peste, per evitare occasioni di contagio. A ripristinarla fu Giovanni Battista Montini, eletto poi Papa Paolo VI quando era Arcivescovo di Milano. Dall'inizio degli anni '70, dunque, la tradizione è ripristinata e anche quest'anno un corteo storico in costume sfilerà nella mattinata dell'Epifania per la città, partendo da Piazza del Duomo per arrivare a Sant'Eustorgio, dopo aver fatto tappa alla Basilica di San Lorenzo, dove i Magi «incontreranno» Re Erode, che proprio da loro apprende della nascita del Messia.

Befana/2 E cavalcarono a... Firenze

Torna a Firenze «La cavalcata dei Magi» raffigurata dagli affreschi di Benozzo Gozzoli. Il corteo con figuranti in costume rinascimentale, a cavallo e a piedi, accompagnato dal suono di tamburi e pifferi, si snoderà per le vie del centro di Firenze, nel pomeriggio dell'Epifania. La manifestazione - promossa dall'Opera di Santa Maria del fiore già dall'altr'anno in occasione del settimo centenario del Duomo - sarà riproposta arricchita nel numero dei partecipanti e con la partecipazione dei tamburini della filarmonica Rossini, oltre alla collaborazione dei Comuni di Firenze, Arezzo, Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Palazzuolo sul Senio, Pistoia, Reggello, Scarperia e Tarquinia. Il corteo partirà da Palazzo Pitti e si snoderà lungo le vie del centro fino all'arrivo in piazza Duomo dove sarà accolto dall'arcivescovo Silvano Piovaneli. Dopo un saluto e lo scoppio della colubrina avverrà l'ingresso in cattedrale e qui, davanti all'altare, il cardinale si rivolgerà ai bambini e ai loro familiari.

Gli allevatori al governo: «Mantenete fede agli impegni assunti»

Cobas latte: «Un segnale o torneremo in strada»

«Siamo pronti a creare nuovi problemi, ma anche a prendere atto con lealtà che non è stata tradita la nostra fiducia», ha detto il leader dei Cobas di Modena. Nuovi avvisi di garanzia ad allevatori bergamaschi.

ROMA. Stanno per terminare le festività invernali, e si riaffaccia agli onori della cronaca il tormentone delle quote latte. Ovvero, delle multe inflitte ai produttori di latte per aver ecceduto ai tetti alla produzione imposti dall'Unione europea, e che dopo una serie di clamorose manifestazioni con blocchi stradali ecc., il governo s'era impegnato a rimborsare in parte. I lettori ricorderanno le immagini dei telegiornali con le autostrade invase dai letame lanciato dalle pompe degli allevatori. Nonostante la giornata domenicale, gli allevatori hanno lanciato un avviso all'Esecutivo, affinché si ricordi che il capitolo non è ancora chiuso, e quindi pende la spada di Damocle di nuove manifestazioni.

«Il governo dovrà mantenere fede agli impegni assunti. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a creare nuovi problemi sulle strade ma anche a prendere atto con lealtà che non è stata tradita la nostra fiducia». Lo ha detto il leader dei Cobas di Modena, Roberto Baldini, che ieri è andato a visitare il presidio di Torripetra, con 80 allevatori modenesi accompagnati dalle famiglie.

Gli allevatori sono rientrati a Modena in serata, dopo aver festeggiato con i compagni di lotta il nuovo anno. Avevano trascorso la giornata domenicale nel presidio, sulla strada statale Aurelia vicino Roma, insieme ai loro colleghi dell'agro romano. Nel corso della mattinata i modenesi non avevano mancato l'Angelus papale a Piazza San Pietro. Gli ospiti hanno poi pranzato sotto il tendone seduti ad una tavolata di circa 150 persone, compresi una decina di allevatori della zona di Latina che hanno offerto scamorze e mozzarelle particolarmente apprezzate dai convitati. Si è svolta anche una gimkana a premi con i trattori, vinta da Gianfranco Fioravanti di Ladispoli. Nel tardo pomeriggio, tutti gli allevatori hanno assistito alla messa al campo celebrata dal parroco di Tragliata. Successivamente



Alcuni degli ottanta allevatori modenesi, giunti ieri a Roma. Totati/Ansa

il coordinamento dei produttori si è riunito per mettere a punto una strategia unitaria da proporre all'assemblea in programma il 9 gennaio prossimo nella sede della Apa di Modena.

Può darsi che alla fine non ci saranno ulteriori strategie da mettere a punto, nel caso in cui il governo procedesse nei tempi previsti a chiudere la partita. Lo stesso Baldini s'è detto pronto «a prenderne lealmente atto». Nel caso contrario, sarebbe da verificare fino a che punto gli allevatori vogliono portare - come si diceva una volta - «il livello dello scontro» e rischiare guai con la giustizia.

Ieri è stato reso noto che la magistratura ha inviato altri sei avvisi di garanzia, facendo salire a 21 il numero degli allevatori bergamaschi accusati di aver ostacolato la libera circolazione dei treni.

L'accusa fa riferimento alla manifestazione del 20 novembre scorso, quando i Cobas dei produttori del latte del presidio di Masano di Caravaggio occuparono per due ore i binari della Milano-Venezia. Per tutti l'audizione è prevista tra il 7 e il 9 gennaio. Sabato 10 gennaio i Cobas del latte hanno indetto a Caravaggio, di sera, un incontro, per valutare la possibilità di costituire, una «associazione produttori latte».

I dati dimostrano che la struttura produttiva è già pronta alle condizioni europee

Stabilità, l'Italia alla prova Prodi: «Torniamo a investire»

Il Fmi invita a non allentare la strategia del rigore

ROMA. Stabilizzare. Avere costanza. Proseguire. Sono questi i termini chiave dei messaggi politici con i quali il presidente del consiglio Prodi ha cominciato l'anno. Messaggi rivolti più all'estero che all'interno visto che mancano solo pochi mesi (cinque per l'esattezza) al momento delle decisioni definitive sull'Euro. Innanzitutto stabilizzare i risultati raggiunti sui conti pubblici, il fattidico 3%. In realtà si tratta del 2,7% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo nel 1997. Il fatidico parametro di Maastricht è stato addirittura superato alla faccia di chi non vuole l'Italia nella moneta unica europea. Poi dimostrare costanza nella riduzione ulteriore del deficit pubblico e, di conserva, del debito statale (il solo criterio di Maastricht che l'Italia non rispetterà). Infine, proseguire in questa operazione che non finirà il 31 dicembre 1998. Anzi, dal 1999 sarà ancora più necessaria perché gli accordi tra i paesi della moneta unica è di portare il deficit pubblico all'1% del prodotto lordo in condizioni economiche normali.

Ieri Prodi ha commentato così le dichiarazioni degli esponenti del Fondo Monetario Internazionale sul corso politico-economico italiano: «Confermano alla lettera quanto avevamo detto nei giorni scorsi e cioè che i risultati raggiunti dall'Italia sono straordinari, ma che adesso si esige costanza, bisogna ulteriormente migliorarli, bisogna stabilizzarli nel tempo». Non è il caso di «cambiare politica di serietà: è chiaro che i risultati raggiunti ci danno anche qualche risorsa da poter destinare finalmente alla ripresa, per fare investimenti in risorse umane, per la scuola. Ad essere adagati questi capitoli devono essere rimpolpati». È la cosiddetta «fase 2».

Il vicedirettore del Fmi Fischer e il capo economista Mussa avevano detto che i risultati ottenuti sui conti pubblici italiani sono ottimi anche se non tali da consentire un allentamento delle politiche del rigore. Pro-

di sostiene che non c'è nulla di allarmante in questa valutazione e conferma di non avere alcuna intenzione di «abbassare la guardia perché i risultati temporanei non servono». Un passo alla volta. Ora l'Italia ha dimostrato di potersi «allineare agli altri paesi» e si assetta su questa posizione. D'altra parte ci si sta accorgendo che la struttura produttiva del paese ha già cominciato ad adattarsi alle nuove condizioni della competizione industriale che via via si avvicinerà al 1999. Già ci sono dei segnali: per una prima fase i tassi di interesse in Europa saranno più elevati di quanto le condizioni e le aspettative sui prezzi richiederanno; la crescita europea sarà appena sufficiente per non far peggiorare la disoccupazione. Nonostante i tassi di interesse ufficiali siano scesi più lentamente di quanto le condizioni dell'economia invocassero, l'economia reale ha guadagnato punti. Si potrebbe dire che il governatore Fazio abbia voluto imporre all'economia reale un «adattamento forzato e anticipato» all'Italia della moneta unica attraverso una politica monetaria meno espansiva di molti altri suoi colleghi banchieri centrali.

Quest'anno la crescita complessiva supererà di gran lunga il 2%, aumenterà la domanda interna, aumenteranno gli investimenti fissi e perfino le esportazioni nonostante la lira sia inchiodata su 980 per marco. Migliorerà il reddito disponibile delle famiglie. Italia del miracolo? I primi segnali delle spese natalizie non disegnano un paese da boom. Però, una cosa è certa: solo un anno fa la quasi totalità dei settori dell'economia, come ricorda l'ultimo bollettino della Confindustria, risultava in recessione o in stati produttivi. Quattro i fattori di ripresa: le esportazioni, gli incentivi della rottamazione, la ricostituzione delle scorte delle imprese; gli investimenti fissi (acquisto di macchinari, attrezzature già esistenti o di nuova produzione). Gli stessi consumi privati sono cresciuti dell'1,6% ri-

spetto al '96, più di quanto sia cresciuta l'economia nel suo complesso. Non accadeva da cinque anni. Dei quattro fattori di spinta, due rallentano la loro corsa, il secondo e il terzo. La minor crescita della produzione di automobili potrebbe essere bilanciata, secondo la Confindustria, dalla ripresa nei beni di consumo e nei beni strumentali, cioè tutti quei beni che servono a produrre altri beni. Se la prima novità è costituita dalla finanza pubblica risanata e la seconda dallo sblocco dell'economia reale, la terza novità si trova nel Mezzogiorno. Nel bollettino confindustriale di dicembre c'è una scheda sulla congiuntura meridionale nella quale si evidenzia un dato allarmante: tra il 1992 e il 1996 il prodotto lordo del sud è aumentato meno di un quinto dell'incremento registrato nel resto del paese; il prodotto per abitante è passato dal 58,6% al 54,9% del prodotto pro-capite centro-settentrionale. È quello che gli economisti chiamano «differenziale di sviluppo». Bene, se non c'è alcun segnale che questo differenziale è aumentato nel '97, si capisce che qualcosa si sta muovendo anche nel sud: l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,1% contro una flessione dell'1% come media nazionale; le esportazioni sono in forte ripresa; aumentano le iscrizioni di nuove imprese alle camere di commercio. Si potrebbe scoprire, insomma, che la famosa «fase 2» è già cominciata o sta per cominciare al di là dell'euforia di Borsa. La spinta che arriva dall'industria nazionale a trovare un accordo serio sulle 35 ore nasce di qui. Il problema però non è solo italiano, è europeo. Oggi nessun paese è in grado da solo di reggere le «fasi 2», cioè un'azione di sostegno all'espansione economica che non porti inflazione e non gonfi i deficit pubblici. Questo è il vero problema europeo alla vigilia della moneta unica e senza senza più la valvola di sfogo del cambio mobile.

Antonio Pollio Salimbini

Una Befana da 2mila miliardi

ROMA. Per la Befana '98 gli italiani spenderanno in giocattoli circa duemila miliardi.

La stima è dell'Adoc (associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori) che, in una nota, invita chi fa acquisti per i più piccoli a comprare giochi marcati dalla sigla CE, simbolo dell'Unione Europea che garantisce la sicurezza e la qualità del prodotto. Secondo l'associazione, la spesa maggiore sarà concentrata nei dolci, carbone compresso. Per i bimbi fino ai nove anni la scelta riguarderà per lo più bambole, robot e pupazzi in genere.

Mentre per gli adolescenti il dono prevalente sarà quello elettronico: dai videogiochi ai cd rom al computer. E i più grandi riceveranno, oltre ad articoli informatici, capi di abbigliamento e anche il motorino.

L'Adoc invita pure chi avesse acquistato un prodotto difettoso e trovasse difficoltà a farsi restituire merce o denaro, a rivolgersi ai centralini dell'associazione che ha sedi nelle province dell'Emilia-Romagna e a Mantova, Cremona, Rovigo, Alessandria, Pesaro.

In primo piano

Il settore delle macchine utensili

Brescia, nel lavoro del 2000

Trentamila occupati al Nord dove si sperimenta il mutamento del modo di produrre.

MILANO. C'è un osservatorio privilegiato, che consente di capire le prospettive dell'industria, nazionale e non solo, e di cogliere i mutamenti nel modo di lavorare e di produrre. Ed è l'andamento del settore delle macchine utensili. In Italia - tra i poli torinese, lombardo, veneto ed emiliano-romagnolo - il comparto occupa circa 30mila persone. Di queste, 2.500 solo a Brescia. Un polo ridotto per dimensioni, ma con aziende - è il caso della Innse, della Berardi - senza rivali nel settore delle macchine speciali. Ma anche, sottolineano alla Fiom, un polo poco considerato. Nonostante, producendo beni che servono per produrre altri beni, sia assolutamente strategico.

Parte di qui la riflessione dei meccanici Cgil bresciani. Per puntare ad un obiettivo preciso: adeguare il modo di fare sindacato. Cominciando con lo spostare risorse importanti dal funzionamento dell'apparato burocratico-organizzativo alle analisi di settore e all'attuazione massiccia di corsi di formazione.

Negli ultimi mesi, con il dibattito sulla crisi di governo, nel linguaggio politico è tornato ad affacciarsi il termine operaio. Nel completare la riforma pensionistica del '95, suscitando un forte dibattito, si è teso a salvaguardare quanti svolgono «mansioni operaie ed equivalenti». Segno che nel mondo del lavoro esiste una condizione che collega orizzontalmente i lavori e li rende simili. Nell'alienazione, nei ritmi, nella precarietà. Ma, anche, nelle nuove professionalità. Al di là delle tradizionali suddivisioni pubblico-privato, industria-commercio-servizi.

Novità, tutte, che richiedono una rivoluzione dello stesso sistema contrattuale. Perché - spiega il segretario della Fiom bresciana, Maurizio Zipponi - il rischio di non percepire nell'azione contrattuale le trasformazioni intervenute nei sistemi economici e, di conseguenza, di agire in modo conservatore, esiste eccome. E richiede una conoscenza puntuale della

nuova realtà.

Il lavoro muta. Ma la direzione - de-gradazione ulteriore o nuova liberazione dell'intelligenza e della creatività? - non è ancora chiara né univoca. E l'attenzione, in prima battuta, la Fiom bresciana l'ha dedicata al settore delle «macchine utensili ad asportazione di truciolo». Cioè tutte quelle - dai torni alle fresse alle rettifiche - necessarie all'industria meccanica e siderurgica. Perché è dall'andamento di questo settore che è possibile conoscere le dinamiche future del settore manifatturiero. È questo il settore che anticipa i fenomeni di ristrutturazione aziendale. È qui che si impongono i cambiamenti nel modo di lavorare, spesso non più parcellizzato, con operai, tecnici e progettisti impegnati fianco a fianco, con le mani nella macchina. Tendenze destinate a durare per anni. E a coinvolgere l'intero villaggio globale della produzione. Ed è qui, dunque, che si può concretizzare al meglio la nuova attenzione del sindacato.

A Brescia, oggi, la Innse, la Berardi, la Gnutti Tranfer, costruiscono per l'Asia - Cina e India e Corea, soprattutto - ma anche per il mercato americano e per quello europeo occidentale, e hanno ordini fino al 2002. Mentre è scomparsa dal portafoglio l'Europa dell'est - Russia in testa - nei decenni passati ottima cliente. Macchine speciali per la produzione di pezzi per automobili, la Gnutti, alle quali si chiede una sempre maggiore flessibilità. «Perché è finito il tempo della grande quantità, della produzione dei milioni di pezzi uguali» - dice Adelino Mazzetti, della rsu di fabbrica. Frese, alesatrici, torni, rettifiche per cilindri, più macchine speciali, da destinare all'industria siderurgica, a quella meccanica e a quella nucleare, la Innse.

Alle macchine utensili è stato dedicato, in novembre, un convegno promosso dalla Fiom in collaborazione con l'università di Brescia e l'amministrazione provinciale. Ma non solo. Perché se il settore è strategico, per

essere competitivi è anzitutto decisiva la qualità. «È il problema di fondo», spiega l'ingegner Mario Venturini, esponente piadese e consulente della Fiom bresciana - è quello delle risorse umane. Il settore, infatti, presenta tre punti di criticità, che pesano assai più dello stesso costo del lavoro. E sono legati ai tempi del processo commerciale, i più lunghi dopo quelli della cantieristica: da sei a dodici mesi dall'ultimazione della macchina. Al processo produttivo, che tra il lancio della commessa e costruzione richiede da un minimo di sei mesi per le macchine più semplici a diciotto, ventiquattro mesi. E all'innovazione, visto che dall'ideazione alla realizzazione passano, dicono le statistiche, dai dodici ai sessanta mesi. Con elevatissimi costi di sviluppo ed elevatissimi rischi. Dal momento che in questa fase un errore può produrre effetti catastrofici, sul piano economico e non solo. «Se non si fanno prodotti di nicchia - ricorda Venturini - è necessaria un'organizzazione molto forte. E, sempre, serve un'elevata qualità delle risorse umane».

E qui sta il punto. Lo denunciano i dirigenti sindacali, lo confermano i delegati di fabbrica. Il problema della ripresa duratura del settore e delle sue fortune - dicono - è legato alla presenza in fabbrica di gente qualificata. Dai manager, figure chiave, alle maestranze. Ma la crisi scoppata alla fine degli anni ottanta ha portato all'allontanamento delle professionalità migliori. E alla rottura, specie per le figure operaie specializzate, della tradizionale catena di trasmissione dei saperi. Mentre il passaggio - è il caso della Innse - dalle partecipazioni statali al settore privato ha comportato la chiusura della scuola di formazione interna, dalla quale passavano per due anni tutti i neoassunti. Per un settore che più strategico non si può l'attenzione, per quanto importante, di una parte sola non basta. E nemmeno la sua «rivoluzione».

Angelo Faccinotto

In questo triste momento Maddalena e Alfiero Grandi vogliono ricordare il compagno ed amico

ELIO BRAGAGLIA

per il suo impegno appassionato e per la sua profonda umanità. Alla moglie Marisa, ai figli Luciano e Lorenzo le nostre più sentite condoglianze

Roma, 5 gennaio 1998

ELIO BRAGAGLIA

Il segretario generale Marco Minella, unitamente a tutti i dirigenti della Camst, partecipa commosso al lutto e al dolore dei familiari per la scomparsa di

Bologna, 5 gennaio 1998

ELIO BRAGAGLIA

Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciaccante ricordano con affetto l'amico e compagno

Bologna, 5 gennaio 1998

ELIO

Bologna, 5 gennaio 1998

Dopo una malattia sopportata con dignità e generosità è morto

CORRADO BARTOLOMEO FIASCO

Ne danno l'annuncio la moglie Clara, i figli Maurizio e Maria Rita. I funerali oggi alle 15 nella Chiesa Gesù Divino lavoratore, Via Odersida Gubbio 16.

Roma, 5 gennaio 1998

Il 16° anniversario della morte, la moglie Fedora, la figlia Aldea e la nipote Milena ricordano con tanto affetto

OMERO GHINI

nella circostanza sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 gennaio 1998

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

un ricordo dei compagni di Porto Fluviale e un pensiero affettuoso per i suoi familiari

Roma, 5 gennaio 1998

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa di

CARLO MAGAZZA

la moglie Cesira e i figli Loredana, Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.

Lonato, 5 gennaio 1998

ORDINE MAURIZIANO

Estratto Avviso di Gara

L'Ordine Mauriziano di Torino indice avviso di gara, ai sensi del D. Lgs. 157/95, per l'affidamento del Servizio di Ristorazione per Degenti e Dipendenti degli Ospedali Mauriziani, per il seguente periodo:
- Ospedale di Torino: 16/4/1998 - 15/4/2002
- Ospedali di Valenza Po e Lanzo T.s.e: 1/1/1999 - 15/4/2002 prorogabile per ulteriori anni due.
L'aggiudicazione avverrà con i criteri di cui all'art. 23 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 157/96 (qualità-prezzo).
Le domande di partecipazione redatte in conformità all'avviso di gara inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 29 dicembre 1997 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana dovranno essere inviate all'Ordine Mauriziano - Ufficio Protocollo - Via Magellano, 1 - 10128 Torino e pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5 febbraio 1998.

Le modalità per le domande di partecipazione ed i documenti da allegare alle stesse sono descritti nel bando di gara integrale la cui copia può essere ritirata presso il Servizio Prov. to-Economato dell'Ordine Mauriziano nelle ore d'ufficio.
Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL DIRETTORE GENERALE

Avv. Gian Paolo Zanetta

IL PRESIDENTE

Prof.ssa Emilia Bergoglio Cordaro

In preparazione della Conferenza Nazionale del lavoro Consiglio Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Introduzione di Alfiero Grandi
Conclusione di Marco Minniti



Roma, 10 gennaio 1998, ore 9.30
Direzione del Pds, Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

È previsto che la riunione termini nel primo pomeriggio

Presidenziali in Lituania Testa a testa al ballottaggio

Alta affluenza alle urne ieri per il ballottaggio per l'elezione del presidente della Repubblica lituana, uno dei paesi baltici tornati all'indipendenza nel 1991 in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il freddo, il vento, la pioggia e il lungo week-end di Capodanno non hanno scoraggiato la gran parte dei 2,6 milioni di elettori, che hanno superato il 71% registrato al primo turno del 21 dicembre. A sfidarsi sono Arturas Paulauskas, 44 anni, ex procuratore generale appoggiato dal presidente uscente Algirdas Brazauskas e dalla sinistra postcomunista, e Valdas Adamkus, un emigrato lituano settantunenne vissuto in Usa per 50 anni, ecologo e promotore degli «standard della democrazia occidentale». Contraddittorie le indicazioni dei primissimi risultati, relativi peraltro a una quota ancora ridotta di schede: mentre in un primo momento Paulauskas era dato in netto vantaggio con il 55,75% dei voti, nella notte il risultato parziale si è ribaltato, assegnando un sia pur minimo vantaggio ad Adamkus. Anche i sondaggi condotti dalla Baltic Survey indicano che i due sono separati solo da una manciata di voti. Sarà quindi una lotta molto serrata, fino allo spoglio dell'ultima scheda. I programmi economici e politici di entrambi sono centrati sul libero mercato e sull'integrazione europea ed atlantica. Le differenze sono nelle sfumature. Adamkus ritiene che la Lituania non debba affrettarsi troppo nel cammino verso l'Unione europea ma debba risolvere prima l'ammodernamento dell'agricoltura e dell'industria. Paulauskas, invece, è indicato come il candidato sostenuto dalla vecchia nomenclatura ma si presenta come un «non allineato». Il suo punto di forza è l'appoggio ricevuto dall'uomo più popolare del paese, il presidente uscente Brazauskas, un postcomunista che ha guadagnato consensi da quando fu eletto nelle prime presidenziali libere. Al primo turno i due candidati avevano sbaragliato altri cinque rivali fra i quali Vitautas Landsbergis, padre dell'indipendenza lituana e trionfatore delle elezioni parlamentari di due anni fa.

Cook: «Ankara non entrerà presto nella Ue»

LONDRA. Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook ha affrontato ieri la questione dell'ingresso della Turchia nella Unione europea. Cook ha detto che la Gran Bretagna, paese cui spetta nel semestre in corso il turno di presidenza nella Ue, intende esplorare il modo in cui Ankara «possa partecipare» alle discussioni con gli altri candidati all'adesione, anche se di per sé la Turchia non è ancora un candidato credibile viste le violazioni dei diritti umani, la vaga definizione delle frontiere orientali e la mancanza del controllo civile sui militari. Secondo Cook è difficile pensare che Ankara possa entrare nella Ue entro i prossimi due o tre anni.

Il capo della diplomazia di Londra ha poi assicurato che in generale la presidenza britannica proseguirà il lavoro già svolto durante il turno austriaco, compresa la marcia verso l'appuntamento del 1999 con la moneta unica, un appuntamento al quale, tuttavia, Londra arriverà solo in un secondo tempo.

Diciotto integralisti autori del massacro sono stati giustiziati dalle forze dell'ordine. Nuovi omicidi nel paese

La Germania si muove per l'Algeria «Missione Ue per fermare gli eccidi»

Il ministro Kinkel ha chiesto una riunione immediata dell'Unione Europea: «La comunità internazionale non può rimanere senza parole». Il premier Prodi: appoggeremo la proposta tedesca. Il Papa ha condannato l'«ennesimo, inaudito eccidio».

BONN. L'ultimo efferato massacro in Algeria ha suscitato orrore in tutto il mondo. Governi e istituzioni, autorità politiche e religiose hanno commentato il terribile evento, condannando i responsabili della violenza e proponendo iniziative per fermare la catena di attentati ed assassini.

Un'immediata riunione dell'Unione europea, dedicata all'aggravarsi della situazione algerina, è stata proposta ieri dalla Germania per bocca del ministro degli Esteri Klaus Kinkel. La proposta è stata presentata alla presidenza di turno britannica della Ue. Kinkel ha detto che la riunione potrebbe svolgersi a livello dei direttori generali dei ministeri degli Esteri, ed ha aggiunto che una delle misure che potrebbero essere suggerite in quella sede, è una missione della troika europea in Algeria, per offrire al governo locale la collaborazione della Ue in una lotta al terrorismo che sia condotta con i mezzi consentiti dai principi di uno Stato di diritto. Kinkel, in una nota diffusa a Bonn, ha anche preannunciato che porrà il tema dei massacri in Algeria all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio europeo. «Non può essere infatti - ha affermato il ministro - che la comunità internazionale rimanga senza parole e perplessa davanti a questo tre-

mino agire di ciechi fanatici». La proposta di Kinkel ha subito trovato d'accordo il governo italiano. Prodi ha detto ieri che Roma sosterrà la proposta tedesca ed ha aggiunto che il nostro governo è «estremamente preoccupato» per le dimensioni «terribili» del dramma algerino.

Sulle stragi in Algeria è intervenuto ieri anche il Papa nella preghiera dell'Angelus. Wojtyla ha condannato l'«ennesimo, inaudito eccidio» verificatosi nella notte tra martedì e mercoledì scorso e tutte le «guerre fratricide» nel mondo, supponendo i responsabili di questi atti atroci di «metter fine alla violenza sistematica».

Dall'Algeria intanto giunge notizia che diciotto degli autori dell'ordrenda carneficina (412 persone uccise) dell'altra notte a Relizane, sarebbero stati bloccati e uccisi dalle forze dell'ordine, il giorno dopo. Lo scrive il quotidiano «Le soir d'Algerie». Le vittime facevano parte di un gruppo di cinquanta uomini tornati sul luogo del massacro per recuperare i corpi di alcuni loro complici rimasti uccisi nell'attacco. Il gruppo responsabile della strage era composto da 300-400 uomini abbigliati alla foggia afghana, scrive il quotidiano, che cita testimoni riusciti a scampare all'eccidio.

Come già altre volte in passato il Fronte islamico di salvezza (Fis), la principale formazione integralista algerina, si è dissociato dal massacro di Relizane. Sono «crimini contro l'umanità», afferma l'organismo esecutivo del Fronte all'estero. Il Fis «condanna fermamente e con forza questo massacro», ma allo stesso tempo denuncia il comportamento del potere algerino, che «in un modo o nell'altro, porta la responsabilità di questi massacri». L'esecutivo del Fis all'estero attacca il potere per «la sua incapacità di assicurare la protezione dei cittadini e dei loro beni», «la non chiarezza attorno alle stragi» o l'autorizzazione per inchieste indipendenti.

Notizie di nuovi attentati e stragi sono state diffuse intanto dalla stampa algerina. Sette persone uccise venerdì sera in un quartiere di Algeri (quattro trucidate sul posto, tre rapite e ritrovate il giorno dopo cadaveri, con la gola tagliata). Quattro componenti di una unica famiglia sgozzati in una zona isolata nei pressi di Hamman Righa, nella regione di Ain Defia, nella notte tra giovedì e venerdì. Un bimbo di cinque anni ucciso a colpi di arma da fuoco a Lakharia mentre si recava alla moschea per assistere alla funzione del Ramadan.



Un soldato armato davanti alla moschea Ketchaoua ad Algeri Reuters

Sortita dell'esercito messicano nel quartier generale di Marcos

Chiapas, soldati a La Realidad Gli zapatisti: dialogo spezzato

Duecento uomini e 25 veicoli sono arrivati alle 7 del mattino ma il subcomandante non era nel villaggio. Zedillo nomina un nuovo ministro dell'Interno.

CITTÀ DEL MESSICO. Sette ore. Sette ore in cui in molti hanno pensato che il Chiapas messicano fosse destinato a trasformarsi in un campo di battaglia, come lo fu quattro anni fa, quando l'1 gennaio 1994 l'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) si sollevò in armi. Proprio mentre ieri a Città del Messico il presidente Ernesto Zedillo convocava la stampa per presentare il nuovo ministro dell'Interno Francisco Labastida Ochoa, gli uomini del generale José Gomez Salazar, comandante della settima regione militare, circondavano il villaggio di La Realidad, conosciuta come il quartier generale degli zapatisti e del vicecomandante Marcos, dopo che nel 1995 i militari hanno occupato Guadalupe Tepeyac, primo «santuario» dell'Ezln. Duecento uomini e 25 veicoli sono arrivati alle 7 del mattino e, secondo testimoni oculari, hanno minacciato gli indios tzotziles chiedendo loro dove fossero le armi e i leader del villaggio. L'operazione, confermata e smentita varie volte durante la giornata, è stata commentata da tutti i mezzi di informazione del mondo, alcuni dei quali hanno an-

nunciato l'arresto del vicecomandante Marcos, che però non era nel villaggio.

La Segreteria della difesa nazionale messicana (Senasa), che ha supervisionato dalla capitale l'operazione militare, è stata molto attiva nel puntualizzare i termini dell'intervento, e soprattutto nello smentire «categoricamente» l'occupazione di La Realidad e l'arresto di Marcos. In effetti nel pomeriggio di ieri, dopo aver recuperato varie armi in mano agli zapatisti, i militari si sono ritirati per far ritorno alla loro base di San Quintin, sul lato opposto di Guadalupe Tepeyac. La reazione degli zapatisti però è stata politicamente dura: il governo - secondo i seguaci del subcomandante Marcos - ha violato le condizioni per il dialogo di pacificazione con l'Ezln (Esercito zapatista di liberazione nazionale). Così infatti recita una dichiarazione diramata ieri dall'esponente zapatista Comandante David, dopo l'intervento dei militari a La Realidad. L'impiego dell'esercito ha «spezzato il dialogo» che era stato avviato nel '95.

Per parte sua, monsieur Gonzalo

Iuarte, della Commissione nazionale di intermediazione (Conai), ha detto che la notizia dell'intervento militare è stata verificata più volte, anche con fonti dello stesso esercito. Lo stesso religioso ha dichiarato ieri che a suo avviso «è un bene che l'esercito sia intervenuto in Chiapas», a patto che il suo compito sia di «smantellare i gruppi armati ed evitare il traffico di armi». Per mons. Iuarte, infine, altro obiettivo dei militari è «di garantire la sicurezza dei suoi abitanti e, in particolare, quella di quanti sono stati costretti ad abbandonare le loro case a causa del conflitto». Per evitare, insomma, massacri come quello del 22 dicembre ad Atecal, in cui morirono 45 indios tzotziles.

Nell'affidare l'incarico a Labastida Ochoa, il presidente Zedillo ha specificato che il dialogo nel Chiapas sarà la priorità del suo governo. Per il momento, però, l'unico fatto certo è che l'esercito ha ripreso l'iniziativa, rioccupando posizioni che aveva abbandonato da due anni, creando 12 posti di blocco intorno alla selva Lacandona, e costringendo i guerriglieri dell'Ezln a rifugiarsi sulle montagne.

Ancora polemiche sulle droghe leggere

Londra, ministro Straw «Possibile uso medico di hashish e marijuana»

LONDRA. I derivati della cannabis come hashish e marijuana potrebbero essere autorizzati per uso medico, secondo il ministro degli interni britannico Jack Straw di cui in questi giorni si occupa la stampa dopo le rivelazioni sul figlio che avrebbe venduto della marijuana a una cronista. I mezzi d'informazione hanno dato ampio risalto ieri alle parole di Straw che, chiaramente non è essere disposto a prescindere sul divieto all'uso ricreativo degli stupefacenti, ha affermato «non c'è alcuna ragione per cui la cannabis non debba essere disponibile per scopi medici se la gente può provare che ha effetti terapeutici». Ricordando poi che in certi casi persino droghe come l'eroina si usano in medicina, Straw ha invitato le case farmaceutiche a sottoporre alle autorità i dati di ricerca sulla cannabis per provare eventuali usi terapeutici.

I commentatori sottolineano che il possibilismo del ministro appare evidentemente legato alle vicende di cronaca in cui è rimasto coinvolto il figlio William di 17

anni, accusato da una cronista di averle venduto una piccola quantità di marijuana. Il padre è uscito dall'imbarazzante situazione portando il ragazzo in commissariato e facendogli confessare l'accaduto. Ma la notizia ha tenuto banco per giorni sui giornali, anche perché una legge impediva di rivelare il nome del ministro coinvolto.

Il ministro è certo sincero quando assicura che il governo non aprirà la società al libero commercio degli stupefacenti, rilevano i commentatori, ma l'accento a un possibile uso medico della cannabis soffiata sul fuoco del dibattito sulla decriminalizzazione delle droghe leggere sulla quale si dice d'accordo l'80% dei britannici.

Stando a un sondaggio condotto dall'agenzia Mori per conto del quotidiano *Independent on Sunday*, che ha lanciato una campagna per il dibattito sulla decriminalizzazione delle droghe leggere, il 45% dei cittadini è a favore dell'uso medico della cannabis, mentre il 35% si dice addirittura favorevole al suo uso ricreativo.

In primo piano

Oggi le forze armate dei due paesi cominciano le esercitazioni nel Mediterraneo

Israele e Turchia, prime manovre militari insieme

La Giordania partecipa in veste di osservatrice. Le proteste dei paesi arabi. Baghdad: «Sono una grave minaccia per la nostra sicurezza».

Per cinque giorni a partire da oggi, «Sirena fiduciosa» si esibirà in spericolate evoluzioni nelle acque del Mediterraneo orientale. Si tratterà soprattutto di prove di soccorso e salvataggio in mare, con l'intervento di battelli, elicotteri, aerei da ricognizione. Manovre militari di non particolare rilevanza in se stesse, ma destinate a lasciare il segno nella storia delle relazioni politico-militari internazionali, a causa dei protagonisti.

Per la prima volta infatti le forze armate di Turchia ed Israele agiranno fianco a fianco in una esercitazione avio-marina organizzata congiuntamente. Con la benedizione e la supervisione degli americani, che vedono in qualche modo sancito un collegamento fra due diverse strategie di alleanza, separatamente portate avanti nel corso dei decenni con Ankara da una parte e Gerusalemme dall'altra, garanti entrambi dei progetti Usa per la sicurezza in questa parte del mondo incastonata fra Europa, Africa ed Asia.

Scandalosa sirena, frutto di un connubio contronatura fra sionisti e musulmani rinnegati. Così essa appare ad alcuni governi arabi, i quali, a dispetto dell'aggettivo «fiduciosa» di cui la sirena si fregia, nutrono nei suoi riguardi solo sospetto e risentimento.

Protesta Damasco. Sono manovre, scrive il quotidiano governativo Al Tawra, che «incoraggiano Israele a continuare la sua politica di aggressione contro la pace, gli arabi e i paesi islamici». Il giornale lamenta anche la partecipazione della Giordania in veste di facce osservatore, nonostante essa faccia parte della Lega Araba.

Rincarica la dose Baghdad per bocca di Saad Qassem Hamoudi, presidente della Commissione parlamentare per le relazioni arabe e internazionali: «Queste manovre costituiscono una grave minaccia per la sicurezza nazionale araba», e rendono necessaria «un'azione araba» in risposta. Concetti analoghi si leggono sul quotidiano Babel diretto

dal figlio di Saddam, Uday. Prima ancora, durante la recente Conferenza islamica, svoltasi a Teheran, la Turchia era stata duramente criticata per i suoi legami con Israele, sino al punto che i delegati di Ankara si erano visti costretti ad abbandonare polemiche e lavori.

L'irritazione di paesi come la Siria, l'Irak, l'Iran, rientra nella logica delle rivalità e delle contrapposizioni fra gli Stati della regione. Ad avvicinare Ankara e Gerusalemme è precisamente il timore di potenziali o reali nemici comuni, quali sono proprio quelli più critici nei confronti dei loro buoni rapporti militari. Se i motivi dell'ostilità fra Israele ed alcuni paesi islamici sono arcaici, altrettanto profonde sono le ragioni per cui la Turchia diffida di qualche paese vicino. La Siria dà ospitalità ai capi del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che lotta in un pugno per separare il sud-est anatolico dal resto della Turchia. L'Irak ha una serie di conti in sospeso con gli eredi di Ataturk, che riguardano la

questione curda, lo sfruttamento delle acque dei grandi fiumi mesopotamici, l'appoggio turco agli Usa nella guerra del Golfo. Quanto agli ayatollah di Teheran, sono apertamente accusati da Ankara di fomentare il fondamentalismo islamico in Turchia.

I buoni rapporti fra Turchia e Israele non risalgono a ieri. Ankara fu la prima capitale di un paese musulmano a riconoscere lo Stato di Israele nel 1949. Ma sino a quando la politica di Israele verso i palestinesi non lasciava aperta alcuna speranza di dialogo, quei rapporti erano tanto imbarazzanti per la Turchia da non consentire un pieno sviluppo. La chiave di volta si è avuta con l'avvio del processo di pace, che ha reso più facilmente giustificabile ai turchi nel mondo islamico la collaborazione con Gerusalemme.

Le manovre che prendono oggi il via scaturiscono da un accordo di cooperazione militare siglato l'anno scorso, che fu tra l'altro al centro

di una vivace polemica fra generali turchi ed il leader del partito islamico Necmettin Erbakan, all'epoca in cui questi guidava il governo, prima di essere costretto alle dimissioni nel giugno scorso. L'accordo già prevede stages per piloti turchi in Israele e l'utilizzo degli spazi aerei turchi da parte israeliana per voli di addestramento. Inoltre sono stati conclusi o stanno per essere perfezionati, contratti per lo scambio di tecnologie militari. Israele modernizzerà i Phantom F-4 di Ankara, la quale in cambio farà lo stesso per gli F-5 di Israele.

L'intesa fra i due paesi corre anche sul binario economico e commerciale. L'interscambio dovrebbe raggiungere il miliardo di dollari nel corso del 1998. Ma lo sguardo è anche rivolto agli enormi mercati delle Repubbliche turcofone ex-sovietiche, nei quali Gerusalemme vorrebbe investire, contando su Ankara comesponsor.

Gabriel Bertinotto

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret
I'U

Milano, il più grande ha 19 anni, gli altri due fermati 17 e 16. Un complice è fuggito

Rubano un'auto, poi il «colpo» Baby rapinatori in manette

In una gioielleria di via Paolo Sarpi si sono fatti consegnare catenine d'oro per un valore di trenta milioni. L'arresto a tarda sera, ma del bottino non c'era più traccia.

Maxi-retata di neonazisti a Stoccolma 300 arresti

Notte movimentata per la polizia di Stoccolma tra sabato e domenica: sono stati fermati 314 giovani neo-nazisti che si erano dati convegno poco lontano dalla capitale svedese per un concerto di bande rock all'insegna del razzismo. Un arresto di massa di nostalgici nazisti, membri di una vera e propria «internazionale nera». Tra i fermati, infatti, molti sono stranieri: tedeschi, americani, norvegesi e di altre nazionalità. La grande maggioranza sono stati rilasciati dopo essere stati identificati e interrogati. Al concerto, organizzato in modo semi-clandestino a Brotby, città dormitorio a 30 km da Stoccolma, partecipavano una band americana e due gruppi rock svedesi. La polizia, che aveva avuto la notizia del concerto da fonti che avevano notato il movimento di giovani che da giorni si registrava nella zona, ha inviato 120 agenti a controllare la situazione con la direttiva di verificare in particolare reati di stampo razzista e di apologia del nazismo. «Stavamo seguendo il concerto quando verso le 22 di sabato gli agenti hanno cercato di fermare una ventina di individui responsabili di "agitazione razzista", come prevede la legge svedese. Ma è scoppiato il finimondo: tutti i presenti si sono scatenati contro i poliziotti», racconta il portavoce Mats Nylen. «Ci sono piovute addosso bottiglie di vetro, ci sparavano contro con gli estintori. Quindi abbiamo deciso di fermarli tutti in massa per agitazione violenta». Il portavoce precisa che l'accusa di «agitazione razzista» è scattata quando numerosi dei presenti hanno alzato il braccio nel saluto nazista.

MILANO. Sono entrati in gioielleria per chiedere una catenina, sono usciti con un rotolo d'oro da trenta milioni. Lo hanno fatto senza colpo ferire, solo urla e minacce. E anche uno spintone, per un cliente che cercava di fermarli sulla porta. Ma la pistola no, quella non ce l'avevano, i due minorenni che sabato sera sono entrati in un negozio di via Paolo Sarpi, a Milano, con l'aria di ragazzini in cerca di un regalo per la fidanzata, in realtà per fare il loro colpo "da grandi", col complice che li attendeva in strada, partendo, come nei telefilm, con una sgommata, sull'auto rubata poche ore prima.

Una corsa che è finita proprio per colpa dell'auto, segnalata verso le undici di sera in via Caracciolo, una strada che da Piazza Firenze porta allo Scalo Farini delle Ferrovie Nord, slargo di squallore non lontano da uno dei quartieri simbolo dell'alta borghesia milanese, la zona corso Sempione-Arco della Pace.

E proprio lì vicino, in viale Espinasse, abita uno dei tre ragazzi fermati e già rilasciati dalla polizia, ragazzi che in tre non fanno sessant'anni. L'unico incensurato è Raffaele F. 19 anni, mentre gli altri due fermati, Alessandro C., 16 anni e Daniele B. 17 anni, hanno precedenti penali. Un episodio che confermerebbe il dato di aumento di criminalità minorile a Mila-

no diffuso all'inizio dello scorso anno all'apertura dell'anno Giudiziaro, con l'aumento dei crimini dei e sui ragazzini (soprattutto per violenze sessuali). Crimini che vuol dire in special modo furti, molti da parte dei minori extracomunitari, mentre in questo caso l'accusa di rapina è scattata anche per le minacce ripetute e i maltrattamenti a un cliente. Un caso particolare questo di via Paolo Sarpi proprio perché non sembra che i ragazzi avessero collegamenti con bande di criminalità organizzata.

I tre sono stati catturati dopo un breve inseguimento, prima in macchina, per viale Caracciolo e poi a piedi di mentre cercavano una via di fuga in un quartiere, Paolo Sarpi, che conoscono benissimo come luogo di milleviuzze e cortili ancora diroccati. Una zona di piccoli bar e ristoranti, negozi a buon mercato e sale prove di gruppi musicali, un quartiere che, assieme a quello confinante dell'Isola, sta diventando il simbolo di una piccola rinascita di autenticità a Milano, un posto ancora "vero", non ferito dalle stimmate artificiali del rifacimento leccato, come Brea, i Navigli, Garibaldi, ristrutturati ma anche falsificati, depredati. Un luogo dove è possibile lo scippo ma dove gira meno coca e ci sono meno locali fintocubani che altrove.

Un inseguimento, quello che ha

portato alla cattura dei giovani, che si è concluso casualmente proprio sotto casa del proprietario della gioielleria, chiamato dagli agenti in strada a riconoscere i baby-rapinatori e la refurtiva. Un bottino che non c'era già più con l'orefice che ha potuto rivendicare solo il possesso della custodia per gioielli, abbandonata su un sedile della macchina.

L'accusa per i tre (e per un quarto giovane è riuscito a fuggire), è di rapina aggravata, e non di semplice furto o ricettazione. E questo proprio per la dinamica dei fatti, spiegano gli agenti. Poco prima della chiusura uno dei tre ragazzi ha suonato il campanello della gioielleria, è entrato e ha chiesto di poter vedere delle catenine d'oro. Subito dopo un secondo complice ha di nuovo suonato il campanello. Mentre il titolare del negozio apriva la porta il giovane che era all'interno ha cominciato a inveire contro i presenti: ha urlato alla moglie del gioielliere di consegnargli tutto, ha preso il rotolo di catene, ha scaldato e è scappato col complice che stava tenendo aperta la porta per fuggire. Una fuga di poche ore per il gruppo che non ha avuto neppure il tempo o la testa di disfarsi dell'auto rubata nel pomeriggio. Per la polizia, alla fine, prenderli, davvero un gioco da ragazzi.

Antonella Fiori

Brescia, la vittima aveva 24 anni. Sconosciuto il movente

Ucciso a coltellate all'uscita di un pub

Nell'ambito delle indagini è stato arrestato un uomo con cui il giovane alcuni mesi fa aveva avuto una violenta lite. In casa aveva droga e armi

Iran, devono accecarlo non c'è un boia

Un iraniano condannato tre anni fa ad avere gli occhi strappati per avere accecato un collega di lavoro, potrebbe scamparla perché non si trova un medico disposto ad eseguire la sanguinaria pena. Lo riferisce il giornale dell'Iran dicendo che l'uomo era stato condannato in base alla legge del tagliare perché aveva reso cieco il collega lanciandogli dell'acido muriatico in faccia. La vittima aveva chiesto la pena, prevista dal Corano, ma secondo il giornale, i responsabili incaricati dell'esecuzione hanno temporeggiato dicendo che la condanna deve essere eseguita da un medico, ma di non riuscire a trovarne uno disposto a fare una cosa del genere.

BRESCIA. Quattro coltellate, all'addome, al torace, a una gamba, al volto, e Sergio Belleri, 24 anni, ha avuto solo il tempo di trascinarsi davanti all'ingresso di un locale. Qualche minuto dopo, una ragazza che usciva dal pub lo ha trovato riverso in terra. La donna ha dato l'allarme, dal pub è partita la richiesta di soccorsi e quando l'ambulanza è arrivata il giovane dava ancora deboli segni di vita, ma la corsa all'ospedale è stata inutile.

Le ultime ore della sua vita, Sergio Belleri le aveva trascorse proprio in quella birreria, che si chiama «Donne e motori», nella zona industriale di Brescia. Vi era entrato da solo verso la mezzanotte e si è fermato a bere e chiacchiere. Sempre solo se ne era andato intorno alle 4. Si è incamminato verso un parcheggio poco distante: l'aggressore, o gli aggressori, erano nei pressi, probabilmente lo aspettavano. Un fendente, poi un altro e altri ancora: il disperato tentativo del giovane di chiedere aiuto usando le ultime forze per arrivare al locale, è l'epilogo.

Gli investigatori della squadra mobile bresciana non hanno ancora dato un nome all'assassino e oscuro resta il movente. Una delle piste seguite ha portato all'arresto di un uomo di 34 anni di Flero, in

provincia di Brescia.

Nella sua abitazione, l'uomo nascondeva due kalashnikov e alcuni grammi di cocaina. E soltanto di questo possesso, per ora, deve rispondere. La polizia ha perquisito il suo appartamento perché in passato l'uomo aveva avuto dei dissapori con Sergio Belleri, sfociati nell'agosto, in una violenta lite. Fu il suo antagonista ad uscirne piuttosto malconco. Sergio Belleri, che faceva l'operaio edile, venne pesantemente malmenato dall'uomo arrestato ieri e dopo il ricovero in ospedale aveva avuto seri problemi a tornare al duro lavoro dei cantieri.

Se il conflitto dei mesi scorsi sia o meno in relazione con il delitto commesso nella notte di sabato lo stabiliranno le indagini. Al momento, tra le accuse contestate all'uomo arrestato a Flero non c'è quella di omicidio, ma soltanto la detenzione di droga e di armi.

Maggiore chiarezza si avrà dopo che il pubblico ministero, Nicola D'Angelo, avrà interrogato l'uomo. L'ipotesi che possa essere lui l'assassino del giovane operaio edile non è al momento suffragata da alcun elemento e resta, dunque, una tra le tante prese in considerazione dagli investigatori della squadra mobile.

Numerosi gli incidenti nel primo giorno di rientro: quattro morti e altrettanti feriti

Controsesodo, 5 milioni sulle strade di casa Venti chilometri di coda sull'A1 a Firenze

Incolonnamenti ai caselli in prossimità delle grandi città. In Alto Adige chiusa l'autostrada del Brennero. Disagi negli aeroporti veneti avvolti dalla nebbia, per la scarsa visibilità voli dirottati in altre regioni.

ROMA. Aeroporti affollati e code sulle autostrade per l'inizio del controsesodo che segna la fine delle vacanze natalizie. Sono 5 milioni gli italiani che da ieri sono in movimento per il rientro dopo aver salutato l'inizio del nuovo anno fuori dalle proprie città. Secondo una stima dell'Osservatorio di Milano sono stati, in realtà, 7 milioni i cittadini che hanno trascorso la mezzanotte del 31 dicembre lontano dai luoghi di ogni giorno, ma per 2 milioni si è trattato poco più di una gita conclusa la sera del primo gennaio o al massimo del due. Gli altri tornano al lavoro oggi oppure «tirano» fino alla Befana e tra tutti, sono i romani i più numerosi. Sono stati in 450 mila a lasciare la Città Eterna per altri lidi, seguiti dai milanesi che sono mossi in 350 mila e dai torinesi che fino a mercoledì tomeranno in 100 mila.

Se lo scaglionamento in più fasi ha evitato ingorghi e rallentamenti macroscopici, il rientro dalle «migrazioni» natalizie si è fatto tuttavia sentire. Complice anche qualche incidente come quello che ieri mattina ha causato una coda di dieci chilometri sul-

la A1: l'intenso movimento di traffico per il rientro dalle feste ha coinciso con le operazioni di recupero di un mezzo pesante che si era ribaltato la notte precedente nei pressi del casello Valdarno. L'intervento ha richiesto la chiusura per alcune ore della carreggiata nord. L'incolonnamento è stato inevitabile così come il rallentamento del traffico sul tratto toscano dell'autostrada. La situazione è tornata alla normalità solo nel primo pomeriggio, per appesantirsi di nuovo verso sera con una nuova ondata di automobili sulla via di casa: tra le stazioni di Reggello e Firenze nord si è formato un «serpentone» lungo ventidici chilometri.

E non sono mancati gli incidenti. Sulla A12, poco dopo il casello Versilia, un'auto ha centrato in pieno il guardrail. Per il conducente, Giampaolo Viti, 56 anni, non c'è stato nulla da fare. La moglie è in fin di vita. Un morto e un ferito grave anche sulla tangenziale di Carpi, nel Modenese. Sergio Veroni, 31 anni, è morto e un amico è rimasto gravemente ferito dopo che la loro auto si è schiantata contro un cartello segnaletico. Una

donna di 30 anni, Alessandra Bernazza, di Roma, ha invece perso la vita scontrando, con la sua Cinquecento, una Thema guidata da un giovane rimasto ferito. L'incidente è avvenuto sulla Casilina, alle porte di Roma. Mentre sulla A22 un incidente ha stroncato la vita di Marco Mergelli, 31 anni: sua moglie, di 31, è rimasta ferita. E ancora a causa di uno scontro si è resa necessaria la chiusura dell'Autobrennero nel tratto altoatesino tra Vipiteno e Bressanone.

Ad insidiare il rientro ci si è messa, nel tardo pomeriggio, anche la nebbia che è calata sulle strade e sugli aeroporti del Nord. In Veneto, in particolare, sono stati chiusi per scarsa visibilità lo scalo veronese «Cattullo» e il «San Giuseppe» di Treviso. Disagi anche al «Marco Polo» di Venezia: è stato necessario dirottare tre voli, anche internazionali, verso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. A proposito di chi rientra dall'estero: secondo l'Osservatorio di Milano, il 15 per cento dei vacanzieri ha scelto proprio località fuori dell'Italia. Caraibi, Stati Uniti, e le Canarie, le mete più gettonate, oltre alle capitali europee.

Tre sciatori travolti da una valanga

Sciagura della montagna sulle Alpi francesi. Tre sciatori che stavano scendendo fuori pista nelle Alpi francesi sono rimasti sepolti da una valanga, rimanendo uccisi. Altre tre persone che erano con loro - riferisce la gendarmeria di Briançon - sono salivate pur rimanendo ferite. Il gruppo stava sciando sul versante sud-ovest del «Pic Blanc» del Galibier, a 2.850 metri di altezza, quando è stato investito dalla valanga. L'identità delle vittime, un uomo e due donne, non è stata resa nota.

Sono ancora senza esito le ricerche

Giovane precipitato in un burrone nel Nuorese

Un giovane insegnante di educazione fisica è precipitato in un burrone mentre faceva un'escursione nei monti del Nuorese, nei pressi della colonia penale all'aperto di Mamone, in Comune di Bitti (Nuoro).

Nelle ricerche, scattate poco dopo le 13.00 di ieri, quando un gruppo di amici del giovane - originario di Bitti - ha dato l'allarme, sono impegnati i vigili del fuoco di Nuoro, i carabinieri ed i volontari del Soccorso alpino. Le operazioni di soccorso, secondo quanto è stato possibile apprendere dall'ufficio della Protezione civile, che coordina gli interventi, sono molto difficoltose. La zona è particolarmente impervia e neppure l'elicottero dei vigili del fuoco è riuscito ad avvicinarsi. I volontari del soccorso alpino si sono dovuti calare con un verricello.

Pare che il giovane sia scivolato in un canale, nei pressi di una cascata. La difficoltà nelle comunicazioni non ha permesso di sa-

pere neppure se il giovane sia stato individuato e quali siano le sue condizioni.

Al calare del buio le ricerche di Giuseppe Farina - questo il nome dello scomparso - di 32 anni, di Bitti, insegnante di educazione fisica, precipitato in un burrone mentre faceva un'escursione nei monti di Mamone, sono state sospese. Secondo quanto ha reso noto la prefettura di Nuoro il giovane insegnante potrebbe essere precipitato in una pozza d'acqua profonda due metri ma molto stretta. Se così fosse - ha rilevato un funzionario - non ci sarebbero più speranze di trovarlo in vita. Le ricerche sono riprese questa mattina alle 6.00, con l'impiego dei sommozzatori del gruppo speleologico del soccorso alpino, che scandagliano la pozza d'acqua. Farina, appassionato di escursioni, era in gita con un gruppo di amici quando è scivolato in una gola finendo, presumibilmente in una delle pozze d'acqua formate da una cascata.

A Pisa grande successo di pubblico alla fiera dell'esoterismo

Maghi e indovini, business miliardario E il futuro (in saldo) costa 50.000 lire

PISA. Le file più lunghe sono quelle davanti agli «stands» delle cartomanti che con una spesa variabile fra le 30 e le 50 mila lire, prezzo promozionale in quanto le tariffe normali sono almeno doppie, leggono carte, mani, predicono amori e fortuna, quasi mai disgrazie, alla fiera nazionale dell'esoterismo in corso all'Expo di Ospedaletto (Pisa) fino al 6 gennaio. La manifestazione fu visitata lo scorso anno da oltre 30 mila persone e per questa nuova edizione gli organizzatori prevedono di superare quella cifra anche in considerazione del limitato prezzo del biglietto d'ingresso, cinquemila lire.

Le cartomanti, ma vi sono anche alcuni uomini, sono una trentina, venute a Pisa da varie regioni italiane, ma con la presenza anche di «indovine» spagnole e francesi, punta avanzata di un settore che pare annoveri in Italia oltre cen-

to mila «maghi». A questi si rivolgerebbero, secondo stime ufficiali, alcuni milioni di italiani, sembra una decina, che, pagando complessivamente 1.500 miliardi l'anno, chiedono soprattutto di conoscere il loro futuro, poi le questioni di amore, di lavoro - tema questo in forte aumento - quindi casi di salute ed infine le «classiche» questioni di malocchio o fatture. La rassegna pisana accoglie anche esoterismo, pranoterapia, astrologia, medicina alternativa, ufologia.

E proprio agli Ufo è stata dedicata ieri una conferenza che ha visto esauriti i 300 posti della sala un'ora prima dell'inizio degli interventi di due esperti, Maurizio Baita e Adriano Fargione, che hanno fatto il punto sullo studio degli oggetti non identificati, partendo dai primi avvistamenti per arrivare ai gettonatissimi «X files».

Accanto agli «stands» di maghi e cartomanti vi è anche una sezione commerciale che propone oggettistica in sintonia con tutte le declinazioni dell'esoterismo. Dagli amuleti classici da poche migliaia di lire ai «depuratori» ambientali indiani in grado di allontanare le negatività, del costo di alcune centinaia di migliaia di lire. E poi manuali d'ogni genere, libri, prodotti alimentari biologici e per la medicina alternativa.

Fra le attrazioni di maggiore interesse anche la possibilità di farsi fotografare, con una speciale macchina, l'intera aura, cioè l'alone di energia che circonda gli esseri umani, in genere invece ripresa solo a mezzo busto. Questa originale foto costa 35 mila lire, ma si fanno sconti per le famiglie che, numerose, hanno visitato la mostra mercato dell'esoterismo che chiuderà il giorno della Befana.

MALTEMPO



Tempeste in Europa Gravi danni e vittime

raffiche di vento fino a 110 chilometri l'ora (nella foto). In Olanda il forte vento ha causato leggeri danni ad un traghetto proveniente dalla Gran Bretagna in navigazione nel Mare del Nord. Alcuni veicoli sono stati danneggiati ma nessuno dei 900 passeggeri a bordo è rimasto ferito. Guardie costiere al lavoro in Gran Bretagna e Portogallo per le difficoltà incontrate da due imbarcazioni. Mentre è proseguita per tutta la giornata di ieri l'operazione di recupero da parte della guardia costiera britannica di un peschereccio spagnolo con dieci marinai a bordo finto alla deriva nell'Oceano Atlantico in tempesta a circa 320 chilometri a sudovest da Southampton. Le autorità marittime di Lisbona sono invece impegnate nella ricerca degli occupanti di un veliero francese il cui relitto è emerso dalle acque ieri mattina sulla spiaggia di Sao Pedro do Estoril, ad ovest di Lisbona. E in Germania un motociclista di 16 anni è morto ad Alsdorf (sud-ovest del paese) per la caduta di un albero provocato dalla tempesta abbattutasi sulla zona.

Continua a provocare vittime e danni l'ondata di maltempo che ha colpito l'Europa. In Francia le autorità hanno ordinato a motociclisti e pedoni di tenersi alla larga dalle zone costiere dell'ovest del paese dove si prevedono onde, specialmente in Bretagna, alte dieci metri e

Boselli: sì a commissione sui fatti di Tangentopoli

È giusta l'idea di una commissione di inchiesta avanzata da Alleanza nazionale per capire se vi siano stati abusi nella lotta alla corruzione, ma «ancora meglio sarebbe dar vita ad una commissione di inchiesta sull'intera vicenda di Tangentopoli»: è la proposta di Enrico Boselli, leader dei Socialisti italiani, il quale ha rilanciato l'idea di una commissione d'inchiesta che, però, a suo giudizio dovrebbe riguardare non solo l'attività della magistratura ma il fenomeno Tangentopoli nel suo complesso. Una commissione d'inchiesta si rende necessaria, per Boselli, «non per fare diventare tutti i gatti bigie nemmeno per negare l'evidenza dei fatti, cioè la corruzione e il finanziamento illecito, ma per capire in profondità questo fenomeno». Ma intanto c'è già una commissione al lavoro sui temi della corruzione: quella «speciale» voluta dal presidente della Camera Violante. E secondo il Verde Paolo Cento, dell'ufficio di presidenza della commissione, le nuove norme dovranno essere approvate dall'aula di Montecitorio entro il 25 gennaio: dopo l'approvazione di questo e di altri provvedimenti «sarà possibile pensare di chiudere Tangentopoli». «Dopo numerosi e non condivisibili rinvii - sostiene Cento - le norme anticorruzione arrivano nell'aula di Montecitorio. In discussione infatti sono state messe quelle proposte di legge esaminate e approvate da quasi un anno dalla speciale commissione voluta da Violante». Le norme che prevedono l'istituzione di un garante della trasparenza della pubblica amministrazione, l'anagrafe patrimoniale dei funzionari pubblici amministratori locali e parlamentari, la regolamentazione delle attività delle lobby di pressione, sono, per Cento, «una prima risposta forte dopo lo scoppio di Tangentopoli». «Un nuovo sistema di prevenzione che, se approvato dal Parlamento - conclude Cento - renderà più trasparente la pubblica amministrazione e la politica».

Il presidente dei senatori della Sinistra democratica parla dello scontro tra l'ex pm e il Quirinale

Salvi: «Sì, Di Pietro ci ha imbarazzati ma l'Ulivo sia coerente sulla giustizia»

«Il nostro garantismo non significa pasticci o colpi di spugna»

ROMA. Qualche imbarazzo per questa faccenda, nella Quercia c'è... «È difficile negarlo, per quello che è apparso un attacco di un parlamentare dell'Ulivo, per la cui elezione è stato determinante il Pds, al presidente della Repubblica con cui il maggior partito italiano ha sempre avuto rapporti positivi». Cesare Salvi, capo dei senatori della Sinistra democratica, non prova nemmeno a smussare il senso di sgradevolezza provato per quella «lettera aperta» di Antonio Di Pietro indirizzata al Quirinale. «Certamente pone un problema - aggiunge Salvi - non tanto al Pds, ma alla maggioranza stessa, se non al governo. D'altra parte, il successivo chiarimento di Di Pietro, anche se non elimina il problema, almeno ne riduce la tensione istituzionale».

Più sgradevole il contenuto o il metodo?

«Il tono».

Quel modo brutale, diciamo così, di rivolgersi al presidente?

«Credo che al capo dello Stato sia sempre e comunque dovuto rispetto. Ma al di là di questo episodio, bisogna domandarsi perché Di Pietro è segno di divisione all'interno della maggioranza. Anzi, all'interno delle singole forze politiche della maggioranza. Ho visto che Manconi scrive una lettera di rimprovero a D'Alema, ma intanto due dei perso-

naggi istituzionalmente più in vista dei verdi, Mattioli e Pecoraro Scario, non perdono occasione per sostenere anche le posizioni di merito di Di Pietro. E allora dobbiamo domandarci qual è il problema...».

Equalè?

«In Italia c'è ancora irrisolto il nodo del rapporto tra giustizia, politica e opinione pubblica. Il Pds ha da tempo scelto una via politico-istituzionale - alla quale credo di aver concorso anch'io, e non da ultimo che si può riassumere in tre aspetti: massima attenzione alle garanzie, massima autonomia della magistratura, massima autonomia della magistratura. È una linea giusta, alla lunga persuasiva, ma che è esposta, molto esposta...».

Su quali versanti?

«Su due. Intanto può provocare equivoci nell'opinione pubblica, che non a torto ha visto in Mani Pulite un punto alto della storia d'Italia, di liberazione da una classe politica corrotta. Può essere confusa con posizioni che sostengono che Mani Pulite fu addirittura un crimine. Perciò bisogna stare attentissimi a parlare di amnistia. Considero il parlare, come è fatto anche autorevolmente pochi giorni fa, un errore serio...».

E perché

«Perché rischia di ingenerare una confusione tra aspetti che vanno assolutamente tenuti separati. L'orientamento che dicevo prima può anche prevedere momenti di frizione con la magistratura, come quando si fanno leggi garantiste o si sostiene che i pm devono evitare di prendere continuamente posizioni sui nodi politici. Ma tutto questo, per avere la coscienza tranquilla, presuppone di sgombrare il campo da ogni ipotesi di pasticci sui processi, di colpi di spugna, di volontà di impedire la lotta alla corruzione».

È l'altro versante?

«Anche alcuni settori della maggioranza hanno in mente una chiusura revanscista nei confronti di Mani Pulite. Dentro questo quadro si pone la questione Di Pietro. Credo sia un limite di questa maggioranza e dello stesso governo non aver definito una posizione comune sulla giustizia. Se c'è questa chiarezza di fondo, Di Pietro può essere una risorsa dell'Ulivo...».

Ma siccome non c'è...

«Non c'è, non c'è...».

Di Pietro non rischia di apparire più un problema che una ricchezza?

«C'è questa possibilità, che va evitata. Io so benissimo che nel Palazzo, nei giornali, ci si interroga se Di Pietro sta difendendo un'esperien-

za nella quale ha creduto, come quella di Mani Pulite - e io sono propenso a condividere questa opinione - o se sta giocando ad altro, a un progetto politico personale».

Oddio, l'impressione è questa...

«Lo so benissimo. Però è sempre bene assumere le cose in positivo. Io comprendo Di Pietro molto reattivo quando ha l'impressione che si voglia colpire Mani Pulite».

Molti pensano che l'ex pm si faccia scudo di Mani Pulite.

«Certamente. È noto che il pool di Milano non ha mai considerato non dico amato, anche se si potrebbe dire - Di Pietro il suo rappresentante nelle istituzioni. Ma non dobbiamo confondere il pool come persone con quello che è stato Mani Pulite. Alcuni magistrati, insieme ad altri fattori che si sono mossi nella società, hanno suscitato una sorta di liberazione da una cappa che gravava sull'Italia: quella di una classe politica, nel suo insieme e come sistema, corrotta e impunita. L'Ulivo ha le sue radici anche lì, nella rivoluzione italiana del '92-'93. Non è un caso che il risanamento del bilancio in Italia cominciò quando il governo Amato, nell'estate del '92, può operare libero dai condizionamenti del vecchio sistema».

Il problema è come l'Ulivo ricostruisce la sua storia, e definisce an-

che in base a ciò una politica della giustizia che oggi, in modo impressionante, non ha. Anche per questo la costruzione di una federazione dell'Ulivo come soggetto unitario sia importantissima».

Pure nel Pds ci sono divisioni su Di Pietro?

«Ci sono elementi di divisione e giudizi diversi. La scelta di candidarlo è stata giusta, semmai dobbiamo superare il limite di un'insufficiente motivazione di quella scelta».

Che vuol dire?

«Tornare a motivare Di Pietro come espressione di un'area moderata che sceglie anche per una particolare attenzione alla questione morale. E poi perché, con tutte le sue contraddizioni, rappresenta un passaggio della storia d'Italia che va rivendicato come positivo».

Già, Di Pietro capo dei moderati. Ma a sentirlo parlare...

«Ah, be'... Se per moderato s'intende chi si modera, di tutto ha fatto, ma questo no di sicuro. Ma se s'intende un pezzo d'Italia, non di provenienza di sinistra, che ci vota perché ci vede più affidabili, allora potrebbe avere un suo ruolo».

Montanelli dice che ha smania di protagonismo...

«Be', questo è difficile negarlo...».

Stefano Di Michele

Pure per Ppi prematura una proroga per Scalfaro

È positivo che l'ipotesi di ricandidare Scalfaro abbia ricevuto ampi consensi, però è prematuro parlarne perché «la priorità è oggi il completamento delle riforme istituzionali»: lo ha detto Dario Franceschini, uno dei vice segretari del Popolari, intervenendo nel dibattito acceso dalle dichiarazioni dell'altro vice segretario, Enrico Letta, sulla possibile ricandidatura di Scalfaro. «Del resto - ha aggiunto - le valutazioni positive sull'operato di Scalfaro non fanno riferimento soltanto all'ultimo messaggio presidenziale ma al ruolo svolto in questi cinque anni così difficili per il paese. La priorità oggi è però quella di completare il percorso delle riforme istituzionali ed è su questo che noi Popolari - ha proseguito Franceschini - siamo impegnati. Al termine di questo percorso sarà il momento di discutere le eventuali candidature. Oggi sembra prematuro, o quanto meno non è all'ordine del giorno del dibattito politico, avanzare candidature».

Studenti in classe, governo al lavoro

Riaprono le scuole alla ribalta autonomia e rinnovo dei contratti

ROMA. Ultimi giorni di vacanza per gli studenti. Mercoledì 7 gennaio, le scuole riaprono in quasi tutte le regioni; solo in Sardegna, Basilicata e Molise la campanella suonerà l'8 gennaio. Con le lezioni, alcune questioni tornano alla ribalta. Tra i primi impegni, quello relativo all'attuazione dell'autonomia scolastica. Ma i prossimi mesi vedranno i sindacati impegnati, insieme con l'Aran (l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione nei negoziati), anche nel rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Dopo la Befana (forse anche il 7), si dovrebbe svolgere al ministero un incontro sul regolamento che individua i nuovi parametri (per esempio, il numero degli studenti) per la ristrutturazione della rete scolastica; si attende il regolamento sull'autonomia didattica ed organizzativa, e dovrebbe vedere la luce in tempi ristretti, il decreto sull'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi d'istituto. Nella tabella di marcia del ministro Luigi Berlinguer c'è anche l'intenzione di emanare, a fine mese, lo Statuto degli studenti. Presentato poco pri-

ma di Natale, lo Statuto manda in soffitta il regolamento di disciplina scolastica contenuto nel Regio Decreto del 1925, prevedendo una serie di diritti, ma anche un elenco di doveri per i giovani che frequentano le scuole. Nel frattempo, Berlinguer ha invitato studenti, insegnanti, presidi e genitori a dire la loro sul testo presentato. Il ministro si è anche impegnato ad avviare, a gennaio, un confronto con le organizzazioni studentesche per discutere delle forme di rappresentanza nazionale degli studenti e delle politiche per il diritto allo studio. Il contratto non sarà tra i primi pubblici ad aprirsi (si attende prima di vedere i riflessi conseguenti all'autonomia), tuttavia si prevede che l'accordo possa arrivare nel primo semestre dell'anno. Le parti saranno anche impegnate nella gestione di risorse economiche già stanziata, come i 350 miliardi previsti nel «Pacchetto Treu» per l'autonomia e la valorizzazione delle professionalità, e nell'individuazione dei criteri per la distribuzione dei circa 400 miliardi destinati all'arricchimento dell'offerta formativa.

Il caso

La «fame» di lavoro degli insegnanti e i corsi a pagamento

Caccia al punteggio per corrispondenza Ma il «titolo» non dà garanzie ai precari

Dispense, test e prova finale. I supplenti si iscrivono in massa alle «specializzazioni facili» che darebbero gli stessi punti di una seconda laurea, ma non tutti i provveditori danno l'o.k. Attesa per le nuove norme.

ROMA. Pagarsi un corso a distanza. Leggere le dispense, rispettare i questionari. Alla fine dell'anno, raggiungere Roma e sostenere un ultimo test, per conseguire l'attestato di frequenza. Con una speranza: accumulare punteggio per la graduatoria, cioè ottenere, o mantenere, una supplenza. Ma senza certezze: perché la validità del titolo è decisa a discrezione dei provveditori agli studi; e tra loro, naturalmente, c'è chi accetta gli ostacoli, e chi li rifiuta. E poi, perché le modifiche legislative delle quali si sta discutendo potrebbero cambiare radicalmente gli attuali meccanismi di formazione delle graduatorie, rendendo vano l'intero percorso. Ma la fame di lavoro degli insegnanti precari, la loro paura di perdere il posto acquisito nell'elenco, contano di più, molto di più dei dubbi e delle incertezze. Così, intanto, ai corsi ci si iscrive. E se poi non dovessero servire a niente? peccato, ma non c'è nulla da fare, è un rischio che bisogna correre. Un obbligo, di fatto: non per avanzare, spiegare, ma semplicemente per rimanere nella situazione in cui si è. Perché ormai la voce si è sparsa, i corsi

che consentono di ottenere i cosiddetti «titoli culturali» li fanno tutti, si dice che valgono sei punti, quanto una seconda laurea o un diploma postuniversitario: non ci si può proprio permettere di perderli. Anzi. Se, come è accaduto proprio in questi giorni, il riassetto della graduatoria, che dovrebbe essere aggiornata triennialmente, viene spostato in avanti di un anno, parte la corsa alle reiscrizioni. Bisogna trovare un altro corso, e ricominciare da capo la trafila. Perché gli altri, i colleghi, lo fanno. Le spese aumentano, le sicurezze no.

Un caso-tipo, è quello di una signora che la sua trafila l'ha fatta con il For.Com, Consorzio interuniversitario formazione e aggiornamento a distanza. Si tratta di una struttura di cui fanno parte l'università degli studi di Torino e quella di Macerata, il Southampton Institute of Higher Education, il dipartimento di linguistica dell'Università degli studi di Pisa, il Cirps, Centro interuniversitario di ricerca per i paesi in via di sviluppo, il Centro interuniversitario di teoria e storia dei generi letterari, il Polytechnic University of Tirana, l'Univer-

sità de la Savoie con il Cefi-Cnrs. Insomma, un consorzio che ha tutte le carte in regola come portatore di una qualificata offerta didattica. Eppure, non vi è nulla di garantito: «A norma di legge e di statuto - spiega infatti una scheda informativa - i corsi promossi dal For.Com rientrano nell'attività di sperimentazione e di innovazione didattica. Il valore professionale come «titolo culturale» valutabile nell'esercizio delle professioni ai termini di legge può essere ricavato da quanto viene stabilito nelle tabelle di valutazione dei titoli dei pubblici concorsi. Il superamento della prova finale e il conseguimento dell'Attestato di frequenza consentirà agli interessati di usufruire dei benefici previsti dalle suddette normative esclusivamente in base a quanto in esse stabilito».

I corsi a distanza del For.Com sono articolati in post lauream (divisi in perfezionamento e aggiornamento professionale, con durata annuale, e specializzazione, con durata biennale) e in post-diploma. Il contributo previsto, comprensivo dei costi dei materiali didattici e delle relative spe-

zioni, e non rimborsabile, è di 650.000 lire per un anno, di 1.200.000 lire per il biennio. Il consorzio offre, oltre alla correzione dei test personalizzati per la verifica dell'apprendimento, servizi di tutoraggio e altri supporti didattici. Non esiste però, a quanto risulta ai precari, nessuna forma di controllo: anzi, pare che ci sia anche chi si organizza, frequenta corsi in serie, risponde ai test sulla base delle correzioni già ricevute da qualche collega... Alla fine del corso, la prova conclusiva: domande a risposta multipla, le stesse alle quali si è risposto nel corso dell'anno. Superarla è molto facile: in caso di malattia, però, pare che si possa svolgerla per corrispondenza. Soddisfazione? proprio nessuna, spiega l'insegnante. Non la qualità didattica a rendere attraente la proposta. È la paura di scivolare indietro, sempre più giù verso gli ultimi scalini dell'elenco a rendere pressoché obbligatorio la scelta, per i precari che si sentono imprigionati in un «meccanismo perverso».

Rinalda Carati

~ IL CANTO DI NAPOLI ~

Una collana di 6 cd e oltre 100 canzoni, dedicata alla tradizione musicale più solare del mondo. Tutti insieme i grandi interpreti di ieri e di oggi:

Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Tony Tammaro.

in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno



La strategia di sei colossi americani nel campo delle telecomunicazioni. Seguendo l'esempio giapponese

Alla ricerca di nuovi affari: si allarga la ragnatela sul mondo multimediale

Non più l'un contro l'altro armati. Ora Murdoch e Turner, Disney e TCI si danno una mano per arrivare in tutto il mondo. Keiretsu è il nome nipponico per questi nuovi accordi. Con molti vantaggi per le aziende. E qualche pericolo per gli utenti.

Musica su Internet

Fatevi il cd che volete ma dateci i vostri dati

Microsoft pigliatutto: ha comprato Hotmail

La Microsoft, che nell'ultimo anno si è data molto da fare per acquisire proprietà o comproprietà in prodotti collegati ad Internet, ha segnato un nuovo punto a suo favore pochi giorni prima della fine del 1997. Il gigante del software ha annunciato di aver acquistato la Hotmail Corp. (sistema gratuito di posta elettronica), mossa guidata dalla volontà di assicurare qualche ulteriore vantaggio a Microsoft Network. Non si sa il prezzo pagato, ma la stima degli esperti va tra i 15 e i 30 milioni di dollari (ma c'è chi favoleggia su 300-400 milioni di dollari). Hotmail, che ha la base a Sunnyvale, in California, consente agli utenti di inviare e ricevere posta via Internet in modo assolutamente gratuito. Il guadagno avviene attraverso la pubblicità che invia ai nove milioni e mezzo di «sottoscrittori». «L'acquisizione di Hotmail che abbiamo perseguito negli ultimi nove mesi», ha dichiarato Laura Jennings, vice presidente di Microsoft Network. La società americana non solo è interessata alla grande massa di utenti di Hotmail, ma anche alla sua tecnologia che è in grado di gestire, con un software particolare, un grosso numero di posta elettronica alla volta. Anche la Yahoo Inc. (uno dei più potenti motori di ricerca) ha recentemente messo a disposizione dei propri utenti un servizio di posta elettronica gratuita, con l'intenzione di aumentare il numero di visitatori. Un'altra recente mossa di MSN per rinforzare la propria posizione è stata la licenza ottenuta dalla Inktomi per una nuova tecnologia di ricerca. Ovvero: un esclusivo motore di ricerca per la Microsoft.

Anno nuovo, assetti societari nuovi. Parliamo di quello che sta accadendo nel campo delle telecomunicazioni, nuova frontiera economica, ricco giacimento per quella corsa all'oro iniziata ufficialmente da una decina di anni. Un dettaglio: servizio sul New York chiarisce le idee su quelle che sono le «joint ventures» destinate a firmare questa fine secolo nel campo dei media. Ma attenzione, se da un lato la competizione diventa sempre più accanita, dall'altro, presa in prestito dal Giappone, i colossi statunitensi hanno avviato una nuova pratica affaristica. Si chiama keiretsu. Vediamo di che cosa si tratta.

Time Warner, Walt Disney Company (con l'ABC), News Corporation, Microsoft, General Electric (con la NBC) e Tele Communications, Inc. o TCI (con Liberty media group), sei tra le più grandi aziende di comunicazione del mondo. Ognuna compete con le altre per acquistare fette di mercato e tessere ragnatele intorno al mondo delle comunicazioni - dalla proprietà delle idee alle fabbriche che faranno prodotti di quelle idee, dalla proprietà dei mezzi per distribuire quei prodotti fino alla proprietà sulla loro «fine». Ma se da un lato infuria la battaglia, dall'altro i «combattenti» hanno iniziato a collaborare tra loro e il risultato è un tipo di ragnatela, orizzontale, di «partnership».

In giapponese si chiama keiretsu. Fu il sottosegretario al commercio estero di Clinton, Jeffrey E. Garten, ora decano alla Yale School of Management, a capire, trattando con i giapponesi, che il più grande impedimento alla conclusione di affari da parte delle industrie americane non erano le tariffe, bensì un «cartello multiindustriale» il keiretsu. «Si tratta di una famiglia di società che hanno investito una sull'altra in modo da avere pacchetti azionari incrociati. Il keiretsu frena il commercio con l'estero perché, ovviamente, c'è una forte preferenza a fare affari con quelli di famiglia».

Leggendo i grafici di questa pagina, si può notare, ad esempio come la Disney, maggior azionista dell'ESPN e la News Corporation (Rupert Murdoch), che ha lanciato Fox Sports Net sono accerrimi nemici in Usa e in Europa, ma sono partner al 50% dell'ESPN Star Sports in Asia. Ted Turner, della Time Warner, e Murdoch si sono sempre combattuti, ma dal luglio scorso hanno dichiarato una tregua, perché hanno iniziato a spartirsi gli affari, come partner di Channel V (una tv musicale via cavo in Asia) e come clienti reciproci, con le Fox News veicolate dal sistema via cavo della Time Warner e la programmazione della Warner

Bros. «trasportata» dai satelliti della News Corporation.

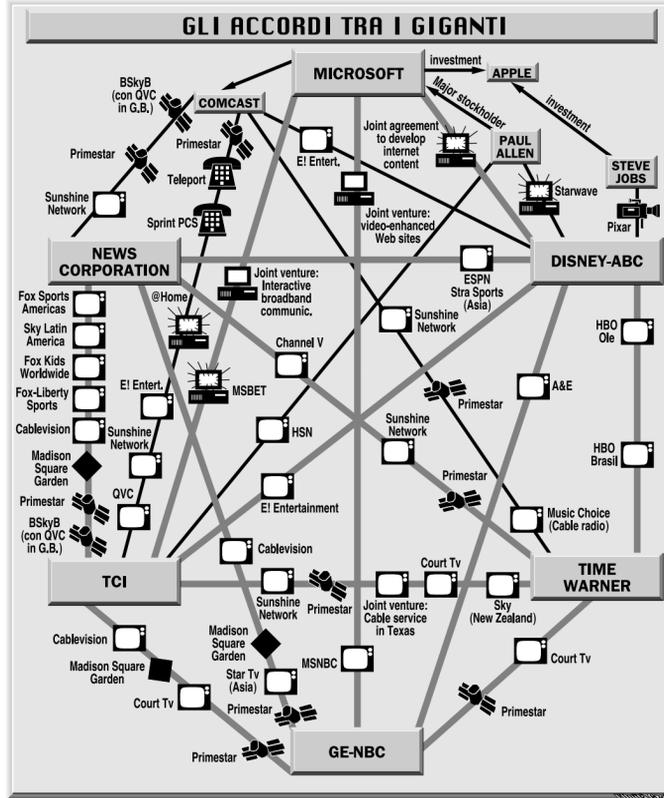
Ancora: Microsoft, con un 11 e mezzo % nella Comcast, la quarta società di comunicazioni negli Stati Uniti, ora ha telefonata, Internet, satellite e interessi nella produzione televisiva, nonché collegamenti con quasi tutti gli altri giganti. Ovvio che tutto ciò non si ferma alle «case madri». Tanto per dirne una la News Corporation e la Sony sono partner nel JSkyB, il tentativo di tv via satellite in Giappone. Disney è un socio della Hearst Corporation di comunicazioni come A&E e Lifetime. In Europa, la Bartelsmann AG, la terza società di media più grande del mondo, ha un accordo a lungo termine con la Disney e possiede una parte di una catena di stazioni radiotelevisive con la News Corporation.

Se dunque l'unione fa la forza (traduzione italiana del keiretsu), queste società hanno molte ragioni per stare unite. Innanzitutto evitare la competizione, salvare qualche dollaro e condividere i rischi. Poi è sempre bene comprarsi un posto alla tavola dell'avversario (così ha fatto Microsoft con Comstar e Murdoch con Primestar). Infatti, per quanto si possa puntare sullo sviluppo tecnologico, nessuno, ma proprio nessuno, sa quale sarà la tecnologia vincente. Tutti sono a rischio di sbagliare previsioni. Pensate a Bill Gates: di Internet non aveva capito niente, ne aveva addirittura decretata la morte per mancanza di popolarità. Ma non appena si è visto partire il treno sotto al naso è corso ai ripari e ha investito qualche miliardo sulla Rete.

Questo sistema non sembra preoccupare gli esperti americani convinti che la tecnologia (e gli affari ad essa connessi) sia nemica del monopolio. Alcuni pericoli, però, esistono.

Primo: quello che, da extramurici, potremmo definire imperialismo culturale, visto che le multinazionali statunitensi continuano a governare ed omologare il mondo dell'entertainment e dell'informazione. Secondo: il rischio di una divisione del mondo per «giganti» (chi prende l'Indonesia, chi il Giappone ecc.). Infine una certa preoccupazione per il mondo del giornalismo, laddove non è difficile immaginare che relazioni tanto complesse nel campo degli affari possano di fatto rappresentare una bella «stela» intorno alle possibilità del «fare informazione». Insomma, quello che stiamo vivendo potrebbe essere ancora preistoria. Il sospetto è che la storia della multimedialità in sé non sia ancora cominciata.

Antonella Marrone



Collaborare è la nuova strategia

I grafici di questa pagina mostrano le attività dei sei colossi americani. A destra ci sono le aree in cui si muovono: si va dalla produzione di film e diprogrammi televisivi, alla proprietà di parchi tematici e di grandi magazzini, passando per Internet e satelliti, editoria e videogiochi. Campi che vedono tutte queste società in forte competizione. Nel grafico sopra sono invece evidenziate alcune «joint ventures» che le società hanno stipulato o su cui hanno investito. (Fonti: New Yorker)

	MICROSOFT	DISNEY-ABC	TIME WARNER	GE-NBC	TCI	NEWS CORP.
Tv via cavo	+	+	+	+	+	+
Produzione cinematografica	+	+	+	+	+	+
Internet (tecnologia)	+	+	+	+	+	+
Internet (contenuti)	+	+	+	+	+	+
Home video, programmi interattivi e giochi	+	+	+	+	+	+
Squadre e strutture sportive	+	+	+	+	+	+
Satellite	+	+	+	+	+	+
Giornali, riviste e libri	+	+	+	+	+	+
Telefonia e telecomunicazioni	+	+	+	+	+	+
Emittenti televisive	+	+	+	+	+	+
Musica e dischi	+	+	+	+	+	+
Parchi tematici e negozi	+	+	+	+	+	+

Recenti novità dalla Rete e nel mondo dei compact disc. L'idea è semplice e non nuovissima: fate da voi il vostro CD. A proposito è un nuovo sito, Custom Revolution (customdisc.com), che venderà questi CD personalizzati. L'intento (come per Musmaker e Supersonic Boom) è quello di creare, da antologie compilate personalmente dai clienti, una seconda rendita, sia per gli artisti che per le etichette. Vendere musica su Internet sembra, attualmente, una strada molto ricca di promesse, ma il mercato non è ancora attrezzato. Così Custom Revolution vuole scommettere su una seconda strada per generare reddito: vendere i dati dei consumatori alle case discografiche.

Il presidente di Custom Revolution, Nick Darveau-Garneau, dice che i clienti avranno la possibilità di escludere i propri dati dal database. Come riconoscimento per aver dato, invece, la disponibilità ad usare le informazioni, le case discografiche manderanno via e mail le date dei tour dell'artista preferito, le notizie e le offerte speciali destinate solo a loro. David Gould, sempre della Custom, sostiene che i profili disponibili nel loro database saranno molto più utili di altri database, come quello della Soundscan che è solo in grado di evidenziare il numero di albums venduto in una certa area geografica. E se accedere al database di Soundscan e simili costa 50.000 dollari all'anno, «noi ve lo diamo gratis», manda a dire Gould alle etichette discografiche.

Secondo Darveau-Garneau, i discografici vendono le compilation come «musica riciclata», un modo per fare qualche soldo in più da fondi di magazzino. «Ventiquattro milioni di americani hanno comprato Thriller di Michael Jackson. Ciò significa che altri 50 o 75 milioni di potenziali acquirenti di dischi non lo hanno fatto - spiega Gould - Quello è il nostro mercato, le centinaia di migliaia di persone che non avrebbero mai comprato l'album, ma pagherebbero un dollaro per inserire Billie Jean in una propria personale compilation».

I CD saranno venduti a 20 dollari e verranno consegnati entro un giorno in scatole elegantemente personalizzate. Tutta l'operazione (fino al CD concluso) non richiede più di 15 minuti. La Custom Revolution sostiene di aver avuto la licenza da 40 case discografiche e avrà un magazzino di oltre 200.000 canzoni - inclusi brani non disponibili sui Cd venduti nei circuiti tradizionali. Le trattative continuano con altre case discografiche e per ora è stata annunciata la partecipazione di significative etichette di jazz e rock come Muse, Chesky, Relix e Stash.

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.850.000

L'itinerario: Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMINGHI

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Diretti iscrizione lire 44.000

La quota comprende: Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 11 febbraio, il 4 e il 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia /Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

VIAGGIO IN SIRIA

FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza: da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione novembre gennaio febbraio L. 3.440.000 dicembre e aprile L. 3.690.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)

L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europus-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Napoli, ultimatum dell'Indipendente per Calderon

Nuovo ultimatum dell'Indipendente al Napoli: il presidente della società bonaerense Hector Grondona ha preteso il pagamento della cifra residua dovuta dal club partenopeo per il trasferimento di José Luis Calderon o il ritorno dell'attaccante in Argentina. Sotto la guida di Cesar Menotti, l'anno scorso Calderon fu il massimo goleador dell'Indipendente. Per questa ragione il tecnico, rientrato dopo una poco fortunata esperienza sulla panchina della Samp, sarebbe felice di avere nuovamente alle sue dipendenze il giocatore.

IL COMMENTO

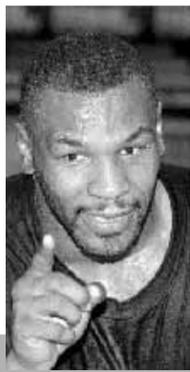
Stellare solo Ronaldo

ORESTE PIVETTA

ABBIAMO lasciato il tepore del casalingo tigre all'annuncio di Mannoni: sarebbe stata una partita stellare. Non c'è pace per gli aggettivi. Però mezzo mondo ci avrebbe invidiato, noi testimoni oculari dell'evento, gli altri, malcapitati, testimoni solo attraverso il video. Persino in Brasile.

Con noi abbiamo incontrato ottantamila testimoni oculari, alcuni generosamente inattesa dal mattino. Ottantamila testimoni fanno lo stadio Meazza pieno davvero fino all'ultimo scalino e all'ultima poltroncina del terzo anello, dove ti pare di stazionare sotto il cielo. Tutto era cominciato con una stella autentica, Ronaldo, che da un banchetto rivestito di una bandiera neazurra sollevava il pallone d'oro. Dieci secondi di cerimonia. Più alla svelta di così non si poteva. Ma il pubblico apprezzava e applaudiva in piedi. Applausi anche dalla curva bianconera. Poi dalla stessa elegante curva sono volate arance e bottigliette di plastica e un paio di petardi, che esalavano fumi colorati. Il copione era rispettata. Si tornava subito alla normalità. Capita raramente che le arance se le mangino, come si dovrebbe... Il colore della scena s'avverte dai primi minuti. Davids, che al Milan era un nervoso pestatore sempre pronto a farsi cacciare dal campo, arrivato alla Juventus non solo solleva centocinquanta chili con un braccio solo, a testimonianza dell'efficacia della cura atletica somministrata dal preparatore Ventrone, ma corre dando un senso alla propria corsa. Moreno Torricelli ruota le sue gambone in dribbling incessanti, Zidane allarga, Conte è dappertutto, eccetera eccetera. Cioè una Juve normale ormai, atletica, tutta muscoli, con le raffinatezze di Del Piero. E il povero Ronaldo ha negli occhi solo il pallone d'oro. D'altri palloni neanche parlare.

Un'altra volta l'azione se la inventa e arriva in area ma sbaglia il pallonetto. Poi si va negli spogliatoi. Il tifoso interista è in apprensione: se continua così finisce proprio male. Ma basta tornare in campo. Ronaldo, sempre solo, riesce a strappare dai piedi di Montero un pallone e va avanti sulla destra, chiude al centro. Chiunque avrebbe tirato in porta da quella posizione. Lui, che è buono e generoso, trova un corto cross e Djorkaeff dall'altra parte appoggia in rete. La partita cambia faccia grazie al pallone d'oro, che è l'unico proprio stellare di una serata normale. Lippi perde la calma. Cammina avanti e indietro, si fa richiamare dall'arbitro, prende uno e lo caccia via, mette un altro e poi ancora. Nella confusione Davids si ritrova la maglia del Milan. Inzaghi che non è Ronaldo riesce persino a rubare un pallone e a segnare. Ma s'era agguistato con un braccio e pure lo ammoniscono. È finita, si può dire, anche se mancano quasi venti minuti. Onore a Ronaldo. Un tifoso dell'Inter prima dell'inizio aveva promesso: l'inter vince tre a zero... se vince uno a zero non vengo più allo stadio. Si dovrà ricredere. A confermarci nella normalità ci pensa anche Cauter: un calcio a Tacchinardi dove non si dovrebbe mai. Espulso. Si finisce a colpi proibiti. Giace a terra la stella Ronaldo, contro il quale, che non protesta mai, si accaniscono difensori, tifosi bianconeri, bottigliette di plastica vuote e qualche petardo. La barella però non serve. Come è giusto, il pallone d'oro si rimette in piedi.



Tyson sul ring a settembre se riavrà la licenza

Se Tyson riavrà la licenza togltagli per aver staccato a morsi un pezzo di un orecchio di Holyfield, l'ex campione dei massimi potrebbe tornare sul ring a settembre, affrontando il polacco Andrew Golota a Chicago. Lo ha rivelato Golota, che lo scorso ottobre è stato messo Ko al 1° round da Lennox Lewis per il mondiale Wbc. Steve Lott, uno dei procuratori di Tyson, non ha voluto commentare le affermazioni, ma ha fatto una precisazione riguardo alla possibilità che Tyson possa darsi al wrestling: «Mike vuole tornare a fare il pugile, Don King (che sta trattando con alcuni manager di wrestling n.d.r.) invece vuole solo far soldi».

Scacchi mondiali Anatoly Karpov fa pari col bianco

È finita patta dopo appena 19 mosse la terza partita della finale del campionato del mondo di scacchi organizzato dalla Fide e in corso di svolgimento in Svizzera, a Losanna: i due avversari, il campione del mondo uscente Anatoly Karpov, russo, e lo sfidante indiano Viswanathan Anand, rimangono con una vittoria a testa. La partita di ieri, giocata in attacco (con le pedine bianche) da Karpov, è stata interpretata con la «difesa semi-slava, variante Merano», la proposta di patta offerta da Anand è stata subito accettata dal Maestro russo che aveva perso il match d'esordio dopo 108 mosse, un record di lunghezza ai campionati del mondo.



Ciclocross, Pontoni vince 5a prova Coppa del mondo

L'azzurro Daniele Pontoni ha vinto la quinta e penultima prova della coppa del mondo di ciclocross disputata a Pontchateau. Il friulano si è imposto per distacco (54 secondi) sull'olandese Richard Groenendaal, leader della classifica generale, che ha tenuto sotto controllo per tutta la gara e preceduto lo stagionato connazionale Adri Van der Poel, vincitore della Coppa 1996/97 e attuale secondo nella graduatoria. Con questo successo, Daniele Pontoni si installa al terzo posto nella generale. Una posizione di tutto rispetto.



Primo tempo bianconero, poi il brasiliano inventa un gol per Djorkaeff e per la Juve è la prima sconfitta

Nel segno del Fenomeno L'Inter saluta la Signora

INTER-JUVENTUS 1-0

INTER: Pagliuca, Sartor (1° st Fresi, 34° st Colonnese), Bergomi, Galante, West, Moriero, Zanetti, Simeone (43° st Ze Elias), Cauter, Djorkaeff, Ronaldo (12 Mazzantini, 18 Berti, 9 Zamorano, 27 Branca)

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero, Luliano (12° st Di Livio), Torricelli, Conte (23° st Tacchinardi), Davids, Zidane (12° st Fonseca), Inzaghi, Del Piero (12 Rampulla, 6 Dimas, 22 Pessotto, 5 Pecchia)

ARBITRO: Braschi di Prato

RETE: nel 2° Djorkaeff

NOTE: Angoli: 5-3 per l'Inter. Recupero: 1' e 5'. Serata fresca, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 81.000. Espulso al 44° st Cauter. Ammoniti: Bergomi, Davids, Moriero, Fresi, Inzaghi, Del Piero, e Torricelli.

MILANO. Alle dieci e mezzo della sera si scopre che aveva capito tutto quell'uomo saggio, a volte ironico, che è Gigi Simoni. «La vittoria? La prenderei anche rubandola», aveva detto il tecnico neazurro. Ed in effetti è andata proprio così. L'Inter batte la Juventus per 1-0, conquista il big-match del campionato dilatando il suo vantaggio in classifica, con il più classico dei «furti» sportivi. Le basta una puntata del suo Ronaldo, finalizzata dal puntuale Djorkaeff, per ribaltare al 46' il senso della partita. Alla Juventus non resta altro che la consolazione - se magra o grassa decida Lippi - di un avvio possente, in cui ha letteralmente annichilito i primi della classe.

Un salto all'indietro di due ore per trovare i protagonisti schierati in attesa del fischio d'inizio. Ronaldo ritira il suo Pallone d'Oro dagli applausi, ma lo sguardo si sposta subito su Taribo West che a sua volta guarda... Del Piero! Proprio così, Simoni sposta a sorpresa il suo difensore nigeriano da sinistra a destra, facendo fare a Sartor il tragitto inverso. Ed è anche per questo che nei primi 20 minuti l'Inter non vede letteralmente un pallone. La Juventus tracima in ogni settore del campo, impone il suo gioco come mai gli era fin qui riuscito nella stagione. Per i padroni di casa l'avvio è una specie di incubo. Zanetti non riesce a tenere a bada Zidane, sulla sinistra Torricelli si fa beffe di Cauter e Sartor, Davids penetra al centro che fa paura. Supremazia tattica e soprattutto fisica. Pagliuca è costretto a lavorare da subito, neutralizzando tiri a ripetizione di Ferrara, Davids e dell'imprendibile Del Piero.

Dall'altra parte il primo segnale di vita giunge al 21', ma è di quelli che potrebbero cambiar volto al match. Ferrara sbaglia un appoggio di testa al portiere e Ronaldo si impossessa della sfera con la velocità di una saetta: il suo pallonetto ravvicinato viene deviato provvidenzialmente da Peruzzi. Però è solo un episodio, la Juve continua a dominare ed al 33' invoca con

qualche ragione il rigore per una spinta di West a Del Piero. Le azioni degli ospiti fanno sempre accendere il segnale di pericolo, ma la porta di Pagliuca non corre grossi rischi fino all'intervallo.

Nel deficitario bilancio interista spiccano le controprestazioni di Djorkaeff e Simeone, la latitanza di Moriero, le difficoltà di Sartor. Bergomi e Galante, invece, puntellano con mestiere la difesa. Quanto a Ronaldo, pur combinando poco dà almeno la sensazione di avere sempre il colpo in canna.

La ripresa si apre con un atto di contrizione da parte di Simoni: fuori lo spento Sartor e dentro Fresi. Quest'ultimo va però a rinforzare il centrocampo con Zanetti che si sposta a difendere. Insomma, è come se il buon tecnico dicesse: «D'accordo, ho sbagliato. Ricominciamo». E l'Inter ricomincia, eccome ricomincia...

Minuto numero 46: Ronaldo finalmente pianta in asso Montero, entra in area da destra e crossa uno splendido pallone per Djorkaeff. Il francese, fino a quel momento inesistente, raccoglie sull'altro palo, ad un metro dalla porta, e firma un bello, immeritato, fondamentale 1-0.

E la rete del vantaggio pone fine alla partita intesa come confronto tattico. Il match si spezzetta in tanti piccoli duelli personali, a nulla

valgono le decisioni con cui Lippi tenta di riportare ordine, e quindi la supremazia bianconera. Entrano prima Fonseca e Di Livio (per Zidane e Luliano), poi Tacchinardi (fuori Conte), ma l'incantesimo del primo tempo è irrimediabilmente svanito, l'unico lampo a un gol annullato ad Inzaghi (70') per fallo di mano. La squadra si spegne, complice il precedente enorme dispendio di energie. E le principali vittime dell'asfissia sono Del Piero e Torricelli mentre Inzaghi continua a rimanere vittima di se stesso.

L'Inter può naturalmente sfruttare il contropiede, però interpreta il suo schema preferito più che altro per far scorrere le lancette del cronometro. Operazione che viene ulteriormente propiziata con gli ingressi di Colonnese e Ze Elias. E per rubare secondi torna utile anche il nervosissimo finale. Fra calci e cartellini gialli si mette «in luce» all'88' Cauter, il quale rifila un colpo proibito a Tacchinardi facendosi cacciare fuori dall'arbitro. Ma non è certo un cartellino rosso che può togliere il sorriso alla banda Simoni. Il triplice fischio di Braschi, il contemporaneo boato della folla, sottolineano l'unica verità che conta: fra l'Inter e il resto d'Italia ci sono adesso 4 punti.

Marco Ventimiglia



Ronaldo contrastato da Davids

Rellandini/Reuters

Fair-play e scambi di complimenti tra i due tecnici nel dopo-partita e l'interista non fa conti scudetto

Coro Lippi-Simoni: pari più giusto

MILANO. Una sconfitta che lascia «grande rammarico», come ammesso da Lippi, nello spogliatoio juventino e che provoca grande euforia nell'ambiente neazurro. Con qualche riserva, però.

Simoni, infatti, con estrema onestà professionale non si tira indietro nel bacchettare la propria squadra per l'atteggiamento tenuto nella prima metà della partita: «Abbiamo dimostrato di avere carattere e di essere in grado di ribaltare una gara in salita. Però dobbiamo affrontare le partite con maggior convinzione nei nostri mezzi. E purtroppo questa consapevolezza ce la può dare solo l'esperienza. Sono contentissimo di aver vinto ma la Juventus all'inizio è stata padrona del campo, noi invece ci siamo allungati troppo, e abbiamo pressato poco. Nel secondo tempo ci siamo ripresentati in campo con grande piglio, ho inserito un centrocampista in più e abbiamo fatto un gol dei nostri, in contropiede». Un'analisi lucida e razionale che

trova riscontro anche nel pensiero di Lippi convinto «di aver perso una partita immeritatamente». Il tecnico bianconero continua: «Abbiamo perso una battaglia in una guerra in cui possiamo ancora essere protagonisti. Noi abbiamo giocato un bellissimo primo tempo, dove c'è mancato solo il gol per colpa del caso, di rimpalli o di respinte. Purtroppo è difficile dominare per 90 minuti: durante l'intervallo infatti le squadre si mettono a posto, cambiano uomini e posizioni in campo. E l'Inter alla prima azione costruita nel secondo tempo ha fatto gol. Mi dispiace solo di aver visto giocare al calcio nei secondi 45 minuti soltanto quindici: si impiegavano tre quarti d'ora per ricominciare le azioni e si è perso un mucchio di tempo per chiacchiere a metà campo. È vero che l'arbitro ha concesso cinque minuti di recupero, ma poi se un giocatore sta a terra due minuti bisogna recuperarli». La Juventus avrebbe meritato qualche cosa in

più? Simoni conferma: «Penso che il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto, ma forse ci siamo semplicemente ripresi i punti persi a Udine dove fummo sconfitti al 91' dopo aver creato numerose occasioni da gol. Capisco Marcello: perdere dopo aver disputato un primo tempo del genere dispiace». Lippi rivendica un risultato più benigno anche per l'impostazione tattica data alla gara: «Hanno giocato molto bene i difensori che non hanno fatto una gabbia per Ronaldo. Abbiamo giocato contro l'Inter e non contro il brasiliano». L'allenatore interista ironicamente risponde: «Non hanno costruito una gabbia? Beh, comunque i difensori erano cinque, segno che la Juve temeva questa squadra o comunque Ronaldo. Resta il fatto che la Juventus ha dimostrato di essere il gruppo che per tre anni ha vinto con pieno merito».

Prosegue l'accostamento fra le due squadre e Simoni sempre serenamente afferma: «Tecnicamente

siamo al pari della Juve ma sul piano della personalità non ancora. Speriamo di acquisirla presto».

Intanto l'Udinese e il Milan marciano a risultato pieno. Un cronista sottolinea che si stanno avvicinando alla capolista. «Non mi sembra risponda convinto l'allenatore dei nerazzurri. Sono rimaste due ore. Il Milan poi è a dieci punti che non sono pochissimi: non so se potrà rientrare nel giro scudetto. Al momento i maggiori problemi provengono da altre squadre».

Dalla Juve per esempio, che pur sconfitta dista dalla vetta solo 4 punti. «Non dimenticate che è la prima sconfitta dell'anno, non perdevamo dal gennaio scorso quando incontrammo il Parma», sottolinea Lippi. «Nel nostro spogliatoio c'è rammarico come credo che regni grande felicità in quello interista anche se sono sicuro che nessun'opensa di essere diventato il padrone del campionato».

Dopo tanto fair-play e reciproci

complimenti che nascondono la profonda rivalità tra due, peraltro rispecchiata nell'agonismo e nell'animosità messe in campo dai giocatori, ci pensa Massimo Moratti a distribuire complimenti a piene mani ai suoi. Naturalmente a partire da Ronaldo («Il suo passaggio a Djorkaeff è da Pallone d'Oro. Non era in gran forma? Basta che faccia una cosa del genere ogni 15 giorni e a noi va bene lo stesso. Poverino, era così solo in attacco...»).

Per terminare, in quanto ad elogi, con West e Cauter. Il presidente sminuisce il peso specifico della vittoria: «Non è ancora una fuga scudetto ma vincere era importante per mille motivi». E Moratti interpreta in maniera molto personale la mole di lavoro svolta dalla Juve nel primo tempo: «Sembra che attaccasse per contenerci. Comunque sono contentissimo di aver superato il difficile esame».

Monica Colombo

LE PAGELLE

Moriero delusione, Davids sorpresa

INTER

Pagliuca 6,5: quel che può prendere lo prende sempre. Che cosa chiedergli di più?

Bergomi 6,5: al mattino ha appreso dai giornali di essere la stella meno pregiata in campo. Delle due l'una: o si è rivalutato lui o si sono svalutati gli altri.

Sartor 5: con Del Piero si conoscono a quando erano infantini nel Padova, eppure Simoni lo manda a fare una figuraccia contro Torricelli. Dal 46' Fresi s.v. Dal 79' Colonnese s.v.

Galante 6,5: doveva farsi perdonare il gol di Bierhoff a Udine. Ci riesce anche perché Inzaghi non è nemmeno lontano parente del tedesco.

West 5,5: sulla destra deve invece prendersi cura di Del Piero che lo supera sovente.

Moriero 5: a fine primo tempo lo speaker annuncia che si è smarrito fuori dallo stadio. Viene avvistato dopo, ma solo in sparute occasioni.

Zanetti 6: male nella prima metà, quando arranca dietro i garretti di Zidane, assai meglio da terzo sinistruo.

Simeone 5,5: giocare con la schiena che scricchiola non è una bella cosa. Vedersi ronzare intorno lo scatenato Davids altrettanto. Dall'87' Ze Elias s.v.

Cauter 5,5: stavolta scende dalla panchina al posto del fratturato Winter. Si ritrova davanti quel demone di Torricelli contro cui soccombe spesso ma con onore. Stupida espulsione.

Djorkaeff 6,5: altro caso di calciatore smarrito che però si conclude con un felicissimo ritrovamento. Un gol pesantissimo.

Ronaldo 6,5: sembra avere a lungo la testa nel pallone (d'Oro?). Ma l'assist del 46' per Djorkaeff è naturalmente decisivo.

JUVENTUS

Peruzzi 6,5: la sua deviazione sul pallonetto di Ronaldo è notevole.

Birindelli 6: lo buttano nell'arena e non gli tremano i polsi. Semmai si chiede dove siano finiti gli attaccanti avversari.

Montero 6: «Al primo fallo su Ronaldo mi cacciarono fuori...». Eccesso di pessimismo. Piuttosto alla prima azione di Ronaldo nasce il gol...

Ferrara 6: buono a parte lo svarione con cui al 21' mette Ronaldo di fronte al portiere.

Luliano 6: dalla sua parte dovrebbe incomber Moriero, ma gli basta poco per capire che sarà meno brutta del previsto. Dal 56' Di Livio s.v.

Torricelli 6,5: Lippi lo promuove centrocampista e lui lo rigapa a dovere. Nella ripresa flette con il resto della squadra.

Conte 6: poco appariscente, si trasforma spesso in difensore agguistato. Dal 67' Tacchinardi s.v.

Davids 7: inesauroibile, a tratti incontentibile. Quello che giocava con la maglia del Milan doveva essere un clone malriuscito.

Zidane 6: parte bene, poi si eclisaprogressivamente. Dal 56' Fonseca 5: ininfluente.

Inzaghi 4,5: l'Avvocato sta ancora cercando un pittore a cui paragonarlo. O un semplice tinteggiatore?

Del Piero 6,5: i primi 45 minuti sono straordinari. Peccato che confonda il fischio della pausa con quello finale... [M.V.]

Thomas Cahill ci racconta come l'Irlanda abbia preservato la cultura classica. E fondato quella moderna

Altro che Bossi! Furono i celti irlandesi a salvare la memoria di Roma

V secolo: crolla l'Impero e i testi dei classici rischiano di sparire. Solo i monaci dell'isola, discepoli di San Patrizio e alfieri di un ideale cristiano umile e «moderno», tengono in vita quel patrimonio. E se oggi leggiamo Virgilio è solo merito loro.

Sei Celti irlandesi fossero stati chiusi in sé, e secessionisti, come Bossi, oggi probabilmente Bossi non potrebbe parlare di «Roma ladrona» perché di Roma si sarebbe persa la memoria. Il ragionamento è lievemente paradossale, lo riconosciamo, ma ha un suo fondamento. Lo si rintraccia fra le righe di un singolarissimo libretto da poco uscito in Italia, *Come gli irlandesi salvarono la civiltà*, scritto da un americano, Thomas Cahill, che è di origine irlandese, ma che a Roma ci sta benissimo al punto di essersi comprato una casa, a Trastevere: capita l'antifona?

Il titolo del suo libro, che in America è da due anni fra i best-sellers e ha venduto svariati milioni di copie, affonda le proprie radici in un momento storico ben preciso: il crollo dell'Impero Romano. Una fase di passaggio, irta di rischi. Occorre pensare - sembra ovvio dirlo, ma non lo è - che allora non c'erano né Internet, né le fotocopiatrici, né i libri a stampa. Diffondere la cultura significava trascriverla, a mano, con amore e fatica. Le «biblioteche» erano poche, e nel passaggio dall'Impero alla frammentazione (e dal paganesimo al cristianesimo) molte andarono distrutte. Gli «amanuensi» del Medioevo erano ancora di là da venire: stiamo parlando del V secolo, e *Il nome della rosa* si svolge svariati secoli dopo.

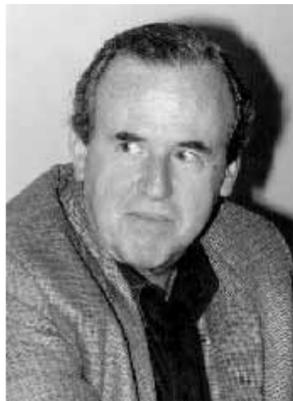
Ci fu un unico paese in cui, durante quell'«intervallo» storico fra la caduta dell'Impero Romano e l'avvento di Carlo Magno (tre secoli abbondanti), la cultura classica venne preservata: l'Irlanda. E per un motivo che Cahill spiega con dovizia di storie e di aneddoti: in Irlanda non c'era stato l'Impero, i romani non si erano mai spinti fin là. Erano sbarcati, sì, in Inghilterra, ma l'avevano colonizzata con molte difficoltà e un pizzico di snobismo. In quanto all'Irlanda, chissà se mai vennero a conoscenza della sua esistenza. L'isola rimase libera, unico pezzo d'Europa in cui il cristianesimo giunse non sulla punta delle spade romane, ma come una parola dolce e rasserenante. Grazie a San Patrizio, ancora oggi patrono dell'isola, che arrivò fra gli irlandesi come un amico.

«San Patrizio, o per meglio dire Saint Patrick - ci spiega Cahill -, fu un personaggio al tempo stesso semplice e straordinario. Nel mio libro lo contrappongo a Sant'Agostino, uno dei padri della Chiesa, che è un altro grande testimone dell'implosione dell'Impero. Agostino è un intellettuale platonico che vive con un forte senso di colpa le proprie radici classiche. Le sue *Confessioni* sono il libro fondante della coscienza occidentale, il primo autodafé, l'irruzione dell'Io nella scena della letteratura e della coscienza. È dilaniato dal proprio desiderio, vive con dolore le proprie esperienze sessuali. San Patrizio è l'opposto. È un santo



■ **Come gli irlandesi salvarono la civiltà**
di Thomas Cahill
Fazi
pagine 251, lire 28.000

Thomas Cahill
Sopra la statua del «Galata morente» copia romana da un originale greco del III secolo a.C.



senza sensi di colpa. Nei suoi testi non parla mai del peccato sessuale. Ed è il primo santo che va dai «barbari» da solo, disarmato. L'Irlanda, allora, era come Marte. L'Impero, lassù, non c'era mai stato, e San Patrizio ci va libero, a sua volta, da ogni legame con l'imperialismo romano. Nel V secolo, San Patrizio è il primo a condannare lo schiavismo e a considerare i «barbari» come persone».

È dopo la predicazione di San Patrizio che gli irlandesi diventano, pian piano, cristiani. Ma lo diventano a modo loro, e chiunque vada in Irlanda ancora adesso coglie benissimo la dimensione del tutto autoctona, e unica, del cattolicesimo locale. L'Irlanda è un paese profondamente religioso, dove la ritualità religiosa e il senso di colpa sembrano totalmente assenti. Questo sembra dar ragione alla famosa battuta di Freud, puntualmente citata da Cahill, secondo la

quale gli irlandesi sono l'unico popolo di fronte al quale la psicoanalisi è del tutto impotente: «La verità è che ogni popolo trova un modo per essere psicologicamente sano», dice Cahill. D'altronde, è indiscutibile - sembra una battuta, ma non lo è - che il centro della vita sociale e spirituale nelle comunità irlandesi non è la chiesa, ma il pub. Pub dove, sia chiaro, vanno uomini, donne e bambini, a differenza di quelli inglesi assai più segregati dal punto di vista sessuale e generazionale. Al di là di questo, comunque, nel V secolo nasce la grande apertura dei celti irlandesi: che, liberi dall'imperialismo da sempre, fanno proprie le radici culturali di quell'Impero e le conservano, anzi, le tramandano fino a noi. Detto più concretamente, oggi non leggeremo i classici, da Virgilio a Ovidio, se in Irlanda qualcuno non li avesse trascritti. E anche questa trascrizione assume,

parola, ma noi oggi possiamo usarla senza tradire il loro pensiero - interattivo. Le lingue debbono parlarsi. Quando occorre, si può anche inventarle: pensiamo alle lingue create da Tolkien per far parlare, nel *Signore degli anelli*, gli elfi o i nani o gli orchi di Mordor. Tolkien non è irlandese, ma è come se lo fosse. Con i manoscritti dal V secolo in poi nasce il testo aperto, in cui lo scrivano cerca di includere un po' tutto, ogni epoca, lingua o stile a lui conosciuto. In letteratura, non si sarebbe visto più nulla di simile fino a quando James Joyce scrisse *l'Ulisse*.

Alla fin fine, si può ben concludere che gli irlandesi da un lato salvarono la cultura classica, dall'altro posero le basi per quella moderna. È questa la storia che Cahill racconta con uno stile brillante e divulgativo che può ricordare, a noi italiani, il miglior Umberto Eco: che, detto per inciso, è il saggista, non il romanziere. «Io non sono uno storico professionista - ci spiega Cahill -, non ho un approccio accademico. Ho bisogno di incontrare dei personaggi. Mi immergo nei documenti, nei testi, come uno storico: ma riesco a capirli, e a divulgarli, quando da essi "esce" una persona, e la vedo davanti a me, in carne ed ossa». Sarà, anche questo, un retaggio irlandese: «Sono nato a New York, mi sento molto newyorkese, però i miei quattro nonni erano tutti irlandesi e questo, qualcosa, conterà. Solo uno di loro parlava gaelico, io lo capisco appena, abbastanza per leggere le scritte stradali quando sono nella contea di Sligo... Ma mia madre raccontava storie, di continuo, cantava canzoni, e parlava a proverbi. Sono cresciuto ascoltando un inglese poetico e «fiabesco» molto diverso da quello che si ascolta nelle vie di New York. Per me era una sorta di lessico familiare, e ritrovavo poi vivo nelle contee occidentali dell'Irlanda è stata una grande emozione».

Emozioni simili, in Irlanda, possono capitare anche al turista ignaro, figurarsi allo studioso dai nonni gaelici. Inevitabile chiedere a Cahill un'indicazione, una «dritta», un luogo dove quest'anima irlandese si può rintracciare meglio che altrove. «Ognuno deve trovare il proprio. Io e mia moglie troviamo il nostro alla prima visita, dopo tre giorni di vagabondaggi in auto nella campagna, battuta dalla pioggia perenne. Arrivammo presso un convento francescano senza il tetto, magnifico. Sopra, c'era l'arcobaleno. Accanto, un *bed & breakfast* gestito da persone stupende che poi sono divenuti amici, e sono i padrini di mio figlio. Per la cronaca, era la cittadina di Quin, e il mio nome completo è Thomas Quin Cahill. Il cuore della mia Irlanda si chiama come me».

Alberto Crespi

Torna il capostipite dell'horror italiano

Se sul tuo pianerottolo abita un vampiro I racconti «efferati» di Lorenzo Marzaduri

Tre lupi mannari ancora giovani, ma con qualche speranza in meno, in piena Bologna. Una Bologna che vive di notte, attraversata da lampi oscuri e da fetidi odori. Una Bologna al limite del pulp. Una città e i suoi strani abitanti. Su tutti incombe una piccola, oscura tenebra. Apre il primo giro della morte la musica dei Luftwaffe, un gruppo di heavy metal britannico uscito sul mercato discografico con il doppio *Airplane man amour*. Ma di amore in giro ce n'è davvero poco. Il concerto finisce presto in rissa. Pubblico contro metallari. Dal tafferuglio di polvere e lamiere si staccano tre ragazzi diretti alla loro piccola 124 coupé argosta metallizzata. Mettono in moto in direzione Valle Media. Alla luce fioca dei fari, sfilano impercettibili simboli dell'orrore. Siamo agli inizi di maggio e la serata potrebbe chiudersi su di un remoto tratto di spiaggia notturna. S'alza uno strano vento. I tre si rimettono in cammino. Ascoltano roba tipo Torrone Mandorlato, Bestial Tango, nomi che nemmeno il rock di destra saprebbe immaginare, finché una jeep verde militare non rischia di finirgli addosso. Radio Mercurio domina l'etere. All'altezza della fra-



■ **Piccole tenebre**
di Lorenzo Marzaduri
Baldini & Castoldi
pagine 192
lire 22.000

zione di Sant'Eusebio, la stessa macchina che aveva rischiato di investirla si è schiantata contro una parete di roccia. Ne estraggono un tipo tutto riccioli d'oro che, a guardarlo di profilo, ha un naso a punta, un doppio mento sporgente. Lentamente la radio prende il sopravvento, assorbe le voci dei ragazzi. Nessuno può più spengerla. Quando il solo superstito se ne accorge è ormai troppo tardi: nell'abitacolo sono rimasti due corpi morti e un oscuro angelo della morte.

È solo il primo dei tanti lupi mannari che incontreremo in queste avvincenti storie di Lorenzo Marzaduri. Vi abbiamo accennato alla prima, che delle tre infatti è la meno bella, per non togliervi la sorpresa delle altre due. D'altro canto, in ogni storia dell'orrore che dir si voglia, la sorpresa è tutto. La sorpresa, la trance, la velocità e la cattiveria della scrittura. Requisiti che Marzaduri, vero e proprio misconosciuto capostipite del thriller di genere all'italiana, conosce davvero bene. Ma non lo dà a vedere. Lui si muove tra pagine e parole in una sorta di accorta trasandatezza, come si trovasse immerso in una lunga *jam* che qualcuno gli ha suggerito di suonare *unplugged* e *lo-fi*. E lui lo fa, ma a tratti pare scordarsene, inseguire ben altri riti mortali, parafrasando il titolo di quello che fu il suo primo ro-

manzo. S'impenna e smorza, Marzaduri. Poi torna a correre. Proprio come il protagonista del secondo racconto, il più bello della raccolta, dal titolo «Priscilla Horzowski sta correndo».

Qui siamo nel delirio metropolitano, nell'orrore puro, nel naufragio senza requie dentro l'incubo urbano, in una Milano che così deserta e desolata non la si leggeva da tempo. Il paesaggio è da *Ultimatum alla Terra*. Due ragazzi si incontrano su un autobus. Si riconoscono. Decidono di fare un tratto di strada insieme. Questo finché non si parano sul loro cammino i «Lupi fratelli». Da qui in poi tenetevi, perché l'incubo di Eduardo e Priscilla ha davvero inizio. È una notte da scannati, anche con gli strombazzamenti per una partita di calcio da poco finita. E ci sono pagine dove il mito di Cappuccetto Rosso si trasforma nell'incubo che ci sarà tante volte capitato di immaginarci. Perfetto gioco strutturalista, incanalato con *nonchalance* in un racconto di genere. Arriva persino l'eroe, un metronotto salvifico. Gli assassini diventano orchi e la casa dell'orrore assume le fattezze di una misteriosa abitazione in mezzo a un bosco. È difficile sconfiggere l'ululato, e Marzaduri lo sa bene. Già lo aveva dimostrato con la raccolta di racconti *Clapton*, dove si piegava al racconto di genere, consapevole che in fin dei conti è come un incubo dal quale solo la morte ti può liberare.

E così, nel terzo pezzo di questa «efferata» raccolta, paga al genere il debito finale. «Flow» sembrerebbe un racconto di paranoia. E così finisce, anche se l'inizio ha le stigmate della lenta e dolente storia di provincia, piena di accettazione e di nichilismo. Giovane scrittore con editore mannaro cerca il modo di passare la notte. Tra bevute sataniche e citazioni cult: da *Creature della notte* fino all'autobiografia *Profili di mostri* di Vincent Price. Sempre sotto l'occhio del vecchio Flow, l'inquilino belva del pianerottolo. I ragazzi vanno a feste rimediate sul limite del baratro, si fanno di benza e nelle loro piccole paranoie vedono solo cani inferociti e donne gatto, finché una notte il signor Flow non spicca un balzo... e quello che accade è l'ultimo definitivo incubo di questo libro innocente, fatto di muri e di ombre, di suoni e di presenze diafane che si dissolvono nella notte in attesa di riuscire a ricordare l'antica formula, che permetta ai vampiri di tornare uomini.

Jonathan Giustini



Matite da ridere

l'U multimedia, il modo piu' intelligente per «navigare» con i maestri del fumetto

MONDO MORDILLO

La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati



RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro materiale creato appositamente per questo cd rom.

l'U multimedia

in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire ciascuno

Il premier rassicura la nazione: «Mi dispiace, ma io vado avanti lo stesso». La maggioranza appesa a due seggi

Terremoto nel governo Netanyahu Levy sbatte la porta: con voi ho chiuso

Il ministro degli Esteri accusa: il governo ha mostrato totale indifferenza verso le necessità dei meno abbienti e tende a rimandare una soluzione del conflitto con i palestinesi. Bibi aveva tentato in extremis di convincere Levy a cambiare idea.

I laburisti «Subito le elezioni anticipate»

«Questo governo fa vergognare i suoi elettori...Le dimissioni di Levy confermano quanto diciamo da tempo: che questo governo non ha alcuna sensibilità sociale. Non ci ha portato pace né sicurezza». E allora non restano che le elezioni anticipate: non usa mezzi termini Ehud Barak, il leader dell'opposizione laburista, per decretare il «fallimento senza appello» del governo Netanyahu e per indicare la via d'uscita per Israele: il ritorno alle urne. «Il divario tra le promesse del premier e quanto accaduto - sottolinea Barak - è talmente drammatico che non si può andare avanti». Ma nel Labour, sia pure in minoranza, c'è anche chi non scarta la possibilità di giungere ad un governo di unità nazionale in grado di salvare ciò che resta del processo di pace con i palestinesi. Un'ipotesi, quest'ultima, caldeggiata a più riprese in passato dall'ex premier Shimon Peres, che trova in queste ore nuovi patrocinatori nell'area di governo. Tra costoro, il ministro dell'Immigrazione Yuli Eelstein, membro di Israel Be Alya, il partito dei Russi che con i suoi 7 seggi risulta decisivo per mantenere in vita l'attuale maggioranza al potere. Che le cose si mettano male per «Bibi» e il suo governo lo ammettono gli stessi partner della coalizione. «Se il processo di pace dovesse fermarsi a causa delle dimissioni di Levy ovviamente si andrà alle elezioni anticipate», dichiara il ministro della Polizia Avigdor Kahalani, capo del partito di centro Terza Via (4 deputati). Il pessimismo è di casa anche nei partiti ultranazionalisti. Il falco Rafael Eitan, ministro dell'Agricoltura e leader di «Tzomet» è costretto a riconoscere che «il governo nella forma attuale è appeso a un filo». Un filo tene: due soli voti. [U.D.G.]

«Io con questo governo ho chiuso». Poche parole per annunciare un «divorzio» politico che scuote Israele. David Levy sbatte la porta in faccia a Benjamin Netanyahu e rassegna ufficialmente le sue dimissioni da ministro degli Esteri. Poche ore più tardi, scuro in volto il primo ministro appare in Tv in un discorso alla nazione annunciando di voler proseguire nel suo mandato e di assumere, per il momento, anche la carica che fino a poche ore prima era dell'alleato-nemico Levy. Per Israele è stata una domenica politicamente terremotata. Che ha inizio nel primo pomeriggio con l'annuncio di Levy. L'azione del governo, sottolinea il leader di «Ghesher» in un'affollata conferenza stampa, «non è conforme ai principi secondo cui sono stato educato». E ciò non vale solo sul terreno sociale, dove, spiega Levy, «il governo ha mostrato totale indifferenza verso le necessità dei ceti meno abbienti». Sotto accusa, infatti, è anche la linea di condotta tenuta dal governo nel negoziato con i palestinesi. Evita di fare nomi, l'ex capo della diplomazia israeliana, ma le sue accuse pesano come pietre scagliate addosso ai suoi ex, e mai amati, partner di governo: «In seno all'esecutivo - denuncia Levy - si sente parlare non di cosa si debba fare per ottenere il meglio possibile per Israele e perché l'altra parte

(quella palestinese, ndr.) assolve in pieno i suoi impegni nella lotta al terrorismo...». «L'approccio - prosegue - è invece un altro: ci sono persone che hanno preso impegni, impegni che non sono stati assunti dal governo precedente ma da questo in carica. Costoro pensano che si possa guadagnare ancora una settimana, ancora un mese, e non cercano piuttosto di fare in modo che l'iniziativa (nel processo di pace, ndr.) sia nelle nostre mani». Levy non fa nomi, ma il riferimento a Benjamin Netanyahu e ai falchi del governo, Ariel Sharon in testa, è chiarissimo. Il rischio, sottolinea Levy, è che «poi dovremo piegarci a condizioni molto dure anziché ricavare il massimo ponendoci in veste di capofila nel processo di pace».

Il futuro prossimo delineato dall'ex ministro è a tinte oscure: «Potremmo trovarci, Dio non voglia, nella veste di colui a cui sono imposte condizioni, di chi è trascinato». Levy ha finito. Quando scende dal palco appare più disteso, come uno che finalmente si è liberato da un peso sullo stomaco. Quel «peso» era l'odiato «Bibi».

Il premier aveva tentato un recupero in extremis: in mattinata aveva informato Levy di aver trovato 350 milioni di shekel (100 milioni di dollari) utilizzabili per finanziare progetti di carattere sociale cari al leader sefardi-

ta. La risposta è stata sprezzante: «Dove erano nascosti i fondi finora?», ha chiesto Levy con sarcasmo. «In una nicchia segreta del ministero delle Finanze?». «Io non lotto - puntualizza sdegnato - per ottenere fondi, ma per plasmare una nuova società israeliana». «Netanyahu ha pensato di poterli comprare - tuonano i dirigenti di Geshet con qualche milione di shekel sottratti ai suoi amici coloni e ai rabbini ortodossi - L'uomo non cambia mai. Senza principi, amante del potere, disposto a tutto pur di conquistarlo».

Le dimissioni di Levy e le conseguente uscite di Ghesher dalla coalizione al potere non provocano automaticamente la caduta del governo, cui resta una maggioranza di 62 su 120 deputati. La crisi aperta dal ministro - concordano gli analisti politici a Gerusalemme - sembra però destinata ad accentuare il processo di frammentazione del governo e aprire la strada a probabili elezioni anticipate. E sono proprio tutti pre-elettorali quelli utilizzati da Netanyahu nel suo discorso televisivo alla nazione. Ai suoi alleati di governo, «Bibi» rivolge un appello per un voto compatto, oggi alla Knesset, sulla legge di Bilancio e poi il sconsiglio di assecondare i desideri dei laburisti. Se costoro tornassero al potere, vaticina sinistramente, in breve tempo Israele sarebbe co-

stretto a ritirarsi da quasi tutti i Territori. «Solo la nostra coalizione può impedirlo», scandisce. Qualcuno deve aver ricordato al primo ministro che da quelle parti passerà domani l'inviato di Clinton Dennis Ross. La Casa Bianca non fa mistero di essere stufo dell'atteggiamento «irritante» del premier israeliano a cui chiede impegni concreti per rivitalizzare l'agonizzante negoziato con i palestinesi. Qualcosa alla nazione, e agli americani, «Bibi» deve pure dire. «Ordinerò un limitato ritiro dalla Cisgiordania - annuncia - sempreché l'Anp rispetti scrupolosamente i propri impegni». Dove l'accento cala su «limitato» e «scrupolosamente»... In attesa di rivestire i panni del tribuno elettorale, Netanyahu cerca di mantenere il profilo, più sobrio, di primo ministro. «Mi dispiace per questa decisione - dice - ma questo governo proseguirà per la sua strada». Secondo la legge - gli fa eco il suo portavoce David Bar-Illan - occorrono 48 ore prima che le dimissioni diventino operative... e noi speriamo che in questo lasso di tempo sia trovato un qualche compromesso e che Levy possa rimanere nell'esecutivo». Ma, fuori dall'ufficialità, è lo stesso Bar-Illan ad ammettere di non credere minimamente in un ripensamento di Levy.

Umberto De Giovannangeli

L'intervista

Parla Ziad Abu Ziyad, autorevole dirigente palestinese

L'Olp mette in guardia il premier israeliano «La crisi del governo non rallenti la pace»

Le dimissioni di Levy sono un segno preoccupante per l'immediato futuro del negoziato. Il ministro degli Esteri era uno dei pochi elementi moderati presenti nell'esecutivo. Così Israele si sposta ancora più a destra.

«Netanyahu non creda di poter prendere a pretesto le dimissioni di Levy per continuare a rinviare nel tempo l'applicazione degli accordi sull'autonomia. È un gioco che è andato avanti già per troppo tempo. Ora basta». La crisi nel governo israeliano vista dal versante palestinese. Ne parliamo con Ziad Abu Ziyad, membro del Consiglio legislativo palestinese, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Olp in Cisgiordania.

Un primo commento a caldo: le dimissioni del ministro degli Esteri israeliano

«È un segno preoccupante per l'immediato futuro del negoziato israelo-palestinese. Levy, infatti, rappresentava uno dei pochi elementi moderati presenti nel governo Netanyahu. In questi giorni si è molto parlato delle ragioni sociali che hanno spinto l'ex ministro degli Esteri a rassegnare le sue dimissioni. Ma non meno gravi sono le motivazioni legate alla conduzione del negoziato da parte del primo ministro israeliano. Nel governo, ha denunciato Levy, sono in molti a remare contro il processo di pace. So-

no coloro che hanno imposto il massiccio rilancio della colonizzazione ebraica in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, gli stessi che non hanno mai fatto mistero di considerare gli accordi di Oslo un pericolo mortale per la «Grande Israele».

Sulla stessa linea moderata di Levy è collocato il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. E non è un caso che anche lui abbia minacciato le dimissioni se Netanyahu non avvertirà al più presto il ridispiiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania. Certo, le dimissioni di Levy sono un affare interno israeliano, ma chiunque abbia a cuore il dialogo e la pace in Medio Oriente non può non ritenere queste dimissioni l'ennesimo segnale di una situazione che si sta sempre più deteriorando».

Netanyahu ha respinto le dimissioni di Levy e ha ribadito la sua intenzione a non mollare la sedia di primo ministro

«Nulla di nuovo. Sono prese di posizioni scontate. Il punto è un altro: con l'uscita di Levy, questo governo si sposta ulteriormente a de-

stra. Ora Netanyahu dipende totalmente dai partiti ultranazionalisti e religiosi. E c'è da giurarsi che i falchi alzeranno il prezzo del loro sostegno al governo».

E questo che ricadute potrebbe avere sul negoziato israelo-palestinese?

«Determinerebbe conseguenze devastanti. E non solo per le trattative tra noi e gli israeliani ma per la pace nell'intera Regione. Per quanto ci riguarda, mettiamo in guardia Netanyahu dal non prendere a pretesto la crisi di governo per fare ulteriori concessioni ai coloni oltranzisti, costruendo nuovi insediamenti, confiscando altre terre ai palestinesi e rinviando ulteriormente il ritiro dalla Cisgiordania».

Il premier israeliano aveva chiesto un rinvio della missione in Israele e nei Territori dell'inviato americano Dennis Ross.

«Richiesta che gli Stati Uniti hanno responsabilmente rigettato. Rinviare la missione sarebbe stato l'ennesimo regalo ai nemici della pace. Da parte nostra abbiamo molto insistito con il Dipartimento di Stato

Usa perché non fosse rimessa in discussione la missione di Ross, nei tempi e nei suoi caratteri. La pace è una corsa contro il tempo: nei Territori cresce la rabbia e c'è il rischio della ripresa della violenza. Dobbiamo, israeliani e palestinesi, lanciare un chiaro segnale che la pace è ancora possibile. E dobbiamo farlo subito».

Quale potrebbe essere questo segnale?

«Ne indico due: un significativo e credibile ridispiiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania e una «pausa» della colonizzazione».

Sono molti in Israele ad auspicare il ricorso ad elezioni anticipate

«Il rischio è che si perda dell'altro tempo prezioso. In Israele, ne siamo convinti, la maggioranza del popolo è favorevole alla pace e al dialogo. La nostra speranza è che questa volontà possa manifestarsi subito. Ma se ciò non fosse possibile, allora è meglio un voto-referendum sulla pace piuttosto che un governo il cui primo ministro sia ostaggio dell'estrema destra». [U.D.G.]

Secondo voci il dittatore sarebbe in Cina

Il ministro thailandese «Pol Pot è sparito ma nessuno sa dove sia stato accolto»

Pol Pot è scomparso. Dove sia nessuno lo sa: in Cina, in Thailandia, o in qualche angolo ancora più remoto della jungla cambogiana. Di sicuro non si trova più nella base dei ribelli khmer rossi, ad Anlong Veng, dove i suoi stessi ex-compagni lo tenevano prigioniero dall'estate scorsa.

La conferma autorevole della sua sparizione, su cui circolavano voci da molti giorni, l'ha data il ministro degli Esteri thailandese, Surin Pitsuwan. Il governo di Bangkok è solitamente molto bene informato sugli sviluppi interni delle vicende cambogiane, ed in particolare sui movimenti dei ribelli khmer rossi, con i quali i servizi di sicurezza thai mantengono collegamenti, anche se è finita da tempo l'epoca del sostegno attivo alla guerriglia.

Surin Pitsuwan ha testualmente dichiarato: «Quel che posso dire è che Pol Pot non è più in Cambogia. Ma non so dove si trovi attualmente». Fonti militari thailandesi lasciano trapelare ufficiosamente però che se è fuggito, Pol Pot, 72 anni, non può certo essere andato lontano. Le sue condizioni di salute non gli consentirebbero lunghi e rapidi spostamenti. Si ricorderà che un altro suo fa, l'ex-capo del regime ultracomunista che provocò la morte per violenze o per stenti di almeno un

milione di connazionali fra il 1975 ed il 1979, era stato dato addirittura per morto, in seguito ad un attacco di malaria.

L'ipotesi più accreditata dalla stampa cambogiana è che Pol Pot sia rifugiato in Cina. La fonte della notizia è il comandante delle truppe monarchiche fedeli al principe Ranariddh, figlio di Sihanouk, che da sei mesi sono nuovamente alleate dei khmer rossi, dopo avere rotto con il governo di Hun Sen. Il generale Nhieck Bun Chay però, dopo avere annunciato la presunta fuga di Pol Pot in Cina, ieri ha fatto una mezza marcia indietro, sostenendo di non avere informazioni dirette e di avere semplicemente riportato voci giunte al suo orecchio.

Pechino da parte sua smentisce decisamente. «È risaputo che il governo cinese non intrattiene più rapporti con i khmer rossi», afferma perentorio un portavoce del ministero degli Esteri. È vero. Ormai i khmer rossi sono abbandonati a se stessi. Non servono più. Ma Pechino potrebbe avere più di una ragione per dare ospitalità a Pol Pot e sottrarlo ad un tribunale internazionale che li giudichi i crimini contro l'umanità commessi dai khmer rossi quando i cinesi erano in prima fila nell'armarli, proteggerli e foraggiarli.

Il rischio che il genocida Pol Pot finisse davanti ad un tribunale simile stava diventando molto concreto. L'eventualità di una sua cattura era infatti direttamente proporzionale alla crescente debolezza delle milizie khmer rosse, che lo tenevano prigioniero dopo essersi rivoltati contro ed averlo condannato all'«ergastolo» nello scorso mese di agosto.

Ecco allora l'abboccamento tra emissari di Pechino e l'attuale capo dei khmer rossi, Ta Mok, che, secondo i fautori della pista «cinese», sarebbe avvenuto in territorio thailandese alla metà dello scorso dicembre. In quell'occasione sarebbe stata decisa e organizzata l'evasione di Pol Pot.

L'ultima volta che Pol Pot fu avvicinato da persone estranee al suo ristretto entourage politico-militare, fu nello scorso ottobre. Un giornalista del settimanale «Far eastern economic review» fu ammesso ad intervisitarlo nel campo di Anlong Veng. Lo stesso giornalista, l'unico che da molti e molti anni riesca ad avere seppure sporadicamente contatti diretti con lui, aveva in precedenza assistito al suo processo nella stessa località.

In quella intervista Pol Pot rifiutò di ammettere qualunque responsabilità nei massacri compiuti dai suoi uomini, sostenendo che si trattava di esagerazioni e affermando risultato di «non avere nulla da rimpiangere». In un filmato girato in quell'occasione l'ex-tiranno appariva fisicamente provato e stanco.

Gabriel Bertinotto

La maggioranza dei tedeschi non vuole l'Euro

Rimane forte in Germania lo scetticismo nei confronti dell'Euro: secondo un sondaggio che verrà pubblicato oggi dal settimanale «Der Spiegel», più della metà dei tedeschi (56%) sono contrari a sostituire il loro amato marco con l'euromoneta. Nella ex-Rdt, che aveva conquistato il marco solo sette anni fa, la percentuale è del 67%, rileva l'Istituto demoscopico «Emnid» per conto del settimanale. La preoccupazione più sentita, emerge inoltre dal sondaggio, è che il passaggio all'Euro danneggerà l'economia. Solo il 21% degli intervistati crede che la moneta unica europea risulterà forte come il marco che proprio quest'anno compie 50 anni. Per il 73% l'Euro sarà «debole».

Kentucky: allarme per fuga di gas tossici

WASHINGTON. Tremila persone sono state evacuate dalla zona di Maysville (Kentucky) al confine con l'Ohio) dove le fiamme hanno avvolto una fabbrica di prodotti chimici, con il rischio di violente esplosioni e di fughe di gas tossici. La fabbrica della società Cargill, dove sono stoccati pesticidi, erbicidi e fertilizzanti, ha preso fuoco ieri mattina. Le autorità hanno ordinato l'evacuazione di parte di Maysville e della vicina Aberdeen, che si trova al di là del fiume Ohio, nello stato omonimo, per timore che esplodano fertilizzanti come il nitrato d'ammonio, presenti in gran quantità. Non si registrano per il momento vittime dell'incendio. Per il momento, la violenza dell'incendio e l'alta temperatura prodottasi hanno consumato tutti i fumi potenzialmente tossici. I pompieri hanno per il momento evitato di intervenire con gli idranti perché il nitrato - il fertilizzante usato per l'ordigno che causò la strage di Oklahoma City - può esplodere anche a contatto con l'acqua.

Dopo 5 giorni di scrutini Daniel Arap eletto per la quinta volta alla guida del paese

Moi, l'eterno presidente del Kenya

Le opposizioni avevano chiesto l'annullamento del voto. Il vincitore ha ottenuto 2,5 milioni di voti.

NAIROBI. Dopo ben cinque giorni di scrutini, caratterizzati da ripetute contestazioni, la scontata vittoria del presidente in carica Daniel Arap Moi è stata ufficialmente proclamata ieri pomeriggio a Nairobi dal responsabile della Commissione elettorale Samuel Kivutu, mentre la richiesta dei due principali leader dell'opposizione per l'annullamento delle elezioni presidenziali in Kenya sembra caduta nel vuoto. Kivutu ha annunciato che, in base agli ultimi risultati ufficiali (relativi a 201 circoscrizioni su 210), Moi non solo ha già ottenuto la maggioranza relativa (quasi 2,5 milioni di voti), ma anche il «quorum» necessario per essere eletto al primo turno (il 25 per cento in almeno cinque province su otto). Alla vittoria presidenziale di Moi (73 anni, alla guida del paese dal 1978), si accompagna nelle legislative quella del suo partito, l'Unione nazionale africana del Kenya (KanU, al governo dal 1963), che nel nuovo Parlamento (su 207 collegi uninominali su 210 scrutinati) si è finora aggiudicata 109 seggi

(ai quali andrà poisommata la quota dei 12 seggi aggiuntivi da ripartire tra i diversi partiti in base alle percentuali conseguite). Per l'opposizione, presentatisi divisa anche a queste seconde elezioni multipartitiche dal 1992, il bilancio è amaro, poiché unita avrebbe potuto stravinere, con circa il 60 per cento dei voti.

Nelle presidenziali, Mwai Kibaki, già vice-presidente con Moi fino al 1988 e ora leader del Partito democratico (Dp), ha ottenuto quasi 1,9 milioni di preferenze, seguito da Raila Odinga del Partito per lo sviluppo nazionale (Ndp, 665.725 voti), da Michael Kijana Wamalwa del Forum per la restaurazione della democrazia-Kenya (Ford-K) e dalla signora Charity Ngilu del Partito socialdemocratico (Spd), che hanno raccolto 505.542 e 422.572 voti. Secondo le loro ottimistiche previsioni alla vigilia delle votazioni, che a causa di «irregolarità» nella distribuzione delle schede erano state prolungate di un giorno fino a martedì sera, Wamalwa e la signora Ngilu contavano rispetti-

vamente di precludere a Moi il conseguimento del «quorum» nelle province Occidentale e Orientale, grazie alla «solidarietà tribale» dei Luo nella prima e degli Akamba nella seconda. Ma così non è stato: la deludente prova elettorale dei due esponenti del l'opposizione ha consentito a Moi di scongiurare il rischio di un inedito ballottaggio e di strappare il necessario «quorum» - oltre che nelle province della Costa, del Nord-Est e della Rift Valley - anche in quelle Occidentale e Orientale. Solo Kibaki e Odinga sono invece riusciti a tenere testa a Moi, impedendogli di conseguire il «quorum» nelle rispettive roccaforti delle province Centrale e di Nyanza e in quella di Nairobi, già dal 1992 in mano all'opposizione.

Presentando la sconfitta, Kibaki e Odinga avevano richiesto già venerdì l'annullamento delle presidenziali, a causa dei «brogli» attribuiti alla KanU. Alla richiesta, non si sono però uniti gli altri leader dell'opposizione, mentre gli osservatori dell'Istituto per l'educazione alla democrazia

(led), del Consiglio nazionale delle Chiese protestanti (Nckc) e della Commissione giustizia e pace della Chiesa cattolica (Cjpc) hanno affermato ieri che, seppure «viziata da irregolarità», le elezioni del 29 e 30 dicembre sono state «corrette all'85 per cento». Il suo presidente Kivutu ha poi ribadito ieri che, tra i poteri della Commissione elettorale (composta da 21 membri, 10 dell'opposizione), non figura quello dell'annullamento delle votazioni, che va invece ricercato «in sede giudiziaria». Per le prossime settimane, è dunque prevedibile l'avvio di un lacerante dibattito tra i partiti d'opposizione sulle cause dell'ennesima sconfitta.

Ma anche Moi, che stamattina presterà giuramento in una cerimonia all'Uhuru Park (Parco della liberazione) di Nairobi, dovrà presto affrontare il maggiore problema del suo ultimo quinquennio: quello della successione. È una prima indicazione la si potrà avere dalla conferma o meno del vice-presidente uscente George Saitoti.

Il vicepresidente scopri un caso di tangenti

Lo scoop-fiasco di Al Gore, giornalista anti-corruzione

WASHINGTON. Al Gore, il vicepresidente degli Usa coinvolto nella controversia su richieste di fondi condotte in maniera illecita, scopri un grave episodio di corruzione quando lavorava come giornalista investigativo a Nashville. Ma la mancata condanna dei protagonisti fece maturare in lui la decisione di «ripulire» la politica e l'iniziale scelta di fare l'avvocato. La storia, poco nota, è stata raccontata ieri dal «Washington Post», che pubblica anche foto datate 1974 dell'allora reporter del «Nashville Tennessean»: capelli lunghi, bassettoni e macchina per scrivere. Il futuro vicepresidente, la sera del 19 gennaio 1974, si nasconde nella sua Volkswagen «Maggiolino» davanti alla farmacia Haddox, proprietà di un consigliere comunale molto influente, Morris Haddox. Poco distanti, d'accordo con Gore, c'erano gli uomini della polizia statale del Tennessee. Il reporter aveva saputo da un imprenditore edile locale che Haddox aveva chiesto una bustarella per approvare una variante del piano regolatore che

avrebbe favorito la sua impresa. L'imprenditore, con un microfono nascosto sotto la camicia, avrebbe fatto parlare Haddox. Gore e la polizia avrebbero ascoltato. Il giovane giornalista già vedeva davanti a sé lo «scoop» e il trionfo della giustizia. Ma le foto, le registrazioni e la testimonianza di Al e del suo direttore non servirono a far condannare Haddox. La vita di Gore fu trasformata da quell'evento. «Il risultato mi lasciò sbalordito», ha detto al giornale il vicepresidente americano, che spiega come rimase colpito «dall'insolito potere di frasi e parole pronunciate in tribunale». Doveva capire meglio quel meccanismo. Così decise di iscriversi alla facoltà di legge. Ma nacque anche il desiderio di riformare la politica che aveva fatto sì che Haddox riuscisse a sfuggire alla giustizia. Al Gore iniziò fare il giornalista durante la guerra in Vietnam. Chiese al «Tennessean» di metterlo a scrivere di tutto, «ma non di politica. Non volevo avere nulla a che fare con la politica», ha ricordato di recente.

Caso Gargano Maiolo: «Denuncerò Borrelli»

MILANO. «Denuncerò Borrelli», ha dichiarato ieri la deputata Tiziana Maiolo uscendo dal carcere a San Vittore dove era andata per visitare Domenico Gargano, l'uomo che per quasi due giorni tenne sotto sequestro gli impiegati della Banca Popolare di Milano di via Cassinis. «Se entro due giorni il Procuratore non aprirà un'inchiesta per le violenze subite dal signor Gargano - ha detto la parlamentare di Forza Italia - presenterò una denuncia alla Procura di Brescia per omissione di atti d'ufficio». L'onorevole Maiolo è entrata in carcere con l'avvocato Armando Cillario, difensore di Gargano, il quale non avendo ieri il permesso per il colloquio, ha incontrato il suo assistito come collaboratore della parlamentare. Maiolo ha precisato che il sequestratore non è intenzionato a querelare gli agenti dei Nocs. «Il signor Gargano - ha riferito - mi ha detto di essere stato picchiato al momento della cattura e anche in questa. Mi ha detto che quelli sono delle bestie e che queste cose accadono in un Paese dove le istituzioni non funzionano». Secondo il racconto fatto dalla parlamentare ai giornalisti, Gargano ieri ha raccontato alcuni particolari della sua cattura: «Per esempio mi ha raccontato che la pistola è caduta subito». Alla domanda se Gargano sostiene di non avere sparato, la parlamentare ha risposto: «Le guardie non mi hanno consentito di parlare a lungo, comunque il signor Gargano mi ha detto che gli sono subito stati immobilizzati i polli con oggetti metallici. Alcuni agenti lo hanno preso per i capelli e lo hanno sbattuto sull'asfalto». A proposito dell'uso della cocaina, la parlamentare ha riferito che Gargano le ha detto di non ricordarlo. «Ci sono insomma buchi neri sull'intera vicenda, credo quindi sia dovere della magistratura aprire un'inchiesta, a meno che Borrelli sia impegnato in altre vicende. Questo silenzio della Procura mi sembra arrogante». Domenico Gargano è attualmente ricoverato al Centro clinico del carcere milanese.

Calabria, all'origine dell'omicidio di Davide Ladini e di Saverio Ieraci, 17 e 13 anni, una banale lite tra adolescenti

Hanno 15 anni i killer dei ragazzini Sono scomparsi, la polizia teme vendette

E il dodicenne ferito rifiuta di rispondere alle domande del pm

DALL'INVIATO

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria). Un ragazzo e un bambino ammazzati, un loro coetaneo ferito gravemente, e intanto, scatta l'allarme per altri due quindicenni ingoiati dal nulla. C'è paura a Cinquefrondi. Dopo anni i ragazzi del «Muretto», a dispetto del sole tiepido e pulito di ieri mattina, non si sono visti. Tutti tappati in casa gli adolescenti, alla faccia della festa. Tenuti dentro dai genitori per impedirgli avventatezze, per proteggerli dal pericolo dei reciproci racconti di un sabato sera devastato dalle pallottole mortali delle 7 e 65. Sui due quindicenni spariti è mistero fitto. Sono baby-lattanti o vittime di una vendetta repentina e feroce? Gli investigatori li cercano, anche per proteggerli. Hanno paura, se non si sono dati alla fuga protetti dai genitori, che qualcuno li raggiunga per punirli.

Polizia e carabinieri, che una volta tanto hanno lavorato gomito a gomito, sanno già tutto. Sulle loro carte ci sono nomi, motivi, numero delle pallottole, ricostruzione dettagliata dei motivi banali che hanno scatenato una furia omicida rabbiosa e determinata tra ragazzini. Stanno cercando i due cuginetti minorenni spariti dalle loro abitazioni. Ma testimoni, niente. Delle centinaia di adolescenti che sabato sera sciamavano su e giù tra il «Muretto» e piazza della Repubblica, nessuno ha visto nulla, nessuno s'è fatto avanti. «I colpi» dice il barista, cinque metri più in là da dove s'è sparato, stesso marciapiede - sembravano botte di Capodanno un po' in ritardo. Io questo ho pensato. Chi poteva credere a un'altra cosa? Poi, più tardi, ho letto la notizia su Telegiornale. I clienti del bar confermano: anche loro erano via, lontani da quelle poche decine di metri quadrati in cui s'è consumato il dramma e sparso il sangue.

Così, di quella manciata di minuti terribili in cui sono stati ammazzati Davide Ladini, 17 anni, alla ricerca di un lavoro, e Saverio Ieraci, 13 anni soltanto e la voglia di fare il geometra da grande, nessuno ha visto nulla. Niente ha visto neanche il fratellino di Saverio, dodici anni, a cui hanno piantato una pallottola nelle spalle. A Elio Costa, il procuratore di Palmi che ha provato a interrogarlo nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Polistena, il bambino (dimostra molto meno della sua età) ha opposto un silenzio caparbio, un atteggiamento ometoso «incomprensibile per qualsiasi altro bambino di quell'età», sbotta Costa denunciando «un sentire mafioso che dobbiamo sconfinare a tutti i costi».

Erano passate da poco le otto di sera di sabato quando nella sala di videogiochi, flipper e bigliardini è successo qualcosa. La sala è di proprietà di Domenico Ladini, il padre di Davide. Dentro ci sono tutti: Ladini padre e figlio, i fratelli Ieraci, altri ragazzi e, tra loro, il giovanissimo o i giovanissimi assassini. C'è stata una rissa? Forse. Davide Ladini, che con i suoi pre-



Gli inquirenti compiono rilevamenti davanti alla sala giochi di Cinquefrondi

Cufari/Ansa

cedenti di arresto per tentato omicidio a coltellate non era certo considerato uno stinco di santo, non deve avere tollerato «disordini» o schiamazzi o discussioni che potessero spezzare l'ululato delle sirene dei videogame.

La sala si affaccia sul tratto terminale di corso Garibaldi, il cuore del paese. Da lì in un salto si raggiunge qualsiasi abitazione. L'ipotesi più inquietante e accreditata è che uno dei ragazzi sia andato in casa a prendere la pistola del padre, ammesso e non concesso che non ce l'avesse addosso. Ladini - e chissà perché i fratelli Ieraci - sono rimasti dentro la sala. Sono tranquilli, convinti di aver chiuso la partita. Ma un adolescente, forse aiutato da un cuginetto, ripiomba all'improvviso con in pugno la 7 e 65 (l'arma preferita per i killer quando devono uccidere da vicino) e ammazzava senza pietà. Chissà se si sente costretto a quella parte: la «ndrangheta uccide spesso soltanto per marcare superiorità e prestigio. Due colpi in testa e Ladini è sistemato. Per Saverio una pallottola al petto e una alla pancia; morirà mentre lo trasportano in ospedale. Il fratello dodicenne si salva fuggendo e viene soltanto ferito alla schiena.

Appena varcato il marmo bianco all'entrata della sala al numero 17 di corso Garibaldi ancora ieri mattina c'era una grande macchia di sangue. Hanno sparato dentro. Sangue, con accanto i cerchietti dei bossoli anche sul marmo e sul marciapiede. Se Saverio Ieraci ha tentato di scappare non gliene hanno lasciato il tempo.

Sono stati attimi di panico, col fuggi-fuggi dei ragazzi del «Muretto», il terrore degli avventori dentro sala giochi che si sono visti cadere quasi addosso i loro piccoli amici, la fuga. Poi un silenzio inquieto. Dev'essere stato interminabile fin quando qualcuno l'ha infranto con una raffica di fucile mitragliatore contro tre piani, qualche decina di metri più in là in una traversina, del palazzo in cemento grezzo dei Forigli. I Forigli sono una famiglia «rispettata» a Cinquefrondi. Fortunato e Antonio Foriglio, dicono i carabinieri, sono in odor di «ndrangheta». E Fortunato ha anche figli e nipoti minori che, pare, frequentavano quella sala maledetta. Tra la strage del flipper e le raffiche contro il palazzo dei Forigli, secondo le forze dell'ordine, c'è un rapporto diretto. Una «cantata» per fare intendere a polizia e carabinieri dove cercare gli assassini? O, più probabilmente, un avvertimento per far sapere che il sangue dei due ragazzi verrà vendicato? In ogni caso, una dichiarazione di guerra che sembra prefigurare l'esplosione di una faida perché qui, per un'antica maledizione, sangue chiama sangue. Per questo Franco Malvano, il questore di Reggio, ha predisposto un pattugliamento straordinario di Cinquefrondi.

Chissà se il giovanissimo assassino spalleggiato dal cuginetto s'è sentito costretto a recitare la parte del duro. La cultura mafiosa condiziona tutti, chi non reagisce è costretto a subire. Cinquefrondi vive un momento brutto. Il Capodanno è cominciato male, con squadre di fuclieri che, ca-

muffati, hanno attraversato le strade principali sparando all'impazzata. Un paio di colpi di lupara sono stati piantati anche su porta e finestre dell'avvocato Corrado Cimino, presidente pidessino della Comunità montana: «A Capodanno s'è sempre sparato. Ma mai contro le abitazioni come quest'anno. C'è stata una specie di coprifuoco anche perché qualcuno aveva telefonato da Anoià denunciando la presenza di uomini armati di lupare e incapucciati che stavano terrorizzando quel paese. I carabinieri si sono riversati lì e qui loro l'hanno fatta da padroni. E poi tanga presenta - continua l'avvocato - che nelle ultime settimane hanno rubato sedici fucili disarmando i cacciatori, hanno fatto una rapina a una gioielleria e ora quest'altro fatto terribile... Speriamo non ne scappa una faida con decine di morti».

La faida qui è un incubo. Quando scoppia coinvolge l'intero paese. Tutti devono o sono costretti a prendere posizione: da una parte o dall'altra. Com'è accaduto a Citanova, un tiro di scioppo da Cinquefrondi, per la faida tra i Facchini e i Raso-Albanese. Scoppiata per futili motivi di cui s'è perfino persa ogni traccia ha provocato un mucchio di oltre cento cadaveri con dentro bambini, vecchie e donne incinte.

Ora il paese tiene il fiato sospeso in attesa dei funerali. Saranno un momento di commozone che potrebbe sfociare in nuovi terribili segnali di guerra.

Aldo Varano

Il sindaco teme una faida

«Il paese è in ginocchio. Sono profondamente stordito». Michele Galimi, sindaco con una giunta in cui siedono il presidente di An e il segretario di Rifondazione comunista, non si dà pace. Per la mezzanotte di Capodanno aveva organizzato una festa in piazza nella speranza che la gente andasse lì e non per le strade a sparare. Ma non erano in molti. Non lo dice mai ma la sua paura è che Cinquefrondi venga sconvolto da una faida. Annuncia: «Parlerò con le famiglie in lutto. Gli andrò a dire che bisogna rispettare la legalità. È un fatto gravissimo ma se è giusta la mia valutazione, quella di una disputa tra ragazzi, con il contributo di tutti potrebbe vincere il buon senso risparmiando altri dolori». E conclude: «Domani tutti in piazza, ci sarà anche il vescovo. Era già programmato ma ora ne faremo un'iniziativa di pacificazione».

Bagnara Calabria

I funerali delle donne morte in mare

REGGIO CALABRIA. «Zia mi fai vedere il mare da vicino?». È stato questo desiderio a salvare la vita a Jessica, la bambina di due anni figlia di Rosaria Caia, la donna di 32 anni, annegata sabato sera insieme alle altre due figlie, Anna e Concetta Murrone di 12 e 10 anni, ed alla nipote, Concetta Caia, di 18 anni, intrappolate nella loro automobile caduta nelle acque del porto di Bagnara Calabria. Un desiderio, quello di Jessica, che ha salvato la vita anche a sua zia, Rosa De Biase, di 36 anni, che ha però visto morire la figlia Concetta, la cognata e le due nipotine. L'incidente è accaduto subito dopo che la donna e la piccola erano scese dalla vettura, una Fiat «126». Rosaria Caia, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri della Compagnia di Palmi sulla base delle dichiarazioni di Rosa De Biase, ha fatto manovra a retromarcia per invertire il senso di marcia, senza accorgersi, complice anche il buio, della fine del molo su quale si trovava. I tentativi di alcuni pescatori di salvare le quattro donne sono stati immediati, ma vani. I funerali della donna, della ragazza, che risiedeva a Brescia insieme ai genitori, e delle due bambine si sono svolti ieri e hanno visto la partecipazione di almeno cinquemila persone. La Chiesa di S. Maria degli Angeli, nella quale si sono svolti i funerali, non li ha contenuti tutti: la piazza e le strade adiacenti la Chiesa madre pullulavano di persone di ogni età. Ieri mattina, Bagnara appariva una cittadina «fantasma»: negozi con le saracinesche abbassate, chiusi i bar, strade deserte. L'amministrazione comunale aveva proclamato il lutto cittadino. Anche il mondo dello sport ha reso omaggio alle quattro vittime della sciagura del molo: la partita della locale squadra di calcio è stata rinviata ai prossimi giorni. Le quattro bare (bianche quelle di Concetta e Anna Murrone e di Concetta Caia, 10, 12 e 18 anni; di colore quella della signora Rosaria Caia, di 32 anni) erano allineate nella navata centrale, ai piedi dell'altare maggiore. Dietro di loro lo strazio dei parenti e il dolore di tutto il paese. C'era il Sindaco e l'intero Consiglio comunale. In chiesa per due lunghe ore ha regnato un silenzio irreale, rotto soltanto dai singhiozzi dei familiari. Don Santo Donato, il parroco della frazione Porelli dove le quattro vittime abitavano, ha celebrato la Messa e, all'omelia ha ricordato il mistero della morte.

Un lungo corteo ha accompagnato fino all'ultima dimora le vittime della passeggiata in riva al mare. Nel cimitero di Bagnara è stata tumolata anche Concetta Caia giunta in Calabria per trascorrere con i suoi parenti le feste di Natale, ma anche per festeggiare con la nonna il suo diciottesimo compleanno. Il destino ha voluto che non facesse più ritorno a Brescia.

Il killer di Versace avrebbe preso ormoni che provocano esplosioni di rabbia violenta

Cunanan, omicidi a base di steroidi

L'ipotesi di un quotidiano. Cinque fiale di testosterone furono trovate nella casa dell'ex amante dell'uomo.

WASHINGTON. Per la prima volta, una spiegazione sembra emergere sul perché Andrew Phillip Cunanan, l'assassino di Gianni Versace, uccise quattro persone con una violenza ed una freddezza inaudite. Nella casa della sua prima vittima sarebbe stata trovata una borsa con fiale di testosterone iniettabile, un ormone steroideo usato illegalmente dai culturisti, che preso in dosi massicce può provocare esplosioni di rabbia violenta.

Le cinque fiale, scrive oggi il quotidiano «Minneapolis Star Tribune», furono trovate a casa di David Madson, un ex amante di Cunanan che fu la seconda vittima della sua furia omicida. Cunanan, 27 anni, gigolò omosessuale, assassinò per primo Jeffrey Trail: nell'appartamento dove fu ucciso Trail, di proprietà di Madson, le condizioni del corpo - orrendamente massacrato a martellate e mutilato - e la quantità di sangue sparsa in ogni angolo, fecero pen-

sare alla polizia ad un attacco di rabbia incontrollabile.

Il testosterone iniettabile viene usato legalmente nelle terapie ormonali, ma Andrew Cunanan non ne aveva bisogno dal punto di vista medico, scrive il giornale, né risulta che alcun medico gli avesse firmato una ricetta per ottenerlo. Gli studi più recenti su questo steroide indicano che facilmente può indurre ad eccessiva aggressività e a comportamenti violenti senza motivo.

Amici e conoscenti di Cunanan, interrogati dalla polizia, hanno testimoniato che l'assassino era solito vantarsi dei suoi traffici in droghe illegali, in particolare di potenti farmaci ottenibili solo con ricetta. Ad un amico, Cunanan disse di aver «portato della roba dal Messico»: la maggior parte del testosterone steroideo usato abusivamente nelle palestre Usa viene prodotto in Messico e contrabbandato illegalmente. Nessuno degli interpellati dalla polizia ha tuttavia mai

visto il gigolò iniettarsi gli steroidi, o dire esplicitamente di averlo fatto.

Dopo che Cunanan si suicidò nel luglio scorso a Miami Beach, pochi giorni dopo aver freddato Gianni Versace, sul suo corpo furono condotti diversi esami medici, ma non quello sui livelli ormonali. Gli inquirenti volevano stabilire se Cunanan fosse affetto da Aids, per capire se fosse stato mosso da un folle desiderio di vendetta verso altri omosessuali. Ma il test era risultato negativo.

La scorsa settimana, la polizia della Florida ha pubblicato i documenti dell'inchiesta su Cunanan - pagine, foto e registrazioni - ma ha ammesso di non essere riuscita a stabilire quale fu il movente dei vari omicidi. Il «Tribune» dice di aver saputo del testosterone esaminando migliaia di documenti (tra cui foto delle scene dei delitti) e parlando con decine di investigatori, esperti e testimoni in tutti gli Usa. (Ansa)

Appello del Papa per i rapiti

Il sequestro di persona è una offesa alla dignità dell'uomo e il Papa si appella ai sequestratori perché liberino i rapiti e pongano fine alla grave «ingiustizia» che stanno compiendo. Nell'Angelus della prima domenica dell'anno Giovanni Paolo II ha rivolto parole esigenti a quanti per denaro privano le persone della libertà e degli affetti. E ha espresso solidarietà sia alle vittime dei rapimenti che alle famiglie.

BLOGNA. Una funzione religiosa e tante corone di fiori sotto il cippo che al Pilastro di Bologna ricorda il luogo dove sette anni fa i carabinieri Otello Stefanini, Mauro Mitilini e Andrea Moneta furono uccisi dalla banda della «Uno bianca». A ricordare l'anniversario le massime autorità militari e civili, tantissime persone e soprattutto i genitori dei tre militari al cui dolore si aggiunge anche il ritardo dei risarcimenti da parte del ministero dell'Interno, disposti sette mesi fa con la sentenza che per l'eccidio ha condannato i fratelli Savi. «Non capisco il rallentamento dei risarcimenti che ci sono dovuti - ha commentato Domenico Moneta ringraziando il sindaco Vitali che si era unito alla richiesta dei familiari - questo è un diritto sacrosanto violato. Se necessario, andremo a protestare sotto al ministero». E uno degli avvocati di parte civile, Maria Grazia Tufariello, ha detto che si rivolgerà al ministero dell'Interno ed all'avvocatura dello Stato di Roma e di Bologna dando un termine di dieci giorni per adempiere al-

la sentenza: «dopo procederemo esecutivamente, anche con precetti e pignoramenti». La senatrice Daria Bonifetti, che ha partecipato alla commemorazione, ha ribadito l'impegno perché sia data rapida esecuzione alla sentenza della magistratura. Ha inoltre sottolineato l'esigenza che «della banda della Uno bianca si torni a parlare in commissioni stragi».

«Si torni ad indagare - ha detto Bonifetti - come aveva giustamente indicato nella prerelazione il senatore Gualtieri, sul «quartier generale», cioè sui rapporti tra questa bolognese e il Ministero degli Interni che deve dal centro svolgere un'attività di controllo e di coordinamento. Bisogna sapere come è stato possibile che un «fenomeno» che in otto anni ha provocato 20 morti e 80 feriti sia nato e si sia sviluppato e non sia stato individuato proprio dentro la questura, e perché a Roma, al massimo livello ministeriale, si sia permessa una così profonda degenerazione della situazione in una città che per molti motivi, primo fra tutti l'essere sem-

pre stata nel mirino della violenza stragista ed eversiva, avrebbe richiesto particolari attenzioni». La senatrice Bonifetti ha inoltre rilevato che «ancora oggi non si è in grado di conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi dei funzionari in servizio a Bologna nel periodo di attività della banda della «Uno bianca», in relazione anche alle innumerevoli disfunzioni messe in luce dalla relazione Serra».

Alla cerimonia hanno partecipato il prefetto di Bologna Enzo Mossino, il questore Aldo Gianni, il colonnello Bruno Stegagnini, vice comandante della Regione carabinieri Emilia-Romagna di Bologna e il ten. colonnello Angelo Alvisi, vice comandante provinciale dei carabinieri di Bologna. Fiori e corone sono state offerte da semplici cittadini e da diverse associazioni tra cui quella che riunisce i familiari delle vittime della Uno bianca e l'associazione Pilastro. Dopo la funzione religiosa delle 10, autorità e cittadini hanno reso omaggio al cippo dei tre giovani carabinieri.



Pisanu, Fi: Italia debole Coinvolgere Ue e Turchia

Il problema degli immigrati curdi? Il governo Prodi da solo non può risolverlo, quindi «se ha davvero il credito internazionale che vanta, lo faccia valere, tanto con la Turchia quanto con gli altri paesi europei». Lo ha dichiarato Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «L'Italia - ha detto Pisanu - si sta dimostrando troppo debole nel controllo delle sue frontiere e troppo remissiva nei rapporti con l'estero». Tuttavia, «ognuno deve prendersi la sua parte di responsabilità - tenuto conto che i curdi partono dalle sponde turche e approdano a quelle italiane, ma che hanno le loro mete finali in Germania e Francia. Non basta far osservare che con il trattato di Schengen i lunghissimi confini italiani sono diventati frontiera dell'Europa. Occorre dire chiaramente a tutti - ha concluso Pisanu - che, continuando di questo passo, l'Italia da sola non riuscirà a controllare le crescenti ondate migratorie e che prima o poi tutti ne pagheranno le conseguenze».

Per i forzisti Antonio Tajani e Claudio Azzolini, c'è stata una carenza di informazioni sul prevedibile esodo dall'Asia minore: ora, però, il governo italiano deve evitare l'errore di scegliere come interlocutore unico il partito comunista curdo, e mostrarsi al di sopra delle parti: l'Ue «non può continuare a guardare» di fronte all'annunciato arrivo in Italia di una nuova ondata migratoria. «Serve un intervento urgente ed efficace, concordato con Ankara - affermano - per stroncare il traffico organizzato dalle mafie albanesi e turche di uomini e donne che cercano la libertà ed il benessere. Mentre nelle regioni del Mezzogiorno l'arrivo delle navi cariche di immigrati curdi e non, renderà la situazione preoccupante per l'ordine pubblico, nella maggioranza di centrosinistra - osservano - convivono posizioni fortemente contrastanti sulla vicenda che non contribuiscono ad una efficace azione governativa». Quanto ai rapporti con le organizzazioni curde, Tajani e Azzolini invitano il governo a mantenersi al di sopra delle parti senza sposare alcuna delle tesi sostenute dalle fazioni curde. «Ogni scelta in un senso o in un altro - prosegue la dichiarazione - potrebbe turbare le già precarie relazioni diplomatiche con la Turchia». I diritti umani, concludono, vanno tutelati anche in Iraq, in Iran e in Siria. Critiche anche le dichiarazioni del deputato friulano della Lega Nord Rinaldo Bosco, che ha sottolineato «le perplessità che emergono dal comportamento di questo governo, che agisce senza intesa con i partner europei».

Vertice a palazzo Chigi tra il premier, Napolitano, Dini e Andreatta. Mercoledì a Roma i capi di sei polizie

Il governo conferma la linea sui curdi «Serve la cooperazione dell'Europa»

Prodi: «Asilo politico solo per chi ne ha davvero i titoli»

ROMA. A poche ore dalla sua partenza per l'India e il Bangladesh, che lo terrà lontano dall'Italia per cinque giorni, il presidente del Consiglio ha riunito il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, quello degli Esteri, Lamberto Dini e Beniamino Andreatta che guida la Difesa. Nello studio di Prodi c'è stata una approfondita discussione sulla questione curda e i modi per fronteggiare l'arrivo di quelle navi cariche di disperati che toccano le coste italiane e hanno già portato migliaia di esuli nel nostro Paese. L'Italia si conferma in questa vicenda frontiera aperta, ma dell'intera Europa. Più che mai nel caso dei curdi che hanno, in gran parte, come obiettivo la Germania, in cui vivono almeno cinquecentomila loro connazionali.

Lo ha ribadito il presidente Prodi: «è una questione europea». A cui nessuno può sottrarsi. Prodi ha chiesto «grande cooperazione a tutti gli stati membri della Ue». «Noi ci sentiamo responsabili di quanto sta avvenendo sulle nostre coste - ha detto - perché facciamo parte di Schengen. Noi vogliamo continuare a farne parte però è chiaro che ci vuole una politica europea comune perché questi sono fenomeni talmente grandi che i singoli paesi isolati non sono in grado di affrontarli da soli in modo efficace». Ed in verità, ha tenuto a sottolineare, «dopo un iniziale sbandamento la situazione si è riscaldata ed è stato già avviato un lavoro comune che nei prossimi giorni proseguirà proficuamente». Un punto fermo dell'azione italiana, comunque, resta quello della concessione dell'asilo politico «ma solo a chi ne ha i titoli». Esso sarà concesso su basi individuali e non collettive. L'ipotesi stessa di questa forma di accoglienza impone al governo che è chiamato a concederla una posizione ferma.

Prodi ha anche ribadito, rispondendo in questo modo alle polemiche che sono arrivate dalla Turchia, la disponibilità italiana ad un dialogo con quel paese e ad un comune lavoro. Posizione ribadita da Giorgio Napolitano al termine del vertice: «Non vogliamo stabilire reazioni meccaniche e maliziose - ha detto il ministro dell'Interno - tra l'ondata di arrivi e l'esclusione della Turchia dall'Unione Europea. L'Italia - ha aggiunto - è per un rilancio del dialogo con la Turchia, ma è chiaro che per arginare gli arrivi il problema deve essere affrontato «alla radice», e cioè laddove si determinano le cause e le modalità delle partenze.

Tornando a Prodi, il presidente del Consiglio ha anche ricordato che la questione immigrati non è solo un problema italiano in questo Mediterraneo che ribolle di tensione. Inevitabile, a questo proposito, un richiamo alla questione algerina che sta insanguinando quest'inizio d'anno, ed un invito a che se ne faccia carico la tripla europea. «L'Italia farà il suo dovere» ha ribadito il presidente ma è quanto mai necessaria una stretta collaborazione. Ed anche una mino-

re enfaticizzazione dei problemi. Lo ha sottolineato il ministro Napolitano che ha voluto ribadire come «sia francamente sconcertante che tanti quotidiani italiani abbiano fatto, senza alcuna verifica, grossi titoli sull'arrivo possibile di diecimila curdi, cifre che poi hanno ricevuto una così netta smentita». Napolitano, a proposito delle polemiche di questi giorni, ha ribadito che l'Italia ha rispettato il diritto di asilo secondo la convenzione di Dublino, ha sottolineato che l'afflusso verso la Germania non riguarda solo il nostro paese (che tra l'altro non ha una frontiera comune), e ha anche ricordato che nel corso del solo '97 circa 38 mila persone sono state intercettate e respinte alle frontiere italiane: la frase che si tratta di frontiere «colabrodo» è dunque «un giudizio ingeneroso contraddetto dai fatti». Il ministro si è poi detto d'accordo con la richiesta olandese di una nuova riunione del comitato Schengen.

E il ministro degli Esteri, Lamberto Dini aveva, ancor prima del vertice, posto anche lui l'accento sul carattere globale della questione. «Dobbiamo trovare il giusto equilibrio. Il problema della immigrazione curda è molto difficile perché si confondono aspetti umanitari, ai quali l'Italia deve essere estremamente sensibile, con aspetti politici di carattere generale e di carattere internazionale. È per questo - ha osservato ancora Dini - che dobbiamo trovare il giusto equilibrio: con l'asilo, come del resto abbiamo fatto per coloro che dichiarano di essere perseguitati politici, ma poi anche cercando di avere un atteggiamento di controllo delle nostre coste, delle nostre frontiere. Dobbiamo tener conto del fatto che l'Italia fa parte del sistema di Schengen e quindi abbiamo doveri anche nei riguardi dei paesi del nord Europa dove del resto la maggior parte di questi profughi, di questi immigrati, intenderebbero stabilirsi». E, a proposito delle critiche che dalla Germania sono state avanzate al comportamento italiano, Dini precisa: «Non credo che attribuiscono delle responsabilità a noi; si rendono conto della situazione e del resto sanno di avere anche loro una immigrazione continua e illegale che proviene dalle frontiere dell'est della Germania. L'Italia per la sua posizione geografica è quella più esposta a quest'urto e il controllo del mare è più difficile di un controllo terrestre». E alla notazione che può essere ravvisata una contraddizione fra la posizione di favorire l'ingresso della Turchia nell'Unione europea e quella di dare asilo politico ai profughi, il ministro ha ribadito: «Questi profughi non sono necessariamente tutti turchi». Per studiare la questione, e a dimostrazione che la vicenda non riguarda solo l'Italia, si sono dati appuntamento per mercoledì a Roma i capi della polizia di Francia, Germania, Turchia, Olanda e Grecia oltre, ovviamente, quello italiano.

Marcella Ciarnelli



Una momento della manifestazione di solidarietà con i profughi curdi a San Focale

Caricato/Ansa

Il ministro degli Esteri Kinkel torna a chiedere controlli più stretti ai confini dell'Ue La Spd difende l'Italia: «Il problema è di tutti» E Bonn smentisce l'arrivo di 10mila profughi

Socialdemocratici e Verdi attaccano i «falchi» del governo: «Il Trattato di Schengen rende la tutela dei confini un obbligo paneuropeo». Il ministro turco Cem scrive a Dini «Macché esodi, è un traffico illegale...».

ROMA. Mentre il ministro degli Esteri tedesco, il liberale Klaus Kinkel, ieri tornava a chiedere, questa volta in televisione, un più stretto controllo dei confini dell'Ue per bloccare l'immigrazione clandestina di profughi curdi, rinnovando così (sia pure indirettamente e con toni più moderati) le critiche all'operato del governo italiano, il Partito socialdemocratico tedesco (Spd) sembra superare gli indugi e le incertezze dei giorni scorsi e prende le difese delle autorità italiane respingendo le critiche mosse dal ministro dell'Interno tedesco, il cristiano-democratico (Cdu) Manfred Kanther. Il portavoce politico del gruppo parlamentare della Spd, Fritz Rudolf Koerber, ha detto al quotidiano «Hamburger Morgenpost», oggi in edicola, che Kanther (che tra i membri del governo tedesco è considerato un «falco») sfrutta il dramma dei profughi curdi giunti in Italia per scopi di politica interna, e in particolare per forzare la mano a favore del suo nuovo programma di sicurezza. Kanther, afferma ora l'esponente del principale partito di opposizione tedesco, mi-

sconosce il fatto che l'Accordo di Schengen rende la tutela dei confini esterni un obbligo paneuropeo il quale va affrontato attraverso la collaborazione di tutti i paesi firmatari del trattato invece di aprire polemiche senza costrutto sui media. Il governo tedesco poi, secondo i socialdemocratici, non è in condizione di fare la lezione a nessuno. Dopo la caduta del Muro di Berlino, ha detto Koerber, la Germania ha avuto bisogno di anni per rendere sicuri i propri confini orientali.

Che qualcosa si muova nella sinistra europea dopo gli appelli da parte delle forze della sinistra italiana ad avere sulla questione curda una condotta comune è testimoniato, non solo dalle prese di posizione della Spd, ma anche da quelle dei Verdi nel Parlamento europeo. Il loro gruppo, la tedesca Claudia Roth, ha affermato ieri che «l'Unione europea deve accogliere i profughi curdi con una politica di solidarietà invece di usare l'accordo di Schengen come un baluardo». Roth definisce poi i ministri degli Interni di Germania e Austria, Manfred Kanther e Karl Schloegl, due «Rambo di una politica

inumana ostile ai profughi».

Comunque ieri in Germania la discussione sulla questione profughi è trascorsa prevalentemente all'insegna del ridimensionamento dell'allarmismo dei giorni scorsi. La polizia di frontiera della regione Baviera ha smentito formalmente di aver mai dichiarato che siano pronti a salpare verso l'Italia «diecimila» curdi iracheni. La cifra, diffusa sabato sera dall'autorevole giornale domenicale «Welt am Sonntag», citando il comandante della Polizia di frontiera bavarese Gerhard Hoppe, è stata smentita oggi dallo stesso ufficiale, che ha affermato di non aver fatto alcun riferimento nemmeno al numero di venti navi che il giornale gli attribuisce. Anche fonti del ministero dell'Interno di Bonn hanno detto che il corpo delle Guardie di frontiera (Bgs) non ha alcun elemento per confermare l'informazione che ci siano 10 mila curdi in partenza.

Il governo turco, dal canto suo, continua a mantenere le posizioni assunte nei giorni scorsi. Il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem, in una lettera inviata ieri al suo collega italia-

no Lamberto Dini afferma che quello in atto dalla Turchia non è un «esodo» ma un «traffico illegale di esseri umani» da parte del crimine organizzato in combutta con il «terrorismo» curdo, per fermare il quale la Turchia non ha sinora ricevuto il necessario appoggio dai governi europei, alcuni dei quali anzi, secondo Cem, hanno mostrato «tolleranza» nei confronti di quest'ultimo. Presentare la questione migratoria «sotto l'alone romantico di un problema di diritti umani», scrive Cem a Dini, «è una distorsione della realtà» e non fa altro che «fornire ai trafficanti una giustificazione morale». Allo stesso tempo, continua Cem, le promesse di asilo politico ai clandestini, «probabilmente incoraggeranno e provocheranno nuove ondate migratorie».

Cem, dopo aver ribadito l'impegno turco ad una piena collaborazione con l'Italia per controllare il traffico clandestino, ricorda che la proposta di Ankara per una riunione mista bilaterale non ha ancora ricevuto risposta da Roma.

Piero Di Siena

In primo piano

Giornata di attesa sulle coste sudorientali dopo l'annuncio dei nuovi arrivi E l'«esodo biblico» si riduce a 25 immigrati...

I curdi ospitati nei centri però insistono: altre navi cariche arriveranno in questi giorni. Festa di compleanno per la piccola Melvâ.

DALL'INVIATO

SANFOCA (Le). Passano le ore, passano i giorni, ma delle annunciate navi cariche di curdi non c'è per il momento traccia nei mari ad est della penisola. Il dispositivo di pattugliamento che integra fra Brindisi e Catania uomini e mezzi della Guardia costiera delle Capitanerie di porto e della Guardia di Finanza, resta in stato di massima allerta, ma ieri ha prodotto solo rassicuranti controlli su quattro mercantili (due italiani la «Palmavera» e la «Isola azzurra», una che batteva bandiera dello staterello caraibico di St. Vincent e Grenadine, la quarta era azerbaigiana «Sair Vedadi»), in regolari rotte commerciali al largo della Calabria. Ma i curdi di San Foca, sia i rifugiati ospitati dal centro Regina Pacis che si esprimono a fatica in inglese e tedesco, sia, in particolare, il rappresentante in Italia del fronte nazionale di liberazione del Kurdistan turco Ahmet Yaman, insistono: le navi arriveranno. Yaman in particolare assicurava che uno di questi mer-

cantili sarebbe in attesa nei pressi dell'isola greca di Corfu. Difficile dire in attesa di cosa: forse della definizione degli ultimi accordi tra gli organizzatori dei trasferimenti in massa dalle coste turche verso l'Albania e la criminalità albanese che gestisce l'ultimo decisivo passo, l'attraversamento sui gommoni del Canale d'Otranto. L'episodio dell'arrivo della nave Cometa ad Otranto a capod'anno sta infatti assumendo sempre più i caratteri di eccezionalità, man mano che il quadro dei dati a disposizione degli investigatori italiani si completa. A differenza delle navi carrette mandate a più riprese ad arenarsi sulle spiagge calabresi, il mercantile battente bandiera panamense è a detta di chi lo ha potuto esaminare da vicino, una nave in buone condizioni, di valore sicuramente superiore ai profitti recuperabili con il viaggio dei 386 tra curdi, tamil, bengalesi e pakistani che erano a bordo. La inizialmente incomprensibile sosta di due giorni a Saranda in Albania viene ora letta come la manifestazione del fatto che

qualcosa non avrebbe funzionato negli accordi fra criminali turchi (i gestori del viaggio della Cometa) e bande albanesi (che controllano il traffico dei gommoni verso le coste italiane). In questo quadro si spiegherebbero sia la rapina subita sulla nave dai passeggeri ad opera di una banda di albanesi, sia la «rivolta» dei disperati che di fronte alla inadempienza dei loro «tour operators» e dalla prospettiva di essere sbarcati in Albania privi anche dei mezzi per pagare l'ultimo tratto di viaggio, hanno costretto una parte dell'equipaggio della Cometa (i due azeri identificati e fermati sabato tra i rifugiati) a riprendere il largo e ad indirizzare la nave su Otranto.

Detto questo, nulla sarebbe più lontano dal vero che il pensare che i curdi (e insieme a loro albanesi, cingalesi, egiziani, kenioti, pakistani, marocchini, siriani, bengalesi ecc.) non stiano arrivando e non continueranno ad arrivare in Puglia. Nelle tre notti trascorse fra l'arrivo della Cometa e ieri il bollettino quotidiano

degli arrivi si è mantenuto sulle cifre consuete: 25-30 persone a notte acciuffate da carabinieri, finanzieri e poliziotti in servizio sulle coste pugliesi. L'appuntato dei carabinieri in servizio ieri ai container del porto di Otranto (dove vengono accompagnati per i primi controlli i clandestini), dall'alto di una esperienza ormai consolidata, stimava a 5-6 per notte nelle condizioni di mare calmo e buona visibilità di questi giorni le segnalazioni di sbarchi sul solo tratto di costa tra S. Maria di Leuca e S. Cataldo, e calcolando che ogni gommonone in media trasporta una quindicina di persone il conto è presto fatto: la probabilità di farla franca nelle delicatissime prime ore è superiore al 50 per cento.

Piuttosto la notizia della possibilità per i curdi di chiedere asilo politico in Italia dev'essersi diffusa se ieri è accaduto che ai 22 fra albanesi, egiziani, marocchini e curdi fermati dalle forze dell'ordine nei pressi della costa si sono aggiunti sei curdi che spontaneamente si sono presentati ai cara-

binieri di Otranto per farsi accompagnare al centro Regina Pacis. Ci sono arrivati mentre era in corso una piccola significativa manifestazione di normalità: la festa di compleanno, otto anni, della piccola Melvâ arrivata in Italia sulla Cometa insieme a papà, mamma e altri cinque fratelli. Per lei i volontari in servizio al centro hanno trovato addobbi e palloncini, poi è arrivata la torta con regolamentari candeline. E i carabinieri che con severità fanno rispettare il divieto di ingresso nel centro, hanno fatto un'eccezione per un piccolo gruppo di bambini italiani che avevano portato cioccolate caramelle per i loro sfortunati coetanei curdi. Un segno di solidarietà che si è fatto notare appena un po' di più nel continuo, commovente via vai di famiglie salentine che per tutta la giornata sono venute a San Foca a portare qualcosa, abiti soprattutto, per l'avanguardia del popolo senza terra sbarcata in Italia.

Luigi Quaranta

La Lega Nord organizza gare di sci padano

BERGAMO. Oggi, sulle nevi della pista del Donico al Passo della Presolana, ha inizio il primo campionato assoluto di sci «Padano», organizzato dalla Lega Nord. Le gare si svolgeranno nel pomeriggio: la prima competizione prenderà il via alle ore 14, la successiva sarà alle 14,30 e infine la terza sfida della giornata, in notturna, partirà alle ore 20, sulla «pista del Donico».

L'avvio del campionato assoluto è sulle nevi bergamasche del Passo della Presolana, ma la sfida non si fermerà ad una singola giornata e ad un solo paese. Infatti saranno dieci in tutto le gare, previste in varie località, e concluse da una finale che avrà luogo il 15 marzo sulle nevi di Ponte di Legno in provincia di Brescia.

Alle gare parteciperanno anche esponenti politici della Lega Nord e rappresentanti eletti in comuni, province e regioni. Due le categorie di gara: una è riservata ai bambini fra i 5 e gli 11 anni, l'altra è libera per tutti, uomini e donne.

A «Buona domenica» rissa e schiaffi in diretta

L'astrologa Sirio e il chiromante Solange, ospiti di Buona Domenica ieri su Canale5, hanno litigato in diretta arrivando quasi alle vie di fatto, mentre Maurizio Costanzo, conduttore del programma, cercava di separarle. Appena ha potuto, ha chiamato la pubblicità. È successo alle 16. Solange ha appena dichiarato: «sarò banale, ma la cosa più bella è volerli tutti bene». Paradossalmente è stato l'inizio della lite, appena Sirio ha commentato con sufficienza: «sono cose che dicono tutti». A questo punto le voci si alzano e prendono di mira i rispettivi abbigliamento. «Sei tu che dici sempre le stesse cose in tutti i programmi tenendo una stellina in mano... cara», le dice lui. «Pensa per te che giri con un paperino davanti», replica lei ottenendo in risposta un «hai 80 anni e vuoi fare la bambina, guarda come sei vestita, con le scarpine da Biancaneve, sembri un gay». La risposta di Sirio questa volta sono un paio di schiaffi. Un attimo di pace, e Sirio e Solange si apostrofano ancora. Lei tenta allora di allungare un nuovo schiaffo mentre lui riesce a prenderla per i capelli. Finché Costanzo, veloce, ordina: «pubblicità». I due torneranno poi in video solo alle 19 e Solange chiederà pubblicamente scusa «di cuore» a Sirio.

LA RASSEGNA A Umbria Jazz Winter il contrabbassista suona con il fisarmonicista francese

Haden e Galliano, duetti di tango E il jazz si inchina alla melodia

A Orvieto il musicista americano star della manifestazione con ben tre concerti. Il primo con il pianista Brad Mehldau, poi con Richard Galliano e ieri sera con Paul Bley. E a luglio tornerà a Perugia per un altro progetto con Billy Higgins.



Richard Galliano

DALL'INVIATA

ORVIETO. È una vera star, Charlie Haden. Anche se non sembra. Paffutello, occhialuto, camicia a scacchi e aria dimessa, sembra un professore americano ex sessantottino, e di trascorsi politici in effetti ne ha, di quelli da togliersi il cappello: basti ricordare la sua *Song for Che*, i brani jazz dedicati alla ribellione dei paesi latino-americani, la rivendicazione di una musica in lotta contro guerra e pregiudizi razziali, sempre sull'onda del radicalismo free, al centro del magma sperimentale da cui ha preso forma il jazz moderno. Il che non gli evita comunque di essere una star, che magari impone a fotografi e telecamere di restare fuori dal teatro - come è successo in questi giorni ad Orvieto per la quinta edizione della rassegna «Umbria Jazz Winter», o cambia stanza d'albergo quattro volte perché non è soddisfatto, o nicchia davanti alle richieste di interviste, magari perché preferisce girare per le stradine di Orvieto in compagnia della bionda moglie Ruth. A Charlie Haden però si può perdonare di tutto, quando in cambio ti dà la sua musica, e ad Orvieto, baciata da giornate invernali miti e soleggiate, il grande contrabbassista si è addirittura fatto in tre. Tre duetti che lo hanno visto protagonista con altrettanti compagni di strada: Brad Mehldau, giovane pianista, astro nascente del jazz americano; Richard Galliano, il francese che ha dato alla fisarmonica un posto d'onore in questo ambito musicale; e, ieri sera, a chiusura del festival, Paul Bley, che di Haden è vecchio amico.

Il più imprevedibile, almeno sulla carta, sembrava essere il duetto con Galliano, se non altro per la suggestione di quell'incontro fra contrabbasso e fisarmonica, e fra due linguaggi così lontani come quelli solitamente usati dai due musicisti. Consumatosi sabato sera in quel teatro-bomboniera che è il Mancinelli, il concerto ha segnato il tutto esaurito, con Renzo Arbore (presidente della Fondazione di Umbria Jazz) tra il pubblico e anche sul palco, per consegnare il premio alla carriera targato Cardeito Jazz Wine a Billy Higgins. Il batterista, tenero e smagrito dalla brutta malattia a cui è sopravvissuto nei mesi scorsi (si è dovuto sottoporre a un trapianto di fegato), si è detto felice di essere ancora vivo e ha ricevuto la targa direttamente dalle mani dell'amico Charlie Haden; il patron del festival, Carlo Pagnotta, ne ha approfittato per annunciare che Haden & Higgins saranno ospiti della prossima edizione estiva di Umbria Jazz, in luglio, con un loro nuovo progetto. Per Haden continua, insomma, la stagione delle collaborazioni, dei duetti inediti. Con Galliano però, il grande contrabbassista leader della Liberation Music Orchestra si è più che altro limitato a fare da comprimario. Ha accompagnato i virtuosismi dell'artista francese senza voglie di protagonismo, ha seguito con tocco morbido e malinconico i tanghi sprigionati dalla fisarmonica, ha assecondato le trame con silenzi e pause sapienti, lasciandolo sempre in primo piano, come se lui stesso fosse troppo incantato dalla dolcezza e dall'irruenza emotiva delle

musiche di Galliano, sospese tra Parigi e Buenos Aires, tra Piazzolla e una musette. Tanta magia ma poca improvvisazione, insomma, se non nel paio di brani firmati da Haden presenti in scaletta, che per contrasto sono suonati come molto più concettuali, e astratti, rispetto alle musiche di Galliano, ormai ben note al pubblico orvietano visto che il fisarmonicista francese è stato più volte ospite di Umbria Jazz Winter. Inutile dire che al termine del concerto gli applausi sono stati calorosissimi. Più affascinante e intrigante era stato, per certi versi, la sera di venerdì, il duetto fra Haden e il giovane Mehldau, una sorta di Glenn Gould del pianismo jazz, tanto raffinato quanto tormentato, abituato a suonare ragomitolato sulla tastiera; certo il suo modo di distillare frastegi e note con un'essenzialità viscerale e carica di emozioni ha trovato in Haden un più che attento maestro e sensibile interlocutore. E poi, Charlie Haden, da vero guru, è stato anche protagonista di un seminario tenuto insieme al contrabbassista Giovanni Tommaso, sul tema suggestivo della «spiritualità nella musica». Lo rivedremo con Higgins la prossima estate a Perugia, per l'edizione del 25ennale di Umbria Jazz; tra le anticipazioni c'è già l'unica data europea del «sax colossus» Sonny Rollins (16 luglio), mentre rimane l'incognita sugli spazi che potranno sostituire quello suggestivo della chiesa sconosciuta di S. Francesco a Prato, danneggiata dal terremoto.

Alba Solaro

Musica

Ritrovati inediti dei Rolling Stones

Nei fondi di magazzino della Bbc sono stati scoperti nastri con incisioni inedite dei Rolling Stones che verranno trasformate in album. Rovistando fra vecchi materiali, gli archivisti della Bbc hanno scoperto 13 delle 42 canzoni registrate fra il 1963 e il 1965 per la radio dai Rolling Stones, che si ritenevano perse. L'idea di fare un album c'è già, ma non si sa ancora come e quando.

Errata corrige

Hollywood scambio di nomi

Nel richiamo pubblicato ieri in prima pagina dell'Unità Due, «Hollywood, star anche in carcere», accanto ai nomi degli attori finiti in galera sono stati erroneamente inseriti anche i titoli di alcuni film senza corsivo, così da farli sembrare nomi di attori. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice dell'articolo.

Abbandoni

Donna suicida per Derrick

Horst Tappert, dopo aver interpretato per 23 anni l'ispettore Derrick, ha deciso di lasciare sia perché non trovava un senso «nell'alzarsi alle cinque di mattina e tornare a casa alle sette di sera...anche se il lavoro non ti diverte più»; sia perché si è sentito responsabile del suicidio di una donna del Sudtirolo, che, prima di uccidersi, gli aveva mandato una cassetta con la confessione. Si può avere una tale influenza sulla vita delle persone?, si è chiesto Tappert. E s'è risposto: meglio di no.

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

ABBONATI A



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA

Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p.269274, specificando la causale "Abbonamento a l'Unità", intestato a:
SODIP - Angelo Patuzzi SpA
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

È in edicola

Il calendario '98: la vostra stanza non ha più pareti.



Questo numero di Airone lascia senza parole. Vi regala il calendario 1998, un magico giro del mondo in 12 mesi: sarà come vivere all'aperto. Poi vi racconta l'arcipelago veneto, ve lo mostra e ve lo fa ascoltare con un magnifico cd-rom. In più, fra le sue belle pagine scoprirete i vulcani di Giava, le bellezze dello Zambia, le rotte delle meteoriti. Airone vi aspetta, volate con lui.

I MENSILI GIORGIO MONDADORI LA BELLEZZA DELLA QUALITÀ



Lunedì 5 gennaio 1998

10 l'Unità2

LO SPORT

Grosso colpo della squadra di Fascetti al «Menti». Momento davvero delicato per Guidolin & company

Bari tipo «esportazione» mette in crisi il Vicenza

VICENZA. L'illusione creata dal momentaneo vantaggio di Luiso al 28' dura solo 12 minuti. Poi, Masinga al 40' e Zambrotta al 55' rispediscono il Vicenza in quell'inferno da cui proprio contro il Bari, i biancorossi volevano invece uscire a tutti i costi: la crisi. Il Vicenza, pimpante, determinato, accordato in ogni reparto, fresco e vincente non c'è più. Al suo posto in questa che è la terza sconfitta consecutiva (di cui due al «Menti») c'è una squadra in affanno, in crisi d'identità, con molti doppioni in attacco e a centrocampo e pericolose lacune in difesa. Sono pecche che da tempo accompagnano il Vicenza, solo che prima c'era la condizione fisica e la tran-

quillità psicologica a sopprimere ad evidenti carenze di organico. Adesso che è la condizione atletica a venir meno, le magagne saltano fuori tutte: e con gli interessi. Ha vinto il Bari, e con merito. Si è dimostrata la formazione migliore tra due squadre mediocri. Quella di Fascetti ha avuto il coraggio e la forza di giocare a viso aperto, con disciplina, sorretta in particolare dalla grande prestazione di Zambrotta e Volpi e della buona vena di Masinga che sarà anche goffo a vedere, ma i suoi gol comincia a farli. Con i tre punti ottenuti a Vicenza, il Bari ha dato un forte tiro dalla distanza del neo-entrato Zauli. Niente da fare. Nonostante la buona volontà, il pallone non va dentro: comprensibilmente, visto

«bis». Per il Vicenza, invece, la pesante sconfitta contro i pugliesi è arrivata nel momento più doloroso, reduce com'era da due sconfitte consecutive, ed è pure maturata male. C'è stato un momento, il solito guizzo di Pasquale Luiso (giunto alla decima rete della stagione) che, raccogliendo un'angolo battuto da Schenardi, al 68 di testa manda il pallone sulla traversa. Un'occasione, un lampo. In precedenza, a Luiso l'arbitro aveva annullato per fuorigioco anche una rete segnata al 60' ottimizzando un forte tiro dalla distanza del neo-entrato Zauli. Niente da fare. Nonostante la buona volontà, il pallone non va dentro: comprensibilmente, visto

che le azioni pericolose si costruiscono a fatica e si contano con il gongocce. E così il Bari ha la saggezza di rimanere sempre lucido, di non farsi mai prendere dal panico, nemmeno quando il Vicenza attacca a testa bassa e con la sola forza della disperazione. Fascetti riesce così ad espugnare il «Menti», e a tornare a casa con tre punti preziosi. Il Vicenza, invece, inizia a riflettere sulle frasi di Coco raccolte negli spogliatoi: «Stiamo sbagliando tutto, non riusciamo più ad avere la determinazione di un tempo. In settimana parleremo tra noi». Prima chiesia troppo tardi.

Giulio Di Palma

VICENZA-BARI 1-2

VICENZA: Brivio, Coco, Belotti, Dicara, Beghetto, Schenardi, Di Carlo (30' st Otero), Ambrosini (14' st Maspero), Ambrosetti (14' st Zauli), Di Napoli, Luiso (26 Falcinoni, 24 Canals, 6 Baronio, 13 Firmani)

BARI: Mancini, Sala, De Rosa, Negrouz, Bressan, De Ascentis (16' st Sassarini), Volpi, Ingesson, Zambrotta, Masinga, Guerrero (39' st Doll) (12 Gentili, 3 Sordo, 13 Marcolini, 20 Sibillano, 29 Allback)

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona

RETI: nel pt 28' Luiso, 40' Masinga; nel st 10' Zambrotta
NOTE: giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Angoli: 8-4 per il Vicenza. Recupero: 2' e 5'. Espulsi nel secondo tempo al 47' Belotti e al 48' Zambrotta. Ammoniti: De Ascentis, De Rosa, Sassarini e Di Napoli

Due gol di Vialli Ma il Chelsea perde lo stesso

Un Manchester United a dir poco travolgente ha battuto il Chelsea per 5-3 nel posticipo del terzo turno della Coppa d'Inghilterra, giocato ieri. Il Manchester ha stordito gli avversari, segnando loro 5 gol in 75 minuti. Poi, il Chelsea si è ripreso e ha segnato tre gol. Due reti sono state di Vialli, entrato al 16' st. Alla vigilia, Gullit sembrava intenzionato a far giocare l'ex doriano dall'inizio, poi ci ha ripensato e pur presentando il tridente (Flo-Hughes-Zola) lo ha tenuto fuori. L'olandese, ha ammesso di aver sbagliato: «Se avessi saputo quanto Gianluca avrebbe giocato bene - ha detto - lo avrei fatto giocare dall'inizio».

Totocalcio

ATALANTA-PIACENZA	X
BOLOGNA-BRESCIA	1
FIorentina-SAMPDORIA	X
INTER-JUVENTUS	1
LECCE-EMPOLI	X
NAPOLI-MILAN	2
PARMA-LAZIO	X
ROMA-UDINESE	2
VICENZA-BARI	2
GENOVA-PERUGIA	1
MONZA-SALERNITANA	X
PESCARA-ANCONA	1
TREVISO-CHIEVO	X

MONTEPREMI: L. 19.904.044.150

QUOTE:
Ai «13»: L. 473.905.000
Ai «12»: L. 9.088.000

Totogol

COMBINAZIONE
1 2 12 16 18 22 23 30

(1) Atalanta-Piacenza 2-2 (4)
(2) Bologna-Brescia 2-1 (3)
(12) Lecce-Empoli 2-2 (4)
(16) Napoli-Milan 1-2 (3)
(18) Pescara-Ancona 3-2 (5)
(23) Roma-Udinese 1-2 (3)
(23) Rossanese-Ragusa 1-3 (4)
(30) Vicenza-Bari 1-2 (3)

MONTEPREMI: L. 13.021.124.025

Agli «8»: L. 217.018.000
Ai «7»: L. 414.300
Ai «6»: L. 12.400

Totip

1	1) Otello D'Api	2
CORSA	2) Trifoglio Ws	1
2	1) Ureprive	2
CORSA	2) Uchi D'Ispra	1
3	1) Robi Bi	2
CORSA	2) Samarca	X
4	1) Solingo	2
CORSA	2) Spiffire set	X
5	1) Gigetto Gervasi	2
CORSA	2) Quental	2
6	1) Ich liebe dich	1
CORSA	2) Axum	X
1) Rolok	N. 3	
CORSA + 2) Racchetta	N. 7	
MONTEPREMI:	L. 3.064.336.101	
nessun «14»		
ai 6 «12»	L. 64.024.000	
ai 197 «11»	L. 1.949.000	
ai 2.791 «10»	L. 137.000	

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
INTER	33	14	10	3	1	30	13	5	2	0	13	6	5	1	1	17	7
JUVENTUS	29	14	8	5	1	31	12	6	1	0	21	7	2	4	1	10	5
UDINESE	29	14	9	2	3	28	23	5	1	1	16	11	4	1	2	12	12
PARMA	26	14	7	5	2	25	11	4	2	1	13	6	3	3	1	12	5
ROMA	23	14	6	5	3	25	16	3	2	2	16	10	3	3	1	9	6
MILAN	23	14	6	5	3	19	13	2	3	2	7	6	4	2	1	12	7
LAZIO	22	14	6	4	4	22	14	5	0	2	15	7	1	4	2	7	7
FIorentina	21	14	5	6	3	30	16	3	3	1	16	5	2	3	2	14	11
SAMPDORIA	20	14	5	5	4	25	26	4	2	1	14	10	1	3	3	11	16
VICENZA	18	14	5	3	6	18	28	2	2	3	10	15	3	1	3	8	13
BOLOGNA	15	14	3	6	5	22	23	3	3	1	15	10	0	3	4	7	13
BARI	15	14	4	3	7	12	23	1	3	3	3	11	3	0	4	9	12
BRESCIA	14	14	4	2	8	18	24	3	2	1	13	9	1	0	7	5	15
EMPOLI	14	14	4	2	8	21	28	3	0	4	11	11	1	2	4	10	17
PIACENZA	13	14	2	7	5	12	19	1	5	1	4	5	1	2	4	8	14
ATALANTA	12	14	3	3	8	14	25	1	2	5	9	14	2	1	3	5	11
LECCE	11	14	3	2	9	12	26	2	1	4	8	11	1	1	5	4	15
NAPOLI	5	14	1	2	11	12	36	1	1	5	5	13	0	1	6	7	23

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse		
SALERNITANA	34	22	12	16	9	7	0	34	14
VENEZIA	33	19	14	16	10	3	3	25	11
CAGLIARI	28	17	11	16	7	7	2	21	13
VERONA	25	19	6	16	7	4	5	23	13
TORINO	25	19	6	16	7	4	5	24	22
PERUGIA	23	15	8	16	6	5	5	16	18
TREVISO	22	18	4	16	5	7	4	18	17
F. ANDRIA	21	15	6	16	5	6	5	19	20
REGGINA	21	12	9	16	5	6	5	15	16
CHIEVO V.	21	11	10	16	5	6	5	13	17
LUCCHESI	20	13	7	16	5	5	6	15	17
PESCARA	20	17	3	16	5	5	6	19	22
REGGIANA	19	16	3	16	5	4	7	11	14
ANCONA	18	9	9	16	4	6	6	21	24
FOGGIA	18	14	4	16	4	6	6	20	23
GENOVA	17	14	3	16	5	2	9	21	26
RAVENNA	16	13	3	16	3	7	6	12	15
MONZA	16	12	4	16	2	10	4	17	23
CASTELSANGRO	14	8	6	16	2	8	6	20	29
PADOVA	13	10	3	16	3	4	9	10	20

Pross. turno

(11/01/98)

ANCONA-MONZA
CASTELSANGRO-GENOVA
CHIEVO V.-TORINO
LUCCHESI-VERONA
PADOVA-TREVISO
PERUGIA-PESCARA
RAVENNA-FOGGIA
REGGIANA-F. ANDRIA
SALERNITANA-REGGINA
VENEZIA-CAGLIARI

C2 girone A

RISULTATI: del 28-12-97

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	33	16	9	6	1
Pro Patria	31	16	9	4	3
Biellesse	29	16	8	5	3
Triestina	26	16	8	2	6
Mantova	25	16	7	4	5
Cittadella	24	16	6	4	6
Albinese	21	16	5	6	5
Sandonà	19	16	4	7	5
Pro Vercelli	18	16	4	6	6
Voghera	18	16	3	9	4
Pro Sesto	18	16	3	9	4
Giorgione	17	16	3	8	5
Cremapergo	17	16	3	8	5
Mestre	17	16	4	5	7
Novara	16	16	3	7	6
Lefte	16	16	3	7	6
Ospitaletto	14	16	2	8	6
Solbiatese	14	16	3	5	8

PROSSIMO TURNO: (11/01/98)
Cittadella-P. Patria; Cremapergo-Triestina; Giorgione-Ospitaletto; Lefte-Varese; Mantova-Mestre; Novara-Albinese; P. Sesto-Biellesse; Solbiatese-P. Vercelli; Voghera-Sandonà;

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse		
SALERNITANA	34	22	12	16	9	7	0	34	14
VENEZIA	33	19	14	16	10	3	3	25	11
CAGLIARI	28	17	11	16	7	7	2	21	13
VERONA	25	19	6	16	7	4	5	23	13
TORINO	25	19	6	16	7	4	5	24	22
PERUGIA	23	15	8	16	6	5	5	16	18
TREVISO	22	18	4	16	5	7	4	18	17
F. ANDRIA	21	15	6	16	5	6	5	19	20
REGGINA	21	12	9	16	5	6	5	15	16
CHIEVO V.	21	11	10	16	5	6	5	13	17
LUCCHESI	20	13	7	16	5	5	6	15	17
PESCARA	20	17	3	16	5	5	6	19	22
REGGIANA	19	16	3	16	5	4	7	11	14
ANCONA	18	9	9	16	4	6	6	21	24
FOGGIA	18	14	4	16	4	6	6	20	23
GENOVA	17	14	3	16	5	2	9	21	26
RAVENNA	16	13	3	16	3	7	6	12	15
MONZA	16	12	4	16	2	10	4	17	23
CASTELSANGRO	14	8	6	16	2	8	6	20	29
PADOVA	13	10	3	16	3	4	9	10	20

C2 girone B

RISULTATI: del 28-12-97

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
C. S. Pietro-Torres	2-2				
Fano-Tolentino	0-1				
Spal	33	16	10	3	3
Rimini	30	16	8	6	2
Viterbese	27	16	7	6	3
Baracca L.	26	16	8	2	6
Teramo	24	16	6	6	4
C. S. Pietro	24	16	7	3	6
Pisa	23	16	6	5	5
Fano	22	16	5	7	4
Spezia	22	16	5	7	4
Tolentino	20	16	3	11	2
Maceratese	20	16	5	5	6
Vis Pesaro	20	16	5	5	6
Viareggio	18	16	4	6	6
Rimini-Pisa; Spezia-Spal; Tolentino-Viterbese; Torres-Iperzola; Viareggio-Tempio; Vis Pesaro-C. S. Pietro;					

PROSSIMO TURNO: (11/01/98)
Arezzo-Teramo; Baracca L.-Maceratese; Pontedera-Fano; Rimini-Pisa; Spezia-Spal; Tolentino-Viterbese; Torres-Iperzola; Viareggio-Tempio; Vis Pesaro-C. S. Pietro;

C2 girone C

RISULTATI: del 28-12-97

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Albanova-Avezzano	0-1				
Benevento-Cavese	1-2				
Bisceglie-Marsala	1-0				
Castrovillari-Catanzaro	0-0				
Chieti-J. Terranova	2-2				
Crotone-Tricase	2-0				
Frosinone-Astrea</					



L'Unità *due*

LUNEDÌ 5 GENNAIO 1998



COPPA DEL MONDO

Tomba litiga e si ritira dallo slalom



IL SERVIZIO

A PAGINA 16

SERIE B

Salernitana-Venezia, è sempre testa a testa Avanza il Torino

I SERVIZI

A PAGINA 14

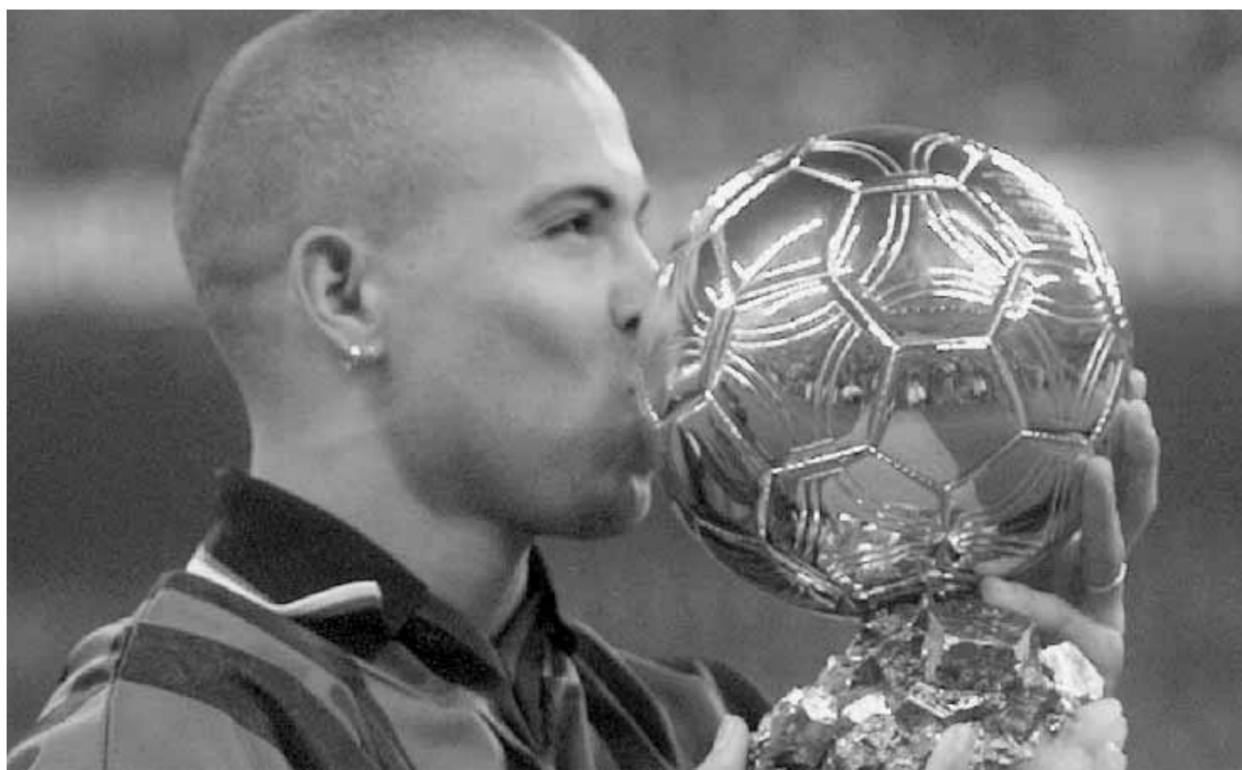
DA MERCOLEDÌ

I mondiali di nuoto al via a Perth



GIULIANO CESARATTO

A PAGINA 15



IL CAMPIONATO Simoni & C., barra ferma verso lo scudetto

STEFANO BOLDRINI

RONALDO, Djorkaeff, Simoni: in tre nomi, la vittoria conquistata ieri sera dall'Inter nella sfida-scudetto con la Juventus. La genialità del brasiliano, l'intelligenza del francese che ha seguito l'azione del suo collega e si è fatto trovare pronto all'appuntamento con il gol, la forza morale che Simoni ha dato a questa squadra: i fatti sono stati questi. Lo spessore dell'Inter è emerso, nitido, nel primo tempo, quando la Juve ha maramaldeggiato. L'Inter non è caduta. Nella ripresa, dopo il gol di Djorkaeff, ha legittimato la sua vittoria giocando meglio dell'avversario. Simoni ha ribadito la sua abilità nelle sostituzioni: l'inserimento di Fiesi al posto di Sartor ha rinvigorito la squadra. La Juve ha incassato la prima sconfitta in campionato, l'Inter ha ripreso la corsa dopo la caduta di Udine. La Juve ha perso con onore: strabiliante Davids, deludente Del Piero.

Intanto, salgono Udinese e Milan, le altre due protagoniste della quattordicesima giornata di campionato. I friulani hanno fatto il pieno all'Olimpico, il Milan ha vinto a Napoli in quella che, pochi anni fa, era una sfida da copertina. L'Udinese è seconda. Zaccheroni, che è il vero artefice del capolavoro, assicura che nessuno pensa allo scudetto. Pozzo, che è il padrone, la butta sul cibo, dicendo che l'Udinese si accontenta di mangiare polenta. Sarà, ma i numeri dicono che oggi l'Udinese è in zona-scudetto e può restarci a lungo, visto che gioca bene (sicuramente meglio dell'Inter). Bierhoff può dare all'Udinese quello che non riuscì a Zico. Magari non sarà lo scudetto (Zaccheroni giustamente fa notare che la sua panchina non è da grande squadra), ma potrebbe scapparci un secondo posto, che vuol dire Coppa dei Campioni. Il Milan ha trovato continuità. In trasferta non perdona: 4 successi (come l'Udinese). Ganz ha rinforzato l'attacco. Capello riesce anche ad essere sincero: «Il Napoli forse meritava il pareggio». Magra consolazione, per Galone: la si avvicina.

Batistuta che segna il centesimo gol in serie A, Vierchowod che firma assist e fa centro alla veneranda età di 38 anni, sette mesi e ventinove giorni, Roberto Baggio che non molla e a suon di gol (siamo a quota 10) sta trascinando il Bologna verso posizioni più tranquille: è un bel campionato. E il ct nostro, Cesare Maldini, farebbe bene a segnare sul suo taccuino un paio di nomi: Sgrò e Giannichedda. Con la penuria di centrocampisti che c'è in Italia, quei due, al mondiale francese, potrebbero essere davvero molto utili.

Juve sconfitta per 1 a 0, rete di Djorkaeff al '47. Annullato un gol di Inzaghi. E l'Udinese aggancia i bianconeri al secondo posto

L'Inter trionfa nella supersfida

IL DERBY D'ITALIA. Un bolide di Djorkaeff al '47' ha messo «ko» la Juventus nel «derby d'Italia». Nel primo tempo la Juve ha dominato senza però ottenere alcun profitto. Nel secondo tempo la musica è cambiata e dopo appena 2 minuti è arrivata la rete della vittoria. Lippi corre ai ripari inserendo Fonseca e Di Livio per Juliano e Zidane. Più tardi Tacchinardi sostituisce Conte. Ma il risultato non cambia. Annullata (per fallo di mani) una rete a Inzaghi. Il finale, culminato con l'espulsione di Cauet, è infuocato. Finisce però 1-0 con l'Inter che riallarga il passo. La Juve è staccata di 4 punti. Prima dell'inizio della gara a Ronaldo ha ricevuto il Pallone d'Oro. È stato un vero trionfo.

BIERHOFF GELA LA ROMA. Con il 2 a 1 inflitto alla Roma continua inarrestabile la marcia dell'Udinese di Zaccheroni che ieri ha espugnato l'Olimpico. Decisivo, ancora una volta, il tedesco Bierhoff andato in rete al 4' e al 11' del primo tempo. Mentre il gol giallorosso è stato segnato su rigore al 14' da Balbo. Pari (1-1) invece tra Parma e Lazio: i romani hanno segnato per primi con Boksis al 18' del primo tempo, la risposta del Parma con Chiesa al 10' del secondo tempo con un rigore. La Lazio ha chiuso la partita in 9 uomini a causa dell'espulsione di Favalli e l'uscita di Casiraghi per infortunio. Pari, sempre per 1 a 1, anche tra Fiorentina e Sampdoria, con Batistuta festeggiato per aver segnato il suo centesimo gol.

NAPOLI KO, BAGGIO OK. Ancora una sconfitta per il Napoli battuto ieri in casa (davanti a 60mila spettatori) dal Milan di Fabio Capello e che ora con 23 punti comincia ad affacciarsi ai piani alti della classifica. Subito in vantaggio al 6' con Leonardo i rossoneri hanno raddoppiato al 27' con Ganz. Al 29' ha accorciato le distanze Bellucci. Il Napoli, però, non è riuscito ad andare oltre e dunque resta inchiodato a quota 5 punti, sempre ultimo in classifica. Sempre in coda alla graduatoria di A, pari (2-2) tra Atalanta e Piacenza e - sempre con lo stesso risultato - tra Lecce ed Empoli. Il Bologna, invece, con una squillante doppietta di Roby Baggio ha superato per 2 a 1 il Brescia.

Debutta un nuovo sito in grado di creare antologie personalizzate

Arriva su Internet il Cd fai-da-te

La «Custom revoltion» ha disponibili 200mila canzoni. Il costo: 20 dollari ogni «Lp».

È arrivata l'agenda del consumatore

Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.

IL SALVAGENTE

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI" RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

Arriva il Cd fai-da-te: l'idea è semplice e non nuovissima. A proporla è un nuovo sito, *Custom Revolution* (customdisc.com), che venderà questi CD personalizzati. L'intento (come per Musikmaker e Supersonic Boom) è quello di creare, da antologie compilate personalmente dai clienti, una seconda rendita, sia per gli artisti che per le etichette. Vendere musica su Internet sembra, attualmente, una strada molto ricca di promesse, ma il mercato non è ancora attrezzato. I CD saranno venduti a 20 dollari e verranno consegnati entro un giorno. La *Custom Revolution* sostiene di aver avuto la licenza da 40 case discografiche e avrà un magazzino di oltre 200.000 canzoni - inclusi brani non disponibili sui CD venduti nei circuiti tradizionali.

IL SERVIZIO
A PAGINA 5

È morto a 103 anni il regista che portò sul grande schermo i più famosi attori Bragaglia, il patriarca del cinema italiano

ENRICO MENDUNI

L CINEMA IN EUROPA è un grande artigianato artistico in cui bisogna saper fare tutti i mestieri e che riassume un sé tutte arti del nostro tempo. La lunga vita di Carlo Ludovico Bragaglia, nato un anno prima del cinema, nel 1894, ne è una prova. Insieme con i fratelli Anton Giulio (studioso e regista teatrale) e Arturo (fotografo) è stato un organizzatore di cultura, animatore di gallerie d'arte e di teatri d'avanguardia nella Roma del primo dopoguerra, vicino agli ambienti futuristi, prima di girare la bellezza di sessanta e rotti film, dal 1930 al 1972, da vale a dire da Sergio Toffano e Jane Mansfield, passando per i fratelli De Filippo, Aldo Fabrizi, Macario, Totò, Luigi Almirante (componente insieme a Mario della famiglia da cui nacque in tournée, a Salsomaggiore, l'altrimenti noto Giorgio), Sylva Koscina, Silvana Pampanini e anche Luisa Ferrida, quella degli «amori neri» con Osvaldo Valenti.

Grande artigianato significa essere chiamati sul set italiano dove

Jean Renoir aveva appena finito la «Carrozza d'oro» con Anna Magnani, non certo una delle sue opere migliori, e realizzare con i costumi e le scenografie avanzate (siamo nel 1953) addirittura due film, «A fil di spada» e «Il segreto delle tre punte». Certo, nessuno di loro è «La Grande Illusione», ma quando non si dispone delle economie di scala dello «studio system» hollywoodiano, l'unica alternativa al cinema di autore è questo onesto bricolage fra i generi, i divi, il pubblico e un grande magazzino-trovarebbe di oggetti, costumi, idee, storie. Troviamo perciò, l'uno accanto all'altro, film di Bragaglia come «Quella vecchia canaglia» (1934, con Ruggero Ruggieri), «L'amore si fa così» (1939, con Enrico Vlarisio - quello dei Caroselli del panettone Alemagna - Pina Renzi e Paolo Stoppa), «La cortigiana di Babilonia» (1954), «Orient Express» (1955), «La spada e la croce» (1958, con Yvonne De Carlo), «Gli amori di Ercole» (1960, con la Mansfield).

Un discorso a parte meritano i tre film con Totò, «Animali pazzi» (1938), «Totò le Mokò» (1949), «47 morto che parla» e «Totò cerca moglie» (entrambi del 1950), in rigoroso ordine cronologico e di gradimento. Sono straordinari l'umorismo surreale di «Animali pazzi» e la parodia felice di Jean Gabin nel «Bandito della casbah» di Du-vivier. Ad essi aggiungeremo i film «dei quattro» (Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Nino Taranto e Macario), ossia «I quattro moschettieri» (1936) e «I quattro moschettieri» (1972). Qui Bragaglia riesce a fare della commedia dell'arte, cucendo addosso ai comici un canovaccio dalle mille variazioni in cui fuoriesce da ogni parte l'umorismo del varietà.

Bragaglia si era fatto costruire una tomba a Capri e ogni 2 novembre vi deponava dei fiori, per allungarsi la vita. Non sembra un episodio di un suo film?

IL SERVIZIO
A PAGINA 7

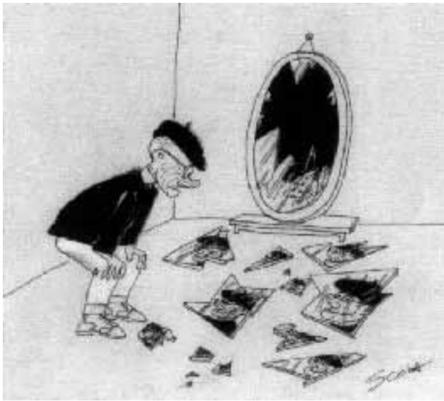
Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola

Carlo Ludovico Bragaglia, il decano del cinema italiano, si è spento ieri a Roma dopo una breve malattia. L'8 luglio scorso aveva compiuto centotré anni festeggiando la sua ultima fatica, un curioso libriccino di memorie edito da Scheiwiller, dettato a una decina di giovanissime collaboratrici, che era stato preceduto tre anni prima dalla raccolta delle sue *Strofe sfiziose*, illustrate da Furio Scarpelli, Ettore Scola, Luigi Magni, Dino Risi, Isa Barzizza, Silvana Pampanini, Carlo Croccolo. Senza mai rinunciare al suo whisky quotidiano e alla sua dieta da uccellino, su cui vegliava la fida Antonietta, ha avuto fino all'ultimo la vivacità giovane e allegra di chi sta tra le nuvole e al tempo stesso ha i piedi ben piantati per terra, ma anche l'abilità di far convivere insieme innocenza e crudeltà, spirito acro e bonomia ciociara. Che è poi quello che succede nel suo cinema, i cui segreti meccanismi sono altrettanto contrastanti di un sistema infallibile per sopravvivere al tempo e conservare intatta la propria inviolabile vitalità.

Se lo lasciavate parlare vi raccontava quello che è forse il suo film più bello, il film di quasi un secolo di cinema e dintorni, dalla Frosinone con i lumi a petrolio in cui era nato alla Grande Guerra in cui era stato ferito, dalla Cines dell'inizio Novecento alla Cines di Emilio Cecchi, dall'autarchia anni Trenta ai fasti in costume della «Hollywood sul Tevere». Senza trascurare la complicità con i fratelli



Qui sopra un disegno di Ettore Scola per la poesia «Lo specchio» di Carlo Ludovico Bragaglia (tratta dal libro «Strofe sfiziose»). Nella foto, una bella immagine del regista, scomparso ieri in seguito a postumi di una frattura al femore. Aveva 103 anni

Addio Bragaglia spirito del cinema

Il regista è morto ieri a 103 anni

Anton Giulio e Arturo nel clima del primo Futurismo, l'avventura del *photodynamismo*, le esperienze lungimiranti in pittura e in teatro, che hanno ormai un posto nella storia delle avanguardie anche grazie alla sua instancabile prodigalità di suscitatore di iniziative editoriali dedicate alla «Casa d'Arte Bragaglia» e al Teatro degli Indipendenti. Il suo incontro con il cinema era avvenuto nei primi anni del secolo quando, come fotografo delle dive, era stato un testimone privilegiato del cinema muto italiano, A lui si devono prodigiosi ritratti di Pina Menichelli, Francesca Bertini, Lyda Borelli.

«Nato con il cinema», Bragaglia è stato uno degli artigiani più longevi ma anche più inventivi e fecondi del cinema italiano. Sensibile alle predilezioni del pubblico, nel corso della sua più che trentennale attività cinematografica ha toccato tutti i generi, dalla commedia al film canoro, dalla farsa al melodramma, dall'avventuroso allo storico-mitologico firmando una sessantina di film, da *O la borsa o la vita*, con cui debutta nel 1933, a *I quattro moschettieri* con cui nel 1963 si congeda dal set. Scritti da più di una generazione di sceneggiatori - da Aldo D. Benedetti a Alessandro De Stefani, a Age e Scarpelli - i suoi film ripropongono un po' tutti i protagonisti di una straordinaria compagnia di giro formata da Armando Falconi, Nino Besozzi, Umberto Melnati, Enrico Vianisio, Guglielmo Barnabò, Carlo Campanini, Virgilio Riento, Paolo Stoppa, Aroldo Tieri. Il loro gioco di sguardate assassine e di smorfie calcolate è tra gli incanti più indelebili del cinema all'antica italiana in cui si intrecciano astrattezza burattinesca e umori sanguigni. Spiccano tra gli incontri più importanti quelli con Sergio Tofano (stralunato protagonista del suo film d'esordio), Vittorio De Sica (impagabile comprimario di *Pazza di gioia* e di *Se io fossi onesto*), i De Filippo (nell'esilarante *Non ti pago*), Totò (scoperto sin dall'anteguerra con *Animali pazzi*, ma portato al trionfo nel dopoguerra con *Totò le Mokò* e *47 morto che parla*), e via via fino a Domenico Modugno, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi sulle soglie della commedia all'italiana.

Straordinario velocista, è stato capace di fare in venti giorni di riprese un film tutto intero e di girare in un anno sette film, con la puntualità ferrea e estesa del cineasta che non teme le scene di massa, i capricci degli attori, i barriti degli elefanti. Nessuno incarna meglio di lui la figura dell'infaticabile realizzatore di un film dietro l'altro, dell'uomo di spettacolo che ha attraversato più di un'epoca del cinema italiano, frequentando i generi più diversi con l'incertezza del *director* all'americana. Ma anche l'eclettico più onnivoro ha una sua predilezione profonda, il suo territorio d'elezione. Che per

Bragaglia è stato il territorio della commedia e del comico. Comedie dal ritmo implacabile e dalla costruzione sofisticata, i suoi film più riusciti disdegnano gli indugi psicologici e i tormentoni intellettuali. Sempre di corsa, i protagonisti si riconoscono nella guizzante vivacità delle strisce a fumetti, nella metrica della strip comica con i suoi movimenti a scatti e i suoi tic grafici. Se si fermassero a pensare e a provare sentimenti rischierebbero di rovinare il gioco, di compromettere il ritmo, di attenuare l'incognuità di fondo.

Nello scenario di una comicità segnata dall'equivoco, dallo scambio dei ruoli, dal parallelismo delle situazioni, è «l'atto mancato» l'evento istitutivo che avvia il meccanismo, il fatto che accende le pol-

veri dell'inseguimento frenetico, della sarabanda di reazioni a catena. La pretestuosità del punto di partenza, la sua dichiarata inconsistenza, sottolinea la totale gratuità del gioco che così si viene avviando, tende a buttare gli ormezzi, a sottrargli il terreno sotto i piedi per farlo volare nel cielo della più disarmata insensatezza. Se qualcuno potesse avvertire Tofano, l'agente di cambio di *O la borsa o la vita*, che le azioni su cui ha speculato sono in rialzo, il suo affanno tentativo di suicidarsi non avrebbe più senso e il film sarebbe già finito. Quando in *Fuga a due voci* Barnabò vorrebbe chiedere a Tieri chi è dove il sta portando, è Campanini, spaventatissimo, che gli dice di non domandargli niente e di lasciarlo guidare. Stoppa incal-

Nato con il cinema, con Totò e De Sica ha creato la comicità dello scambio dei ruoli e dell'atto mancato

più si avvalgono di questo meccanismo di sottrazione, l'atto mancato, per moltiplicare l'effetto della duplicazione, il gioco del raddoppio, la funambolica geometria degli incastri. Si pensa all'improbabile ingegner De Sica e al fatuo conte Stoppa di *Se io fossi onesto* o alla matassa anagrafica di Carmi-Cortese-Tieri di *Il fidanzato di mia moglie* che Eduardo ingarbuglia di proposito. Se in *Pazza di gioia* è il conte De Sica a giocare ancora una volta al raddoppio inscenando il piccolo borghese che la protagonista si aspetta, il capovolgimento di ruoli continua e quasi si incarna nella coppia del maggiordomo e di sua moglie, dello stesso film, costretti a sciacquare da gran signori per reggere la finzione del padrone. Ma è in *Fuga a due voci* - il

capolavoro del piccolo maestro di Frosinone - che i motivi ricorrenti anche in altri film si esaltano in una scansione di straordinaria tenuta complessiva, incontrandosi con la voce e con la musica. Il doppio piano del «film nel film» esce dal set - in cui si anima il momento straordinario del provino che rifà il verso alla disarticolazione voce/corpo del doppiaggio - per contaminare come in un capriccioso rondò anche il resto della commedia e soprattutto la sequenza della stazione e i tentativi di pernottamento. Il baritone che canta in piazza «Soli, soli nella notte» vale come una esplicita dichiarazione di poetica. La poetica della finzione, in cui tutto è ricostruito, falso, artificioso. Il cinema come gioco di specchi. Bechi che gorgheggia nella scenografia finta della «notte limpida e serena» riduce il paesaggio a quinta teatrale e ribadisce lo spettacolo nello spettacolo, suggerito dagli applausi del presenti. Nessuna sorpresa se, in uno strepitoso finale alla Woody Allen, la protagonista abbandoni il fidanzato fesso per raggiungere il cantante sullo schermo.

Orio Caldiron

IL RICORDO

Passati i 94 anni iniziò a scrivere poesie parlando di sé, di donne e di memorie

Carlo Ludovico, un uomo «antico» e vulcanico

Voce tonante, personalità travolgente, il regista, che si definiva un «artigiano del cinema», non aveva mai smesso di occuparsi d'arte.

«Che colpo ho ricevuto/ guardandomi allo specchio/ Ho visto un uomo vecchio/ che somigliava a me/ Scrutando quella faccia/ mi caddero le braccia.../ «ma gli occhi sono i miei.../ quel vecchio sono me!»». La scrisse prima dei cento anni, Carlo Ludovico Bragaglia, questa poesia, anzi «strofa», inusuale, divertente, autoironica, pubblicata poi nel suo primo libro, *Strofe sfiziose*. Ma a lui non piaceva sentirsi vecchio, piuttosto amava definirsi «antico». Che colpo per tutti la sua scomparsa, ieri, all'ospedale San Giacomo di Roma, mentre stava per cominciare la fisioterapia, dopo la rottura del femore e una delicata operazione chirurgica.

Esplosivo e vulcanico, appariva minuscolo a chi si recava a trovarlo nella sua accogliente casa dei Parioli, in cui viveva con la fida Antonietta, sempre sprofondato in un'imponente poltrona bianca e sovrastato da un *plaid* variopinto, con un cappelletto scuro che gli copriva la fronte ma non i grandi

occhi celesti, ormai quasi ciechi. Fin quando non partiva una voce tonante e imperiosa che inchiodava i presenti ai propri posti, nell'aula attesa di ascolto.

Fu all'età di novantatré anni, divenuto quasi cieco e sordo da un orecchio, che decise di passare alla seconda fase della sua vita e divenne poeta. Niente d'impegnativo, naturalmente, quella stessa modestia che lo faceva sentire un «artigiano» del cinema, lo indusse a definire le sue simpatiche rime niente di più che «strofe». Nel '93, grazie a una manifestazione organizzata da Orio Caldiron al Palazzo delle Esposizioni, il suo nome attirò l'attenzione della carta stampata, televisiva e radiofonica. E per Bragaglia, fondatore nel '22 del Teatro degli Indipendenti col fratello Anton Giulio, il primo regista italiano a mettere in scena una commedia di Svevo, fu la palingenesi. L'implacabile mente si rimise al lavoro e nacquero *Strofe sfiziose*, *Chiodami* e *Bragaglia racconta Bra-*

gaglia, tutti editi dall'amico Vanni Scheiwiller. Nel più recente, pubblicato nel luglio '97 in occasione dei festeggiamenti per i centotré anni, *Bragaglia racconta Bragaglia, carosello di divagazioni, saggi e ricordi* di curato da tredici giovani amiche, il nostro («quel restate del Carlino, quasi cieco e un po'... "sardino", ha il computer nel cervello che strabilla per l'età. Superati i centodieci/ ricolto ancora di memoria/ con stupor, sta continuando/ la sua vita a raccontar...») si è trasformato in narratore. Tra i suoi ricordi, trionfano sempre e soprattutto le donne, gli amori recenti e passati. Come quando, in *Chiodami*, si sofferma sul «cinema muto»: «Come sole sfolgorava/ la beltà della Borelli,/ con due lune l'eclissava/ solo Pina Menichelli./ Gonfi come mongolfiere/ i gran sen della Gallone./ oh che gioia essere aviere e volar con lei in pallone./ Tonde e sode come rocce/ le virtù di Leda Gys./ ci giocava spesso a bocce, con dei bis e con dei tris./ solamente il gran Gustavo/ perché è lui

che la sposò./ Con i suoi film Elettra Raggio/ dimostrava un gran coraggio/ da se stessa l'inventava/ e coi sen l'interpretava./ Di due gonfi palloncini/ si vantava Linda Pini./ ma poi dopo li sgonfiò/ con due bombe la Bertini».

Un ciclone. Superati i centotré anni, Carlo Ludovico, o «il resto del Carlino», («con l'addome trafurato, l'intestino un po' accorciato, con un rene scappolato e il fegato avariato, quattro costole asportate, altre due tassellate, un polmone atrofizzato e il respiro affaticato», ma che «tutto vibra quel "restante"») era ancora tanto ricco di entusiasmo e caparbia volontà, da dare, in quanto a gioia di vivere, numerosi punti perfino ai giovanissimi. Saranno stati gli ormai mitici peperoncini ingurgitati senza limiti dalla sua balia, dai cui seni beveva avidamente il latte quando era tenero virgulto, o la sua passione per le donne da cui era a sua volta adorato, o ancora quell'attività cerebrale estenuante, quanto per lui vitale,

chissà. Qualche mese fa, la sua ultima apparizione televisiva, a «Mezzanotte e dintorni». Incurante delle domande a lui poste da Gigi Marzullo, Bragaglia proseguiva a raccontare un secolo di cultura rivisitando i suoi racconti più ricorrenti, fatti di ricordi dell'amato Totò, «una marionetta i cui fili invisibili erano manovrati da Dio», di Eduardo e Peppino «che litigavano sempre», del grande Vittorio De Sica e della moglie Maria Mercader, il cui amore nacque sul set del suo *Se io fossi onesto*. E poi, l'immane filippica contro la televisione, effimera e disonesta.

Ora sarà seppellito a Capri, ove dieci anni fa si era fatto costruire una tomba, su cui ogni due novembre portava personalmente i fiori, perché questo gli avrebbe allungato la vita. La tomba la volle con una finestrella, per poter guardare, nell'altra vita, il mare della sua adorata isola.

Daniela Sanzone

L'INTERVISTA

Croccolo: «S'è spenta l'ultima lanterna»

ROMA. «Sì, meglio che mi richiami fra cinque minuti». S'emoziona, Carlo Croccolo, non sapeva neppure che Carlo Ludovico Bragaglia, col quale debuttò nel cinema, era stato ricoverato dopo una caduta, venti giorni fa. E all'idea che fosse eterno ci si stavano abituando tutti, ora che aveva superato i cento anni: «L'ultimo baluardo, l'ultima faccola», mormora l'attore fra i raschi del telefono cellulare. È a Gibellina, ieri sera ha recitato con la giovane compagna Daniela Cenciotti *Chiacchiere di un passeggero*, di Salvo Licata, all'interno delle «Orestadi». L'ultimo, perché? «L'ultimo di quelli che hanno fatto un certo tipo di cinema, di teatro...in fondo quelli che hanno creato i comici in Italia si chiamavano Mattoli, Bragaglia, Mastrocinque». «Era un umorista, un grande umorista», aggiunge Croccolo con la voce un po' asciugata dalla cattiva sorpresa.

Le posso chiedere quanti anni aveva, quando lo ha conosciuto?

«Avevo vent'anni. Fu un'impressione molto forte? «Sì, lui ne aveva cinquant'anni. Ma è stato di una dolcezza...con me era particolarmente dolce e paterno».

Parliamo del film «47 morto che parla»?

«Certo, lui mi ha imposto nel film, chiedendo a Totò di inserirmi...scrissero che, pur ventenne, avevo gli stessi tempi di Totò».

Com'era Bragaglia, quando lavorava sul set?

«Quando lavorava era una persona deliziosa, aveva un grosso debole per le donne, ma a me diceva: "Stai attento alle donne"».

Ericambiato, dalle donne?

«Era talmente simpatico, spiritoso, divertente...che alle donne faceva piacere la sua compagnia, anzi l'ultima volta che l'ho visto, gli ho presentato la mia compagna, che ha 35 anni meno di me, e lui mi ha detto: "perdi il pelo ma non il vizio"».

Si ricorda di un particolare consiglio, insegnamento?

«Quando io lavoravo con Totò, cercavo di darsi dentro, ma lui mi disse una cosa che, strano caso, ho ricordato proprio in questi giorni: "non bisogna mai voler far ridere...La risata nasce da sola, non c'è niente di peggio, di qualcuno che voglia far ridere". E mi insegnò anche a non cedere mai nei tempi...mai preparare troppo la risata...e mai aspettarla. E Totò allora disse un'altra cosa: quando si prepara una battuta bisogna essere "tanto lenti da farla capire, quanto veloci da non farla prevedere". Sono le basi del teatro comico, purtroppo non capita più oggi, soprattutto in televisione».

Anche Bragaglia era severo, con i comici d'oggi?

«No, lui era ben disposto verso i giovani, aveva 103 anni ma era disponibile».

È vero che attribuiva la sua vitalità al fatto di essere stato allattato da una donna che mangiava il peperoncino?

«Lui diceva che in fondo il pepe nella vita esiste sempre, basta saperlo trovare, "la vita - diceva - ha sempre un aspetto che tu cerchi e che tu vuoi". Insomma che non c'è cosa che accada nella vita, in cui non sia possibile trovare un aspetto desiderato...come il grottesco, dentro il drammatico».

Cosa mancherà al mondo, di Bragaglia?

«La buona volontà di essere...quello che io rimprovero ai giovani è la mancanza di apertura, si vive col teleobiettivo, non più col grandangolo...».

E che differenza fa?

«Si ingrandiscono i particolari e non si allarga lo sguardo intorno, non si vede ciò che è immediatamente vicino al particolare...Bragaglia era uno che lavorava con il grandangolo, cinematograficamente: vedeva tutto, poi sceglieva i particolari. Oggi si fanno solo i primi piani, trascurando il dove. Il dove è importante, e il perché, come...quello che c'è dietro. Bragaglia lo sapeva bene».

C'è qualcosa che avrebbe voluto dirgli, prima che morisse?

«Ti voglio tanto bene e quello che m'hai insegnato non lo dimenticherò mai».

Nadia Tarantini



Zeman
«Non è crisi, siamo in salute»

Roma malata, tanti medici al suo capezzale. Il più illustre, Zeman, nega che si tratti di crisi vera: «Con l'Udinese abbiamo perso perché abbiamo commesso due errori gravi in difesa. Stiamo pagando la lunga assenza dei brasiliani. Si è visto nella difficoltà di alcuni movimenti. Non credo a una crisi fisica, i test che abbiamo effettuato durante la sosta dimostrano che la squadra è in salute. Il derby di

domani? Devo verificare le condizioni di Totti». Il ragazzo è uscito dal campo con la caviglia destra dolorante. Per il dottor Aliciccio non c'è da allarmarsi: «Non è un malanno preoccupante». Il presidente Sensi parla di sosta-canaglia: «Abbiamo pagato il conto delle feste. Peccato, però la squadra ha i mezzi per riprendersi». Aldair avvisa: «Dobbiamo affrontare Lazio e Milan: vedremo di che pasta siamo fatti». Balbo è ermetico: «Ho una mia idea su questo momentaccio, ma ne parleremo negli spogliatoi». [S.B.]

Boskov contento:
«Ho visto una grande Samp»

Il calcio non è aritmetica e due più due in campo non fa quasi mai quattro: è l'ultima massima di Boskov, che l'ha usata per commentare Fiorentina-Sampdoria. Il tecnico poteva anche essere amareggiato per il pareggio, per il rigore sbagliato, per la superiorità della sua squadra non confortata dal risultato. Invece si è presentato in sala stampa allegro e pimpante: «Ho visto una bella partita, come

l'hanno vista i 35 mila spettatori che devono essere contenti per il biglietto pagato. La Sampdoria è stata più grande della Fiorentina, è stata concreta ed ha tirato anche molto in porta, ma ha trovato un grandissimo Toldo, al quale faccio i complimenti. Prima o poi arriverà anche un po' di fortuna per questa Sampdoria, intanto sono contento del pareggio perché uscire con un punto dal campo di Firenze per noi è stato già un successo. Noi siamo stati superiori sia athleticamente che come voglia di vincere».



Oliver Bierhoff autore di una doppietta Calzuola/Asp

La macchina zemaniana è già finita in riserva?

La zona di Zaccheroni è insidiosa. Non basta conoscerla, per evitarla. Zeman sapeva a memoria tutti i movimenti dei giocatori avversari. Li aveva avuti contro due volte in Coppa Italia e aveva approfittato per studiare le posizioni e gli schemi di Zac. «È un 3-4-3 per modo di dire - aveva detto il boemo sabato - loro si difendono in 5 e attaccano in 6». Una lettura del match quasi perfetta. L'Udinese ha giocato proprio come si aspettava Zeman: Helveg non s'allontanava più di tanto da Totti; i tre difensori bloccati indietro; i tre attaccanti a pungere in avanti. Ma qualcosa Zeman non poteva (o voleva?) prevedere: il calo fisico dei suoi. La prima Roma del '98 ha lasciato sotto l'albero di Natale le sue armi vincenti: rapidità e intensità. Senza pressing e velocità si perdono i punti di riferimento. Ed ecco allora che accade l'inevitabile: Statuto (cacciato dalla società e insultato dai tifosi della Sud) e Giannichedda ingabbiano Di Biagio, «pendolino» Cafu fa qualche fermata di troppo e Balbo vaga per il campo in cerca di un motivo valido per non essere altrove. Così la Roma dei miracoli targata Zeman diventa una squadra qualunque e, sotto ritmo, fin troppo vulnerabile. Tanto che sorge il dubbio che il ko di Milano e il pari extra-time di Brescia non siano stati semplici incidenti di percorso. I laziali l'avevano detto: «Attenti, le squadre di Zeman prima o poi finiscono la benzina...». E sarà proprio la Lazio domani a dare un'occhiata al serbatoio giallorosso. [Massimo Filipponi]

Doppietta del bomber, l'Udinese spegne i sogni giallorossi e vola sempre più in alto
Bierhoff & Bierhoff
e la Roma affonda

ROMA. Il vero miracolo di quest'Udinese che vince, che nel suo sacco ha messo cinque vittorie nelle ultime sei partite, che viaggia in zona-scudetto e che viene trascinato dai gol dei centravanti oggi più forte in Europa è che riesce a rendere simpatico pure il suo padre-padrone, Giampaolo Pozzo, quello che fino allo sbarco di Zaccheroni in Friuli si cibava di allenatori, media pitonesca, due all'anno. Oggi, invece, si dedica a pietanze più nobili. Come degna chiusura di questo Roma-Udinese, ha sentenziato: «Lo scudetto? Noi non siamo colossi finanziari, noi mangiamo polenta».

E visto che per Zaccheroni la sfida dell'Olimpico avrebbe premiato la squadra più affamata, si deduce che l'uno-due piazzato da Bierhoff in sette minuti, al 4' e all'11' del secondo tempo, è il sintomo di un menti leggero, forse dietetico, rispettato dai friulani in queste feste natalizie. Per estensione dello stesso concetto, la sconfitta della Roma dovrebbe essere figlia di abbuffate pantagrueliche. Per quello che abbiamo visto, la Roma sta invece pagando il conto che ogni anno viene presentato al tavolo delle squadre zemaniane di questi tempi. Le gambe dei giocatori sono diventate legnose dopo mezz'ora di gioco. La corsa è diventata più pesante. La velocità ridotta. Un calo fisico impressionante, che però mastro Zeman si è affrettato a negare nel post-partita. Stavolta, come fu con l'Inter poi a Brescia, non c'era l'attenuante dell'assenza dei due brasiliani, Cafu e Aldair. Ieri, Zeman ha avuto tutti i belli del reame a disposizione. Dunque, non ci sono alibi, se non quello del calo fisico, che fa perdere brillantezza e rapidità, elementi fondamentali per nobilitare il gioco zemaniano. Morale, dopo questa disavventura casalinga, la Roma è stata raggiunta al quinto posto dal Milan. E domenica, c'è Milan-Roma: calendario manigoldo.

L'Udinese è stata abile a reggersi in piedi nella prima mezz'ora, quando la Roma ha cercato di far sua la gara. Il gran correre degli zemaniani non ha però prodotto cose memorabili. Nell'ordine, affondo dello strapuntante Cafu al 13' e Calori in affanno per an-

ticipare Balbo, legnata di Di Francesco pochi secondi dopo e pallone in curva, sassetta di Tommasi al 26' su idea geniale di Totti. La grande parata di Turci ha gelato la Roma e riscaldato il motore dell'Udinese. I friulani hanno chiuso il primo tempo in crescita di corsa e di idee, poi, nella ripresa, al primo errore della mai sicura difesa romanista, hanno colpito e affondato l'avversario. Peccato di leggerezza quello commesso da Candela al 4', in uscita troppo spalvata dalla sua area. Helveg, danese-napoletano, con un tocco lieve gli ha rubato il pallone. Poggi ha fatto il resto: tocco felpato del veneziano e assist al bacio per Bierhoff; altro tocco di fino e Roma in ginocchio.

La Roma ha caricato come un toro, a quel punto. L'arena, un Olimpico affollato (cinquantottomila spettatori, mica pochi), ha alzato la voce. Di Biagio, con due tiri da lontano (6' e 8'), ha solo illuso il suo popolo. E' Udinese, all'11', ha chiuso la partita. Ennesimo numero di Poggi, Petrucci è andato in trance e con il suo piedone ha servito un assist perfetto per Bierhoff il quale, figurarsi, di destro ha impallinato Konse. Quattro minuti più tardi, il rigore della speranza, un regalo natalizio dell'arbitro Collina, che ha punito con severità un presunto fallo commesso da Bierhoff su Cafu. Il tedesco ha toccato pallone e avversario, non ci è sembrato un peccato grave. Balbo, dal dischetto, non è stato impeccabile: il pallone è stato sfiorato da Turci, ma ha proseguito la sua corsaversolare.

L'ultima mezz'ora è stata utile per confermare le virtù dei friulani. Che sono: duttilità, lettura precisa della partita, sincronia dei movimenti. Un amico, nostro compagno di tribuna, ha azzeccato la metafora: il movimento dell'Udinese è un balletto. Il 3-4-3 è solo uno slogan. In realtà, l'Udinese si difende con quattro giocatori, talvolta cinque e attacca con sei. Il movimento degli esterni, Helveg e Barchini, è prezioso. La tecnica di Poggi crea momenti di gran gioco in attacco. Bierhoff è spietato. Complimenti a Zaccheroni.

Stefano Boldrini

ROMA-UDINESE 1-2

ROMA: Konse, Kafu, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi (31' st Wagner), Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio (28' st Delvecchio), Balbo, Totti (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 16 Pivotto, 19 Gautieri)

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Statuto (40' st Gargo), Giannichedda, Barchini, Poggi (44' st Genaux), Amoroso (29' pt Locatelli) (32 Frezzolini, 6 Walem, 25 D'Ignazio, 27 Cappioli)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel 4' e 11' Bierhoff, 14' Balbo su rigore. NOTE: Cielo coperto. Spettatori: 58.917 Angoli: 6-0 per la Roma. Espulso al 48' del secondo tempo Helveg. Ammoniti: Aldair, Giannichedda, Pierini e Di Francesco. Usciti in barella: al 28' del primo tempo Amoroso, al 40' del secondo tempo Statuto

ROMA
Di Biagio, domenica negativa

Konse 6: stavolta non compie prodigi, anzi, in occasione del raddoppio di Bierhoff non è impeccabile. Però se la Roma ha perso non è colpa sua.

Cafu 7: procura il rigore che crea l'illusione del recupero. Due assist. Chilometri su chilometri macinati con il passo del velocista. Nessuno pericolo dalle sue parti. Come dire che è stato, insieme a Totti, il migliore.

Candela 5: quel pallone che si fa rubare da Helveg in fase difensiva e dal quale nasce l'azione del primo gol di Bierhoff è un peccato mortale. All'inferno, anche se è bravo.

Petrucci 5: pasticione e sfortunato quando regala a Bierhoff il gol che abbatte la Roma. Cerca di riscattarsi suonando la carica, ma spara a salve.

Aldair 5,5: non commette peccati, ma lotta nelle due occasioni in cui l'Udinese colpisce e af-

fonda l'avversario. Peccato, perché la partita del brasiliano non era da buttare.

Tommasi 5,5: primo tempo con tanta buona volontà, nella ripresa non ha più benzina nel motore. Dal 31' st Wagner sv.

Di Biagio 5: grande dilemma del dopo-partita: ha giocato male perché non aveva ancora smaltito panettoni e torroni o perché le mosse tattiche di Zaccheroni lo hanno ridotto al silenzio? Attendiamo risposta, intanto Di Biagio becca l'insufficienza.

Di Francesco 5,5: non è brillante come a inizio stagione, come tutta una squadra che ha la zavorra ai piedi.

Paulo Sergio 5: non tira, non corre, non si vede, semplicemente non c'è. Dal 28' st Delvecchio sv.

Balbo 5,5: torna a segnare dopo 42 giorni (era a secco dal 23 novembre, partita Roma-Venezia). Un gol su rigore, un rigore un po' sporco perché Turci per un amen non respinge. È l'unica cosa da ricordare della partita di mister Tango.

Totti 6,5: primo tempo sontuoso, macchiato solo dal ruzzolone gratuito in area. Nella ripresa cala, ma resta sempre l'unico capace di inventare qualcosa. [S.B.]

UDINESE
Poggi ha i piedi di zucchero

Turci 6,5: decisivo nel primo tempo quando Tommasi alza la voce. Provvidenziale in un'uscita bassa su Balbo. Sfora l'impresa sul rigore calciato dall'italo-argentino. Bravo.

Helveg 6: stavolta recita soprattutto da difensore (su Totti), ma è determinante quando ruba il pallone a Candela e avvia l'azione del primo gol. Espulso per doppia ammonizione.

Bertotto 6: non è un fenomeno, ma neppure un brocco. Gioca utilizzando al meglio i suoi mezzi, ovvero velocità, forza fisica e capacità di concentrazione per novanta minuti.

Calori 6: tiene la posizione, come i difensori di una volta. Dalle sue parti rema Balbo e per il capitano dell'Udinese non è una domenica di incubi.

Pierini 5: dalle sue parti nel primo tempo Cafu e Tommasi affondano i colpi. Nella ripresa la

bufera passa, ma Pierini non fa molto per riscattarsi.

Giannichedda 6,5: faticatore del centrocampo. È l'uomo che dà il ritmo alla squadra, che tiene collegati i reparti. Un giocatore in crescita, che Maldini dovrebbe tenere d'occhio.

Statuto 5: bravo contro l'Inter, assente ieri nel primo faccia a faccia con la sua ex-squadra. Due mesi fa si allenava a Trigoria, ora corre per l'Udinese, comprensibile il suo disagio. Dal 40' st Gargo sv.

Barchini 5,5: anche lui nel primo tempo vede le streghe, surclassato dal suo Cafu-Tommasi.

Nella ripresa rialza la testa. Poggi 6,5: chiamatelo piedi di zucchero. Assist da urlo per il primo gol di Bierhoff, veronica in occasione del raddoppio, giocatore che se avesse più carattere sarebbe da Nazionale. Dal 44' st Genaux sv.

Bierhoff 7: ha ragione Zaccheroni: non ha giocato una grande partita. Ma pure in un giorno un po' così, piazza due botte assassine, per salire a quota 11 in classifica cannonieri. È il suo momento.

Amoroso sv: esce di scena per infortunio dopo uno spicchio di partita. Dal 29' Locatelli 5,5: anonimo. [S.B.]

L'argentino porta in vantaggio la Fiorentina, ma poi Montella sigla la rete del pareggio della Sampdoria

Non basta un Batigol centenario

DALLA REDAZIONE
FIRENZE. Sampdoria guastafeste. Ma anche Sampdoria che chiude con l'amaro in bocca per i «due punti persi» come a fine partita afferma serenamente Vujadin Boskov. Amaro in bocca anche per la Fiorentina che prosegue nella striscia positiva (nove risultati utili), ma che non ha dato seguito ai trend di vittorie (e bel gioco) e soprattutto non ha consentito a Batistuta di festeggiare degnamente il suo record. La festa infatti doveva farla la Fiorentina per cento di gol di Batistuta in serie A con la maglia viola. Tutti era stata preparato nei minimi dettagli. E lui, l'animale da gol, non ha tradito. Lo aveva detto che contro la Sampdoria avrebbe fatto 100, confermando poi la tradizione a lui favorevole che lo ha visto sempre a segno nel primo match del nuovo anno. Ed è stato di parola, quando dopo una mancata di minuti ha girato di testa un cross di Rui Costa, per l'1-0 dei viola e il suo dodicesimo sigillo personale. Per qualche minuto è stata festa

davvero. La curva Fiesole ha esposto uno striscione con la scritta «Cien veces gracias Bati», cento volte grazie Batistuta, e contemporaneamente sono stati rovesciati in campo altrettanti palloni variopinti. Il massaggiatore Luciano Dati ha tolto dalla valigetta una maglia gialla con la scritta «100» e lo stadio in piedi ha lungamente osannato il bomber argentino. Sembrava il prologo ad un'altra bella prestazione del viola, anche perché sull'abbrivio del vantaggio la squadra di Malesani era padrona assoluta del campo. Manovre in verticale, sovrapposizioni, schemi che liberavano sempre un uomo al tiro. Tanto che la Samp pareva come inebetita da tanto ritmo e idee chiare. Il tutto però si è sciolto come neve al sole nello spazio di nemmeno mezz'ora. L'unico sussulto dei blucerchiati (che ieri vestivano una maglia per la quale gli stili sicuramente inorridiranno), una botta su punizione di Mihajlovic che si è andata a stampare sull'incrocio dei pali. Poi però le gambe (e il cervello) dei viola hanno fatto

FIORENTINA-SAMPDORIA 1-1

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Serena (40' st Kanchelskis), Cois, Rui Costa (30' st Bettarini), Schwarz, Morfeo (8' st Tarozzi), Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 8 Bigica, 18 Flachi, 23 Robbiati)

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Hugo, Laigle, Veron, Boghossian, Franceschetti (45' st Scarchilli), Montella (47' st Dieng), Signori (23' st Morales) (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 17 Lamonica, 19 Vergassola)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel pt 7' Batistuta; nel st 33' Montella NOTE: Spettatori: 32 mila. Angoli: 7-4 per la Samp. Ammoniti: Firicano, Padalino, Toldo, Balleri per gioco falloso. Al 39' del primo tempo Toldo devia in angolo il rigore battuto da Montella e decretato dall'arbitro per fallo del portiere viola su Signori

flop. Rui Costa si è intestardito nel portar palla, Morfeo ha cercato inutilmente di scatenare l'azione più ricorrente è stata il retropassaggio a Toldo. Allora Zio Vujadin ha capito che era il caso di osare qualcosa. In mezzo Boghossian ha cominciato a elargire sforsore, Franceschetti e Veron lo han-

no assecondato a dovere ed è arrivata l'occasione di Montella non ha sfruttato. Boghossian ha lanciato in area Signori che è stato messo giù da Toldo: rigore che il numero 9 doriano si è fatto deviare in angolo. Il pericolo scampato però non è stato sufficiente a scuotere la Fiorentina,

Franco Dardanelli

Bene Toldo: para anche un rigore

Toldo 7,5: para un rigore e un gran numero di conclusioni, ma niente può sul gol. Falcone 6: mai in affanno. Firicano 6,5: dietro è diventato un baluardo. Padalino 6: autorevole, ma con qualche errore. Serena 6: un po' meno brillante del solito (dal 75' Kanchelskis sv). Cois 6,5: ha corso e rincorso tutti. Rui Costa 6: serve a Batistuta l'assist del gol (dal 75' Bettarini sv). Schwarz 7: dalle sue parti non si passa proprio. Oliveira 6: parte bene poi si spegne lentamente. Batistuta 6,5: cento gol in viola per lui. Morfeo 6: qualche peccato di presunzione (dal 52' Tarozzi sv). [F.D.]

Continua a deludere Signori

Ferron 6: fa il suo dovere. Balleri 5: bene come mezzofondista, peccato ci fosse da giocare al calcio. Hugo 6: controlla con disinvoltura Oliveira. Mihajlovic 6,5: una sicurezza. Mannini 5,5: qualche sbavatura. Franceschetti 6: inesaurevole (dal 90' Scarchilli sv). Laigle 6: rende innocuo Serona. Boghossian 6,5: un diesel. Parte piano poi sale in cattedra. Veron 6: qualche bella giocata, ma non eccelle. Montella 6: sarebbe stato da 4, poi il gol... (dal 92' Dieng sv) Signori 5: si procura il rigore, ma per il resto è inguardabile (dal 68' Morales sv). [F.D.]



Come viaggiare (felici?) dalla Polinesia al Messico

20.40 TURISTIPER CASO Reportage dalla Polinesia al Messico con Syusy Blady e Patrizio Roversi.

Che peccato, stasera i Nostri abbandonano la Polinesia... perché hanno finito anche gli ultimi spiccioli. Però, d'un balzo salteranno finito a Puerto Escondido, Messico. E proprio in compagnia di Pino Cacucci, autore del libro da cui trasse il film Gabriele Salvatores. Stasera (terza puntata) in Polinesia Syusy (fuggita da sola verso i Mari del Sud) e Patrizio (che l'aveva inseguita, dopo Tahiti, Moorea, Rangiroa, raggiungeranno Bora Bora. Da qui, in catamarano, verso lidi più segreti: Raiatea e Taà. Sorprese.

24 ORE

CANDIDO TELEMONTecARLO. 13.35 Ascensore e quote condominiali è l'argomento trattato oggi nel programma condotto da Antonio Lubrano. Ne parlerà l'esperta Renata Balzani. In studio anche Valentina D'Urso e Walter Passerini che parla del lavoro dopo i 50 anni.

VERISSIMO CANALE 5. 17.15 Torna il quotidiano di cronaca di Gregorio Paolini e rientra in trasmissione Cristina Parodi che conduce questa nuova serie, più lunga e completa grazie a una prima parte condotta da Marco Liorni.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE. 20.00 Si riparla di cinema con Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio, ospite di Maria Letella assieme a Irene Bignardi, critico cinematografico di «Repubblica». Si discuterà del successo del cinema nella realtà locali in Italia.

VENTI ANNI PRIMA RAITRE. 1.10 A Fuori Orario, un programma di Alfredo Di Laura, trasmesso nel luglio 1979, che ricostruisce il percorso culturale del Gruppo '63, le avanguardie poetiche dei primi anni Sessanta, con letture di Piera Degli Esposti, Valeria Magli e altri su testi di Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Porta, Balestrini.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, 20.35)..... 7.392.000

PIAZZATI: Rai sport notizie (Raiuno, 20.35)..... 5.619.000 Il Commissario Rex (Raidue, 19.07)..... 5.384.000 Serata magica (Raiuno, 20.49)..... 5.355.000 Una città per cantare (Canale 5, 20.54)..... 4.544.000



Pallottole, pupe e killer Western da ridere

23.20 IL DITO PIÙ VELOCE DEL WEST! Regia di Burt Kennedy, con James Garner, Joan Hackett, Walter Brennan. Usa (1968). 92 minuti.

TELEMONTecARLO

A corto di denaro, Jason pensa di sfruttare la sua abilità con la pistola per ottenere l'incarico di sceriffo in una cittadina turbolenta. Ma quando arresta per omicidio Joe Danby, dovrà affrontare la vendetta del padre e del fratello, scatenandosi in avventurose peripezie con l'aiuto del suo vice e di una graziosa fanciullina. Sia il regista, Burt Kennedy, che lo sceneggiatore Bill Bowers la sanno lunga sul genere western e questa parodia sui suoi cliché riesce benissimo.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 ANDRÉ Regia di George Miller, con Keith Carradine, Chelsea Field, Joshua Jackson. Usa (1994). 92 minuti. La famiglia Whitney adotta un cucciolo di foca rimasto orfano. Una volta svezzata, la focina tira fuori tutta la vivacità dei cuccioli e si attira le ire dei pescatori poco animalisti. Favoletta ecologica in cui gli attori a quattro pinne costituiscono l'attrazione principale.

RAIUNO 22.40 SPIE COME NOI Regia di John Landis, con Chevy Chase, Dan Aykroyd, Steve Forrest. Usa (1985). 109 minuti. Il solito generale americano pazzoide cerca di innescare la guerra mandando due imbranati a combinar danni dalle parti del Pamir. I due dovrebbero spedire un razzo sovietico per collaudare il sistema di sicurezza americano. Ne combinano di tutti i colori nel tentativo, abbastanza riuscito, di far ridere gli spettatori.

ITALIA 1 22.40 GLI UCCELLI Regia di Alfred Hitchcock, con Tippi Hedren, Robert Taylor, Jessica Tandy. Usa (1963). 115 minuti. Angoscia da uccelli: si scatena a Bodega Bay con una tempesta di pennuti imbrozzariti per ignote cause. Uno dei capolavori di Hitchcock, che approfittò dello spunto tratto da un racconto di Daphne Maurier per creare un'intensa parabola sul tema dell'angoscia.

RETEQUATTRO 3.05 CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA Regia di Francesco Rosi, con Rupert Everett, Ornella Muti, Gian Maria Volontè. Italia/Francia (1987). 106 minuti. Amarcord sulle rive di un fiume colombiano di un anziano dottore. Dal romanzo di Garcia Marquez.

RAITRE



MATTINA

Table of morning programs (6:30 - 12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'Unomattina', 'GO CART MATTINA', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', 'UNOMATTINA', 'GO CART MATTINA', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', etc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 - 19:30) across various channels. Programs include 'TELEGIORNALE', 'GO CART MATTINA', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', 'TELEGIORNALE', 'GO CART MATTINA', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', etc.

SERA

Table of evening programs (20:00 - 24:00) across various channels. Programs include 'TELEGIORNALE', 'RAI EDUCATIONAL', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', 'TELEGIORNALE', 'RAI EDUCATIONAL', 'MORNING NEWS', 'LA CIOCIARA', 'CIAO CIAO MATTINA', etc.

NOTTE

Table of night programs (24:00 - 06:00) across various channels. Programs include 'RAI EDUCATIONAL', 'RAI SPORT', 'RAI EDUCATIONAL', 'RAI SPORT', 'RAI EDUCATIONAL', 'RAI SPORT', etc.

Table of radio programs under 'PROGRAMMI RADIO'. Columns include Tmc, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and Radiouno. Programs listed include 'Caffè Arcobaleno', 'Arriavano i Nostri', 'Clip to Clip', 'Flash', 'Coloredadio', 'Help', 'Arenole', 'Coloradio', 'Flash', 'Coloredadio', 'Arrezzo Wave 10', 'Coloredadio', 'Coloredadio', 'Disokkupati', 'Numero Zero', 'Bruce Lee Lotta dei Terzi', 'Radio Uno', 'Disokkupati', 'Numero Zero', 'Bruce Lee Lotta dei Terzi', etc.

Lunedì 5 gennaio 1998

12 l'Unità

LO SPORT



Doppia invasione Lecce si conferma stadio a rischio

Il servizio d'ordine allo stadio leccese si è fatto beffare ancora una volta da un invasore solitario. Sul finire di Lecce-Empoli, un tifoso è giunto indisturbato fin sotto la panchina del Lecce e ha tentato di aggredire il team manager giallorosso Ezio Candido. È stato bloccato in tempo da alcuni addetti. Sullo stesso campo lo scorso anno, in occasione di una partita dell'Italia ai Giochi del

Mediterraneo, un tifoso era entrato in campo aggredendo l'attaccante della nazionale «under 23» e del Bari Ventola. Negli spogliatoi dello stadio molte le recriminazioni per il pareggio. L'allenatore del Lecce, Cesare Prandelli, riconosce che «la squadra non ha saputo svolgere il proprio gioco con l'ordine necessario commettendo molti errori». Spalletti, tecnico dell'Empoli, è rammaricato: «Abbiamo commesso troppi errori in attacco. Avremmo dovuto curare di più il possesso di palla invece di cercare soluzioni precipitose».

Capello: «Dobbiamo essere più determinati»

Il tecnico dei rossoneri riconosce che «nel finale del primo tempo il Milan ha avuto un po' di buona sorte, quando il Napoli è stato vicinissimo alla segnatura». «Però nella ripresa - aggiunge - siamo stati padroni del campo. Certo non possiamo creare tante occasioni e non sfruttarle. Bisogna essere più cattivi». Costacurta ha visto un Napoli impaurito. «Non sta bene dal punto di vista psicologico. Per

salvarsi avrebbe bisogno di un po' di fortuna». La pensa così anche Protti: «Abbiamo giocato un'ottima gara soprattutto nel finale del primo tempo - ha detto l'attaccante - ma la fortuna non aiuta il Napoli, anzi non sappiamo nemmeno dove sta di casa». Goretta, che nel primo tempo ha avuto la palla del possibile vantaggio, chiede scusa: «Ero sicuro di segnare ed ho chiuso troppo l'angolo. Non avevo mai visto una squadra in questa posizione di classifica incitata fino all'ultimo da settantamila persone».

Grandi parate del portiere azzurro, diversi gol falliti per un niente il Napoli, però, è sempre più in fondo

Tagliatalatela è risorto ma il calvario continua

Primo gol rossoneri per Ganz

Primo gol italiano per il Milan in questo campionato: l'ha segnato Maurizio Ganz, che è anche al suo primo centro da rossoneri. «Una giornata bellissima», ha detto Ganz, che non aveva mai realizzato una rete al San Paolo, promettendo una «stagione in crescendo».

Per Capello, nonostante la vittoria è il quinto posto, «non si possono però sbagliare tante occasioni». Il tecnico rossoneri ha richiamato tutta la sua attenzione sul derby di Coppa Italia.

Nel Napoli, si contesta invece la direzione di gara di Farina.

Due gli episodi principali al centro dei commenti dello spogliatoio: il rigore negato a Protti su fallo di Desailly (non ci sarebbe stato, secondo gli azzurri, fallo di mano dell'ex laziale) sullo 0-0 e la contestata distanza della barriera in occasione della punizione di Asanovic, ultima speranza del Napoli per riacciuffare il pareggio. «Il Milan l'aveva ottenuta poco prima a undici metri, noi l'avevamo a quattro». La regola direbbe nove. Per Galeone, «non bisognerebbe neppure tirare in questi casi, inutile poi protestare».

Goretta ha chiesto scusa al pubblico per il gol fallito. «Questi tifosi sono stati eccezionali, sono senza parole», ha detto il giovane centrocampista visibilmente commosso. Per Bellucci e Turrini, «giocando così non retrocederemo. E poi non s'incontra sempre il Milano».

NAPOLI. «Alzati e combatti» avevano scritto gli Ultras su un enorme lenzuolo con l'effigie di Maradona. Un Maradona trionfante, con i pugni al cielo. E il Napoli di oggi, che tanto poco somiglia a quella squadra ormai mitica, nel suo piccolissimo ci ha provato. Ma non è bastato. Sotto gli occhi di 70 mila tifosi ha sofferto, sfiorato e scupato una vittoria contro un Milan anche lui non più stellare da tempo. Poi è andato sotto, uno, due volte, prima con Leonardo poi con Ganz, forse immeritabilmente. Ma ha trovato anche il fiato per rispondere, segnare, arrabbiarsi con l'arbitro Farina e soprattutto con un destino che a qualcuno sembra già scritto. «Giocando così non finiremo in serie B» hanno detto al novantesimo tutti giocatori e lo stesso Giovanni Galeone, che pure non è ancora riuscito a vincere una gara e ieri ha festeggiato, si fa per dire, il '98 con l'undicesima sconfitta in campionato. Triste record, brutto, bruttissimo segno.

In Napoli, insomma, ha dato tutto e forse non può dare di più: una città che ha commosso chi la maglia azzurra la indossa solo da qualche mese (come Goretta che ha le lacrime agli occhi quando si scusa di non aver segnato un gol fatto, al 41'), la grinta di Bagni in panchina, la voglia di combattere fino all'ultimo della squadra, dopo quel gol di Bellucci, era il 31', che aveva aperto i cuori alla speranza.

La grande festa è finita così con uno strano e lungo applauso, quasi un commiato alla serie A che pure gli stessi giocatori non vogliono, almeno a parole, ancora prendere neppure in considerazione. Per la squadra di Galeone un successo con il Milan poteva valere di più dei tre punti: il Napoli si è dato quindi un assetto offensivo con Turrini e Bellucci a supporto di Protti e un centrocampista, Rossitto, retrocesso sulla linea dei difensori. A dare peso alla manovra il nuovo acquisto Asanovic con Goretta e Allegri. Nel Milan salta all'ultimo momento il ritorno dell'ex partenopeo Cruz, rientra a destra Costacurta e in attacco si cerca di supplire in qualche

modo all'assenza di Weah. Nei primi minuti il diavolo fa davvero paura: al 3' Kluijert servito da Boban impegna Tagliatalatela in una difficile respinta, subito dopo Boban bissa costringendo in una parata a terra il portiere napoletano, ieri tornato ai suoi livelli, al 14' Leonardo serve Ganz che colpisce male da posizione favorevolissima. Il Napoli poi prende le misure e la gara si fa equilibrata: al 22' è pericoloso Ba con un forte tiro da lontana, al 27' Asanovic porta il primo pericolo alla porta di Taibi.

Al 41' c'è l'occasione più clamorosa per il Napoli: tiro del centrocampista di Spalato respinto da Taibi, da Allegri a Goretta che spedisce fuori a porta spalancata. Un minuto dopo Rossitto serve Allegri e Cardone salva sulla linea di porta. È in questi minuti che il Napoli sciupa i suoi sforzi per venire poi puntualmente punito: al 3' della ripresa l'avvisaglia è un tiro di ganz che Tagliatalatela respinge con i piedi, al 5' l'ex interista serve Leonardo che di sinistro piazza il pallone di piatto sotto la traversa: è il vantaggio milanista che fredda il San Paolo. Poco prima Protti protesta per un presunto fallo da rigore subito da Desailly. Al 28' arriva, impetuoso, anche il raddoppio rossoneri, è ancora Ba ad approfittare degli ampi spazi che la squadra azzurra gli concede sempre più e serve Ganz, al suo primo gol da milanista. Per la squadra di Capello è anche il primo gol «italiano» dall'inizio del campionato. Sembra finita ma la squadra di Galeone, mai abbandonata dal suo straordinario pubblico, non rinuncia a sognare: al 31' sul lancio di Longo è Bellucci a puntare in gol ed accorciare le distanze, preambolo di un emozionante finale. Qualche attimo di tensione nella panchina, per una barriera disposta a distanza ravvicinata che respinge l'occasione per Asanovic. Per il Milan rilanciato ora c'è il derby di Coppa Italia, per il Napoli una settimana di nuovi tormenti all'ennesima ultima spiaggia, Udine.

Francesca De Lucia

NAPOLI-MILAN 1-2

NAPOLI: Tagliatalatela, Rossitto, Baldini, Ayala, Crasson, Goretta, Asanovic, Allegri (22' st Longo), Turrini, Protti, Bellucci (12 Di Fusco, 3 Sergio, 5 Facci, 26 Zamboni, 19 Scarlato, 29 Bruno)

MILAN: Taibi, Costacurta, Desailly, Cardone, Maldini, Ba, Arberini, Boban, Leonardo (16' st Maini), Ganz (28' st Anderson), Kluijert (35' st Ziege)

(1 Rossi, 10 Savicevic, 32 Donadoni, 35 Nilsen)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel 6' Leonardo, 27' Ganz, 29' Bellucci

NOTE: Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Recupero: 1' e 4' Angoli: 6-6 Ammoniti: Baldini, Allegri, Costacurta e Boban per gioco fatisso

NAPOLI

Difesa ko, attacco senza idee

Tagliatalatela 6: buon rientro tra i pali dopo due turni di esilio per ritrovare la tranquillità da lui stesso perduta. Un paio di interventi decisivi su Boban e Ba. Forse, almeno per lui, il momento peggiore è passato. Anche se il Napoli continua a perdere.

Rossitto 6: schierato come difensore di fascia si dà da fare, corre da una parte all'altra, prova a fare pressing e cerca spazio in avanti. Ma troppo spesso è impreciso. Lodevole comunque l'impegno.

Baldini 5,5: agisce nella zona del peggior milanista: l'inutile Kluijert. Prova incolore, senza né lode, né infamia.

Ayala 5,5: non fa buona guardia, in difesa, soprattutto nel primo tempo il Milan affonda con troppa facilità dalle sue parti.

Crasson 6: il miglior difensore del Napoli, attivo, veloce, preciso,

contrasta bene Ganz. Ma non basta: da solo non ce la fa davvero a tappare tutti i buchi lasciati aperti dai distratti compagni di reparto.

Goretta 6: se non avesse sbagliato un gol già fatto meriterebbe di più. In crescita, potrebbe diventare in punto di riferimento per questo Napoli, comunque finisca.

Asanovic 5,5: centrocampista di peso, ancora non ha fatto vedere la sua famosa specialità: le punizioni.

Allegri 5: ancora inconsistente il suo apporto alla manovra. Eppure Galeone lo ha voluto fortemente e stravede per lui (dal 69' Longo 6: dal suo piede parte l'azione gol di Bellucci: una delle poche cose da salvare di tutta la partita).

Turrini 6,5: azzurro migliore in assoluto, gran secondo tempo sulla fascia. È l'uomo degli spunti migliori.

Protti 5: si segnala per l'episodio del rigore, da lui invocato su Desailly. Non a niente altro e da troppo tempo. Dove è finito il goleador che due anni fa incantò Bari?

Bellucci 6: sufficiente quasi esclusivamente per il bel gol personale che riaccende i cuori azzurri alla speranza.

[F.D.L.]



Protti in lacrime a fine gara dopo la sconfitta del Napoli

Fusco/Ansa

MILAN

Kluijert bocciato, bene Ba

Taibi 6: qualche uscita avventurosa, ma gli attaccanti napoletani non ne sanno approfittare. Incolpevole sul gol. Ancora è ben lontano dagli standard di prestazione che il Milan si aspetta da lui.

Costacurta 6,5: ormai una sicurezza, svolge impeccabilmente il suo compito al centro della difesa. Anche perché né Protti, né Bellucci sembrano intenzionati a complicargli la vita.

Desailly 6,5: a tratti un autentico gigante, piazzato di davanti alla difesa, come un feroce mastino da guardia. Passare da quelle parti è impresa quasi impossibile. Protagonista di una azione, quella del rigore invocato dai napoletani, che poteva segnare la gara.

Cardone 6: difensore pulito, tempestivo e lo dimostra con un fortunoso salvataggio sulla linea. Anche lui facilitato dall'incon-

sistenza offensiva di una avversaria che pure ha la pretesa di attaccare.

Maldini 6: partita senza particolari svolazzi, Turrini gli crea qualche problema di troppo. Ma la classe è indiscutibile. E in questo caso basta. Nel complesso infatti se la cava.

Ba 6,5: quando il Napoli gli concede ampi spazi, cioè spesso, diventa pericolosissimo. Prestazione a sprazzi, ma tutto sommato ampiamente sufficiente, anche se meno brillante di altre volte.

Albertini 5,5: giornata grigia, da dimenticare.

Boban 5,5: parte bene, sembra in giornata ma via via si spegne. Leonardo 6: suo il primo gol, non fa molto altro fino a quando viene sostituito (dal 60' Maini 5,5: se perdono quasi subito le tracce).

Ganz 6,5: buona prova, anche se ci ha abituato a fare di meglio, e un gol importante. Può bastare, come inizio (dall'80 Anderson sv: subito dopo il secondo gol che sembrava dover chiudere la gara rileva Ganz. Nulla da segnalare: ma da lui ci si aspetta molto di più).

Kluijert 5: presenza completamente inutile, sostituito nel finale da Ziege.

[F.D.L.]

I giallorossi agguantano il pareggio con un gran gol del baby Conticchio

Lecce da ultimo minuto

LECCE. Finisce in parità lo scontro tra due squadre che lottano per la salvezza. Il Lecce rischia di perdere, ma acciuffa il pari in pieno recupero, l'Empoli vede sfumare una vittoria che avrebbe consentito un notevole salto in avanti in classifica.

I due giovani allenatori alla fine dichiarano la propria soddisfazione. Un po' meno Spalletti della squadra toscana, così come il suo calciatore Ametrano che nonostante la doppietta non riesce ad esultare. Troppa delusione per il pareggio, quando già accarezzava il sogno di vittoria.

Il Lecce parte bene e al 4' sfiora il gol: su calcio d'angolo di Rossi, l'ucraino Atelkin tira e il portiere Roccati salva sulla linea. L'Empoli, comunque, reagisce bene e dopo un tentativo in rovesciata di Esposito (12'), va in gol con Ametrano che è lieto a sfruttare un passaggio di Martusciello e una indecisione difensiva leccese. I giallorossi reagiscono e pareggiano con il difensore Cyprien che, con un bel colpo di testa, manda in rete una punizione di Rossi.

In attesa dell'intervallo, il Lecce si distrae ancora (come a Parma, dirà Cyprien negli spogliatoi) e l'Empoli raddoppia al 46': punizione di Martino ed Ametrano batte per la seconda volta Lorieri.

Nella ripresa ad una sterile pressione del Lecce si contrappone una manovra più incisiva ed organizzata dell'Empoli che per due volte sfiora la terza rete: al 32' con Esposito ed al 37' con Bisoli che colpisce il palo. Il lecce-

LECCE-EMPOLI 2-2

LECCE: Lorieri, Rossini, Cyprien, Baronchelli, Annoni (12' st Conticchio), Rossi (12' st De Francesco), Martinez, Piangerelli, Casale, Atelkin, Palmieri

(12 Aiardi, 14 Bellucci, 23 Viali, 27 Govedarica, 32 Iannuzzi)

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bettella (25' st Pecorari), Ametrano, Pane, Bisoli, Martusciello (24' pt Martino), Tonetto, Florjancic (39' st Cappellini), Esposito

(15 Mazzi, 13 Cribari, 16 Pratali, 21 Dainelli)

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: nel pt 16' Ametrano, 44' Cyprien, 46' Ametrano; nel st 43' Conticchio

NOTE: giornata di sole, spettatori 16.000. Angoli: 8-3 per Lecce. Espulsi rispettivamente al 26' e 40' del st Piangerelli e Martino. Ammoniti: Palmieri, Atelkin Roccati e Bettella

se Conticchio, subentrato a Maurizio Rossi, con un tiro da lontano segna il pareggio al 44' e nei cinque minuti di recupero da segnalare solo l'«impresa» di un invasore solitario che arriva a dieci metri dalla panchina del Lecce per contestare il team manager Ezio Candido. Ma viene allontanato dal servizio d'ordine.

Luca Poletti

Bergamo, il «vecchio» Vierchowod, in extremis, porta il Piacenza al pareggio

Lo scherzo del «nonno»

BERGAMO. Giocano a calci, gomitate proteste continue per quasi un'ora Atalanta e Piacenza, mortificando lo spettacolo in maniera davvero indegna e tale da giustificare ampiamente la loro precaria posizione di classifica. Poi a metà ripresa l'Atalanta passa in vantaggio e quella che era una partitaccia tutta da dimenticare si trasforma in un incontro avvincente e pieno di emozioni con tre gol negli ultimi sei minuti. Il 2-2 finale lascia l'amaro in bocca ai bergamaschi che si vedono rimontare due volte all'88 e al '93 ma premia del resto un Piacenza mai domo e capace di reagire anche quando tutto sembrava perduto. La partita è corsa via nel primo tempo all'insegna di un'agonismo esasperato con falli e fallacie ripetitive, complice anche l'incertissimo arbitro Ceccarini.

Attaccava di più l'Atalanta, senza però mai riuscire a superare il muro allestito dal Piacenza, causa anche l'assoluta incomunicabilità tra Caccia e Lucarelli. Per vedere la prima azione di gioco si è così dovuto attendere il 23 della ripresa, quando Sgro, servito da Gallo, entrava di prepotenza in area scoccando un destro imprevedibile per Sereni. A questo punto Guerini affiancava all'isolato Dionigi le due punte Murgita e Rastelli ed era proprio quest'ultimo prima ha costringere al miracolo Fontana al '40 e poi ha batterlo al '42 al termine di una concitata mischia. Reagiva l'Atalanta e al '45 su punizione di Foglio deviata da Caccia Carrera aveva buon gioco da mettere in rete da due passi. Ma non era finita perché al

ATALANTA-PIACENZA 2-2

ATALANTA: Fontana, Carrera, Bonacina, Sottili, Mirkovic, Foglio, Sgro (40' st Zenoni), Piacentini (40' st Dundjerski), Gallo, Caccia, Lucarelli (29' st Englaro)

(12 Pinato, 13 Boselli, 27 Rossini, 32 Zanini)

PIACENZA: Sereni, M. Rossi, Delli Carri (30' st Murgita), Vierchowod, Tramezzani, Sacchetti, Mazzola, Scienza (25' st Restelli), Stroppa (43' st Valoti), Dionigi, Piovani

(22 Marcon, 4 Bordin, 8 Valtolina)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel st, 22' Sgro', 42' autorete di Englaro, 45' Carrera, 49' Vierchowod

NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori: 18 mila circa. Angoli: 1-1 Recupero: 1' e 5' Ammoniti: Bonacina, Delli Carri, Mirkovic, Scienza, Foglio, Piacentini, Tramezzani e Mazzola

'49 in area neroazzurra si accendeva un'altra mischia gigantesca ed era proprio il gigante Vierchowod migliore in campo dall'alto dei suoi 38 anni, a trovare lo spiraglio decisivo. Rimane il fatto che non è certamente giocando così che Atalanta e Piacenza potranno sperare di salvarsi.

Gian Felice Riceputi



E Cragnotti pensa ai rinforzi «Prenderò Salas»

Oggi Sergio Cragnotti inizia lo sprint finale per assicurarsi il fuoriclasse cileno del River Plate di Buenos Aires, Salas. Il gran patron della Lazio finite le vacanze ai Caraibi si trasferirà a San Paolo del Brasile col direttore sportivo Nello Governato per trattare il trasferimento in Italia del campione cileno col procuratore Mascardi. La trattativa entrerà presto nella fase cruciale. Quella della

definizione degli aspetti economici. La Lazio offrirà 20 milioni di dollari (35 miliardi). Pare che il Manchester sia ormai tagliato fuori dalla corsa per Salas. L'unico avversario potrebbe essere proprio il Parma anche se la società di Calisto Tanzi mostra di snobbare l'operazione. Ancelotti assicura che di qui alla fine della stagione a Parma non arriveranno nuovi giocatori. C'è da credergli? Una cosa è certa: la Lazio sembra convinta di portare a casa entro gennaio il fuoriclasse eletto quest'anno «miglior giocatore» del Sudamerica.

Casiraghi forte contusione Salterà il derby

Pier Luigi Casiraghi ha subito una forte contusione al piede destro, per una prognosi di 10 giorni fatta dai medici dell'ospedale di Parma. È possibile tuttavia che le cure cui sarà sottoposto possano fare anticipare il rientro rispetto ai 10 giorni diagnosticati, anche se sembra difficile che il centravanti possa recuperare in tempo per il derby di Coppa Italia con la Roma di martedì.

I due ex compagni (alla Samp) segnano in negativo la sfida-spareggio: tutti contenti

Timidezza reciproca tra Mancini e Chiesa

Eriksson e Ancelotti «Bene così»

Sven Goran Eriksson, il tecnico svedese della Lazio, sfoggia il sorriso delle grandi occasioni a fine partita. «La soluzione delle tre punte s'è rivelata azzeccata. Sono contento per il gioco proposto dalla squadra. Ora non ci resta che continuare. Anche in Coppa Italia. Mi dispiace per il rigore. Non sto qui a discutere sul fatto che ci fosse o no il fallo di Pancaro. Ma dispiace farsi raggiungere dal dischetto», dice con qualche rammarico ma sottolineando che «va bene così». Dall'altra sponda replica il coach gialloblù: «Abbiamo avuto attimi di scarsa lucidità, soprattutto nel secondo tempo - avverte un prudente Carlo Ancelotti - ma il pareggio contro una grande squadra come la Lazio non deve essere considerato risultato disprezzabile. Per il Parma gli obiettivi restano invariati. Abbiamo ancora tutto davanti a noi. Il vertice della classifica non è poi così lontano». È convinto, Ancelotti, ma in cuor suo sperava di più, tanto che scuro in volto affrontò lo «spogliatoio» della stampa e non si bilanciava in giudizi. Si accentava, perché ormai la patta è fatta, non calca la mano sulle polemiche perché non serve. Lui bada al sodo, fa capire. I cambi che ha fatto non li discute, la scelta della tattica di gioco, ancorché inefficace per i tre punti che pur voleva, non gli fanno cambiare rotta.

DALL'INVIATO

PARMA. Alla fine tutti felici e contenti a brindare al nuovo anno con un punto. Eppure Parma-Lazio veniva pronosticata come invitante sfida-pareggio che avrebbe dovuto lanciare una delle due squadre verso lo sprint per lo scudetto ed escludere automaticamente l'altra. Ma come succede quasi sempre, parole e propositi della vigilia vengono clamorosamente ribaltati dal campo. Così alla fine il pareggio, temuto come il peggiore dei mali prima del fischio d'inizio, viene salutato con soddisfazione da tutti.

Sorride Eriksson perché la sua Lazio risulta protagonista di una buona partita, tutta coraggio e dedizione, con tanto di tridente offensivo alla lunga promosso. Soddisfatto Ancelotti perché il suo Parma radizza il risultato e crea mezza dozzina di limpide occasioni da gol «contro una grande del campionato» mostrando temperamento anche se non gioco di grana finissima. Le indicazioni più importanti dal pomeriggio dei Tardini arrivano dalla Lazio. Eriksson si arma di coraggio e estrae il tridente d'attacco per la gioia dei mille tifosi saliti da Roma per vedere «l'impresa». La vittoria non arriva ma la giornata è da inserire fra quelle da ricordare.

La novità tattica è rappresentata da Casiraghi schierato come terza punta ma al lato pratico obbligato ad uno svernante lavoro di spola fra centrocampo e attacco. Il giocatore brianzolo fa tutto con grande impegno. Si mette subito a rincorrere Blomqvist, a recuperare palloni su palloni e a contrastare con la grinta del centrocampista di fatica. Poi quando può arriva a proporsi in avanti e a duettare con Boksic. L'operazione tridente funzionerebbe alla perfezione se non ci fosse un Mancini abulico e estraniato dalla manovra.

L'ex doriano sta troppo largo e finisce per essere completamente inutile all'acausa. Solo in un'occasione, su calcio di punizione, si rende pericoloso. Eppure la Lazio va, supportata da una difesa grintosa e

PARMA-LAZIO 1-1

PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic (32' st Ze/Maria), Baggio, Sensini, Blomqvist (20' st Fiore), Crespo (1' st Maniero), Chiesa (24 Nista, 16 Apolloni, 9 Crippa, 18 Giunti)

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nessa, Negro, Favalli, Fuser (36' st Venturin), Jugovic, Nedved, Boksic (26' st Lopez), Casiraghi, Mancini (20' st Almeyda) (22 Ballotta, 4 Marcolin, 20 Grandoni, 7 Rambaudi)

ARBITRO: Bettin di Padova

RETI: nel pt 18' Boksic; nel st 10' Chiesa su rigore
NOTE: giornata serena. Spettatori: 20.000. Angoli: 8-7 per il Parma. Espulso al 23' del secondo tempo Favalli. Ammoniti Jugovic, Maniero e Nedved per gioco scorretto, Casiraghi per proteste. Al 40' del secondo tempo Casiraghi è uscito in barella.

da un centrocampista coscienzioso. E arriva il vantaggio di Boksic pronto a bersi mezza difesa di Ancelotti e a battere Buffon con un preciso diagonale. E qui vien fuori il Parma. Sensini e soci reagiscono con veemenza, organizzano mezz'ora di asalto al fortino di Marchegiani creando mezza dozzina di azioni da gol. Crespo va vicino al gol in due occasioni, imitato da Blomqvist. Ad un passo dalla rete anche Baggio e Chiesa.

Insomma un Parma generoso e coraggioso che però mette in mostra il suo solito limite: non riesce a liberare in maniera adeguata i suoi attaccanti nell'area avversaria. Ad Ancelotti manca un centrocampista in grado di dettare ritmi e geometrie alla manovra. Alla fine l'allenatore emiliano parlerà di «mancanza di lucidità». Sta di fatto che il suo Parma per arrivare al pareggio, cioè per perforare la munitissima retroguardia laziale deve aspettare il decimo minuto della ripresa e un rigore. Stanic dalla destra scodella un pallone nell'area di Marchegiani: Pancaro frana su Maniero che rotola a terra quasi gli fosse rovinato addosso un elefante. Bettin indica il dischetto fra mille proteste laziali. Dal dischetto Chiesa trasforma.

Il Parma sull'onda del pareggio tenta di accelerare il ritmo ma il centrocampo non riesce ad organizzare manovre plausibili in grado di for-

nire palloni interessanti a Chiesa e Maniero. Neppure la superiorità numerica (espulsione di Favalli per fallo su Stanic) concede vantaggi alla squadra di Ancelotti che anzi rischia per qualche contropiede laziale. Il finale è tutto per Casiraghi che chiude la sua giornata come un piccolo eroe: a pochi minuti dalla fine in uno scontro si procura una distorsione alla caviglia (per un attimo si è temuta la frattura) ed esce dal campo in barella fra gli applausi a conclusione di una giornata da ricordare.

Il pareggio viene sottoscritto da Eriksson e Ancelotti anche se l'allenatore del Parma ci tiene a precisare: «Si fa un gran parlare del tridente laziale. Ma il Parma gioca con due punte, Chiesa e Crespo, poi Maniero, alle quali io aggiungo anche Blomqvist e Stanic che non possono essere considerati solo centrocampisti. Quindi se dicessi che il Parma gioca col 4-2-4, cioè con 4 attaccanti, nessuno potrebbe smentirmi». Dunque evviva il pareggio. La vettura non è poi così lontana. E ogni sogno tricolore o europeo può essere ancora tranquillamente cullato da Parma e Lazio che da domani ricominciano l'avventura di Coppa Italia. Si gioca l'andata dei quarti di finale. All'Olimpico c'è il derby, al Tardini (mercoledì) l'Atalanta.

Walter Guagnelli



Pier Luigi Casiraghi esce in barella dal campo

Rattini/Ap

PARMA

Thuram alterno Brilla di più il solito Buffon

Buffon 6,5: sul gol non ha colpe, mette una pezza a qualche svariazione con la solita sicurezza. Mussi 6: presidia la fascia destra con facilità, approfittando della giornata abulica di Mancini. Thuram 6: nel gol laziale ha qualche colpa, poi si riabilita col suo repertorio di anticipi. Cannavaro 6: vale il discorso fatto per Thuram. Con meno giocate ma più di vigoria fisica. Benarrivo 6: rientro positivo. Tiene bene la fascia sinistra, mancano le antiche percussioni. Stanic 6: lavora molti palloni partendo dalla fascia destra, anche se poi al momento cruciale manca un po' di lucidità. Ze/Maria (dal '78) sv. Baggio 5: non può fare il punto di riferimento. Non ha misura nei lanci né tempismo. Incolore. Sensini 6: prova a dare ordine alla zona centrale e alla lunga fa il suo dovere. Blomqvist 6,5: si muove con grande agilità sulla sinistra. Fiore (dal '66) 6: dà geometrie quando la squadra non reagisce più. Chiesa 6: si trova sui piedi un paio di palle invitanti ma è chiuso dalla ringhiosa difesa laziale. Crespo 5: abulico e impreciso va incontro alla sostituzione quasi rassegnato. Maniero (dal '46) 6,5: mette in campo la vivacità e la precisione che mancavano al compagno. Senza fortuna [W.G.]

LAZIO

Casiraghi super E anche Boksic innesta il turbo

Marchegiani 6,5 in un paio di circostanze la sua manina magica evita dolori ai compagni. Pancaro 6 è responsabile dell'intervento su Maniero che induce l'arbitro al calcio di rigore, contestatissimo dai laziali. Nesta 6,5 vince il duello a distanza con Cannavaro. Mostra anche buon affiatamento con Negro. Negro 6,5 una prestazione lineare, improntata alla concentrazione e al tempismo. Favalli 6 si trova davanti molti spazi liberi sulla fascia sinistra, ma non osa proiezioni offensive anche per non turbare gli equilibri della squadra. Si fa espellere per un inutile fallo su Stanic. Fuser 6 diligente e nulla più. Venturin (dal '83) sv. Jugovic 6 il più apprezzato dei centrocampisti di Eriksson per caparbietà e visione di gioco. Nedved 6 prestazione diligente, ma senza acuiti. Boksic 6,5 da applausi il gran numero con cui mette a sedere due difensori del Parma in occasione del gol del vantaggio laziale. Lopez (dal '73) sv. Casiraghi 7 prestazione da incorniciare per vitalità e lucidità. Alla fine si infortuna alla caviglia. Mancini 5 tocca tre palloni. Almeyda (dal '55) 6,5. Dà ordine al centrocampo nella fase più difficile della partita. [W. G.]

Doppietta del «neopelato» e il Bologna con un suo, contestato, rigore riesce a battere in extremis il Brescia

Baggio, un '98 coi fuochi d'artificio

BOLOGNA. Forse, l'essenza di Bologna-Brescia è tutta in quel look alla Ronaldo, capello rasato a zero, adotto da Baggio all'alba del '98, l'anno del Mondiale, l'anno in cui Roby spera di voltar pagina. Avevamo lasciato il fuoriclasse rossoblu, buio e deluso, a intristire in panchina a San Siro nella partita col Milan: lo ritroviamo quindici giorni dopo trasformato nell'aspetto e nella condizione fisica. Ieri Baggio non solo ha segnato una doppietta, non solo è stato il migliore in campo, ma ha trascinato di peso un Bologna farfallone e distratto alla vittoria su un avversario modestissimo che pure stava portando a casa il più insperato dei pareggi. E che invece porta a casa tutto il livore del suo presidente Corioni: «L'arbitro Boggi è un pazzo, perché è pazzesco dare un rigore così», uno stralcio del suo «commento» a fine partita. Ancora una bella al 94' per la squadra di Ferrara: con la Roma svani la vittoria, stavolta sempre all'ultimo secondo è saltato il pari. Partita lineare: Bologna in campo con 4 punte, Brescia arro-

cato nella sua metà campo. Ferrario schiera tre ragazzini under 19, Pirlo, Diana e Bonazzoli, lascia in panca ribelli Zunico e De Paola puntando su Cervone e l'israeliano Banin. Bologna subito all'attacco, a testa bassa. Provano nell'ordine Marocchi (3') con una deviazione alta, Kolyvanov (8') con un cross per Andersson anticipato da Cervone; Baggio (9') con uno stupendo tiro al volo parato; Andersson (13') con un tiraccio respinto dal portiere. È un Bologna prevedibile, solo Baggio riesce a imprimere variazioni di gioco malgrado la marcatura a uomo del giovane Diana; il Brescia fa quel che può, e quando non può si arrangia con fallaci a metà campo (Banin su Cristallini, Filippini su Kolyvanov) che Boggi castiga con cartoncini gialli. La prima svolta arriva al 28': slalom di Kolyvanov che mette per terra Adani con una finta, cross corto a centroarea, tiro di Marocchi parato, deviazione di Andersson fallita, tiro risolutore di Baggio in mischia. Roby potrebbe raddoppiare 7 minuti dopo, ma il dribbling

BOLOGNA-BRESCIA 2-1

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti (48' st Pavone), Torrisi, Mangone, Tarantino, Nervo, Marocchi, Cristallini, Baggio, Andersson (29' st Fontolan), Kolyvanov (22 Brunner, 17 Foschini, 21 Dall'Igna, 30 Paganin, 29 Gentilini)

BRESCIA: Cervone, Adani, Savino, Bia, Kozminski, Neri, A. Filippini, Banin, Diana, Bonazzoli (44' st Corrado), Pirro (28' st Barollo) (1 Zunico, 4 De Paola, 23 Javoric, 28 Bono, 29 Crinini)

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: nel pt 28' Baggio; nel st 36' Bonazzoli, 50' Baggio su rigore
NOTE: giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 25.000. Recupero: 1' e 4'. Angoli: 7-2 per il Bologna. Ammoniti: Marocchi, Banin, Filippini per gioco scorretto, Cervone per proteste

su Cervone non riesce, e il primo tempo si chiude con un diagonale di Bonazzoli che sfiora il gol: Sterchele tocca e devia in corner. Ripresa sulla stessa falsariga: Baggio offre un pallone d'oro a Andersson (55'), ma lo svedese solo davanti alla porta colpisce solo il palo; ancora Roby (60') in mez-

za girata con una prodezza calcia alto. Ma qui la carica rossoblu, dopo tanto spreco, si inceppa, e il Brescia (sostituito nel frattempo Pirlo, in giornata nerissima, con Barollo) può oltrepassare la metà campo. In contropiede (63') Neri serve Bonazzoli, Sterchele resta a mezza via ma per sua fortuna il

tiro non è centrato. Olivieri cambia Andersson con Fontolan per restituire un po' di brio al suo Bologna, invece arriva il pareggio, all'83': Bonazzoli sguscia in area anticipando tutti, Marocchi imprime la deviazione decisiva al pallone, autogol. Tutto finito? Macché. All'87' Boggi non dà rigore (fallo di Diana su Baggio) concedendo il vantaggio a Kolyvanov che spedisce altissimo; e in pieno recupero ancora Baggio lancia Fontolan che sembra in ritardo rispetto a Savino e Diana invece con un guizzo li supera in area prima di essere stratonato e messogio.

È il 94' e resta solo il tempo per calciare il rigore (Baggio segna il suo decimo gol) e per una considerazione su Fontolan: era uscito di scena il 30 novembre procurandosi un rigore e facendosi male nella stessa azione; è rientrato 35 giorni dopo trovando ancora con un rigore. Quello che ha fatto infuriare il Brescia, da ieri in silenzio stampa.

Francesco Zucchini

Il rientro di Fontolan è decisivo

Sterchele 5,5: ancora incertezze, mai decisivo. Paramatti 6,5: vince il confronto con Pirlo (91' Pavone sv). Torrisi 6: migliora partita dopo partita. Mangone 5,5: nelle poche incursioni bresciane. Nervo 5,5: sta svanendo la grande forma. Cristallini 6: parte bene, cala dopo un fallaccio di Banin. Marocchi 6: tanta generosità e l'errore da cui nasce l'1-1. Tarantino 5: fatica a trovare la condizione. Baggio 8: trascina da solo il Bologna fuori dalla zona retrocessione. Andersson 5: giornata-no (75' Fontolan 6,5: torna dopo un mese, si procura il rigore-partita). Kolyvanov 6: ispira il primo gol di Baggio.

Bonazzoli giovane ma capace

Cervone 7: grandi parate, salva il Brescia in almeno 5 occasioni. Savino 5: strattone Fontolan causando il rigore, un'ingenuità colossale. Kozminski 6: vince il confronto con Nervo. Adani 5: si arrende a Kolyvanov. Bia 6: il più lucido del reparto. Neri 6: approfitta della modestia di Tarantino. A. Filippini 6,5: gli manca il consueto riferimento del gemello Emanuele, ma è ugualmente una furia. Diana 5: la sua caccia a Baggio finisce miseramente. Bonazzoli 6,5: si vede poco ma si sente (88' Corrado sv). Pirlo 5: giornata nera, non tocca palla (62' Barollo 5).

Lunedì 5 gennaio 1998

14 l'Unità2

LO SPORT



Striscioni Di Bella all'Olimpico Ammessi uno su tre

«Di Bella, non per soldi ma per la vita». Recitava così uno dei tre striscioni preparati dai tifosi giallorossi per Roma-Udinese di oggi. Di essi è stato esposto, nel settore dei distinti sud, solo quello realizzato dall'Associazione italiana assistenza malati neoplastici in collaborazione coi tifosi. Secondo alcuni sostenitori della Roma l'accesso agli altri due striscioni sarebbe stato negato

dalle forze dell'ordine perché il contenuto non era inerente col tema sportivo. Secondo altri, invece, gli striscioni sono stati bloccati perché realizzati su carta, materiale infiammabile. Mario Corsi, conduttore della trasmissione di Radioincontro nel corso della quale era stata annunciata l'iniziativa a favore del metodo Di Bella, ha dichiarato che «qualsiasi sia la motivazione sembra incredibile che una volta tanto in cui dalla curva vengono promossi messaggi positivi non ci siano collaborazione e comprensione delle forze dell'ordine».

Calcio portoghese Il Porto supera anche il Benfica

Continua nel campionato portoghese il dominio del Porto, che nell'anticipo della quindicesima giornata ha vanificato le residue velleità del Benfica di rientrare in corsa per l'alta classifica superandolo per due a zero con una doppietta di Artur. In classifica, adesso, il Porto, con trentasette punti, precede ora il Vitoria Guimaraes (28) e Rio Ave (27) che giocano oggi pomeriggio. Il Porto,

dunque, punta decisamente verso la conquista del titolo di campione. Il Benfica è scivolato in basso e difficilmente potrà riprendersi, considerando poi la compattezza delle squadre che lo precedono e, soprattutto del Porto. La squadra che fu di Eusebio è adesso soltanto al quarto posto insieme ai cugini dello Sporting, anch'essi con una partita in meno, a quota ventitré. Nell'altro anticipo della giornata del campionato portoghese, l'Academica Coimbra e Sporting Braga hanno pareggiato per due a due.



Finisce 1-1 allo stadio «Brianteo», reti di Tedesco e Roberts. I campani, ancora imbattuti, restano al comando

Monza è «zona vietata» anche per la Salernitana

MONZA. Da Monza non si passa. Il Brianteo si sta rivelando un campo difficile per tutti, lì sono passate squadre dotate di mezzi tecnici e relativi punti sicuramente migliori rispetto a quelli dei brianzoli, eppure quasi tutte non sono riuscite ad andare oltre il pareggio.

E la regola vale anche per le grandi della B, quelle che ambiscono ad arrivare alla promozione: ne sa qualcosa il Venezia, sconfitto per 1 a 0 alla seconda giornata (era primo in classifica) e ieri lo ha imparato la Salernitana, ancora al vertice, ma bloccata nel suo cursus honorum sull'1 a 1 dalla squadra di Bolchi.

Strano, questo Monza, imbattuto in casa dall'inizio del torneo, spesso caratterizzato da dormite colossali in difesa che finiscono con il metterlo in svantaggio, come accaduto ieri sul gol confezionato da Giovanni Tedesco su cross di Ricchetti e poi costretto alla rimonta che, altrettanto stranamente, riesce sempre. Strano perché butta via partite su partite contro squadre che, sulla carta, appaiono tranquillamente alla sua portata e poi va a lottare ad armi pari con i primi in classifica, dimostrando ampiamente di meritare la permanenza in serie B. Ma l'eterno pareggio dei monzesi (da quando ha sostituito Radice dopo la quinta giornata Bolchi ne ha collezionati ben nove) li tiene relegati al terzultimo posto della classifica, che non è proprio la posizione migliore per sperare di salvarsi.

Chiaramente, nel confronto, se l'1 a 1 va a tutto merito del Monza, va a tutto demerito della Salernitana, annullata a centrocampo dalle marcature assfissanti del trio Crovari, D'Aversa e Masolini - ebbene sì, Bolchi gioca a uomo anche a centrocampo - ma annullata ancora di più dall'ottima difesa dei biancorossi: Sadotti ha fatto il suo dovere nella marcatura dell'unica punta granata, un ex del Monza, Artisticco, aiutandosi talvolta, va detto, anche con le braccia, Castorina (a sinistra) e Moro (a destra) hanno abilmente fermato le velleiterie incursioni della famiglia Te-

MONZA-SALERNITANA 1-1

MONZA: Gatta, Galtier, Castorina, Moro, Sadotti, Crovari, D'Aversa, Masolini (40' st Saini), Erba (18' st Bisconti), Clementini (8' st Roberts), Campolonghi (34 Redaelli, 5 Zappella, 14 Modica, 15 Gallo)

SALERNITANA: Balli, Ferrara, Cudini, Tosto, Galeoto, Gio. Tedesco, Gio. Tedesco, Breda, Ricchetti (5' st Rachini), Artisticco, Di Vaio (30' st De Cesare)

(28 Ivan, 14 Napolioni, 20 Greco, 26 Kolousek, 19 Franceschini)

ARBITRO: Pin di Conegliano

RETI: nel pt 40' Gio. Tedesco; nel st 16' Roberts

NOTE: giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000. Angoli: 4-2 per la Salernitana. Recuperi: 2' e 3'. Ammoniti: Masolini, Galeoto, Vivaio, Bisconti per gioco falso; Balli per comportamento non regolamentare

desco (Giovanni a destra, Giacomo a sinistra) e di Galeoto (anche lui a destra). E quando qualcuno passava, ci pensava il libero francese del Monza Galtier ad evitare pericoli.

A questo va aggiunta una prestazione da dimenticare sia per il capitano-regista della Salernitana Breda, schierato a dirigere il centrocampo insieme a Tedesco, e del Fenomeno Di Vaio, opposto a Moro, mandato in doccia da Rossi al 75' per De Cesare, l'ex guappo idolo della città. Insomma, con una buona prestazione dei brianzoli, dal portiere agli attaccanti, ed un gioco poco brillante e molta imprecisione dei campani il pareggio ci sta tutto.

Lo confermano anche gli stessi episodi: infatti, se al tiro ravvicinato di Campolonghi (unica punta dei monzesi che conta sui rifornimenti da destra di Clementini e da sinistra di Erba) al 9' si oppone bene il portiere campano Balli, evento con il quale si aprono ufficialmente le ostilità, dall'altra parte rispondono Di Vaio al 26' con un tiro da fuori, Breda con una punizione da trenta metri e Artisticco con un altro tiro ravvicinato sui quali Gatta fa la saracinesca. Per il resto, sono o tiri fuori o incursioni fallite.

Ma il destino di svantaggio del Monza per cause oniriche non si smentisce: al 40' Moro esita su un

pallone vagante a destra dell'area, non sa se il gioco è fermo o meno, così, dubbioso, non può far altro che un fallo su Giacomo Tedesco, il quale, più reattivo, lo stava presando. Punizione del medesimo, arriva il fratello Giovanni e la mette, con la difesa del Monza che sta a guardare.

Nel secondo tempo, al 51' segna di Vaio ma si aggiusta il pallone con la mano, poi Bolchi decide di seguire i consigli della curva che lo invoca e sostituisce Clementini con il liberiano Zizi Roberts. Il quale decide di travestirsi da castiga-grandi e, al 59' si fa trovare pronto a mettere in rete una respinta corta di Balli su tiro ravvicinato di Campolonghi pescato solo in area da Castorina. La dormita, stavolta, è campana. Il resto della cronaca racconta di un altro gol annullato a Breda per fuorigioco di Di Vaio (al 65'), di uno splendido colpo di testa di Campolonghi che Balli devia sopra la traversa (al 79') e di un palo colto da Artisticco al volo su un cross di Giovanni Tedesco (all'85').

Il finale vede la Salernitana tutta all'attacco, con De Cesare, ma Gatta è sempre lì. Breda all'89', quasi beffa i monzesi con una punizione da fuori. E pari ed è giusto così: Monza resta un campo inviolato.

Andrea Baiocco



L'allenatore della Salernitana Delio Rossi

La Reggiana piegata dopo un match sofferto

Un gol di Ferrante fa esplodere il Delle Alpi E il Toro ritorna a guardare verso l'alto

TORINO: Pastine, Fattori, M. Bonomi, Maltagliati, Tricarico, Nunziata, Brambilla, Dorigo, Carparelli (23' st Somme), Lentini, Ferrante (41' st Foglia) (12 Biato 14 Mercuri 6 Cravero 13 Asta 7 Ficcadenti)

REGGIANA: Berti, Caruso, Galli, Cevoli, Caini (31' st Della Mor-te), Cherubini, Zanetti, Sullo, Marasco, Parente (36' st Vecchio-la), Minetti (31' st Banchelli) (12 Abate 17 Grossi 25 Margheriti 37 Coppola)

ARBITRO: Cesari di Genova

RETE: nel st Ferrante al 25'

NOTE: pomeriggio moderatamente freddo, cielo velato; terreno in discrete condizioni. Spettatori: 20 mila. Angoli: 6-5 per il Pescara Recuperi: 1' e 4' Ammoniti: Caini, Cherubini, Galli e Caruso, per gioco scorretto; Berti per comportamento non regolamentare

TORINO. Dimenticare Salerno e la Salernitana per ritornare a credere in se stessi è un sudario per il vecchio Torrello. Domare la Reggiana è un affare che sembra eterno quanto un negoziato sindacale: più una guerra di nervi che un braccio di ferro. Dalla panchina, mentre il Toro sbuffa nel vedersi chiudere i varchi, Edy Reja dà lezione di grande freddezza. Invoca pazienza. Pazienza nell'attendere l'attimo propizio, il cedimento degli avversari, l'errore decisivo, irreversibile. Scommette sul gruppo tecnico. E i fatti gli danno ragione. Così, quando al 25' della ripresa, il cuore granata esplose nel freezer del Delle Alpi, il boato è l'apoteosi gridata a missione compiuta.

Sugli spalti sono in 18 mila ad applaudire l'ennesima ghiottoneria del «bomber» di provincia Ferrante. Stavolta «speedy» Ferrante approfitta di un di un liscio di Galli e di un'indecisione quasi simultanea di Cevoli per chiudere su Berti da consumato goalador l'ottavo centro stagionale. Ed è un gol pesante, di quelli che valgono un ritrovato quarto posto in classifica.

In un pomeriggio polare e grigio, da classica letteratura torinese, i granata scoprono quanto sia tormentato il confronto con la squadra di Varella, disposta con una combinazione di raddoppi e di gabbie a centrocampo da cui si esce storditi, deprivati della giusta lucidità per assestare il

colpo letale. Non che il Toro sia avaro da variazioni sul tema. Anzi. Edy Reja irrompe con la novità del tridente Lentini-Ferrante-Carporelli fin dal primo minuto.

L'intenzione dichiarata del tecnico granata è quello di imporre la maggiore caratura tecnica del Toro che svara da un fronte all'altro con le sgroppate sulla fascia sinistra dell'italo-anglo-australiano Tony Dorigo che alla tre quarti passa il testimone genio offensivo di Lentini, contro cui la Reggiana oppone regolarmente fatti tattici sistemati.

Dall'altra parte, Carparelli generosamente cerca di aggirare il vallo emiliano con l'appoggio a turno di Tricarico e Mauro Bonomi, mentre dal centro Brambilla è il «play» che stimola i neuroni di Ferrante, centroavanti di manovra. Insomma, per numero e qualità, non sono certo le iniziative farfugolate al Toro. A sorprendere quasi simultanea di Cevoli per chiudere su Berti da consumato goalador l'ottavo centro stagionale. Ed è un gol pesante, di quelli che valgono un ritrovato quarto posto in classifica.

In proposito, il giudizio di Edy Reja a fine gara rispecchia fedelmente il valore della Reggiana: «È stata una gara in salita. Complimenti a chi ci ha costretti al passo grazie ad una condizione atletica sbalorditiva. A centrocampo abbiamo patito l'uomo in meno, ma ho preferito rinviare il cambio nella speranza di un cedimento avversario».

Indirettamente, arriva la conferma (amara) del tecnico emiliano Varella: «Il gol è stato propiziato da un nostro errore. Purtroppo avevano messo in conto che contro il Toro potevano subire il colpo gobbo... Che si è realizzato. Così se nel primo tempo abbiamo sciupato le occasioni per essere un martello, nel secondo, siamo diventati l'incudine». In realtà, superata la sbandata iniziale, il primo tempo si è condensato in un monologo (sterile) del Toro alla vana ricerca degli spazi giusti e delle esatte coordinate balistiche. Una ricerca in cui Lentini, autore di almeno tre assist, è stato il più penalizzato del tridente. Un arma a doppio taglio che solo a metà della ripresa Reja corregge con l'immissione di Somme per Carparelli. Caso vuole che proprio da un fallaccio sul nuovo entrato, prenda corpo l'azione del gol granata.

Guardata alla moviola, la rete è una coproduzione di Lentini e Ferrante con Galli e Cevoli a recitare la parte dei polli in una serie di lisci da spavento. Ora per il Toro l'obiettivo è Chievo in una domenica di fuoco che può valere l'aggancio alla poltrona per il concomitante Venezia-Cagliari.

Michele Ruggiero

Due derby nei quarti di finale. Da domani le gare d'andata: apre Lazio-Roma, chiude giovedì Milan-Inter

La Coppa Italia diventa «grande»

ROMA. Scatta domani la tre giorni di Coppa Italia. Mai in passato un tabellone dei quarti di finale poteva vantare tanta «nobiltà» calcistica: ben sette squadre delle prime otto della classifica scenderanno in campo per giocare le semifinali della Coppa Italia. Finalmente il secondo trofeo nazionale assume un'importanza tutta particolare e, a condire di fascino le sfide dei quarti, ci sono anche due derby tutti da seguire.

Lazio-Roma
(domani, ore 14,30 - Raiuno)

Il programma si apre domani con la stracittadina della Capitale. Lazio e Roma tornano ad affrontarsi a distanza di poco più di due mesi dal match di campionato che vide il largo successo della squadra di Eriksson. Ma domani l'occasione per una rivincita tanto attesa dall'altra metà della città arriva forse nel momento peggiore per la Roma. La truppa di Zeman è in calo rispetto all'avvio del campionato contraddistinto dalle accelerazioni vincenti di Cafu e Totti. Nelle ultime tre gare

(Inter, Brescia e Udinese) la Roma ha raccolto appena un punto. Striscia positiva di tre gare per il Lazio. Eriksson domani dovrà però fare a meno di Casiraghi (distorsione alla caviglia destra) e Gottardi, squalificato.

Fiorentina-Juventus
(mercoledì, ore 18,45 - Italia1)

Non è un derby ma poco ci manca. La rivalità che divide viola e bianconeri è tale da rendere questo scontro un qualcosa di diverso da un semplice quarto di finale di Coppa Italia. E la prevendita dei biglietti lo dimostra. In campionato la sfida si risolve in favore della squadra di Lippi (2-1 a Delle Alpi). Per il match di mercoledì Malesani ha problemi in difesa per la squalifica di Padoa-Schioppa. Probabile l'utilizzo di Serena nel ruolo di terzino. Il tecnico dei viola potrebbe dare spazio anche a Kanchelskis rientrato ieri per una rapida apparizione dopo l'infortunio di settembre. Nella Juve in preallarme Tachinardi e Pecchia.

Parma-Atalanta
(mercoledì, ore 20,45 - Raidue)

La squadra di Mondonico rappresenta la vorsa sorpresa. È l'«intrusa» dei quarti visto che non è nella fascia alta della classifica. Il cammino in Coppa è stato assai stentato (recupero miracoloso al 2° turno con il Genoa, passaggio solo dopo i rigori contro il Bologna negli ottavi) ma l'Atalanta rimane comunque un avversario scomodo. Soprattutto per il Parma che ha già dovuto dividere i punti con i bergamaschi alla seconda giornata (al Tardini fini 2-2). Ancelotti punta proprio sulla Coppa («È sempre stato un traguardo importante per noi. La Coppa Italia ci ha regalato spesso grosse soddisfazioni») e quindi non intende mettere in campo le riserve. Chance per Milanese, non recupera Adalton.

Milan-Inter
(giovedì, ore 20,45 - Italia1)

Il derby di Milano chiude gli incontri dell'andata. Il Milan viaggia a grande ritmo dopo il successo di ie-

ri a Napoli. La squadra di Capello non perde dal 19 ottobre e negli ultimi otto turni ha incamerato 18 punti. Tra i rossoneri non ci sarà lo squalificato Ziege. Simoni può attingere tranquillamente dalla sua vasta rosa (solo Winter, Kanu e Mezzano sono out) e decidere di

non affaticare gli uomini apparsi più stanchi nel posticipo di ieri a S. Siro contro la Juventus. Quattro vittorie su altrettanti incontri finora in Coppa per l'Inter che ha battuto Foggia e Piacenza.

Massimo Filippini

i cappellini

CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

Il Commento

Riforme costituzionali
No ai referendum
per parti

GIUSEPPE COTTURRI

LA PROPOSTA di sottoporre a referendum separati le varie parti del progetto di revisione della Costituzione pone un problema giusto in maniera strumentale. Quindi anche le giuste ragioni sono piegate e, in parte, distorte.

Le giuste ragioni, che muovono l'iniziativa, credo che riguardino soprattutto i contenuti della mediazione che in Bicamerale s'è fatta sulle questioni della giustizia. E in effetti anche a me due cose in particolare paiono assai discutibili: il doppio regime nel Csm per la gestione delle carriere di inquisitori e giudicanti, dopo che si è tenuta ferma la unicità di esse; e l'introduzione di un potere nuovo, esterno alla magistratura e di nomina politica, per l'avvio di azioni disciplinari contro i magistrati. Che questa sia la materia cruciale, che catalizza la maggior parte dei consensi sin qui raccolti dalla proposta di referendum per parti, non mi pare dubbio. La strumentalità sta nel mandare avanti questo tema non nella forma di un movimento di opinione che preme per emendare in parlamento il progetto sui punti indicati (o su altri, che si ritenessero ugualmente da criticare), ma nella forma di una contestazione radicale sulla democraticità della procedura prevista fin dalla legge istitutiva della Bicamerale. L'argomento è noto: un referendum approvativo su un testo lungo e complesso consente al cittadino solo di approvare o respingere in blocco, quindi in esso c'è una «costrittività», che ad alcuni (ad es. da ultimo Paolo Flores d'Arcais) pare addirittura un ricatto.

Ora, non c'è dubbio che trovare il modo di far partecipare i cittadini fin nella determinazione dei contenuti delle leggi, e a maggior ragione della legge fondamentale, è una sfida da raccogliere sempre. Ma si tratta di un problema concreto, di difficile soluzione, da valutare secondo la effettiva pratica, piuttosto che da agitare demagogicamente. La soluzione tradizionale è quella della rappresentanza: si vota prima delle decisioni da prendere, e si dà un mandato che, peraltro, non può mai essere totalmente vincolante. Questo, per la revisione costituzionale avrebbe dovuto significare l'elezione di una apposita nuova Assemblea costituente. Ma sono stati in molti a rifiutare questa strada, e tra questi proprio quei giuristi che oggi reclamano referendum per parti.

Una nuova Costituente, però, avrebbe significato la decadenza di tutta la Costituzione, anche di quella prima parte, ove sono proclamati i diritti e le libertà, in nome dei quali oggi è invece possibile ottenere la correzione del progetto della Bicamerale, che ha come mandato la revisione della sola seconda parte. Dunque, la strada effettivamente percorsa ci dà maggiori, non minori garanzie e possibilità di un intervento correttivo.

L'attuale Costituzione, del resto, non a caso è rigida. E la soluzione trovata per la Bicamerale, in questo senso, innova e migliora anche rispetto alla Costituzione vigente. Perché l'attuale art. 138 consente a un accordo larghissimo in parlamento (due terzi) di cambiare la Costituzione senza neppure la possibilità di promuovere un referendum oppositivo. Oppure, sempre il 138, consente la revisione a colpi di maggioranza risicata, ma in quel caso dà lo strumento d'opposizione referendario. Ora, con la legge costituzionale n. 1 del '97, che ha istituito la Bicamerale, siamo usciti da questa situazione. Con questa legge le forze politiche hanno infatti posto un doppio limite al proprio potere di revisione: hanno escluso di modificare la prima parte della Costituzione, e hanno escluso di poter fare qualunque revisione solo con il proprio accordo in Parlamento. La previsione della necessità di un referendum approvativo finale rimette dunque la decisione ultima al sovrano popolare. Mi pare un notevole passo avanti, dal punto di vista della possibilità effettiva dei cittadini di condividere i contenuti specifici di una Costituzione e di assumerli come propri. Si deve poi tener conto del fatto che, nel suo lavoro, la Bicamerale ha tenuto audizioni, le quali hanno consentito a singole personalità, a rappresentanti territoriali, a sindacati e imprese, nonché

a delegazioni di formazioni sociali intermedie di intervenire con valutazioni e proposte.

Naturalmente si può opinare che tutto questo non basti. Per questo è necessario che l'iter prossimo in parlamento sia accompagnato da moltiplicate iniziative e occasioni di dibattito pubblico. Ma è difficile credere che la previsione di un voto popolare per segmenti o «a pezzi» possa rafforzare o comunque sanzionare un processo di formazione d'una volontà comune.

A dire la verità, non s'è mai vista una Costituzione a «geometria variabile», quanto alle basi di legittimazione. Quando si parla delle costituzioni come compromesso, o come patto fondamentale, s'intende che esse siano condivise in ogni loro parte dalle comunità di riferimento. Il senso della promessa in comune (compromesso) sta nell'apprezzamento che tutte le parti fanno del delicato equilibrio di poteri che s'è convenuto.

Come è possibile che perfino degli illustri costituzionalisti mostrino interesse per una proposta così poco meditata? Il fatto è, io credo, che ancora una volta in questo processo costituente passioni politiche e saperi fanno «corto circuito». E invece le soluzioni stanno in un circuito più lungo. Ma basta poco a svelare l'animo delle azioni di contrasto. Ad es., l'argomento, che Barile ha illustrato su Repubblica, è quello della necessaria «unicità e omogeneità» dei quesiti, richiesti dalla Corte costituzionale. Per i referendum abrogativi. Va da sé che quello cui mirano i promotori della recente iniziativa è una abrogazione. Di quella parte del progetto, che loro non piace.

Ma se questo è l'obiettivo, neppure i referendum per parti, o singoli titoli del progetto di revisione, possono bastare. Perché a quel punto come si pretenderà di fermarsi a un titolo, tutto intero? Le diverse disposizioni, attraverso cui si configura un tipo di presidenzialismo, o un altro - oppure un modello federale, o un altro - a quel punto saranno tutte, una alla volta, passibili di referendum abrogativo separato. Il fatto è che questi ragionamenti valgono per le modifiche di un testo già approvato! Ma il problema di come giungere alla approvazione di un testo organico è un'altra cosa.

Per questo dicevo che la via è più lunga. Anzitutto c'è il cammino parlamentare. Perché dare per scontato che l'accordo della Bicamerale sia «blindato»? Perché non concentrare con più responsabilità le critiche su punti concreti, e verificare se non si possa spuntare una vittoria di emendamenti attraverso una larga battaglia democratica? Vero invece è che l'enfasi sull'argomento del «ricatto» insito nella logica del pacchetto unico può portare a un rifiuto generalizzato della revisione. Quindi, al di là delle intenzioni, lavora per il miglioramento del testo. Non è per caso che subito si sono schierate con l'iniziativa le forze più irriducibili nel rifiuto di riforme. Ora, si deve sapere: il fallimento della via parlamentare alla revisione non riporterebbe alla Costituzione vigente, ma aprirebbe la via a sfondamenti del principio presidenzialista più estremo, e al suo rovescio necessario, il populismo plebiscitario.

C'è un'altra strada per evitare che norme illiberali siano introdotte in occasione di un intervento parlamentare di revisione della Carta fondamentale. Anche questa strada è sorretta da pronunce della Corte: si tratta dei cosiddetti «limiti impliciti» alla revisione che in più sentenze sono stati individuati, oltre quello esplicito dell'art. 139 (immodificabilità della forma repubblicana). È stato proposto nell'audizione di Parte Civile e del Forum del Terzo Settore, e poi negli emendamenti da loro elaborati in luglio e ripresi da decine di parlamentari: i limiti possono essere resi espliciti e si può indicare che sia la Corte costituzionale a giudicare sul punto, tra progetti di revisione e diritti, libertà e garanzie della prima parte della Carta. Questa proposta fu sottoscritta, tra gli altri da Dossetti, Casavola e Spagnoli, Zagrebelsky, e ora può essere letta nel fascicolo appena uscito di «Quale stato» (rivista della Funzione pubblica Cgil, n. 3-4).

In Primo Piano

Messico

Il capo dell'opposizione democratica e governatore della capitale promette «mai più impunità». Nel 2000 si ricandiderà alle presidenziali. Una speranza dopo la strage di Natale



Il futuro è alle

Solo il successo di Cardenas può fermare la repressione nel Chiapas

CLAUDIO FAVA

cheranno giudiziosamente tutti contro di me.

Erano i primi giorni di gennaio del 1994 e la profezia di quella notte si rivelò limpida e definitiva come «rivoluzione» può servire cause molto diverse (loro).

Era una notte tiepida e perfino profumata, come se i fumi che racchiudono in una morsa Città del Messico fossero improvvisamente evaporati. Dietro Cardenas marciavano tremila persone, mezza dozzina di bande di mariachis vestiti d'argento e di nero, un gruppo di musicisti a cavallo e un centinaio di campesinos scalzi e felici che erano arrivati dalla Sierra Madre per viverci quel l'ennesima sconfitta. Avrei dovuto trasformare quel giro in un'intervista ma dopo i primi cento metri con quel passettino da bersagliere e le chitarre dei mariachis incollate alle orecchie mi ritrovai senza il fiato per una sola domanda. Fu Cardenas a parlare. Durante quel giro attorno allo Zocalo mi raccontò meticolosamente le sue precedenti sconfitte e mi disse che avrebbe perso anche quella volta. Più che rassegnato sembrava tranquillo. Mi spiegò che durante tutti quegli anni di malgoverno, il Pri aveva potuto collaudare molti eccellenti sistemi per truccare i risultati di qualsiasi elezione. La prossima volta, mi disse Cardenas con la serenità di un Cristo all'ultima cena, li applli-

no pane e lavoro. E dignità per il loro destino di indios. E terre da coltivare per le loro braccia. E scuole per i loro figli. L'alfabeto dei loro bisogni: essenziale, pragmatico, avaro di fronzoli. Proprio come la disperazione che li muoveva e che raccontarono ai primi giornalisti corsi in Chiapas: meglio morire per una palottola che crepare lentamente di fame.

Il resto è storia. La durezza del subcomandante Marcos nell'uso dei media, la collera composta ma irriducibile dei suoi indios, le magre promesse del governo del presidente Zedillo, infine lo stallo, come una partita a scacchi che si sia ormai incartata su se stessa in una reciprocità di mosse, scaramucce e dispetti giocati più per i molti spettatori che per il destino reale di questo conflitto. La rivoluzione zapatista compie oggi quattro anni e gli ultimi due li ha spesi a discutere sulle modifiche da apportare alla costituzione, sui tempi di una riforma agraria, sulla riduzione del latifondo, su una redistribuzione delle risorse delle ricchezze del paese. Il ragionamento degli zapatisti è affidato anzitutto a una manciata di cifre che raccolgono il destino del Chiapas e quello delle altre regioni della periferia messicana: un indio su due è analfabeta, un terzo delle case senza acqua corrente, il cin-



Raid Parigi-Dakar Peterhansel già 1° nelle moto

Il francese Stephane Peterhansel, su Yamaha, ha vinto la 4ª tappa della Parigi-Dakar, Nador-El Rachidia di 613 km (246 di speciale). Ha preceduto di 1'05" il finlandese Kari Tiainen, su Ktm, e di 1'17" l'altro francese Richard Sainct (Ktm). Lontano Edi Orioli. Peterhansel, vincitore per 5 volte del raid, è ora al comando. Nelle auto è 1° un altro francese, Bruno Saby su Mitsubishi. (Ansa).



Cabanis/Ansa

Inglese per riesame vittorie olimpiche atleti tedeschi

Gli atleti inglesi che si sono visti soffiare le medaglie d'oro olimpiche dai colleghi della Germania Est, imbottiti, come si è scoperto più tardi, di steroidi anabolizzanti, stanno cercando di conquistare quei titoli che ritengono essere stati loro sottratti con l'inganno. Lo riferisce il giornale inglese «Sunday Telegraph», secondo il quale gli atleti interessati hanno investito del problema la IAAF.

Corsa campestre per regioni Vince il Piemonte

La rappresentativa del Piemonte (precedendo Veneto e Puglia) si è aggiudicata il Trofeo delle regioni di corsa campestre svoltosi in località S. Antonio a cinque chilometri da Jerzu (Nuoro). Alla manifestazione, organizzata dall'Atletica Cannonau Jerzu, hanno partecipato 372 atleti, in rappresentanza di 19 regioni italiane, delle categorie allievi e juniores maschili e femminili.

La Fortitudo Bologna solo nei secondi finali si impone sul campo della Pepsi (81-74). Benetton ok a Pistoia

Teamsystem in affanno Vittoria sofferta a Rimini

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

MABO	71
BENETTON	81
PEPSI	74
TEAMSYSTEM	81
POLTI	97
MASH JEANS	86
POMPEA	73
VARESE	66
STEFANEL	91
FONTANAFREDDA	74
KINDER	Rinv
VIOLA	
SCAVOLINI	76
CFM	78

A2 / Risultati

B. SARDEGNA	84
MONTANA	97
BARONIA	80
DINAMICA	95
CIRIO	72
BINI	76
FABER	93
SERAPIDE	83
GENERTEL	74
SICC	71
JUVECASERTA	77
SNAI	71

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	26	13	13	0
TEAMSYSTEM	22	14	11	3
BENETTON	20	14	10	4
STEFANEL	18	14	9	5
MASH JEANS	18	14	9	5
VARESE	16	14	8	6
FONTANAFREDDA	14	14	7	7
CFM	12	14	6	8
MABO	10	14	5	9
POLTI	10	14	5	9
VIOLA	10	13	5	8
POMPEA	8	14	4	10
PEPSI	6	14	3	11
SCAVOLINI	4	14	2	12

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BINI	24	14	12	2
GENERTEL	22	14	11	3
DINAMICA	20	14	10	4
CASETTI	18	13	9	4
MONTANA	16	14	8	6
SNAI	14	14	7	7
BARONIA	12	14	6	8
B. SARDEGNA	12	14	6	8
FABER	10	13	5	8
CIRIO	10	14	5	9
SICC	8	14	4	10
SERAPIDE	8	14	4	10
JUVECASERTA	6	14	3	11

A1 / Prossimo turno

(11/01/98)
BENETTON - POMPEA
CFM - MABO
FONTANAFREDDA - PEPSI
MASH JEANS - STEFANEL
TEAMSYSTEM - SCAVOLINI
VARESE - KINDER
VIOLA - POLTI

A2 / Prossimo turno

(11/01/98)
BINI - BARONIA
GENERTEL - FABER
MONTANA - CASETTI
SERAPIDE - JUVECASERTA
SICC - CIRIO
SNAI - B. SARDEGNA

RIMINI. La capolista Kinder ora è più vicina, per la Teamsystem. Ma è solo un'illusione. Ieri la Virtus Bologna non ha giocato, la partita contro la Viola Reggio Calabria è stata rinviata a data da destinarsi, per via dei problemi societari dei calabresi. La Teamsystem, ovvero l'altra metà della Bologna dei canestri, invece ha giocato. E - come da pronostico - ha vinto a Rimini sul campo della Pepsi. Ma è stata una vittoria sofferta, arrivata solo nelle battute conclusive. A dieci secondi dalla fine, infatti, la Pepsi era ancora in partita, a soli tre punti dai bolognesi. I giocatori della Teamsystem hanno però mantenuto lucidità e freddezza e - soprattutto - hanno atteso a piene mani alla netta superiorità tecnico-tattica: così, in pochi secondi, la Fortitudo si è presa i due punti (il match è finito 81-74 per i bolognesi), a Rimini è rimasta invece l'amara consapevolezza di aver sprecato una grande occasione. Per Carlton Myers, la stella della Teamsystem, era una domenica particolare: a Rimini si è affermato come un fuoriclasse dei canestri, per lui è stato una specie di ritorno al passato. Ma rispetto ad altre volte è stato un po' deludente: «solo 21 punti nel suo score. L'importante però era agguantare il successo. Missione compiuta: la Teamsystem è sempre sola al secondo posto, l'inseguimento alla capolista Kinder continua. Alla Pepsi, una magra consolazione: la conferma del talento del giovane Righetti, considerato l'erede di Myers. Ebbene, ieri il ragazzo non ha deluso le aspettative: è stato il migliore in campo, ha realizzato 31 punti e ha lasciato tutti con la bocca aperta per la facilità mostrata nell'andare a canestro anche contro la difesa schierata.

Ha vinto la Teamsystem, ma hanno vinto anche le altre inseguitrici. La Benetton si è imposta a Pistoia (81-71): non è stato un successo agevole. I toscani, trascinati da uno scatenato Esposito (28 punti per lui), hanno ceduto solo nel finale. La Benetton, dal canto



Carlton Myers della Teamsystem

Serra

suo, si è affidata come al solito al play Williams (30 punti), che ha orchestrato il gioco per i compagni di squadra, sfruttando ogni minimo varco nella difesa avversaria per metterla palla nell'anello. Netta vittoria anche della Stefanel Milano sulla Fontanafredda Siena: 91-4. Ma i 17 punti di scarto non devono ingannare: per avere ragione dei toscani, la Stefanel ha dovuto faticare parecchio e fare ricorso allo straordinario secondo tempo di Flavio Portaluppi (25 punti, 10/12 al tiro con 4/4 da tre punti). A 5' dalla fine, Milano non si era ancora scrollata di dosso i senesi che, precipitati a -14 al 10' della ripresa (68-54), nei 5' successivi erano riusciti a rimettere in discussione l'andamento della gara (70-66 al 15'). Ma è stato ancora Port-

luppi con 6 punti consecutivi a rintuzzare le residue velleità della squadra di Melillo e a «spaccare» definitivamente la gara. A Cantù, invece passo falso della Mash Verona, battuta da una Polti (97-86) straordinariamente efficace.

Pepsi-Teamsystem 74-81
Pepsi Rimini: Romboli 13, Monti 10, Righetti 31, Zanelli, Orsini, Morri 8, Fetissov 5, Callahan 7. N.e: Molari e Agostini.
Teamsystem Bologna: Rivers 13, Attrui 3, Moretti, Fucca 14, Gay 2, Myers 25, Galanda 3, Wilkins 16, Chiaicig 5, O'Sullivan v.n.

Arbitri: Cazzaro di Venezia e M. Vianello di Mestre.
Note: tiri liberi Pepsi 16/27, Teamsystem 19/28; nessun uscito per 5 falli; tiri da tre punti, Pepsi 8/18, Teamsystem 6/13.

Da mercoledì in Australia i mondiali di nuoto. Prologo di polemiche, «espulso» l'allenatore tedesco

Se il doping riemerge dalle acque

DALL'INVIATO

PERTH (Aus). Premesse con febbre per gli ottavi mondiali dell'acqua, secondi in terra australiana: febbre per i record a venire, febbre per le già calde polemiche sul doping, febbre infine, ma da residui influenzali, per Valeria Casprini, prima azzurra a lanciarsi tra i flutti e donna di punta delle aeree speranze italiane. Cercherà di esserci, mercoledì, all'avvio mattutino dei mondiali, nella prova di fondo di 5 km nell'oceano Indiano, poco a nord di Fremantle, cittadina portuale che vanta una robusta colonia di immigrati italiani, per lo più ex pescatori di origine siciliana, coloni ormai stanziati che hanno fatto fortuna sul mare e che promettono tifo per l'ex man non dimenticata patria.

Valeria, nonostante gli acciacchi che la perseguitano da prima di Natale, vuole combattere la sua battaglia con i marosi, lei che è tra i pochi nuotatori d'acqua libera ad avere chance sia nei 5 che nei 25 km (11 febbraio insieme agli uomini). Spera, come

del resto Luca Baldini, bronzo ai recenti europei di Siviglia sempre sui 5 km, nel mare grosso su questo tratto di mare dove è facile nuotare accanto ai delfini e da dove, per la bassa temperatura, è sparito il pericolo meduse. L'onda robusta da infatti fastidiosi ai nuotatori di vasca, quelli riciclati dai lunghi allenamenti in piscina, gente che «lavora» sino a 30 km al giorno ma la cui linea di galleggiamento soffre il moto imprevedibile delle correnti e del vento, «rompe» la bracciata quando il ritmo non può essere regolare, programmato.

Ci saranno però gli australiani da battere, gente che in patria moltiplica le proprie energie e che non regalerà nulla nemmeno agli «amici» italiani, quelli che hanno dato il nome anche al punto di partenza di queste gare, il Sorrento Quay. Questo l'antipasto, cinque chilometri a testa bassa, apertura di un mondiale che per i colori azzurri, in corsa su tutte le discipline, potrebbe riservare anche qualche bella sorpresa. Ma se nel nuoto si va con i numeri cronometrici, dopo



Casprini e Baldini, sono attesi alla prova i vari Brembilla, Rosolino, Merisi a fare i conti con squadroni quali Stati Uniti, Cina, Germania oltre la stessa Australia e personaggi come il russo Alexander Popov o la tedesca Franziska Van Almsick, la pallanuoto guarda ben in alto sia con il «Settosa» campione d'Europa in carica, che con il «Settebello» reduce da un'annata non saldamente ancorata alla catena di successi legati per altro al titolo mondiale ('94) cucito sugli accappati.

Tutto è perciò pronto per gare e popoli, anche l'annunciata severità dell'antidoping che sarà fatto a tappeto, che, dicono, non vuole farsi più prendere in castagna come ai tempi della Germania Est. Le polemiche tuttavia impazzono, in piscina e tra i dirigenti internazionali che ieri hanno «espulso» dal mondiale l'allenatore capo della squadra tedesca, quel Wilfried Leopold che aveva ammesso le sue colpe quando propinava, su ordini «superiori», farmaci o ormoni a nuotatori e nuotatrici della dissolta e

sportivamente esecrata Ddr. Esul doping, quello di cui si sospetta, è andato giù duro Don Talbot, l'allenatore dell'Australia, che ha rispolverato le sue accuse alla Cina acquatica, rea di procedere a velocità supersonica nello stabilire record del mondo in discipline dove tutte le altre nazioni impiegano anni-luce ad avvicinarsi alle massime prestazioni.

Per Talbot, già ipercritico qualche mese fa quando a Shanghai sconosciute e giovanissime nuotatrici del fiume Giallo segnarono primati strabilianti, questi exploit si spiegano soltanto con l'ingaggio sistematico da parte della Cina di istruttori, preparatori e farmacologi dell'ex Ddr. Un pacchetto di uomini e metodi che ha fatto decollare l'agonismo cinese, i suoi risultati in vasca, le polemiche e portato rare squalifiche. Ma i cinesi non raccolgono le provocazioni e nemmeno le verità. Vanno, doping o non doping, per la loro strada. E la tappezzano di primati.

Giuliano Cesarotto

Volley A1, prima di ritorno Cuneo vola, Roma «fasciata»

BOLOGNA. Continua la marcia solitaria dell'Alpitour al campionato di A1 di volley ieri vincitore in scioltezza a Padova mentre delle squadre di vertice solo Ferrara si ferma: l'ha bloccata la Lube ma a Macerata dove i padroni di casa (3-0) non hanno mollato un set ai pur agguerriti ospiti, sempre sopra i 10 punti. È stata la rivincita dei marchigiani, memori della prima sconfitta alla prima di campionato ma anche della sconfitta cche costò alla Lube l'accesso alle Final fours di coppa Italia '97. In vetta hanno risposto all'Alpitour la Sisley Treviso vittoriosa a Ravenna con altrettanta facilità (3-0), e Casa Modena che ha sudato in casa con Gabeca Montichiari: ambedue «tengono» Cuneo a quattro punti e aspettano lo scontro diretto. Brutta e interna la battuta d'arresto di Piaggio Roma poco aiutata dal loquace Lucchetta e «impacchettata» a dovere (3-2) da Hatù. Questi i risultati della 12ª giornata (prima di ritorno) del campionato di A1 di pallavolo maschile. Lube Macerata-Conad Ferrara 3-0 (15-3, 15-9, 15-10); Mirabilandia Ravenna-Sisley Treviso 0-3 (11-15, 10-15, 11-15); Casa Modena Unibon-Gabeca Fad Montichiari 3-1 (15-5, 15-12, 12-15, 15-13); Piaggio Roma-Jeans Hatù Bologna 2-3 (15-11, 10-15, 15-11, 5-15, 19-21); Jucker Padova-Alpitour Traco Cuneo 0-3 (7-15, 9-15, 8-15); Cosmogas Forlì-Com Cavi Napoli 3-0 (15-5, 15-9, 15-6) giocata ieri. Classifica: Alpitour Traco punti 22; Sisley e Casa Modena 18; Lube e Conad 16; Gabeca e Piaggio 10; Jeans Hatù, Jucker e Mirabilandia 8; Cosmogas 6; Com Cavi 4. Prossimo turno (11.1 h. 17.30): Conad-Piaggio (10.1 h. 15.30); Sisley-Cosmogas; Alpitour Traco-Mirabilandia; Gabeca-Lube; Com Cavi-Casa Modena; Jeans Hatù-Jucker.



uro porte



quanta per cento della popolazione senza lavoro, un'aspettativa di vita che non supera i quarant'anni...

Certo, l'esercito zapatista è stato accorto a spostare sul piano del confronto politico l'iniziale provocazione armata. Ma mentre Marcos e Zedillo cucivano faticosamente la trama di un dialogo, la loro sfida ha conosciuto nuovi attori. Sono i *terratientes*, i ricchi latifondisti della regione, padroni delle campagne e degli uomini che le coltivano. Gente pratica, elettori fedeli del partito di governo ma abituati per istinto a diffidare di quei damerini della

capitale: eccoli, avranno pensato, i ministri con la giacchetta inamidata giocano alla politica mentre i contadini s'impadroniscono delle nostre terre nel nome di Zapata... e così hanno deciso di sbrigarcela da soli: hanno inquadrato i loro eserciti privati, li hanno armati e li hanno spediti a caccia di sovversivi: sì, insomma, gli indios accusati di alzare la cresta, i campesinos che farfugliano di riforma agraria... colpirono uno per educarne cento, no? Loro ne hanno colpiti quarantacinque alla vigilia di Natale, quarantacinque poveracci fucilati nella piazza del loro

In alto Cardenas riceve un bacio da una piccola sostenitrice in una campagna elettorale. In basso donne Maya protestano contro l'esercito messicano durante gli interventi recenti nel Chiapas

Reuters

Storia, economia, istituzioni Ecco il Paese in cifre

Il Messico è una repubblica federale presidenziale di 31 Stati e un distretto federale (Città del Messico). Paese montagnoso di 1,9 milioni di kmq (circa sei volte l'Italia) ha 92,2 milioni di abitanti che parlano spagnolo (84%), nahuatli e maya. L'8,5% della popolazione è costituita da indios di 56 etnie diverse. La capitale, Città del Messico, è la più popolata del mondo con i suoi 20 milioni di abitanti. Il Messico è la seconda nazione cattolica al mondo dopo il Brasile.

Istituzioni. Il capo dello Stato dura in carica sei anni e non è rieleggibile. Ogni tre anni vengono eletti tutti i cinquecento deputati e 32 dei 128 senatori (in carica per sei anni).

Economia. Primo produttore mondiale d'argento, è anche il primo esportatore di petrolio dell'America latina. Il turismo è la terza voce attiva del bilancio. Il Pil pro-capite è di 2946 dollari. Il debito estero ammonta a 159 miliardi di dollari.

Storia. Indipendente dal 1810, 300 anni dopo la conquista di Hernan Cortez, il Paese cedette metà del territorio agli Usa nel 1846. Nel 1910, con la rivoluzione finirono 35 anni di dittatura di Porfirio Diaz. Nel 1929 fu fondato il Partito nazionale rivoluzionario, divenuto poi il Partito rivoluzionario istituzionale.

villaggio per dare l'esempio agli amici di Zapata e a quelli del presidente Zedillo.

La guerra del Chiapas non è più un affare privato del governo e del subcomandante Marcos. Appartiene ormai a pieno titolo anche agli eserciti privati dei *ganaderos*, i vecchi allevatori della regione. E ai sicari di Paz y Justicia che tre mesi fa hanno accolto a fucilate il vescovo Samuel Ruiz, colpevole di predicare un Cristo dei poveri e degli ultimi. Appartiene alle bande militari cresciute all'ombra delle caserme e di certi ufficialetti d'Accademia che sognano di non far più prigionieri, come si usava un tempo. La guerra appartiene ai campesinos dei villaggi attorno alla Selva Landon, costretti per sopravvivere ad armarsi e a difendersi da soli contro le bande di mercenari arruolate dai padroni del latifondo. Quella priva di gloria e di speranza a San Cristobal è davvero lontana: il Chiapas oggi è una rabbia di nuovi lutti, il presentimento di nuove solitudini mentre il vecchio circo dei media comincia a girare a vuoto e San Cristobal s'intasa ad ogni primavera di nuovi pellegrini in videocamera e tutto rischia di diventare un magnifico calembour, consigli per gli acquisti tra un quadro e l'altro di una guerra che ormai non controlliamo più.

Eppure da quella notte a passo di bersaglieri attorno allo Zocalo

qualcosa in Messico è davvero cambiata. Il partito del presidente Zedillo ha perso la maggioranza al congresso e il suo vecchio rivale Cardenas ha conquistato la poltrona di governatore della capitale. A Città del Messico si mastica da un paio di mesi una suggestione di nuova politica che potrebbe produrre i propri effetti anche nel lontano Chiapas.

Questione di puntiglio e di buona memoria. «Mai più impunità» mi ha detto Cardenas quando l'ho rivisto nel suo nuovo ufficio di governatore. Mi è sembrata una promessa sensata e non solo per offrire un briciolo di giustizia alle famiglie dei contadini massacrati in Chiapas. L'azzardo di non tollerare più impunità in un paese cresciuto sulle mille scorciatoie della violenza suona bene anche per il futuro.

In Messico il futuro è davvero alle porte. Nel Duemila si voterà di nuovo, sarà la grande occasione di costringere per la prima volta all'opposizione il partito di governo. Più che un segnale, una necessità: senza di essa, nessun conflitto armato si risolverà, nessuna collera di popolo riuscirà ad assopirsi, nessuna mediazione potrà andare in porto. E questi quattro anni di passione e morte in fondo al Chiapas saranno stati solo un fiero pasto per i giornalisti di tutto il mondo.



Lunedì 5 gennaio 1998

16 l'Unità2

LO SPORT



**Sci nordico
Belmondo seconda
nella 10 chilometri**

Ancora un secondo posto per Stefania Belmondo: ieri l'azzurra ha corso un'eccellente gara nella 10 km a tecnica libera di Coppa del mondo disputata a Kavgolovo, in Russia, ma è arrivata alle spalle di Julia Chepalova che la ha preceduta di solo due secondi. Terza è arrivata l'altra russa Larissa Lazutina, mentre Manuela Di Centa è arrivata settima. Piuttosto deludente la «regina» Elena

Vaelbe, che non ha saputo fare meglio di un sesto posto. Adesso la classifica generale di Coppa del mondo dopo sei gare vede in testa Larissa Lazutina, Russia, con 333 punti; seconda Bente Martinsen, Norvegia, con 315 e terza Elena Vaelbe, Russia, con 246. Solo sesta, per il momento, Stefania Belmondo con 207 punti. Per l'azzurra il secondo posto nella 10km a tecnica libera di Kavgolovo ha il sapore della beffa. Questo nonostante sia il primo podio conquistato in terra russa, luogo nel quale - per il grande freddo - la piemontese non è mai riuscita



ad esprimersi ad alti livelli. Ieri l'azzurra è apparsa ancora incapace di ritrovare la via della vittoria ed è stata nuovamente colpita dalla «sindrome russa», i cui sintomi si rivelano in distacchi cronometrici irrisori, ma sufficienti a privarla del successo, della vittoria cui punta per uscire dalla crisi psicologica in cui sembra piombata in questa stagione balorda. Sarebbe stata la 16/a in Coppa, capace di consacrarla la seconda fondista «tuttitempi» dopo la zarina Elena Vaelbe. Tra le betulle di Kavgolovo Stefania Belmondo per tutta la gara ha sentito la

vittoria a portata di mano, lì a due-tre secondi, ma la Chepalova non ha ceduto e sulle piste di casa ha afferrato l'occasione della carriera, dove sinora vantava solo cinque piazzamenti nelle prime dieci e una vittoria in staffetta a S. Caterina. Nel finale Stefy è sembrata in rimonta ma l'illusione è durata poco. Il motivo lo ha spiegato all'arrivo. «Ho chiesto a lungo strada ad una concorrente - dice - ma non riuscivo a superarla. Quando mi sono decisa a passare sono incespicata nei suoi sci, ho perso l'equilibrio, siamo cadute e ho perso tempo».

Al termine della prima prova era secondo. Ha abbandonato le piste dopo un diverbio con un organizzatore

Tomba litiga e rinuncia alla seconda manche

**Aletica su neve
Ciaspolada vinta
da marocchino**

Dal Sahara alle Alpi e per vincere, a sorpresa, l'unica competizione podistica che si disputi in Europa con gli atleti impegnati a correre sulla neve calzando le apposite racchette o «ciaspole» in dialetto trentino. L'impresa è riuscita, ieri, al marocchino Mustafà El Mussaoui, vincitore della 25/a «Ciaspolada della Valle di Non», la competizione trentina che ha visto 5.612 concorrenti su un tracciato di 5 km. «L'unico problema - ha commentato il vincitore - è stato... il freddo ai piedi». Secondo il trentino Bruno Stanga, 3° il campano Luigi Pastore.

KRANJSKA GORA. Se ne è andato via furibondo, nell'intervallo tra le due manche dello slalom speciale, quando era secondo in classifica ad un solo centesimo dal norvegese, Jagge. Poco prima aveva avuto una lite furibonda con Guenther Hujara, il dirigente della Fis dal quale - praticamente - dipendono tutte le decisioni sulle gare di Coppa del mondo. Il motivo? Nel corso della seconda ricognizione, Hujara aveva impedito a Tomba di «saggiare» la consistenza della neve con un bastoncino poiché in quel modo, a suo dire, si sarebbe rovinata la pista. «Se non la smetti ti squalifico», avrebbe detto il dirigente della Federazione internazionale. «No, sono io che me ne vado», la secca replica di Tomba.

È stato, quello di ieri, un brutto episodio accaduto a margine di una delle più brutte gare di coppa del mondo degli ultimi tempi. Nonostante le disastrose condizioni della neve (aveva piovuto tutta la mattinata) nella seconda manche gli organizzatori avevano voluto ugualmente applicare la regola dell'inversione dei tempi, costringendo gli atleti a gareggiare in condizioni impossibili. Per la cronaca, ha vinto l'austriaco Thomas Syko-

ra, che aveva avuto la «fortuna» di fare una brutta prima manche e quindi, di partire non troppo indietro nella seconda. Il norvegese Jagge, che era al comando, alla fine è arrivato solamente venticinquesimo, con un tempo di manche superiore di oltre tre secondi a quello realizzato da slalomisti ben più modesti. La gara è stata chiaramente falsata. E, tra le polemiche, due interrogativi sono in attesa di risposte: perché si è voluto insistere sulla regola dei trenta, pur sapendo dei problemi che ne sarebbero derivati? E perché è stato annullato lo slalom di Madonna di Campiglio, la cui pista non era in condizioni peggiori di quella di Kranjska Gora?

Ma torniamo al fatto del giorno, ossia alla lite tra Tomba e Hujara, ultimo episodio di una «guerriglia» tra due personaggi che certamente non si amano. Già a Madonna di Campiglio Tomba aveva contestato la decisione di Hujara di annullare lo speciale; poi l'atleta bolognese era stato tra coloro che avevano maggiormente criticato le condizioni in cui venivano disputate le gare di questi giorni. Infatti, subito dopo la prima manche (e prima ancora della lite) Tomba non aveva nascosto il suo disappun-

to. «Comunque non sarà una gara regolare», aveva detto. Poi, durante la ricognizione, la lite e il clamoroso abbandono. «Non ho nulla di personale contro Tomba - ha commentato Guenther Hujara - lo devo soltanto far applicare il regolamento. Anche altri hanno visto quello che Tomba stava facendo sulla neve». Fatto sta, hanno raccontato alcuni allenatori che hanno assistito alla lite, che il dirigente della Fis si è rivolto a Tomba con toni piuttosto bruschi e inurbani, provocando, di fatto, la furibonda reazione dell'atleta italiano.

E infatti il clan Tomba è convinto che ci sia una vera e propria congiura. «Alberto è imbufalito, non ha voluto parlare con nessuno», ha detto la sorella Alessia. A rincarare la dose ci ha pensato il padre Franco: «La situazione è ormai insostenibile. Alberto è preso di mira. Non è possibile andare avanti così». «La Federazione italiana deve prendere posizione», ha aggiunto l'allenatore Flavio Roda. «Nessuna persona - ha proseguito Roda - si può permettere di aggredire un atleta come Hujara ha fatto con Tomba. Non deve farlo con Tomba e non deve farlo con nessun altro atleta, neppure il più sconosciuto. So che

tutta la scena è stata ripresa da una tv e si sentono le urla di Hujara. Queste cose non possono accadere».

Più sfumata la posizione di Gustav Thoeni. «Sì, tra Tomba e Hujara c'è stato dell'attrito, ma non è che gli sci di Tomba vengano controllati più di quelli di altri atleti. Ho visto Tomba e Roda arrabbiatissimi e mi hanno detto ciò che è accaduto. Ho parlato con Hujara, il quale ha sostenuto che Alberto stava spaccando la neve. E non era la prima volta. Comunque noi della Federazione italiana cercheremo di calmare le acque tra i due».

«Sull'inversione dei trenta - prosegue Thoeni - Alberto è solo. Non c'è nessuna federazione disposta a cambiare la regola, anche perché serve a far avanzare atleti giovani che altrimenti con pettorali alti di partenza non si metterebbero mai in mostra».

Verissimo. Ma è anche vero che la regola dei trenta, in casi particolari, può non essere applicata. E quanto accaduto ieri a Kranjska Gora - con Jagge costretto a scendere su un vero e proprio campo di battaglia tanto da finire da primo venticinquesimo - doveva rientrare in quei casi. Altrimenti è inutile che il regolamento preveda deroghe per casi particolari.



Alberto Tomba durante la prima manche

Bat/Ansa

1998

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 12/01/98 - Tel. 0464/720349)

informazioni
ANCHE...c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/987376

Si può prenotare anche presso tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:
40123 Bologna : Coop Soci,
Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046
20124 Milano: Unità Vacanze,
Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844
50121 Firenze: Ufficio Viaggi
"Redazione de L'Unità",
Via Cimabue 43, Tel. 055/24941
41100 Modena: Arcinuova -
Ass. Settore Turismo,
Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445
46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511
40026 Imola: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066
50047 Prato: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141
42100 R. Emilia: Unità Vacanze PDS,
Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201
16128 Genova: Ufficio Viaggi Fed. PDS,
Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381

FOLGARIA LAVARONE LUSERNA
15 - 25 Gennaio 1998

PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI
Alberghi pensione completa

FASCIA A		FASCIA B	
3 gg. dal 15 al 18/1	L. 257.000	3 gg. dal 15 al 18/1	L. 237.000
7 gg. dal 18 al 25/1	L. 552.000	7 gg. dal 18 al 25/1	L. 510.000
10 gg. dal 15 al 25/1	L. 773.000	10 gg. dal 15 al 25/1	L. 720.000

FASCIA C		FASCIA D	
3 gg. dal 15 al 18/1	L. 285.000	3 gg. dal 15 al 18/1	L. 195.000
7 gg. dal 18 al 25/1	L. 447.000	7 gg. dal 18 al 25/1	L. 405.000
10 gg. dal 15 al 25/1	L. 620.000	10 gg. dal 15 al 25/1	L. 552.000

Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa.
Supplemento singola 15% - Sconto per 0 e 4 letti 10%
Sconto bambini dai 3 ai 6 anni 20% - Sconto bambini dai 7 ai 9 anni 35%
La pensione parte con la cena del giorno di arrivo fino al pranzo della partenza

RESIDENZE

MONOLOCALE	4 letti	7gg. - L.557.000	10 gg. - L.746.000
BILOCALE	4 letti	7gg. - L.631.000	10 gg. - L.851.000
BILOCALE	6 letti	7gg. - L.694.000	10 gg. - L.935.000
TRILOCALE	6 letti	7gg. - L.736.000	10 gg. - L.988.000

Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc.
Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

APPARTAMENTI

SOLUZIONI:	4 letti	7gg. - L.646.000	10 gg. - L.873.000
	5 letti	7gg. - L.694.000	10 gg. - L.947.000
	6 letti	7gg. - L.736.000	10 gg. - L.988.000
	7 letti	7gg. - L.789.000	10 gg. - L.1.082.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.
Gli appartamenti e i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo

Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITA' NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO

Il sottoscritto..... residente a.....

Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal: 3 giorni 15 - 18 gennaio 7 giorni 18 - 25 gennaio 10 giorni 15 - 25 gennaio

PREZZO L'ALBERGO..... Fascia.....

N.....stanze singole N.....stanze doppie, di cui matrimoniali.....

N.....stanze triple

Totale persone.....

Mezza pensione Pensione completa

PREZZO L'APPARTAMENTO O RESIDENZE.....

NUMERO..... con N.....letti

NUMERO..... con N.....letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Versa l'importo anticipato di Lit..... a mezzo assegno circolare N.....

Banca..... Data.....

Firma.....

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). **Le prenotazioni si effettuano:**

- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel.0464/436939);
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. **I saldi si effettuano direttamente in albergo.**



Il Reportage



HONG KONG. Come sono lontani quei giorni dello scorso maggio quando 350 mila persone si misero in fila per acquistare le azioni di una «red chip», la appena arrivata Beijing Enterprise, il cui prezzo nel giro di ore salì dagli iniziali pochi dollari a quaranta dollari. Adesso, a novembre c'è stata un'altra fila, migliaia di persone, ma questa volta non euforiche, spaventate invece e in corsa affannosa per ritirare i propri risparmi dalle 28 agenzie della International Bank of Asia, di proprietà araba con un 20 per cento della cinese «China Everbright». Nel giro di tre giorni sono stati ritirati 1600 milioni di dollari Hong Kong, un miliardo e mezzo di dollari americani. La banca ha fatto fronte all'ondata di panico con i propri mezzi ma sapendo anche di poter fare affidamento (cosa che non le è stato necessario) su fondi di emergenza messi dal governo a disposizione di istituti bancari in difficoltà. La corsa al ritiro era scattata perché si era diffusa la voce che la IBA fosse sull'orlo del fallimento. In Hong Kong circolano quasi un milione e ottocentomila telefoni cellulari, circa il 40 per cento della popolazione ha accesso in un modo o nell'altro a questo mezzo di comunicazione. Perciò le informazioni si diffondono in un attimo anche perché ci sono numerosissime radio locali che tallonano da vicino le notizie finanziarie. Negli stessi giorni c'è stata anche un'altra ondata di panico, questa volta addirittura un po' buffa. Decine e decine di migliaia di persone si sono messe in fila per ricevere la scatola di dolci della Saint Honoré cui dava loro diritto il possesso di una speciale carta di credito. Anche in quel caso si era diffusa la notizia di un prossimo fallimento e per quarantotto ore la gente di Hong Kong ha mangiato solo pasticcini. Dopo, si è scatenata la caccia ai responsabili delle «voci» che avevano dato il via all'ondata di panico ed è stata tirata in ballo l'ordinanza sulla stampa, che fissa le regole per la pubblicazione di notizie sulla cui veridicità e fondamento non vi siano dubbi. Due segnali di nervosismo che abbiamo saputo fronteggiare bene, dice il signor Tam Wing Pong, vice segretario (l'equivalente di un vice ministro) per l'industria e il commercio, molto apprezzato anche negli ambienti di banchieri e industriali stranieri di Hong Kong per la sua competenza e serietà professionale. Noi lo apprezziamo anche per la gentilezza con quale ci riceve nel suo ufficio al ventinovesimo piano di un grattacielo, uno dei tanti, bellissimi, perfetti, che si affacciano sulla baia.

È vero, in questo momento Hong Kong è piena di nervosismo e anche di timori. I primi sei mesi di vita da ex colonia britannica, ora regione amministrativa speciale cinese ma ancora con le leggi britanniche e una costituzione fatta su misura, con un proprio governo e propri segretari simili ai nostri ministri, non sono stati facili. La crisi valutaria non l'ha risparmiata. Per difendere il dollaro dalla speculazione, il tasso interbancario è aumentato nel giro di una notte del 300 per cento, i tassi bancari sono attestati ora sul 15 per cento, quelli a un mese sul 16 per cento, quelli per i mutui ipotecari sul

Hong Kong, l'assedio a Borsa e dollaro

LINA TAMBURRINO

12, con disastrosi effetti sui bilanci familiari. Il valore del dollaro è salvo. Ma i prezzi del settore immobiliare, tra i più gonfiati se non i più gonfiati al mondo, sono crollati del 20-30 per cento e da ottobre il mercato azionario ha perso il 40 per cento. Da 16 mila di agosto l'indice Hang Seng è sceso agli attuali 10 mila. La bolla speculativa è scoppiata. Il nervosismo anche. Sindacati e Partito democratico stanno reagendo aspramente alla decisione del governo di liberalizzare l'afflusso di lavoratori da fuori confine, vi vedono una minaccia alla occupazione di quelli del posto e ai livelli di salario. In una regione dove il tasso di disoccupazione non ha mai toccato il 3 per cento, si guarda ora con timore ai licenziamenti che si profilano nel settore dei servizi per la crisi del mercato immobiliare, il crollo verticale delle vendite, la quasi scomparsa dei turisti. Hong Kong è un immenso enorme, emporio dove si vende di tutto. Ma adesso quell'emporio ha scarissimi clienti. E si sta appannando il suo ruolo di principale veicolo per la soddisfazione dei consumi della media-alta borghesia asiatica, madre e figlia del miracolo di questo decennio. Nel passato nemmeno tanto lontano il signore di Tokyo, Kuala Lumpur, Singapore venivano per il week-end a fare compere nei negozi di Central, affollavano il Landmark, acquistavano quasi all'ingrosso Gucci, Max Mara, Versace, Dior. Ora gli aerei sono vuoti, e lo sono anche gli alberghi e i ristoranti. Vantiamo il più alto numero di ristoranti al mondo, uno ogni 650 persone, ha scritto Nury Vittachi, graffiante columnist, e invece nel 1998 batteremo il record del più alto numero di ristoranti con posti vuoti. Il che poi non sarà del tutto vero.

Su un punto tutti i nostri interlocutori, cinesi e non cinesi, comunque sono d'accordo: il 1998 sarà un anno difficile, non di recessione vera e propria ma certamente di stagnazione. Patrick Chia, giovane responsabile del centro di ricerche finanziarie «China Everbright» che fa capo al «China Everbright Group», è tra i più pessimisti. Vede per i prossimi mesi il rischio di fallimenti e chiusure, un calo dei salari, ancora ridimensionamenti dei valori azionari, ulteriori ritocchi verso il basso dei prezzi immobiliari. Patrick Chia ha anche molto chiaro in testa chi abbia la responsabilità di questo stato di cose: il governo che non ha il coraggio di fare l'unica scelta possibile, ritoccare il legame tra il dollaro americano e quello di Hong Kong dal 1983 attestato su 1 a 7.8. Svalutare quindi per fronteggiare la concorrenza delle altre monete asiatiche che sono state ampiamente ridimensionate e minacciano molto da vicino la competitività

dei prodotti e dei servizi di Hong Kong, ormai insostenibilmente cari.

Questo del «peg», del legame fisso con il dollaro, è l'argomento bollente del giorno, ma ci sembra sia prevalente il fronte fortemente sostenitore del suo mantenimento. Tung Chee-hwa, capo dell'esecutivo e Joseph Yam, capo della Hong Kong Monetary Authority, l'organismo di controllo nato nel 1993, non hanno lasciato dubbi in proposito. Il vice segretario Tam con gentile fermezza spiega che anche un lieve ritocco del rapporto 1 a 7.8 significherebbe aprire la strada alla ideologia della fluttuazione della moneta, fatto una volta il primo passo perché poi non dovrebbero seguirne gli altri? No, dunque, a un ritocco, che

infatti addirittura tra il 13 e il 18 per cento. Anche la presenza bancaria attorno al 40 per cento nel campo immobiliare non è considerata pericolosa, visto il dominante ruolo di questo settore nella esplosione del miracolo economico di Hong Kong. I mutui ipotecari sono vincolati al tetto del 60 per cento del valore della proprietà nel caso questo ecceda i 12 milioni di dollari. Non è però una situazione del tutto priva di rischi, è il parere di Clemente Benelli, responsabile della Banca Commerciale. Le banche di Hong Kong hanno investito nel settore bancario della Corea del sud e dell'Indonesia e se in questi due paesi la situazione dovesse tragicamente precipitare anche Hong Kong ne subirebbe le conseguenze. Anche un ulteriore calo dei prezzi immobiliari potrebbe creare dei problemi al settore bancario, che naturalmente ha fatto prestiti oltre il tetto fissato per i mutui ipotecari, come Joseph Yam ha ammesso. Molti qui ritengono che pur se venissero ridimensionati del 50 per cento, i prezzi immobiliari continuerebbero ad essere alti. Però non pare che si arriverà a un ridimensionamento così drastico perché c'è una forte domanda da parte della Cina e si sa che per il 98 non ci sono nuovi uffici da prendere in affitto.

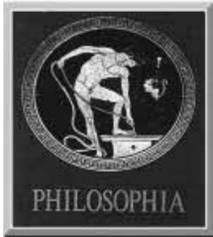
La crisi delle tigri asiatiche aumenta le ansie per il futuro della ex colonia britannica
Crollati i prezzi degli immobili
Il rapporto con la valuta Usa e la finanza di Pechino

non ci sarà mai. «Ci dicono che così saremo più competitivi. Che sciocchezza, polemica Tam, con Singapore, restiamo l'unico posto in Asia dove abbia senso fare investimenti. Chi ci fa concorrenza? Il Vietnam per i bassi salari? Ma è un paese malato di burocrazia e senza infrastrutture. La Cambogia, afflitta da una endemica guerra civile?». Gli sbalzi sul mercato dei cambi sono inevitabili in un mondo governato ormai dalle leggi della globalizzazione, dice Tam, guardiamo piuttosto ai dati forti della nostra economia. Il sistema bancario di Hong Kong è sano, la sua liquidità è anzi forse addirittura eccessiva, il coinvolgimento nel mercato immobiliare è inferiore a quello di altri paesi come ad esempio il Giappone, il monitoraggio della Monetary Authority è severissimo. Rispetto all'8% di capitale minimo proprio richiesto dai regolamenti internazionali, quello delle banche di Hong Kong è

di Hong Kong come crocevia finanziario internazionale. Alla fin fine la vera posta in gioco è questa. Mark Faber, un economista che ama le provocazioni, ha scritto che il futuro di Hong Kong è chiaro: «diventerà a poco a poco un piccolo porto nel sud della Cina mentre gli affari si sposteranno verso Shanghai e Tianjin, la grande città portuale poco a sud di Pechino. Se così accadesse sarebbe uno scacco insopportabile per questi uomini, per tecnocrati raffinati come Joseph Yam che il 30 giugno del 1997 ha scelto di continuare a dirigere la Monetary Authority e ha firmato un contratto con il nuovo governo. Era stato portato a quel posto di comando dagli inglesi, poteva andare via al momento del passaggio di sovranità alla Cina. Ha deciso di restare. Anche se, pare, in cambio di uno stipendio più che favoloso.

D'altra parte che il futuro di Hong Kong sia legato alla Cina e non viceversa sembra un altro dato di fatto confermato da questa crisi valutaria. La difesa del dollaro è stata possibile anche perché alle spalle c'erano non solo gli 88 miliardi di riserve di Hong Kong in valuta americana, ma perché erano pronti anche i 122 miliardi di valuta di riserva cinese. Come centro finanziario esportatore di capitali Hong Kong è al quarto posto dopo Stati Uniti, Inghilterra e Germania. Le sue riserve valutarie la collocano al terzo posto nella gerarchia mondiale. È al quarto posto come economia per esportazioni e al nono posto per l'esportazione di servizi commerciali. Proviene dal sistema bancario e finanziario di Hong Kong il 56 per cento degli investimenti esteri in terra cinese mentre la Banca di Cina è la seconda per importanza sul suolo di Hong Kong. L'ex colonia resta il luogo dove si è finora concentrato il più alto numero di accordi tra banche per la concessione di prestiti in comune, qui nell'area asiatica.

Questo intreccio spiega speranze e timori per il prossimo futuro. Louis Ho, del ministero per il commercio estero, ci dice di essere convinto che le nuove tappe economiche cinesi (modernizzare e portare al profitto le imprese statali) siano una grande occasione per Hong Kong. Subirà una impennata la richiesta di servizi, di competenze, di specializzazioni. Tam Wing Pong lo è un po' meno. Teme infatti che la debolezza del mercato azionario non rappresenti il momento più adatto per l'arrivo delle società cinesi statali che sognavano di quotarsi in borsa per rastrellare capitali. La febbre che tra la fine del '96 e i primi mesi del '97 aveva portato alle stelle le quotazioni azionarie delle «red chips», le società nate a Pechino, è ormai alle spalle, è servita solo a alimentare la bolla speculativa che negli ultimi due anni aveva coinvolto anche la borsa di Hong Kong. Intanto però una mossa è stata fatta: dal prossimo aprile il nuovo «paniere» per la determinazione dell'indice azionario vedrà un ridimensionamento del settore bancario e immobiliare (il cui peso oggi tocca il 60% del valore delle azioni quotate) e l'ingresso di due importanti società di Pechino, con la prospettiva di un più consistente ingresso di compagnie la cui casa madre è sul continente.



Intervista con il filosofo argentino sui nessi fra ragione e fede nei pensatori cristiani a partire da San Paolo

Sanchez Sorondo: «Dal pensiero greco il primo passo della ragione verso Dio»

Come i grandi filosofi greci, fra i quali Aristotele, anche l'apostolo di Tarso è convinto che si possa provare l'esistenza divina partendo dalla nostra propria esperienza umana. E Sant'Agostino, per arrivare alla fede, insiste sulla dimensione interiore dell'anima.



Nel discorso di S. Paolo ai filosofi dell'Areopago di Atene, riferito dagli Atti degli Apostoli, possiamo scorgere il luogo simbolico dell'incontro tra la fede cristiana e la filosofia greca. Quali sono gli elementi di continuità tra la concezione pagana di Dio e quella cristiana?

«Paolo, nel discorso ai filosofi in Atene, opera un bilancio della cultura greca. Egli ha trovato in Atene un'ara dedicata al Dio ignoto, che gli suggerisce che sia il Dio dell'Esodo. Paolo afferma che tale Dio è ignoto alla cultura popolare greca, ma certo non ad alcuni filosofi della Grecia, da lui citati per aver detto che quel Dio ha fatto all'uomo dono del suo genere, "della stirpe di Dio". Ciò serve a Paolo per affermare che, se noi dobbiamo pensare a Dio, dobbiamo pensarlo comunque a partire dall'uomo, che è fatto appunto a Sua immagine. Paolo in sostanza arriva a dire due cose fondamentali: che possiamo convincerci dell'esistenza di Dio e di certi suoi attributi a partire dalla nostra esperienza, come di fatto è avvenuto per i grandi filosofi greci; e che l'uomo partecipa della stirpe di questo Dio, quindi è un essere spirituale superiore alla natura: infatti egli possiede una realtà che i Greci chiamavano "anima", logos, attraversata dall'intelligenza».

Ci sono però anche elementi di discontinuità e di differenza con la cultura greca che lo stesso Paolo pone in evidenza laddove, per esempio, parla della fede come follia per i Greci.

«Effettivamente Paolo è il primo a trovare questo limite alla grandissima cultura greca, il primo a dire nella "Lettera ai Corinzi" che la "sophia" del mondo è "moria", cioè stoltezza. La critica di Paolo pone in evidenza due aspetti importanti del cammino verso Dio. Uno è oggetto in qualche modo della esperienza umana, il cui vertice per i Greci è la ragione con cui si può arrivare alla natura particolare dell'uomo e, a partire dall'uomo, ad un Dio che è assoluto. L'altro aspetto è quello che comincia a predicare Paolo, la "pistis", cioè la fede che trascende la ragione. Già in Paolo si può dire che la ragione serve come preparazione alla fede: la cultura greca serve alla "pienezza dei tempi" dice Paolo. D'altra parte la rivelazione di Dio, all'altro tema della libertà: una differenza assoluta coi Greci».

Sempre San Paolo dice che l'uomo può conoscere Dio "per ea



Un affresco di Benozzo Gozzoli: «Sant'Agostino legge retorica e filosofia nella scuola di Roma»

quae facta sunt», attraverso le cose create. Dunque il primo aiuto che la filosofia fornisce alla fede è la dimostrazione dell'esistenza di Dio. È giusto dire che in Aristotele si ha la prima teologia naturale?

«Aristotele è il primo che presenta in germe la struttura del problema di Dio, dividendo la problematica in due aspetti: la dimostrazione che la realtà che noi chiamiamo Dio esiste; e il tentativo di dimostrare qual è la perfezione di questa realtà. Questo viene chiamato dallo stesso Aristotele teologia o "Prima Scienza"; in questo Aristotele è originalissimo, perché contro certa posizione della cultura greca secondo la quale Dio è evidente dappertutto, tenta di dimostrare non un Dio qualsiasi o il divino in generale, ma dimostra quel Dio che è un Dio Assoluto, che certo noi non vediamo. In tale assunzione c'è una certa convergenza del mondo greco, soprattutto di Aristotele, col mondo biblico. Giovanni dice che Dio non l'ha visto nessuno. E allora, se non l'abbiamo visto, come facciamo ad arrivare a dire che esiste? Aristotele dice che su Dio, non essendo immediata la percezione della sua esistenza, c'è bisogno di stabilire un cammino: comincia a formulare, allora, quelle che poi vengono chiamate "prove", i percorsi per arrivare alla sua esistenza e alla sua natura. Per concludere mi sembra che si possa dire che Aristotele unisce due aspetti del cammino verso Dio: quello della filosofia della religione, e cioè l'aspetto soggettivo della relazione con

Dio; e quello della teologia naturale, cioè della realtà di Dio».

C'è una differenza fra la teologia naturale di S. Tommaso D'Aquino e quella di S. Agostino, che sono i due rappresentanti maggiori della filosofia cristiana?

«Agostino non tratta esplicitamente l'argomento, lasciando soltanto alcune riflessioni qua e là sul tema di Dio. Egli affronta più maturamente nel "De vera religione" il problema di quale sia il compito della teologia naturale, individuando nella natura di Dio sia uno o molteplice e quale sia la sua natura. Su questo Tommaso, quando nella "Somma contro i Gentili" o nella "Somma teologica" pone le prime questioni sul tema dell'esistenza e della natura di Dio come preamboli alla fede stessa, mi sembra che segua Agostino. Invece Agostino insiste molto sul rapporto anima-Dio: soprattutto nella interiorità dell'anima si può trovare un approdo verso la realtà di Dio».

Per Tommaso, in che senso dall'esperienza delle cose create si può giungere a Dio? E ancora: per Tommaso la ragione non può avere una conoscenza diretta di Dio. E questo - lei sottolinea - per motivi metafisici e non solo gnoseologici. Vogliamo fermarci su questi due punti?

«Tommaso riprende le cinque vie tradizionali, che partono dalla natura. Ma sono anche vie morali, per dirla con Sant'Agostino, che partono dall'anima. Se noi stiamo a queste, comprendiamo che c'è un'esper-

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. La giostra multimediale impegna cinque media diversi: la radio, la tv, Internet, la televisione via satellite e «l'Unità». Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di attualità: bioetica, politica, storia, metafisica, diritto etc. Sul sito Internet della Emf (il cui indirizzo è <http://www.emf.rai.it>) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati in televisione. Inoltre un indirizzo di posta elettronica

consentirà di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. Infine «l'Unità» pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio Tre Suite», che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai lettori del giornale e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon. Per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

l'esperienza di essere. È una prova antropologica bellissima da approfondire. Possediamo degli atti e riflettendo su essi abbiamo l'esperienza che siamo, che abbiamo l'essere, ma, allo stesso tempo, abbiamo l'esperienza che non siamo tutto l'essere. Tommaso dice: io sono e Dio è; ma io sono per partecipazione. Dio invece è da considerarsi l'atto che deve essere presenza, che può essere causa».

In tal modo, però, non abbiamo mai una conoscenza diretta di Dio.

«Paolo dice nella famosa "Lettera ai Corinzi" che noi conosciamo "per speculum et in enigma", in specchio e enigma, mentre dopo conosceremo faccia a faccia. San Tommaso intende ciò come conoscenza indiretta per analogia, partendo dalla conoscenza della perfezione delle cose. Noi, affermando la perfezione delle cose, afferriamo perciò qualcosa che deve essere per forza indietro, perché le cose per San Tommaso sono partecipazione della perfezione di Dio. Occorre, però, fare un salto per ipotizzare questa perfezione in assoluto. Il momento finale è una via media fra il razionalismo, che crede nella nostra capacità di conoscenza, e lo gnosticismo, che afferma che di Dio non è possibile conoscere nulla. Questa è la via analogica. Noi arriviamo a conoscere qualcosa di positivo, ma quel qualcosa di positivo finale, è secondo il nostro modo di dire, un modo limitato. E quindi, in fondo, è negativo - dice San Tommaso - ma è un negativo all'interno del positivo».

Professore Sanchez, quale è la sua posizione nei confronti della teologia protestante, ed in particolare, verso Kierkegaard, secondo il quale la fede non ha il sostegno di evidenze logiche o etiche?

«Questo è un tema complesso ed affascinante sebbene la teologia protestante non conoscesse esaurientemente S. Tommaso. Per quel che concerne Kierkegaard, il filosofo danese passa per essere un fideista. Egli distingue bene il piano che lui chiama della religiosità "A", che è quella presente nella religione naturale, dove la ragione ha un compito, e quello della fede. Non solo, ma lui dice di essere discepolo dei Greci. Ricordiamo che Kierkegaard conosceva Aristotele perfettamente. Nella religione naturale, la ragione ha un compito. Quando si tratta della rivelazione però, Kierkegaard dice che si tratta di un paradosso: l'assurdo. Cosa vuole dire che è un assurdo? Bisogna dimostrare con la ragione che l'oggetto della fede è un assurdo. E quindi è compito della ragione mostrare la trascendenza della fede sulla ragione stessa, la quale ha perciò una funzione importantissima. In fondo, con una formula sintetica, Kierkegaard è più tomista che agostiniano».

Giancarlo Burghi

Incontri filosofici in tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAITRE ORE 13.00

RAGIONE E FEDE

LUNEDÌ 5

Bruno Forte

Ateismo e cristianesimo

MARTEDÌ 6

Erri De Luca:

Fede e ragione

MERCOLEDÌ 7

Gianni Vattimo:

Filosofia e cristianesimo

GIOVEDÌ 8

Giulio Giorello:

Ragione e fede

VENEDÌ 9

Emanuele Severino:

La filosofia e la fede

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il rinato, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413